

**JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE**

## INDICE

INTRODUZIONE .....	5
I JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE: IL PROFILO .....	22
1.1 I primi passi .....	22
1.1.1 Gli anni dell'infanzia e della giovinezza.....	22
1.2 La sfera familiare .....	23
1.2.1 Condizione socio-economica .....	23
1.2.2 Condizione culturale.....	24
1.3 La formazione al sacerdozio .....	25
1.4 Le prime esperienze di insegnamento.....	27
1.4.1 Il richiamo dell'opera di Nicolas Roland.....	27
1.4.2 Collaborazione con Adrien Nyel .....	28
1.5 La scoperta dell'insegnamento cooperativo .....	29
1.5.1 Il focus sui maestri .....	29
1.5.2 La formazione di una Comunità di maestri.....	30
1.5.3 Apertura di nuove scuole .....	31
1.6 La fondazione di una comunità religiosa .....	32
1.6.1 Il primo passo: la distribuzione dei beni ai poveri .....	32
1.6.2 La trasformazione in Comunità religiosa .....	33
1.7 La fondazione dei Fratelli delle scuole cristiane .....	37
1.7.1 La creazione del Noviziato .....	37
1.7.2 La costituzione e i primi passi della Società delle Scuole Cristiane ....	38
1.7.3 I primi testi redatti da Mr de La Salle .....	41
1.7.4 Le persistenti ostilità nei confronti delle Scuole dei Fratelli Cristiani di Parigi.....	42

1.8	Lo sviluppo dei Fratelli delle Scuole Cristiane.....	47
1.8.1	L'apertura di Saint-Yon .....	47
1.8.2	L'avviamento di nuove Scuole Cristiane in Francia.....	49
1.8.3	Il Séminaire de Maîtres .....	50
1.8.4	Le Scuole per i figli di ex calvinisti.....	51
1.8.5	La crisi di Mr Jean-Baptiste de La Salle .....	53
1.9	I Fratelli delle Scuole Cristiane: le regole e il riconoscimento ufficiale ...	56
1.9.1	Votazione ed elaborazione delle Regole .....	56
1.9.2	Gli ultimi contributi di Mr Jean-Baptiste de La Salle .....	58
1.9.3	La morte prematura di Fratel Barthélemy.....	59
1.9.4	Il riconoscimento ufficiale dell'Istituto: le Lettres Patents e la Bolla .	60
II	L'ISTITUTO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE E .....	62
	LA RIVOLUZIONE FRANCESE .....	62
2.1	Il contesto storico: il secolo dei lumi .....	62
2.2	Gli sviluppi dell'Istituto delle Scuole Cristiane .....	68
2.2.1	L'espansione delle Scuole Cristiane .....	68
2.2.2	L'affermazione delle Scuole Cristiane .....	75
2.2.3	La socializzazione delle Scuole Cristiane.....	81
2.2.4	I contraccolpi della Rivoluzione Francese e la soppressione delle Scuole Cristiane .....	85
III	LA PEDAGOGIA LASALLIANA.....	106
3.1	Genesi della pedagogia lassaliana .....	106
3.1.1	I primi passi .....	106
3.1.2	L'influsso della Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu .....	112
3.2	Il rinnovamento delle Istituzioni pedagogiche e la formazione dei maestri .....	115
3.3	I tratti salienti della pedagogia lasalliana.....	130

3.3.1 La cooperazione tra maestri, genitori e figli.....	130
3.3.2 Il maestro delle Scuole dei Fratelli Cristiani .....	132
3.3.3 La ricerca dell'equilibrio tra cristiano e profano .....	146
3.3.4 La struttura, la programmazione e la didattica.....	153
3.4 Una riflessione: Jean Jacques Rousseau e Jean-Baptiste de La Salle .....	166
CONCLUSIONE.....	173
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....	185

## INTRODUZIONE

*Mr Jean-Baptiste nacque a Reims il 30 aprile 1651 da Louis de La Salle e Nicole Moët de Brouillet. Intraprese gli studi al “Collège des Bons-Enfants” e, ottenuto il diploma, si iscrisse alla Facoltà di Teologia. Senza dubbio gli orientamenti cristiani della famiglia lo portarono precocemente sulla via della clericalizzazione e del clericato, anche se l'appartenenza a un livello familiare elitario non lo avrebbe necessariamente condotto verso quella che sarebbe diventata la sua futura missione. Nel 1669 si trasferì a Parigi per proseguire gli studi all'Università della Sorbona e un anno dopo entrò al Seminario di Saint-Sulpice. In seguito alla morte, prima del padre e poi della madre, rientrò a Reims per compiere i suoi doveri di tutore, in ottemperanza al testamento paterno. Grazie alla sua guida spirituale, Nicolas Roland, Mr Jean-Baptiste proseguì il suo cammino verso il sacerdozio: dopo essersi laureato, gli fu conferita l'ordinazione sacerdotale. Mr de La Salle mosse i primi passi verso l'attività scolastica dopo la morte di Nicolas Roland, che, nel testamento, lo incaricò di assicurare l'avvenire e la sicurezza economica alla Comunità delle Suore del Bambin Gesù. In seguito Mme Maillefer, che aveva progettato insieme a Nicolas Roland di aprire una scuola per bambini indigenti, intenzionata a proseguire il progetto, nonostante la morte del collaboratore, inviò a Reims Adrien Nyel. Dopo aver incontrato Mr Jean-Baptiste, nel 1679 furono aperte due scuole e l'anno dopo una terza. Successivamente Mr de La Salle entrò in contatto con Père Barré, fondatore di una Comunità di maestre di scuola, supporto di un gruppo di maestri di scuole sotto la responsabilità di Adrien Nyel e sostenitore del movimento a favore della scolarizzazione dei bambini poveri. Dopo questo incontro, Mr Jean-Baptiste cominciò a impegnarsi in modo più diretto nei confronti delle scuole e dei maestri: alloggiò gli insegnanti a casa sua per poterli seguire più da vicino e si occupò della creazione di nuove scuole. Mr de La Salle pensò di placare le loro apprensioni per il futuro dapprima mettendo a disposizione i propri beni e successivamente disfacciandosi dei propri averi e del Canonico. Jean-Baptiste trasformò la Comunità di maestri in Comunità religiosa: stabilì che i maestri indossassero un abito comune e cambiò il nome della Comunità in Frères des Ecoles Chrétiennes, sottolineando la comunanza di vita e l'esercizio di una stessa funzione, fondati sull'amore reciproco raccomandato da Gesù Cristo. Inoltre fu*

evidenziata la differenza dalle altre scuole, dipendenti dalla Cattedrale o dalla Parrocchia, in quanto nelle Ecoles Chrétiennes la catechesi aveva una posizione importante tanto quanto l'istruzione profana. Per quanto riguarda i voti, Mr de La Salle convinse i Fratelli a limitarsi a pronunciare un solo voto, quello di obbedienza. Infine Mr Jean-Baptiste avrebbe voluto fare eleggere un Fratello che lo rimpiazzasse come Supérieur per non legare troppo la propria persona alla sua opera, ma il Vicario di Reims lo obbligò a riprendere il suo posto. Dopo il 1686 la Comunità si ingrandì, accogliendo nuovi seminaristi e accettando giovani da formare, inviati dai Curati delle Parrocchie di campagna. Nel 1688 Mr de La Salle realizzò l'ambito progetto di andare a Parigi: dopo aver inviato due maestri in via Princesse, nel 1690 i fratelli ottennero una nuova scuola in via Bac. Sin da principio cominciarono a sorgere complicazioni di varia natura: fu chiesta una modifica dell'abito adottato dai fratelli, ma Mr de La Salle si oppose in difesa dell'autonomia e del carattere particolare della Comunità delle Scuole Cristiane, componendo uno scritto in cui giustificò la scelta dell'abito; nel 1690 i Maestri delle Piccole Scuole, timorosi del successo ottenuto dalle scuole della Parrocchia di Saint Sulpice, si assicurarono la soppressione delle scuole gratuite e la confisca dei loro mobili. Nel frattempo anche a Reims la situazione precipitò: nel 1688 il Seminario dei Maestri di campagna scomparve e il gruppo dei giovani partì per Parigi. Nel 1690 Mr de La Salle si trovò in pericolo di vita e, quando l'anno seguente morì Frère Henry Lheureux, colui che sarebbe dovuto succedere a Mr Jean-Baptiste in caso di un suo decesso, Mr de La Salle fu costretto a riflettere sulla crisi in cui versavano sia la Comunità che i Fratelli. Decise di cercare una località in cui recarsi per riprendersi fisicamente e spiritualmente: trovò una casa a Vaugirard, dove nel 1692 aprì un Noviziato, che in seguito sarebbe diventato un ritiro per i Fratelli in pensione. Nel 1694 Mr de La Salle e dodici Fratelli si unirono per la vita, pronunciando il doppio voto di obbedienza e stabilità, a cui aggiunsero una promessa e un voto di associazione. Il giorno dopo i Fratelli votarono un Superiore nella figura di Mr Jean Baptiste. La Société des Ecoles Chrétiennes cominciava a prendere corpo. Nel 1695 il Cardinale de Noailles, divenuto Arcivescovo di Parigi, confermò il riconoscimento della Comunità dei Fratelli. Il nuovo Curato di Saint-Sulpice, Mr de La Chétardie, si dimostrò così interessato all'opera dei Fratelli che tra il 1697 e il 1699 appoggiò l'apertura di altre due scuole; nel 1698 assicurò loro la Grande Maison, una casa in condizioni migliori di quella di Vaugirard; lo stesso anno assegnò ai Fratelli l'educazione di cinquanta ragazzi Irlandesi; nel 1699 favorì l'apertura di una

scuola domenicale per giovani dai venti anni in su. Nel frattempo vennero aperte nuove scuole in numerose città di Francia: a Chartres, Calais, Troyes e Avignone. Due Fratelli, Gabriel Drolin e Frère Gerard, furono inviati a Roma per dimostrare la sottomissione al soglio apostolico. Questi anni di relativa tranquillità permisero a Mr de La Salle di redigere diverse opere destinate all'Istituto, ai Fratelli e agli studenti: nel 1695 scrisse il primo testo della Regola; nel 1705 l'aggiornamento, intitolandolo Règles de l'Institut des Frères des écoles Chrésiennes; nel 1700 la Règle du Frère Directeur; l'opera di base propriamente pedagogica, Conduite des Ecoles Chrésiennes e testi prettamente scolastici e religiosi. Sul finire del 1698 i Maîtres della Ecole de Paris, preoccupati per i continui successi dei Fratelli, tentarono un processo contro di loro con il prètesto che avevano ricevuto una retribuzione da alcuni allievi. Mr de La Chetardie appoggiò Mr Jean Baptiste, ma la sua protezione era ambigua: progettava di sostituire il Superiore per poter intervenire nel funzionamento interno della Comunità. Alla fine del 1703 l'Arcivescovo diede l'incarico al Vicario Mr Bricot, ma i Fratelli dissentirono e il prete non comparve mai. Tra il 1704 e il 1706 i Maîtres-Ecrivains e quelli delle Petites Ecoles moltiplicarono gli atti di procedura contro Mr Jean-Baptiste e i Fratelli con il prètesto che i Fratelli accoglievano figli di genitori che avrebbero potuto pagare. Parallelamente i Maîtres des Petites Ecoles si rivolsero al Vescovo, che vietò a Mr Jean-Baptiste di tenere scuole a Parigi, pena un'ammenda e la confisca dei materiali scolastici. Nonostante l'appello in Parlamento di Mr de La Salle, i Maîtres-Ecrivains reclamarono l'esecuzione della pena e il tribunale aggravò la situazione con la richiesta delle Lettres Patentes del re. I due corpi di Maestri si allearono e attaccarono le scuole della Parrocchia di Saint Sulpice, lamentandosi del fatto che, nonostante le decisioni prese, continuassero ad accogliere figli di borghesi. Mr de La Chétardie fece chiudere la scuola di via dei Fossés-Monsieur-le-Prince e quella di via di Charonne. Durante il 1705 i Maîtres Ecrivains proseguirono i loro attacchi contro le scuole della Parrocchia Saint Sulpice, prorompendo nelle classi per verificare la provenienza degli alunni e requisendo il mobilio. Nel 1706 il Parlamento, interpellato da Mr de La Salle, si pronunciò a favore dei Maîtres des Petites Ecoles, confermando la sentenza del Vescovo del 1704. I Fratelli delle scuole della Parrocchia di Saint-Sulpice vennero dispersi, ma le lamentele dei genitori ne determinarono il reintegro. Il Curato di Saint-Sulpice prospettò un accordo in base al quale i Preti delle Parrocchie si occupavano di tenere un registro di alunni ammessi nelle scuole a cui consegnare un biglietto attestante

la loro povertà. Le difficoltà riscontrate a Parigi contribuirono alla decisione di allontanarsi e impiantare altrove il noviziato e altre scuole. Fu aperta una scuola a Darnétal e Mgr Colbert, arcivescovo di Rouen, pensò di affidare ai Fratelli le scuole aperte da Mr Nyel. Poiché le scuole di carità dipendevano dal Bureau des pauvres valides, che gestiva l'Hôpital Général, Mgr Colbert convocò l'Amministratore per comunicargli le proprie intenzioni. Prima della fine del 1705 quattro Fratelli si stabilirono nelle scuole di Carità, uno si dedicò all'istruzione dei bambini dell'Hôpital Général e tutti insieme dovettero occuparsi dei poveri ospitati in questo ricovero. Nello stesso periodo furono aperte scuole a Dijon, ad Avignon; furono chiesti dei Fratelli a Marseille e in numerose città meridionali, Valréas, Mende. Poco dopo vennero aperte scuole a Grenoble, Saint-Denis, Mâcon, Versailles, Boulogne-sur-Mer, Moulins. Gabriel Drolin, che si trovava a Roma, riuscì a ottenere la carica precaria di una piccola scuola. Grazie all'aiuto di Mgr Colbert e di Mr Pointcarré nel 1705 fu ricostituito un noviziato, la casa di Saint-Yon nel quartiere Saint-Sevère di fronte a Rouen, la cui responsabilità fu lasciata nelle mani di Fratel Barthélemy. Subito dopo l'istallazione dei Fratelli a Saint-Yon, famiglie agiate di Rouen chiesero di prendere in pensione i propri figli. I risultati furono tali che genitori in difficoltà chiesero aiuto ai Fratelli cosicché fu costituita una pensione di correzione distinta dagli altri pensionati. Inoltre fu avviata una sezione speciale chiamata Pension de Force in cui furono accettati elementi devianti. Nel 1707 Mr de La Salle ricevette la visita di un giovane chierico, Jean-Charles Clément, che desiderava dare il suo apporto all'opera dei Fratelli, contribuendo alla fondazione di un Seminario di Maestri per la campagna. Nel 1708 venne comprata una casa a Saint-Denis, il cui atto di acquisto risultava a nome di Mr Rogier, in quanto il giovane Clément era ancora minorenne. Il seminario fu aperto nel 1709 e il suo sviluppo fu tale da ottenere l'incoraggiamento dell'Arcivescovo di Parigi, il Cardinale Noailles e l'appoggio di Mme de Maintenon. Nel frattempo Clément, divenuto maggiorenne, non mantenne l'impegno in quanto il padre accusò Mr de La Salle di estorsione, facendo leva sulla minore età del figlio al momento dell'atto. Nel sud della Francia, dopo la revoca dell'Editto di Nantes da parte di Luigi XIV, i Fratelli parteciparono attivamente alla lotta contro gli Ugonotti. La prima scuola fu creata a Calais grazie a una sovvenzione reale fornita dai fondi dei beni confiscati ai Protestanti. Furono istallate scuole anche ad Alès e a Les Vans ai fini di contribuire alla restaurazione del cattolicesimo. L'accrescimento del numero delle scuole richiese un'evoluzione nell'organizzazione dell'Istituto, in vista di



una maggior decentralizzazione. Innanzitutto si considerò l'opportunità di creare una figura intermedia tra quella di Superiore dell'Istituto e quella di Direttore di comunità locale: il Frère visiteur, a cui venne affidato il ruolo di visionare e seguire un certo numero di Case. Inoltre sembrò opportuno fondare un Noviziato nel sud della Francia, ai fini di creare dei maestri in grado di insegnare in un'area del paese dove vigeva la lingua d'oïl. Mr de La Salle partì alla volta del Sud, affidando a Fratel Barthélemy il compito di curarsi dei Fratelli. Dopo essersi fermato ad Avignon, Alès, Les Vans, Mende, nel 1713 raggiunse Marseille. Qui sembrò trovare degli appoggi per aprire un Noviziato, ma coloro che l'avevano sostenuto cambiarono posizione. Sulle colline di Parmenie, nei pressi di Grenoble, Mr Jean-Baptiste sembrò ritrovare la serenità, grazie a Suor Louise. Nel frattempo a Parigi la situazione era molto confusa: Fratel Barthélemy aveva rimpiazzato il suo Superiore senza un mandato ufficiale, fatto che produsse della rilassatezza interna e una maggior esposizione agli attacchi esterni. Il primo aprile 1714, coscienti dei pericoli che minacciavano l'intera opera, i Fratelli di Parigi, Versailles e Saint-Denis scrissero una lettera indirizzata a Mr de La Salle in cui gli chiesero di riprendere le redini dell'Istituto in virtù del voto di obbedienza che aveva pronunciato. Questa lettera ebbe senza dubbio lo scopo di smuovere il torpore di Mr de La Salle e di ottenerne il ritorno, ma fu anche la prova che i Fratelli non avevano alcuna intenzione di allontanarsi e che lo ritenevano ancora il loro Superiore. Inoltre da Parigi giunsero notizie rassicuranti: alla morte di Mr de La Chétardie era arrivato un nuovo Curato nella persona di Mr Languet de Gercy, amico di Mr Jean-Baptiste. Tornato a Parigi, pur non restando inerte, Mr de La Salle si mise in disparte a favore di Fratel Barthélemy, a cui i Fratelli avevano preso l'abitudine di rivolgersi e poco a poco si verificò un vero e proprio passaggio di responsabilità. Mr Jean-Baptiste tornò a Saint Yon, dove si consacrò alla preghiera, assicurò i fondamenti spirituali dell'Istituto, si occupò dei novizi e si dedicò anche a compilare alcuni testi, quali *Explication de la méthode d'oraison*, *Méditations pour les Dimanches et les fêtes* e *le Méditations pour le temps de la retraite*. A l'usage de toutes les Personnes qui s'emploient à l'éducation de la jeunesse et particulièrement pour la Retraite que font les Frères des Ecoles Chrétiennes pendant les Vacances; *Recueil de différents petits traités à l'usage des Frères des Ecoles Chrétiennes*. A metà del 1716 la sua salute peggiorò e fu scelto un successore. Il 16 maggio 1717 sedici Fratelli si riunirono a Saint-Yon ai fini di votare e stendere la Regola. Venne eletto Fratel Barthélemy, che richiese l'assegnazione di due Assistenti nelle persone di Fratello

*Jean e Fratello Joseph. In seguito l'Assemblea si occupò della redazione delle regole in una forma passibile di approvazione sia dall'autorità reale che da quella ecclesiastica. Due erano i testi già esistenti: Pratique du Règlement journalier, che elenca nel dettaglio gli orari dei Fratelli; Règles Communes del 1705, in cui si precisano lo spirito comunitario dell'Istituto, il suo scopo educativo, l'organizzazione e la pratica di alcune virtù particolari, come il silenzio, la povertà, la castità, l'obbedienza. L'ultimo, Règles Communes del 1718, conserva la struttura del precedente con alcune integrazioni di regolamenti giornalieri e qualche modifica in relazione allo spirito dell'Istituto. Nel 1718 Fratel Barthélemy spedì a tutte le case dell'Istituto un esemplare della Regola. Il giorno della festa di San Giuseppe, Mr de La Salle celebrò per l'ultima volta la messa in onore di colui che considerava da sempre il patrono dell'Istituto e la notte di giovedì della Settimana Santa entrò in agonia.*

*Dopo la morte di Mr Jean-Baptiste, Fratel Barthélemy prese in mano le redini dell'Istituto, ma, appesantito dalle responsabilità, due anni dopo morì. A Saint-Yon si tenne un summit allo scopo di eleggere un nuovo Superiore e la scelta cadde su Fratel Timothée. Come Fratel Barthélemy così Fratel Thimothée si trovò coinvolto nelle ripercussioni generate dalla pubblicazione della Bolla Unigenitus, per mezzo della quale Papa Clemente XI condannava le Tesi gianseniste. Anche Fratel Timothée non tardò a scontrarsi con il Vescovo, che revocò ai Fratelli il diritto di insegnare, ma questi fecero ricorso all'autorità reale, che li reintegrò. Benché uniti in Società, i Fratelli non avevano alcun diritto per quanto concerneva la legge civile. Inoltre il riconoscimento dei Fratelli come Comunità religiosa era subordinato all'approvazione da parte dell'autorità civile. Per tutto il 1723 la situazione non sembrò sbloccarsi anche perché l'Abate de Tencin, rappresentante del re presso il Papa, diede l'ordine di sospendere la richiesta di una Bolla papale finché il re non avesse accordato loro le Lettres Patentes. Alla fine del 1723 morì Filippo d'Orléans, che rappresentava l'opposizione più forte e la questione delle Lettres Patentes si sbloccò. Nello stesso periodo anche a Roma la situazione si sciolse grazie all'elezione del nuovo Papa Benedetto XIII. Nel 1724 i Fratelli ottennero sia le Lettres Patentes che la Bolla papale. La supplica per ottenere quest'ultima insistette sulla finalità di educare cristianamente i bambini poveri, evidenziando la non solennità dei voti e la non appartenenza agli Ordini religiosi. La Bolla modificò il voto di povertà in voto di insegnare gratuitamente ai poveri. Altri punti essenziali sottolineano l'obbligo di associazione di almeno*

due Fratelli per aprire e gestire una scuola e la condizione laica degli stessi. Il diciassettesimo articolo si sofferma sull'impegno di istruire i bambini poveri nella lettura, scrittura, ortografia, aritmetica. Le Regole lasalliane vennero riconosciute interamente. A Fratel Timothée si deve una forte espansione delle opere scolastiche: nel 1725 pubblicò il testo della Règles accompagnato da alcuni articoli della Bolla; nello stesso anno fece stampare un'altra edizione della *Conduite des écoles chrétiennes*; negli anni successivi si occupò di pubblicare una serie di altri testi, tra cui *La Vie de Monsieur Jean Baptiste de La Salle, Instituteur des Frères des Ecoles Chrétiennes*, scritta dal Canonico Blain. Inoltre, durante gli anni in cui fu Superiore, il numero delle scuole cristiane accrebbe notevolmente. Vennero aperte nuove scuole a Saint-Omer, a Nantes, a Auxonne, a Nogent-le-Rotrou, a Chartres; a Saint-Denis venne donata una casa ai Fratelli; a Parigi ne venne acquistata una nuova in via Neuve Notre-Dame des Champs. Decise di stabilire un noviziato nella Francia meridionale. Giungevano continue richieste soprattutto da parte di vescovi, mentre le municipalità si facevano avanti raramente, preoccupate di dover farsi carico dei Fratelli. In alcune zone del Dauphiné e della Languedoc, dove, nonostante l'editto di Nantes, il protestantesimo era ancora praticato, furono create scuole con lo scopo di formare i bambini alla religione cristiana. A Montpellier, dove aveva preso piede il giansenismo, sorse una scuola per contrastarlo. Anche al di fuori della Francia nacquero solide strutture: a Ferrara fu aperta una scuola; a Roma fu acquistata una casa; a Estavayer, in Svizzera, la municipalità aprì una scuola. Infine Fratel Timothée cominciò a muovere i primi passi a Montréal, in Canada, dove i Fratelli erano già presenti nell'Hôpital. Nonostante l'insuccesso di Rouen, i Fratelli furono impiegati periodicamente a istruire i ragazzi poveri che vivevano in vari Hôpital, tra cui quelli di Marseille, Avignon, Grenoble, Beauvais e Montréal. Negli anni prima del Capitolo del 1745 si moltiplicano i contrasti tra i Fratelli e i Giansenisti: in parte ciò fu dovuto al fatto che la politica regale era contraria ai Giansenisti e favorevole ai Fratelli. Tra i 19 articoli votati durante le sedute del Capitolo, fu rilevante quello che obbligava tutte le comunità a possedere un testo intitolato *la Bibliothèque Janséniste* in cui erano indicati i libri da non introdurre in comunità. Nel 1751 Fratel Timothée, ammalatosi, convocò un Capitolo generale con l'intenzione di presentare le proprie dimissioni. Poco tempo dopo morì e gli successe Fratello Claude. Nel 1767 Fratel Claude, sovraccaricato dalle difficoltà, decise di convocare un Capitolo generale, durante il quale diede le dimissioni e fu eletto Fratel Florence. La situazione di profonda trasformazione

politica, sociale e religiosa dell'epoca ebbe ripercussioni sull'Istituto. Dal punto di vista politico, il Parlamento, in conflitto con il re, appoggiò i Giansenisti e contrastò i Gesuiti e i Fratelli: nel 1764 il re fu costretto a sopprimere la Compagnia di Gesù e i Fratelli, assimilati ai Gesuiti, furono accusati di voler prendere il loro posto. Per quanto riguarda l'aspetto sociale, nobiltà, magistrati e borghesi difendevano i loro privilegi, contrastando tutti coloro che contribuivano a un'evoluzione degli strati sociali più bassi della società. Sul piano culturale, insegnando le verità cristiane, i Fratelli passavano per obscurantistes, rappresentavano cioè l'oscurità che impedisce di partecipare pienamente alla luce. Essi non si lasciarono intimidire e continuarono a formare cristianamente i propri allievi, contribuendo al rinnovamento cristiano e dimostrandosi progressisti nei confronti della scolarizzazione dei bambini poveri. Nel corso del XVIII secolo i Fratelli dovettero lavorare in condizioni difficili. La motivazione era spesso la difficile congiuntura economica: in seguito a cattivi raccolti i prezzi si alzavano e l'inflazione avanzava progressivamente. In vari casi mancavano locali adeguati e spesso persino le risorse necessarie alla loro sopravvivenza. Si decise di non aprire altre scuole e di trovare mezzi di sostentamento da eccedenze di nuove fondazioni o dalla soppressione di alcune scuole. Le municipalità non sempre risposero in modo positivo sia perché si trovavano anch'esse in difficoltà sia perché non sempre i magistrati municipali e gli intendenti del re erano favorevoli ai Fratelli. Negli anni in cui furono Superiori Fratello Claude e Fratel Florance l'innovazione maggiore riguardò il fatto che in alcune scuole vennero introdotti insegnamenti che anticiparono l'istruzione tecnica: nelle zone portuali i Fratelli aprirono delle classi di formazione alle professioni commerciali e alla navigazione; a Parigi fu insegnato disegno tecnico; a Cahors e a Castres si prevede l'apertura di un corso di architettura e planimetria, che comprendeva l'insegnamento della matematica, della geometria, della contabilità e del disegno tecnico. Inoltre vi fu un incremento dei noviziati: oltre a quelli di Saint-Yon e di Avignon, se ne aggiunsero a Maréville, Dole e Montauban. Il Noviziato consisteva in un periodo di due anni rivolto a istruire, formare ed esaminare i novizi prima della professione. Il Capitolo generale del 1777, ricevute e accettate le dimissioni di Fratel Florence, nominò Superiore Fratel Agathon. Durante questo capitolo vennero elaborati 91 articoli da inviare nei vari Noviziati e Pensionati. Sicuro che mantenere i contatti tra Fratelli fosse fondamentale, cominciò a fare visita alle varie case dell'Istituto e a spedire le circolari e le lettres instructives. In varie circolari Fratel Agathon tornò sul tema

*del ruolo dei Direttori, ricordandone i doveri, tra cui l'osservazione del voto di povertà, argomento della seconda lettre instructive. Fratel Agathon risolse definitivamente la questione delle lettres patentes: ai fini di soddisfare le esigenze del Parlamento, venne stilato un censimento degli stabilimenti presenti nelle province. Nel 1780 il centro dell'Istituto venne trasferito a Melun nella casa di Saint-Enfant-Jésus, che i Fratelli avevano già acquistato e per la quale conseguirono il riconoscimento dopo aver ottenuto le lettres patentes. Nel Capitolo del 1777 si prevede di non gravarsi di nuovi stabilimenti per i successivi dieci anni. La scelta fu dettata dal proposito di riorganizzare al meglio le scuole già esistenti e dalla questione della gratuità, ribadita nella prima lettre instructive, in base alla quale i Fratelli dovevano poter vivere della pensione accordata loro. Questa pratica della gratuità, estesa a tutti gli allievi, permetteva di non fare differenze, di dare alle scuole un carattere pubblico, di non influire sulla relazione educativa e di poter formare cristiani annunciando il vangelo gratuitamente. Fratel Agathon favorì la crescita dei pensionati, non soltanto dal punto di vista del numero, ma anche in relazione agli obiettivi pedagogici ed educativi, che stese nella Conduite des Pensionnats, destinata a completare la Conduite des écoles chrétiennes. Poco dopo il Capitolo generale, gli avvenimenti si susseguirono incalzanti. Nel 1788 il re Luigi XVI convocò gli Stati Generali, ammettendo il raddoppiamento del Terzo Stato, ai fini di trovare dei rimedi alla situazione finanziaria. Il 17 giugno 1789 il Terzo Stato, forte del proprio numero e delle simpatie di alcuni deputati degli altri Stati, dopo aver chiesto la possibilità di deliberare in seno a un'Assemblea dove ogni deputato potesse avere un voto e di intraprendere un piano di riforme, non avendo avuto alcuna risposta, si dichiarò Assemblea Nazionale Costituente. Il 14 luglio 1789 il movimento delle truppe del re, che preannunciava l'opposizione regale, provocò un'insurrezione, nota come presa della Bastiglia. In alcune città, dopo la sollevazione parigina, vennero elette nuove autorità municipali, mentre nelle campagne l'agitazione raggiunse picchi pericolosi. Fratel Agathon inviò a tutti una circolare in cui dispose che i viaggi fossero limitati e pregò i fratelli di mantenere un comportamento riservato. Intanto l'Assemblea, intrapreso il lavoro costituzionale, approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, preambolo della futura Costituzione. Una delle caratteristiche più interessanti fu l'affermazione dei diritti dell'individuo, in relazione a cui nessuno doveva interporre tra il cittadino e lo Stato, comprese le corporazioni, le confraternite e le congregazioni ecclesiastiche. Ciò ispirò alcune misure in*

ambito religioso: il 28 ottobre del 1789 fu sospesa l'emissione di voti, il 2 novembre 1789 un decreto pose i beni ecclesiastici a disposizione della nazione, il 13 febbraio 1790 furono soppressi gli Ordini monastici, il 12 luglio 1790 l'Assemblea adottò la Costituzione civile del Clero. Poiché le Congregazioni esercitavano una funzione sociale rilevante, vennero momentaneamente risparmiate. Le disposizioni prese nei confronti del clero ebbero ripercussioni enormi per la sopravvivenza delle Scuole cristiane: la soppressione delle rendite dei curati impedirono loro di continuare a provvedere alla sussistenza dei Fratelli e la riduzione delle risorse municipali limitarono la possibilità di aiutarli. Alcune municipalità fecero opposizione, altre si preoccuparono delle loro condizioni e le nuove divisioni amministrative ebbero un atteggiamento moderato. Nel corso del 1790 l'Istituto, in qualità di *Congrégation séculière*, impegnata socialmente a impartire l'istruzione gratuita e perciò non destinata alla soppressione, poté continuare la sua attività. Fratel Agathon, volendo far conoscere ai nuovi detentori del potere politico l'origine, lo sviluppo e l'utilità delle scuole di carità, pubblicò *Idée générale de l'Institut des Frères des Ecoles Chrésiennes*. Ai fini di dissuadere l'Assemblea, Fratel Agathon, dopo aver dato valore all'unità e al funzionamento della società, sostenne che l'Istituto non poteva essere assimilato alle istituzioni ecclesiastiche colte e facoltose. I Fratelli avevano la stessa origine dei loro allievi, tant'è che la preoccupazione fondamentale, in caso di soppressione, era quella di assicurare un avvenire ai membri. Vi era apprensione anche per i voti, senza la garanzia dei quali l'Istituto non si sarebbe conservato. Inoltre si ribadiva il grande servizio reso alla nazione: una grande quantità di bambini bisognosi veniva istruita gratuitamente, scolarizzata ed educata cristianamente. Nel frattempo, in virtù della Costituzione civile del Clero, il paese fu diviso in 83 dipartimenti a cui venne destinato un vescovo; a sua volta ogni distretto fu dotato di un curato. I Vescovi e i Curati erano funzionari ecclesiastici, obbligati a prestare il giuramento di fedeltà alla nazione e alla Costituzione del Clero. Il Papa la condannò e minacciò di sospendere coloro che avevano giurato se non avessero ritrattato. I cattolici si divisero in *clergé constitutionnel*, che sosteneva la Rivoluzione e *clergé réfractaire*, che restava fedele al Papa. Per quanto riguarda i Fratelli, Fratel Agathon scrisse un testo in cui li invitava a rivolgersi soltanto a ecclesiastici fedeli. A partire dal 22 marzo i Fratelli insegnanti avrebbero dovuto prestare un giuramento civile simile a quello dei cittadini che lavoravano negli enti pubblici. Fratel Agathon redasse un testo in cui affrontava il tema del giuramento,

confermando la sua obiezione. La maggior parte dei Fratelli lo ripudiò, alcuni accettarono di prestare giuramento con riserva, apponendo cioè alcune modifiche alla formula. Certe comunità accettarono di conformarsi alla legge, pronunciando il giuramento richiesto, ma l'Istituto le considerò schismatiche. Tuttavia, tra coloro che prestarono giuramento, vi erano Fratelli mossi dal desiderio di proseguire il proprio lavoro. Nelle comunità, in cui la maggioranza dei Fratelli aveva pronunciato il giuramento, coloro che si rifiutarono furono obbligati ad andarsene. Il rifiuto li rendeva passibili di sanzione. Privati di qualsiasi risorsa, si facevano aiutare da famiglie amiche o ritornavano dalle proprie. Le municipalità aiutavano spesso i Fratelli costretti a partire. In alcuni casi, benché avessero rifiutato il giuramento, furono mantenuti nelle loro scuole sia perché la municipalità tardava a rimpiazzarli sia perché altri maestri sarebbero stati più costosi. I Fratelli dei pensionati e quelli dei pensionnaires de forces furono conservati quasi ovunque. C'era anche chi non chiedeva di prestare giuramento in attesa di una legge relativa alle Congregazioni. In pratica le case in cui i Fratelli furono costretti ad andarsene furono circa una cinquantina. L'Assemblea legislativa, prevista dalla Costituzione, si riunì per la prima volta a ottobre e si apprestò a legiferare sull'abolizione delle Congregazioni e sulla questione dell'istruzione pubblica. Fratel Agathon tornò a inviare rapporti all'Assemblea, dove arrivavano anche rapporti da vescovi costituzionali: le Congregazioni erano paragonate a corporazioni, che uno stato libero non avrebbe dovuto tollerare, in particolare l'Istituto veniva considerato una Congregazione fanatica e intollerante, affine alla Compagnia di Gesù. In agosto gli avvenimenti si susseguirono incalzanti: il 10 cadde il re; il 14 l'Assemblea istituì un nuovo giuramento, detto di liberté-égalité, dato che la promessa di fedeltà al re non aveva più valore; l'Assemblea legislativa cedette il posto a una Convenzione Nazionale destinata a elaborare una nuova Costituzione; il 18 le Congregazioni furono soppresse e i membri che esercitavano la professione di insegnanti furono obbligati a continuare a titolo personale fino all'organizzazione definitiva dell'insegnamento. Per quanto concerne il trattamento, venne ripartito in due classi: la seconda classe, di cui facevano parte i Fratelli, prese due volte meno della prima classe, nonostante tutte le relazioni inviate da Fratel Agathon. Dopo la soppressione i Fratelli si trovarono di fronte a una situazione nuova: tutti potevano continuare a svolgere a titolo individuale la loro funzione di insegnamento pubblico fino all'organizzazione definitiva del sistema scolastico e potevano ricevere la pensione a patto che prestassero

giuramento *liberté-égalité*. Questa volta il Papa non lo condannò perché non vincolava la coscienza. Vi fu chi prestò giuramento e chi si rifiutò, pena la chiusura della scuola. Per quanto riguarda le pensioni spesso la richiesta veniva formulata dalla collettività di Fratelli ai fini di accorciare i tempi. Alla fine del 1791 l'Assemblea legislativa cominciò a prendere delle misure radicali contro i *réfractaires*: dapprima furono dichiarati sospetti, il 27 maggio 1792 fu deciso di esiliarli e, dopo i moti del 10 agosto, fu prevista la pena di morte. Il 26 agosto 1792 l'Assemblea legislativa decretò che chi non se ne fosse andato personalmente sarebbe stato trasportato in Guyane. Nel clima di fermento molti si diressero in Svizzera, Olanda e Belgio, tanti cercarono di nascondersi e qualcuno fu imprigionato. Il 2 settembre, in occasione dell'avanzata dei Prussiani verso Parigi, degli uomini armati massacrarono vescovi, preti, e religiosi, tra cui Fratel Salomone. Il 22 settembre l'Assemblea legislativa fu rimpiazzata dalla Convenzione nazionale. Il 21 gennaio 1793 il re venne ghigliottinato e la Convenzione si attribuì poteri dittatoriali, governando per mezzo del terrore. Il 14 giugno 1793 fu redatta una nuova Costituzione e vennero creati potenti organi di sorveglianza, quali il Comitato di Salute pubblica, il Comitato di Sicurezza generale, i Comitati di Sorveglianza all'interno del paese, il Tribunale Rivoluzionario e i Tribunali criminali con poteri illimitati, compresa la pena di morte. Furono rafforzate le misure contro i cosiddetti nemici della Nazione: innanzitutto il 7 settembre venne emanata una legge che prevedeva la ghigliottina per i preti e i religiosi *insermentés* e il 21 ottobre fu stabilito che tutti gli ecclesiastici, se denunciati per incivisme, potevano essere deportati sulla costa occidentale dell'Africa. Il nuovo orientamento politico in materia religiosa si manifestò con l'istituzione del nuovo calendario repubblicano, che soppresse quanto aveva a che fare con il cristianesimo. I Fratelli *insermentés* furono arrestati e imprigionati incessantemente. Il 27 luglio anche Fratel Agathon fu incarcerato. Il 9 termidoro anno II della Repubblica Robespierre, avendo spinto il terrore all'eccesso, fu condannato e giustiziato. Con la morte di Robespierre si concluse la fase violenta della Rivoluzione, ma la fine del Terrore non segnò il termine del sistema politico della repressione. Il 5 fruttidoro anno III, vale a dire il 22 agosto 1795, la Convenzione Nazionale adottò una Costituzione che distribuì i poteri a tre organi: due Assemblee e un Direttorio rinnovabili ogni anno. A momenti di inasprimento della situazione si avvicendarono intervalli di distensione. Questa alternanza fu particolarmente evidente in ambito religioso. Nelle occasioni di tranquillità i Fratelli proseguivano gli impegni pedagogico e



apostolico e molti, tra cui Fratel Agathon, vennero liberati. Dopo l'insurrezione monarchica del 5 ottobre 1795, fu rimessa in vigore la legislazione redatta durante il Terrore contro i preti. Il 26 ottobre la Convenzione terminò il proprio lavoro e cominciarono a governare le due Assemblee e il Direttorio. Essendo composti per lo più da antireligiosi, si aprì una nuova fase persecutoria. Nel 1797 le due Assemblee abolirono le leggi repressive e alcuni Fratelli esiliati poterono rientrare in Francia. Il 4 settembre 1797 il colpo di Stato restituì il potere all'orientamento anticlericale e la persecuzione religiosa riprese con veemenza. Per quanto riguarda la politica scolastica, il 30 maggio 1793 la Convenzione votò a favore dell'insegnamento primario statale. Soltanto a ottobre del 1794 la legge Lakanal prevede l'impianto di una scuola primaria ogni mille abitanti con manuali redatti e pubblicati dalla Convenzione Nazionale. Gli insegnanti sarebbero stati scelti da un juri d'instruction durante il governo rivoluzionario e successivamente dal popolo. In seguito fu presentata la legge Danou che, per quanto concerne le scuole non gratuite, si rifece al vecchio sistema. La relativa tolleranza religiosa favorì la rinascita dell'insegnamento cristiano. Tra i Fratelli: alcuni contribuirono con le scuole rimaste, figurando sotto il nome di Les ci-devant Frères des Ecoles Chrétiennes; altri ottennero un posto nella scuola pubblica grazie alla loro grande esperienza; certi scelsero di aprire le écoles particulières per dare un insegnamento conforme agli usi dell'Istituto in comunione con la chiesa e con il Papa. Dopo il colpo di Stato del fruttidoro, la situazione cambiò nuovamente: numerose sedi dei ci-devant Frères des Ecoles Chrétiennes furono chiuse o costrette a pagare un'ammenda e le écoles particulières furono controllate a vista. Quando in Francia cominciò a essere applicata la legislazione religiosa, un gran numero di Fratelli si trasferì a Roma e nella città papale di Ferrara, contribuendo allo sviluppo dell'Istituto. La Rivoluzione francese ebbe anche un'altra ripercussione in Italia: Papa Pio VI, ai fini di favorire la sopravvivenza dell'Istituto, decise di aprire un noviziato a Orvieto. Dopo il colpo di Stato del fruttidoro del 1799, con cui Napoleone Bonaparte mise fine al Direttorio, in Francia si concluse il supplizio dei Fratelli.

Quella lasalliana è una pedagogia aperta all'evoluzione, modulabile a seconda delle circostanze, perciò non è del tutto corretto assimilare didattica e metodo pedagogico a una vera e propria pedagogia perché quest'ultima necessita di principi solidamente stabiliti prima dell'applicazione pratica. Mr de La Salle, con ogni probabilità, non si sarebbe occupato di scuole popolari se il canonico

*Nicolas Roland non lo avesse scelto come suo esecutore testamentario. In seguito Mr Jean-Baptiste incontrò alcuni tra i principali fondatori di opere scolastiche, che lo ispirarono e consigliarono, quali Père Barré, Charles Démia e Adrien Nyel. La pedagogia lasalliana deve molto anche agli Antichi, di cui Mr Jean-Baptiste assimilò la sostanza: da Platone a Senofonte, ad Aristotele, a Cicerone, a Seneca, a Quintiliano, a Plutarco, a Marco Aurelio. Inoltre Mr de La Salle non ignorava i lavori dell'educatore italiano del XV secolo, Vittorino da Feltre e il pensiero dei francesi Rablais, Ramus e Montaigne. Infine non va dimenticata l'influenza dei Gesuiti: anche se Mr de La Salle si allontanò dal loro percorso, indirizzando il suo lavoro verso la formazione primaria gratuita per i poveri, l'organizzazione capillare e la disciplina provengono dalla Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. Consapevole del fatto che, secondo il diritto francese dell'epoca, l'insegnamento elementare era sotto tutela ecclesiastica, prima di aprire una scuola, Mr de La Salle chiedeva il consenso alla parrocchia o alla diocesi. Nondimeno si rifiutò sempre di diventare un'istituzione diocesana per restare indipendente nella scelta dei metodi pedagogici. Inviando Fratello Gabriele Drolin a Roma, mosse anche i primi passi per ottenere l'approvazione papale. Poiché il Concilio di Trento interdive la creazione di nuovi Ordini religiosi, Mr de La Salle usò molta prudenza quando si organizzò in una comunità di insegnanti. Le conseguenze furono positive: i maestri si uniformarono nella loro vocazione educativa e nel modo di educare gli allievi. Inoltre la comunità permetteva loro di sopravvivere e forniva ai Fratelli una famiglia. Il completamento si ebbe con la Bolla papale, che definì i Fratelli come una congregazione di religiosi laici dai voti semplici, i voti di obbedienza, stabilità, povertà e castità. In ogni città vi era una sola comunità come residenza per i maestri in formazione perpetua e fino a un massimo di quattro scuole, una per quartiere, con un unico direttore e un cuoco per tutti. Ogni scuola aveva il suo responsabile, chiamato primo maestro o vice-direttore oppure ispettore: costui si relazionava con i genitori, controllava mensilmente i progressi degli alunni, stabiliva mezzi di incoraggiamento o correzione ed esercitava la sorveglianza. Al di sopra dei direttori delle diverse comunità, vi erano i Visiteurs, supervisor che visitavano regolarmente comunità e scuole, esaminando richieste e operato dei direttori, dei maestri e degli allievi. In cima all'organigramma vi era la figura del Superiore, a cui era riservata la possibilità di rimuovere il personale e impartire consigli di natura pedagogica, amministrativa e spirituale. Inizialmente il Superiore riceveva lettere ogni mese, poi l'estensione dell'Istituto*

rese indispensabile eleggere dei Fratelli Assistenti. Benché la struttura pedagogica fosse ben stabilita da Mr Jean-Baptiste sia nelle Règles communes del 1718 che nella Conduite des écoles del 1718, soltanto per mezzo delle Lettres patentes reali del 1724 e della Bolla pontificale del 1725 vennero accordate la personalità civile e canonica, che riconoscevano l'Istituto come una struttura di Stato e di Chiesa idonea all'educazione cristiana gratuita dei bambini. Nelle Règles communes des Frères sono espresse le tre linee di forza dello spirito lasalliano: l'esprit de foi, che unifica il sacro al profano, l'esprit de zèle, che si manifesta nell'attenzione verso i figli e i loro genitori, l'esprit de communauté, che lega i maestri, gli allievi e i genitori tra loro. Se ne evince che la formazione dei maestri doveva essere complessa e approfondita: era diversificata in noviziato, seminario per i maestri di campagna e stage. La formazione pedagogica dei novizi e dei maestri di campagna non si differenziava: sia gli uni che gli altri apprendevano la lettura, la scrittura, l'aritmetica, il catechismo, l'ortografia, le regole di civiltà; veniva spiegato loro come organizzare una classe, come trasmettere abitudini cristiane e come conseguire il silenzio: l'intervento del maestro si compiva per mezzo di segni e segnali, il più famoso era il signal, uno strumento in legno il cui suono aveva lo scopo di comunicare senza l'uso della parola. Inoltre era previsto uno stage da svolgersi all'interno di una scuola, condotto da un formatore che insegnava i requisiti richiesti e correggeva i difetti più nocivi. Prima ancora di aprire un noviziato e un seminario, Mr de La Salle concepì l'idea di una formazione permanente e quotidiana, che mantenne sempre. Consigli e insegnamenti erano ribaditi continuamente: per Mr de La Salle la ripetizione era uno dei mezzi pedagogici più efficaci. Credo fondamentale della pedagogia lassaliana era la cooperazione costante tra maestri, genitori e figli. Nel Recueil Mr De La Salle aveva già distinto le dodici virtù di un buon maestro, nel 1785 il Superiore Frère Agathon rese pubblici i principi e gli usi lasalliani nel suo commentario Le dodici virtù del buon maestro, secondo l'insegnamento di San Giovanni Battista de La Salle fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Vi si espongono il rapporto educativo maestro-alunno e le dodici virtù, sviscerate nella loro completezza: la gravità, il silenzio, l'umiltà, la prudenza, la saggezza, la pazienza, la riservatezza, la dolcezza, lo zelo, la vigilanza, la pietà, la generosità. Non stimando soddisfacenti per la sua scuola i manuali scolastici dell'epoca, Mr De La Salle ne redasse e pubblicò altri, rivolti sia ai maestri che agli alunni, di natura profana e religiosa. Poiché i bambini poveri difficilmente sarebbero andati in collegio, si impegnò, nonostante i

numerosi attacchi, a non insegnare loro il latino ma il francese. Il testo utilizzato da Mr De la Salle era il *Syllabaire français*, completato da un libro di lettura di natura profana. Nel programma scolastico lasalliano vi era una successione di altri testi, tra cui: un testo ortografico di orientamento religioso; lo *Psautier*, destinato all'apprendimento del latino; *Les règles de la bienséance et de la civilité chrétienne* ai fini di imparare i propri doveri verso i genitori e il proprio entourage sociale e perfezionare la lettura profana a usi professionali; *Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les écoles chrétiennes*, letto, spiegato e commentato in classe per agevolare la riflessione di gruppo e la formazione di giudizio; *Instructions et prières pour la sainte messe*, testo scritto in francese, rivolto a chi sapeva leggere; *Instruction méthodique pour apprendre à se bien confesser par demandes et par réponses*, per la preparazione alla prima confessione; *Instruction et prières pour la communion*, un catechismo destinato a giovani già pronti a lasciare la scuola. Ognuna di queste opere proponeva continui esami di coscienza che contribuivano a formare il senso di responsabilità a prescindere dall'appartenenza religiosa. Diversamente dalle altre lezioni, quelle religiose erano indirizzate all'intera classe. Il maestro doveva preparare quanto voleva insegnare, prevedendo le diverse discussioni, a questo scopo servivano sia le già citate *Règles de la bienséance et de la civilité chrétienne* sia *Les Devoirs d'un chrétien envers Dieu*. Rilevante è l'ortopedagogia lasalliana che riguarda disabili mentali, didattici e sociali. Si tratta di una pedagogia integrale, cioè da applicare sulla dimensione religiosa, spirituale, profana; individualizzata e differenziale, ovvero da adattare al bambino e al problema; pratica e affettuosa. Nella proprietà di Saint-Yon, per esempio, Mr De la Salle ospitava una *maison de correction*, in cui il tipo di educazione speciale era adattata al temperamento di ogni ospite e capace di riscatto: gli allievi potevano passare dalla pensione di correzione alla pensione libera quando se lo meritavano. L'organizzazione della scuola era subordinata all'esigenza di economizzare in quanto le scuole cristiane erano gratuite. L'edificio scolastico e il mobilio dovevano essere funzionali sia dal punto di vista pedagogico che da quello della condotta. I maestri erano quattro pagati da autorità o benefattori e uno gratuito. Il calendario scolastico era dettagliato e noto al corpo insegnante e alle famiglie. I ritardi e le assenze dovevano essere motivati e giustificati. Potevano essere ammessi alunni tra i sei e i sedici anni, ognuno dei quali veniva posizionato nella classe e nel gruppo confacente. La classe era divisa in gruppi da 60 alunni, ciascuno con tre livelli: *i commençant*, *i médiocres* e *gli avancés*. Anche l'aula era ripartita in tre zone: la

*parte per coloro che imparavano il latino, quella per scrivere e la terza per i bambini piccoli. Ogni mese gli alunni potevano cambiare il loro livello. Il maestro ne seguiva contemporaneamente una ventina e faceva in modo che gli altri avessero un lavoro da compiere. La didattica di ogni disciplina, dalla scrittura, alla lettura, al calcolo, era adattata a questo modo di procedere. Alla base dell'organizzazione stava la competenza nella lettura: quando gli allievi si trovavano intorno al sesto/settimo livello su nove potevano cominciare a imparare la scrittura. Si distinguevano vari livelli anche in relazione alla scrittura. L'insegnamento dell'aritmetica cominciava quando i bambini erano giunti al quarto grado di scrittura. La condotta aveva una grande importanza: se il bambino lavorava bene bisognava ricompensarlo, viceversa occorreva punirlo. Il codice repressivo, raramente applicato, variava a seconda della gravità dell'errore e del carattere del responsabile. L'insegnamento era effettuato con tre modalità differenti: individualizzata, mutua, simultanea. Mr de La Salle partiva dal punto di vista che la pedagogia era l'arte di educare anche attraverso la scrittura, l'ortografia, l'aritmetica e le altre materie. La lettura apriva tutte le porte del sapere, dalla storia, alla geografia, alla letteratura, alla filosofia. La scrittura sviluppava la manualità aprendo le porte a un lavoro futuro. L'aritmetica forniva nozioni pratiche indispensabili sia nel quotidiano che nelle professioni. A questo proposito furono introdotte anche discipline professionali, utili a commercianti e artigiani: disegno tecnico, contabilità, nozioni riguardanti il commercio. Un posto importante avevano la religione, il canto, il gioco e la cura del corpo.*

## I JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE: IL PROFILO

### 1.1 I primi passi

#### 1.1.1 Gli anni dell'infanzia e della giovinezza

Dalle prime biografie sappiamo che Jean-Baptiste è nato a Reims il 30 aprile 1651 da Louis de La Salle e Nicole Moët de Brouillet. L'atto di battesimo, pubblicato nel CL 26, conferma la data di nascita restituita dai biografi.

I tre biografi, Blain, Maillefer e Bernard, sono d'accordo nel considerare Jean-Baptiste il maggiore di sette figli. Bernard si sofferma sulla felicità del matrimonio sia per la religiosità dei coniugi, che attirò le benedizioni del cielo, sia per la loro fecondità: ebbero sette figli, cinque maschi e due femmine, che seguirono le orme del padre e della madre in una vita virtuosa<sup>1</sup>.

A proposito dell'infanzia i biografi rilevano soprattutto le azioni che rendevano manifesta la sua pietà: il gusto per le cerimonie di chiesa, dove accompagnava volentieri il padre; la dedizione prematura di servire la Messa come chierichetto; il suo interesse per le letture impegnate, per esempio le vite dei Santi.

A proposito della sua precocità Bernard sottolinea che Jean-Baptiste

*semblait déjà qu'il fût raisonnable et que la puérité ou l'enfance l'eût quitté dès l'âge de quatre ou cinq ans<sup>2</sup>.*

Non mancano momenti meno austeri, rintracciabili nella partecipazione a eventi più o meno felici della sua vita familiare, primo fra tutti le vacanze dai nonni materni nella casa di Rilly-la-Montagne.

In relazione alla giovinezza i biografi raccontano gli inizi della formazione intellettuale di Jean-Baptiste.

---

<sup>1</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle, 1721*, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

<sup>2</sup> Bernard Frère, *Conduite admirable de la Divine Providence en la personne du Serviteur de Dieu Jean-Baptiste de La Salle, docteur en théologie, ancien chanoine de l'église cathédrale de Reims et instituteur des Frères des Ecoles Chrétiennes*, FSC.

Maillefer precisa che il padre mantenne

*cet enfant sous ses yeux jusqu'à ce qu'il ait atteint l'âge de commencer ses études*<sup>3</sup>.

Il giovane intraprese gli studi propriamente detti al Collegio dell'Università, il "Collège des Bons-Enfants". Secondo Maillefer ci sarebbe entrato all'età di otto o nove anni, infatti

*après qu'il eût fini son cours de philosophie, il prit les degrés de maître-ès-art, à l'âge de 18 ans*<sup>4</sup>.

Il documento attestante il superamento dell'ultimo anno, raccolto nel CL 41, è datato 10 luglio 1669: oltre a citare la "summa cum laude" vi sono indicati gli ultimi due anni di filosofia, preceduti da due di lettere e quattro di grammatica<sup>5</sup>. Bernardo si sofferma a descrivere la sua saggezza, qualità che lo rese amabile ai maestri e degno di stima da parte dei compagni, che lo consideravano un modello da imitare<sup>6</sup>. Ottenuto il diploma, si iscrisse alla Facoltà di Teologia.

## **1.2 La sfera familiare**

### ***1.2.1 Condizione socio-economica***

Ambedue le famiglie di nascita di Mr Jean-Baptiste hanno origini nobili. Tuttavia sia i de La Salle che i Moët de Brouillet persero la loro nobiltà

---

<sup>3</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

<sup>4</sup> Ibidem

<sup>5</sup> CL 41

<sup>6</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

rispettivamente *per fait de marchandises*<sup>7</sup> e per un'unione matrimoniale con un *non-noble*<sup>8</sup>.

Il contratto di matrimonio tra Louis de La Salle e Nicole Moët, risalente al 20 agosto 1650, fissava che ciascun coniuge avrebbe ricevuto dalla propria famiglia una somma di 16.000 libbre. Dopo la morte della madre, Louis de La Salle ricevette un'eredità di 5.000 libbre. Dopo aver convertito in rendite perpetue i propri denari, la famiglia de La Salle-Moët poté vivere agevolmente senza intaccare i propri capitali.

La situazione socio-economica assicurava ai genitori di Jean Baptiste importanti relazioni con le famiglie che si occupavano degli affari della città di Reims. Gli stessi membri della famiglia de La Salle esercitavano cariche municipali per tradizione. Il padre di Jean-Baptiste fu *Conseiller Echevin* tra il 1666 e il 1669.

### **1.2.2 Condizione culturale**

Il padre di Jean-Baptiste

*qui avait un fond de Christianisme, ne voyait qu'avec plaisir le bon naturel et les heureuses dispositions de son fils...ravi de satisfaire à son propre devoir de Religion, en contentant les inclinations de son fils, se plaisait à assister à l'office Divin avec lui. Sa mère, qui avait une piété encore plus forte, s'étudiait à en jeter, à toute heure, les semences dans cette jeune âme, et elle les voyait germer au-delà de ses espérances*<sup>9</sup>.

Blain descrive così le convinzioni cristiane del padre e della madre nonché le origini dell'influenza che i genitori del giovane Jean-Baptiste esercitarono su di lui.

---

<sup>7</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.



Anche Bernard afferma che i suoi genitori misero ogni cura per educarlo cristianamente.

Inoltre sia Blain che Bernard mettono in evidenza la grande religiosità della famiglia Moët e l'ascendenza che i nonni materni ebbero sul nipote. Il primo racconta che il nonno, il cui Cristianesimo andava oltre all'osservanza della regola:

*s'était imposé l'obligation de réciter tous les jours le grand Office de l'Eglise, voulut être son maître, et il se fit un plaisir de lui apprendre à le dire<sup>10</sup>.*

Il secondo riporta un aneddoto che chiarisce l'attaccamento tra la nonna e il nipote: durante una festa Jean-Baptiste, annoiato, si ritirò presso la nonna chiedendole di leggergli la vita dei Santi<sup>11</sup>.

Infine va detto che la famiglia di Jean-Baptiste contribuì al rinnovamento cristiano che caratterizzò la Francia nel XVII: numerosi sono i preti, i religiosi e le religiose provenienti da questa casata così come i membri laici dediti a opere di carità o alla vita parrocchiale. Senza dubbio gli orientamenti cristiani della famiglia condussero Jean-Baptiste sulla via della clericalizzazione e del clericato. Tuttavia l'appartenenza a un livello familiare elitario non lo avrebbe condotto a quella che sarebbe diventata la sua futura missione.

### **1.3 La formazione al sacerdozio**

I primi biografi sono concordi nel definire precoce il richiamo di Mr Jean-Baptiste verso la condizione ecclesiastica: l'interesse si evidenziò sin da bambino attraverso la modalità del gioco e all'età di undici anni si sottopose alla cerimonia della tonsura, evento che segnò l'entrata nell'ambito ecclesiastico e la rinuncia al mondo. Maillefer precisa che i genitori non opposero alcuna resistenza<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>11</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle, 1721*, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

<sup>12</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

A sedici anni, il 9 luglio 1666, grazie al lascito di Pierre Dozet, un cugino del padre, ottenne il canonicato e l'anno dopo ne prese possesso.

Nel 1668 ricevette gli Ordini Minori a Reims.

Dopo aver preso la maturità, Jean-Baptiste si iscrisse alla facoltà di teologia dell'Università di Reims, ma nel 1669 si trasferì a Parigi, dove proseguì i suoi studi all'Università della Sorbona. Un anno dopo entrò al Seminario di Saint-Sulpice sia per ricevere una buona formazione clericale sia per rispondere a un desiderio paterno.

Mentre si stava preparando al Suddiaconato ricevette la notizia della morte della madre, avvenuta il 19 luglio 1671. Questo decesso rappresentò una vera e propria prova che produsse in lui una prima esitazione. Il 9 aprile dell'anno seguente morì il padre, procurandogli un secondo enorme dolore. Vi si aggiunse il dispiacere di dover lasciare Saint-Sulpice, dove era stimato da tutti per la sua condotta esemplare e dove, come ricorda Bernard, aveva gettato le fondamenta di quelle virtù che poi praticerà per tutta la vita<sup>13</sup>.

Si recò a Reims per compiere i suoi doveri di tutore, in ottemperanza al testamento paterno.

Blain scrive che

*il n'avait que vingt et un ans lorsqu'il se vit chargé du soin de sa maison paternelle, de l'éducation de ses jeunes frères et de l'arrangement des affaires domestiques. Le fardeau était lourd...mais il n'est pas de caractère à l'appesantir...l'ordre de Dieu ne servait pas peu à le rendre plus léger<sup>14</sup>.*

Nonostante questa nuova prova, grazie alla sua guida spirituale Nicolas Roland, Jean-Baptiste prese il Suddiaconato a Cambrais, in quanto nel 1672 a Reims non vi erano ordinazioni<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

<sup>14</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>15</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

Sempre a detta di Maillefer, nel 1676, ricevette il Diaconato a Parigi, mentre, secondo Bernard, si sarebbe recato a Cambrais per la seconda volta<sup>16</sup>.

Dopo un anno di interruzione, riprese anche l'Università: nel 1678 si laureò in teologia e due anni dopo ottenne il dottorato.

Il 9 aprile del 1678 a Reims gli venne conferita l'ordinazione sacerdotale dal suo Arcivescovo, Mgr Le Tellier.

Il giorno dopo Jean-Baptiste celebrò la sua prima messa nella cattedrale di Reims, come Blain afferma

*sans aucune solennité par le désir de se conserver dans le recueillement, dans l'union à Dieu...on allait, en effet, à sa messe, pour être édifié par le recueillement, le profond respect et l'air de majesté qui l'accompagnaient dans ce mystère sacré*<sup>17</sup>.

## **1.4 Le prime esperienze di insegnamento**

### **1.4.1 Il richiamo dell'opera di Nicolas Roland**

Nicolas Roland, sul punto di morte, scelse Jean-Baptiste come suo esecutore testamentario, incaricandolo, così afferma Bernard, di assicurare l'avvenire e la sicurezza economica alla Comunità delle Suore del Bambin Gesù<sup>18</sup>.

Blain considera che:

*il fallait obtenir l'agrément de la Ville, le consentement de Monseigneur l'Archevêque et les Lettres Patentes du Roi*<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

<sup>17</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>18</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

<sup>19</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

Dopo aver ottenuto il riconoscimento ufficiale dei Magistrati della città e dell'Arcivescovo di Reims, Mgr Le Tellier, fratello del Ministro del re Luigi XIV, si incaricò di ottenere l'atto ufficiale che avrebbe sanzionato l'esistenza legale della Comunità.

*Ainsi si cette Communauté doit son origine à Monsieur Roland, elle doit son progrès aux soins laborieux de Monsieur de La Salle<sup>20</sup>.*

#### **1.4.2 Collaborazione con Adrien Nyel**

Secodo Blain, Mme Maillefer e Nicolas Roland avevano progettato di aprire a Reims una scuola per bambini indigenti, ma la sua morte aveva fermato il progetto. Intenzionata a proseguire il progetto, Mme Maillefer inviò a Reims Adrien Nyel, che incontrò Mr Jean-Baptiste presso la Comunità delle Suore del Bambin Gesù, dove era stato indirizzato. Venuto a conoscenza della motivazione della sua venuta, Mr de La Salle, memore delle difficoltà affrontate per portare a compimento l'opera di Roland, gli consigliò grande prudenza: occorreva che il progetto venisse posto sotto la protezione di un curato, la scelta cadde su Mr Dorigniny della parrocchia di Sain-Maurice<sup>21</sup>.

Maillefer racconta:

*qu'il offrit de loger chez lui les Maîtres...de sorte que les écoles furent commencées cette année 1679...Mr de La Salle...crut que Dieu ne lui demandait rien de plus et se retira. Il se contentait de visiter les Maîtres d'école de temps en temps pour les fortifier...Il ne lui vint pas à la pensée que cet engagement dut le conduire plus loin<sup>22</sup>.*

---

<sup>20</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>21</sup> Ibidem

<sup>22</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

Nello stesso anno, per desiderio di Mme Croyères, venne aperta un'altra scuola nella parrocchia di Saint-Jacques. L'avviamento di due scuole costrinse Mr Jean-Baptiste a interessarsene più da vicino: innanzitutto fornì il denaro mancante richiesto dal Curato di Saint-Maurice e, considerando che Nyel lasciava i maestri troppo a se stessi, li ospitò in una casa vicina alla sua. In questa casa, sotto la parrocchia di Saint-Symphorien, Nyel, aiutato da Mr de La Salle, nel 1680 aprì una terza scuola.

A detta di Maillefer:

*elle devint plus nombreuse des deux autres*<sup>23</sup>...

In poco tempo, senza essere pienamente consapevole dell'impegno assuntosi, Jean-Baptiste contribuì ad aprire tre scuole e a seguirne i maestri. Egli stesso, nelle sue memorie, citate sia da Bernard che da Blain, afferma:

*Je m'étais figuré que la conduite que des Ecoles et des Maîtres serait seulement une conduite extérieure qui ne m'engageait à leur égard à rien autre chose qu'à pourvoir à leur subsistance et avoir soin qu'ils s'acquittassent de leur emploi avec piété et avec application*<sup>24</sup>.

## **1.5 La scoperta dell'insegnamento cooperativo**

### ***1.5.1 Il focus sui maestri***

Andando a trovare i maestri, ospitati in una casa vicina alla sua, Mr de La Salle si rese conto del disordine in cui vivevano e constatò che Nyel era per lo più assente perché costantemente impegnato ad aprire nuove scuole o a reperire nuovi maestri.

---

<sup>23</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

<sup>24</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

Deciso a trovare un rimedio, Maillefer racconta che Mr Jean-Baptiste cominciò ad

*admettre les Maîtres à sa table, aux heures des repas*<sup>25</sup>.

Dopo circa due anni, verso il 1680, sei mesi prima che l'affitto della casa dietro Saint-Symphorien scadesse, Mr De la Salle esitò a rinnovarlo perché stava maturando il progetto di alloggiare i maestri a casa sua per poterli seguire più da vicino e condurli, come afferma Bernard, a una vita più impegnata<sup>26</sup>.

In questo momento di perplessità, recatosi a Parigi per motivi personali, ne approfittò per consultare Père Barré che, avendo avuto a che fare con Nyel e riconoscendolo come persona zelante ma poco ferma con i maestri, gli consigliò di accoglierli a casa sua. Nonostante ciò le incertezze di Mr Jean-Baptiste permasero per qualche tempo: con lui vivevano ancora tre fratelli, della cui educazione era responsabile e temeva che la coabitazione con i maestri di scuola fosse incompatibile con il loro modo di vivere e non gradita ai suoi familiari. Nel frattempo Nyel era partito alla volta di Guise con lo scopo di aprire un'altra scuola, atteso il suo ritorno, il 24 giugno 1681, festa di San Giovanni Battista, Mr de La Salle decise di alloggiare definitivamente i maestri a casa sua. Il timore, che i suoi familiari non fossero favorevoli, si concretizzò: Jean Maillefer accolse Pierre, uno dei fratelli di Jean-Baptiste; Jean-Remy, il più giovane, venne messo in pensione a Senlis, presso i Canonici Regolari, dove risiedeva suo fratello Jacques-Joseph; Jean-Louis invece restò con Mr Jean-Baptiste. Nel 1682 egli traslocò e vendette la casa di famiglia, il cui profitto andò a costituire l'eredità comune da suddividere per i cinque fratelli rimasti.

### ***1.5.2 La formazione di una Comunità di maestri***

L'obiettivo di Jean-Baptiste era di condurre i maestri a svolgere un genere di vita più conforme alla loro funzione di maestri di scuole cristiane. Infatti, già

---

<sup>25</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

<sup>26</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

nella vecchia casa, si era sforzato di stabilire un *modus vivendi* uniforme e regolare.

Maillefer afferma che, dopo il trasferimento,

*il s'applique tout de bon à régler sa petite communauté*<sup>27</sup>.

Benché i biografi non siano concordi sulla collocazione cronologica, sono d'accordo sui fatti. Innanzitutto sembra che Jean-Baptiste avesse invitato i maestri a scegliere un unico confessore, ruolo assunto da lui stesso, dopo opzioni risultate non idonee. Successivamente, in seguito a una vita più regolata, a cui non erano abituati, un gran numero di maestri defezionò e ne arrivarono altri che, come scrive Bernard, rivelarono di possedere i talenti necessari per l'insegnamento, una buona inclinazione verso la pratica religiosa e disposizioni adatte per vivere in comunità<sup>28</sup>. Il gruppo di questi nuovi maestri, come dice Blain *prend forme de Communauté*<sup>29</sup>.

Secondo Bernard, all'inizio del 1682, la giornata dei maestri cominciò a essere ritmata da esercizi eseguiti in comune, praticati ancora oggi<sup>30</sup>.

### **1.5.3 Apertura di nuove scuole**

Sotto l'impulso di Nyel e grazie all'intervento di Mr de La Salle, si assistette alla creazione di nuove scuole. Nel 1681 Nyel si recò a Guise, dove i Magistrati volevano aprire una scuola gratuita, ma il tentativo, probabilmente prematuro, fallì. Nel 1681 la città di Rethel, volendo aprire un istituto, contattò Mr Jean-Baptiste, che, dopo aver temporeggiato, vi inviò Nyel: nel 1682 egli aprì una scuola con un maestro, a cui Mr de La Salle ne aggiunse altri due, tra cui

---

<sup>27</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

<sup>28</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone , ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

<sup>29</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>30</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone , ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

Nicolas Vuyart. A giugno dello stesso anno aprì anche la sede di Guise, il cui progetto non era stato accantonato. Secondo Maillefer, Jean-Baptiste inviò Nyel e un maestro anche a Laon, su richiesta di Mr Guyart, Curato della Parrocchia Saint-Pierre<sup>31</sup>.

## 1.6 La fondazione di una comunità religiosa

### 1.6.1 Il primo passo: la distribuzione dei beni ai poveri

I tre biografi affermano concordemente che i maestri temevano per il proprio avvenire.

Blain, in particolare, attribuisce loro queste parole in risposta all'opera persuasiva di Jean-Baptiste:

*Vous parlez à vôtre aise, lui dirent-ils, tandis que vous ne manquez de rien. Pourvu d'un bon canonicat et d'un bien de Patrimoine pareil, vous êtes assuré et à cuvert de l'indigence. Que notre établissement tombe, vous demeurez sur vos pieds...Gens sans bien, sans revenus et 32ang sans métier: où irons-nous, que ferons-nous, si les écoles tombent...?*<sup>32</sup>

Secondo i biografi, Mr de La Salle aveva pensato di placare le apprensioni dei maestri usando i suoi beni per fondare nuove scuole. Tuttavia Padre Barrère lo dissuase e lo invitò a disfarsi tanto dei suoi beni quanto del suo Canonicato. Dopo una lunga riflessione, Jean-Baptiste decise di seguire il suggerimento, ma incontrò numerose opposizioni: da parte di Jacques Callou, Superiore del Seminario di Reims, che alla fine gli diede il suo consenso e da parte dell'Archivescovo Mgr Le Tellier, che, perplesso, accettò le sue dimissioni in favore di Mr Flaubert, benché la sua preferenza fosse per il fratello di La Salle. Per quanto riguarda il suo patrimonio Jean-Baptiste era determinato a disfarsene, ma, come scrive Blain:

---

<sup>31</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

<sup>32</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.



*il ne fût pas déterminé sur l'usage qu'il en ferait. Il n'avait toutefois que deux partis à prendre sur ce point. Le premier était de le distribuer tout entier à toutes sortes de pauvres. Le second était de le destiner à ceux-là même dont il était chargé<sup>33</sup>.*

Trovandosi nel dubbio, secondo Bernard, credette opportuno mettersi nelle mani di Dio, rivolgendogli una preghiera che ottenne l'effetto sperato: Jean-Baptiste si affidò alla Provvidenza<sup>34</sup>.

L'occasione di distribuire i suoi beni gli venne da una terribile carestia che si verificò nel 1685.

Il distacco dagli onori e dai beni della terra ebbe un grande peso sul futuro: rinunciando alla prebenda di canonico, si privò di un'entrata sicura e, distribuendo il suo patrimonio, abbandonò utili riserve per eventuali tempi difficili. Tuttavia, avendo preso il vangelo così seriamente, avrebbe avuto più probabilità di essere ascoltato, qualora avesse invitato i suoi discepoli a non preoccuparsi per il domani.

### **1.6.2 La trasformazione in Comunità religiosa**

*Monsieur De La Salle se voyant à la tête d'un nombre de Maîtres d'Ecoles dispersés en plusieurs Villes, conçut qu'il était à propos d'en former une petite Congrégation, et de leur prescrire une manière de vie uniforme...Il s'agissait donc de faire de l'assemblée des Maîtres d'Ecoles une Communauté régulière, de leur donner un Habit, des règles, des constitutions et d'établir en toutes choses une uniformité parfaite et convenable à leur vocation. Il s'agissait de leur inspirer à tous le même esprit, les mêmes sentiments, les mêmes dispositions, les mêmes vues, et de n'en faire qu'un 33ange et qu'une âme à l'exemple des premiers*

---

<sup>33</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>34</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone, ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

*Chrétiens, qui en formant la primitive Eglise, ont donné aux siècles suivants le modèle d'une Communauté religieuse*<sup>35</sup>.

Blain presenta così l'intenzione di Jean-Baptiste di trasformare la Comunità di maestri in Comunità religiosa. Ai fini di pianificare i differenti aspetti Jean-Baptiste convocò un'Assemblea composta da dodici rappresentanti, che si protrasse dall'Ascensione alla Pentecoste del 1684.

Innanzitutto venne affrontata la questione dell'abito: durante l'inverno Mr de La Salle aveva fatto confezionare dei mantelli e un vestito di stoffa nera. Quest'abito singolare, indossato da tutti i maestri delle cinque città, costituì uno dei segni più evidenti della trasformazione della Comunità di maestri in Comunità religiosa.

Secondariamente venne cambiato il nome della Comunità in Frères des Ecoles Chrésiennes, che sottolineava la comunanza di vita, l'esercizio di una stessa funzione e la fondazione della comunità sull'amore reciproco raccomandato da Gesù Cristo.

Queste sono le illuminanti parole con cui Blain mostra il cambiamento di nome:

*Cette dénomination est juste , car elle renferme la définition de leur état, et elle marque les offices de leur vocation. Ce nom leur apprend que la charité qui a donné naissance à leur Institut, doit en être l'âme et la vie; qu'elle doit présider à toutes leurs délibérations, et former tous leurs desseins; que c'est elle qui doit les mettre en oeuvre et en action, et qui doit régler toutes leurs démarches, et animer toutes leurs paroles et leurs travaux. Ce nom leur apprend quelle est l'excellence de leur office, la dignité de leur état, et la sainteté de leur profession. Il leur dit, que Frères entre eux, ils se doivent des témoignages réciproques d'une amitié tendre, mais spirituelle; et que devant se regarder comme les frères aînés de ceux qui viennent recevoir leurs leçons, ils doivent exercer ce ministère de charité avec un coeur charitable*<sup>36</sup>.

Inoltre, come riferisce Blain, per Mr Jean-Baptiste l'impiego di questa espressione era anche un modo per sottolineare la differenza dalle altre scuole:

---

<sup>35</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>36</sup> Ibidem

le Petites Ecoles, dipendenti dalla Cattedrale, dove i Maîtres-Ecrivains avevano come unico scopo quello di insegnare l'arte di scrivere e le Ecoles de Charité, sotto la Parrocchia, dove l'insegnamento del catechismo aveva un posto preponderante<sup>37</sup>. Nelle Ecoles Chrésiennes invece la catechesi aveva una posizione tanto importante quanto l'istruzione profana.

Per ciò che concerne i regolamenti, Mr Jean-Baptiste decise di non imporre norme prima di aver fatto esperienza. Vennero adottate soltanto delle regole riguardanti il cibo.

Inoltre i tre biografi descrivono *le projet de faire des voeux*<sup>38</sup>: Mr de La Salle convinse i Fratelli a limitarsi a pronunciare un solo voto, quello di obbedienza, da rinnovare, secondo Bernard e Maillefer, ogni anno e, secondo Blain, ogni tre.

Infine Mr Jean-Baptiste volle fare eleggere un Fratello che lo rimpiazzasse come Supérieur in quanto non voleva legare troppo la propria persona alla sua opera. Tuttavia, nonostante l'elezione di Frère Henri Lheureux, il Vicario di Reims obbligò La Salle a riprendere il suo posto.

Dopo il 1686 la Comunità si ingrandì: accolse nuovi seminaristi e accettò che i Curati delle Parrocchie di campagna inviassero giovani da formare. Nel 1687, secondo Maillefer, venne aperto un Séminaire des Maîtres d'école pour la campagne. Si trattava di un gruppo a parte installato in via Neuve che, sotto la responsabilità di un fratello, imparava il canto, la scrittura, l'aritmetica e il metodo per istruire i bambini.

Nel 1688 Mr de La Salle realizzò il progetto, a cui aveva rinunciato nel 1683, di andare a Parigi a creare una scuola legata alla Parrocchia di Saint-Sulpice. Monsieur Compagnon, l'ecclesiastico che teneva la scuola di questa circoscrizione, si rivolse a Jean-Baptiste attraverso suo fratello, studente al Seminario di Saint Sulpice. Mr de La Salle pregò Jean-Louis di invitare il Curato a inviargli una domanda esplicita e, dopo la richiesta, due Fratelli, accompagnati dallo stesso Jean-Baptiste, si recarono a Parigi ai fini di prendere servizio nella scuola di via Princesse. Si trattava di una situazione delicata perché questa scuola era condotta in maniera differente da quella di Reims,

---

<sup>37</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>38</sup> Ibidem

comprendeva anche una manifattura per la lana. Nonostante qualche contrarietà iniziale, l'afflusso di allievi fu massiccio tanto che fu richiesto un terzo fratello.

Le difficoltà si attenuarono nel 1689, quando la Parrocchia fu presa in mano da Monsieur Baudrand. Nel 1690 i fratelli ottennero una nuova scuola in via Bac. Tuttavia sorse una complicazione inaspettata: Mr Baudrand chiese una modifica dell'abito adottato dai fratelli, in particolare del mantello, alquanto stravagante in una città come Parigi. Mr de La Salle si oppose in difesa dell'autonomia e del carattere particolare della Comunità delle Scuole Cristiane, componendo uno scritto<sup>39</sup> in cui formulò un'analisi dettagliata della Comunità e giustificò la scelta dell'abito. Vi scrisse che la Comunità era suddivisa in tre parti: la Comunità delle Scuole Cristiane propriamente detta, il gruppo dei maestri di scuola per la campagna vestiti con il loro abito secolare, l'insieme dei giovani che si preparava a entrare in Comunità. A proposito dell'abito giustificò la scelta singolare affermando che, dal momento che le regole non erano state ancora fissate, l'abito rimaneva l'unico legame esteriore che denotasse l'appartenenza alla Comunità e concluse con la ferma decisione di non avere alcuna intenzione di operare cambiamenti. Infine descrisse la divisa, che era costituita da un vestito e da un mantello, distinti da quelli in uso presso gli ecclesiastici affinché non si verificassero ulteriori qui pro quo. Infatti alcuni Curati di Parrocchie circostanti avevano creduto che i Fratelli fossero abilitati a compiere funzioni ecclesiastiche<sup>40</sup>. Questa fu la ragione per cui successivamente nel testo della Regola venne scritta la seguente disposizione:

*Il ne pourront être prêtres, ni prétendre à l'état ecclésiastique, ni même chanter ni porter le surplis ni faire aucune fonction dans l'église<sup>41</sup>.*

---

<sup>39</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Le memoire sur l'habit*, pubblicato nel CL 5.

<sup>40</sup> CL 5

<sup>41</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *La règle*, pubblicata nel CL 25,26.

## 1.7 La fondazione dei Fratelli delle scuole cristiane

### 1.7.1 La creazione del Noviziato

La Comunità continuava a essere minacciata sia al di fuori che internamente. All'esterno la questione esplose nel 1690, quando i Maestri delle Piccole Scuole, timorosi del successo ottenuto dalle scuole della Parrocchia di Saint Sulpice, si assicuraronò la confisca dei loro mobili.

Inoltre, come afferma Maillefer,

*l'Ecolâtre, sur la requête des maître, rendit une sentence dans laquelle il supprimait les écoles gratuites<sup>42</sup>.*

Mr Jean-Baptiste ricorse in appello: imperniò la sua difesa sull'assunto che le Scuole Cristiane dipendevano dal Curato e non dal Vescovo, confermando che uno dei problemi riguardava la questione dell'autorità ancora estremamente confusa.

Nel frattempo, dopo la partenza di Mr de La Salle per Parigi, a Reims la situazione era precipitata.

Secondo Blain, nel 1688 il Seminario dei Maestri di campagna scomparve

*par la faute de celui qu'il leur avait laissé comme Supérieur, qui était un homme dur et indiscret...Pendant quatre ans entiers, c'est à dire depuis l'an 1688 jusq'à l'an 1692...il n'y entra qu'un seul sujet pour remplacer les déserteurs<sup>43</sup>.*

Il gruppo dei più giovani fu fatto partire per Parigi affinché Mr Jean-Baptiste potesse seguirlo da vicino, ma era molto ridotto in seguito all'obbligo, stabilito dal Curato, di passare le mattine in chiesa a seguire le Messe.

Interessante è la conclusione di Blain:

---

<sup>42</sup> Maillefer Francois Elie, La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Roma, 1980.

<sup>43</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

*C'est la triste situation dans laquelle se trouva le pieux Instituteur à la fin de 1690, après tant de sacrifices, après tant de peines et de traveaux, après tant de croix et de persécutions, après tant d'apparence de succès, il se trouva au même état à peu près que dix ans avant, avec peu de frères, sans presque avoir avancé son oeuvre, et dans la crainte de la voir périr<sup>44</sup>.*

Infine verso la fine del 1690 Mr de La Salle si trovò in pericolo di vita: si ammalò durante un viaggio a Reims e contrasse una ricaduta rientrando a piedi a Parigi. Si ristabilì soltanto grazie al medico olandese Mr Helvetius.

L'anno seguente morì inaspettatamente Frère Henry Lheureux, colui che sarebbe dovuto succedere a Mr Jean-Baptiste in caso di decesso. Proprio questa scomparsa portò Mr de La Salle a riflettere sulla crisi in cui versavano sia la Comunità che i Fratelli, interrogandosi sul modo per uscirne e assicurare la perpetuità alla sua opera. In primo luogo decise di cercare un luogo dove recarsi insieme ai fini di riprendersi sia fisicamente che spiritualmente. Trovò una casa a Vaugirard, che sarebbe diventata la sede di un Noviziato e un luogo di riposo per i Fratelli in pensione. In secondo luogo stabilì di associarsi a due Fratelli affinché l'avvenire della Comunità non poggiasse più sulle sue sole mani.

Mr de La Salle pensò di assicurare l'avvenire della società per mezzo della creazione di un Noviziato, ma il Curato di Saint-Sulpice si oppose. Mr Jean-Baptiste superò l'ostacolo ottenendo da Mgr de Harlay, Arcivescovo di Parigi, l'autorizzazione. Nel settembre del 1692 venne aperto un Noviziato a Vaugirard. Durante l'inverno 1693-1694, in seguito alla carestia, il Noviziato venne momentaneamente trasferito a Parigi.

### ***1.7.2 La costituzione e i primi passi della Società delle Scuole Cristiane***

Il 21 novembre 1691, attraverso un vero e proprio atto, Mr Jean-Baptiste de La Salle e i Fratelli Nicolas Vuyart e Gabriel Drolin si unirono tramite voto ai fini di serbare *l'établissement de la Société des Ecoles Chrésiennes*<sup>45</sup>. L'unico a

---

<sup>44</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.*

<sup>45</sup> Ibidem

relazionare questo episodio è Blain, venutone a conoscenza direttamente da Fratel Gabriele Drolin. A detta del biografo, il testo originale, non pervenuto, era composto da quattro parti: la consacrazione a Dio, il voto di associazione per stabilire la società, la promessa e la ratifica dell'atto.

Secondo Maillefer nel 1694, appena terminato il periodo di carestia, Mr La Salle

*fit assembler à Paris tous les Frères de son Institut, vers les fêtes de la Pentecôte, selon sa coutume, pour y faire la retraite annuelle et renouveler leur voeu d'obéissance*<sup>46</sup>.

Durante l'assemblea venne presa la decisione di unirsi attraverso dei voti necessari alla costituzione di una Società avente come scopo di proseguire l'opera di Dio attraverso la fondazione di scuole per bambini poveri. Si decise che i voti sarebbero stati tre: di associazione, di stabilità e di obbedienza rispettivamente per dare più forza all'atto, più solidità alla società e per sottolinearne la dimensione religiosa. Il giorno della Trinità 1694 Mr de La Salle e dodici Fratelli si unirono per la vita: la Société des Ecoles Chrétiennes cominciò a prendere corpo. Il giorno dopo i Fratelli furono chiamati a votare un Superiore: Mr Jean Baptiste tentò invano di convincerli a eleggerne uno diverso da lui, ma fu costretto ad accettare la decisione del corpo della Società, che lo designò nuovamente.

Nel 1695 il Cardinale de Noailles diventò Arcivescovo di Parigi e confermò il riconoscimento già accordato dal suo predecessore alla Comunità dei Fratelli.

Nel 1697 permise l'apertura di una Cappella a Vaugirard.

Il nuovo Curato di Saint-Sulpice, Mr de La Chétardie, si dimostrò talmente interessato all'attività dei Fratelli da appoggiare numerose opere funzionali: nel 1697 e nel 1699 furono aperte rispettivamente una terza e una quarta scuola; nel 1698 fu ottenuta la Grande Maison, una casa in condizioni migliori di quella di Vaugirard; lo stesso anno fu assegnata ai fratelli l'educazione di cinquanta ragazzi Irlandesi, i cui genitori avevano seguito il re d'Inghilterra Giacomo II nel suo esilio; nel 1699 fu aperta una scuola domenicale, chiamata Académie Chrétienne, dove venivano istruiti giovani dai venti anni in su.

---

<sup>46</sup> Maillefer Francois Elie, La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Roma, 1980.

A tal proposito Blain scrive:

*Deux cents écoliers par classe y recevaient les Instructions convenables à leur âge et selon leur portée. Les moins avancés apprenaient à lire et à écrire. On enseignait aux autres l'Arithmétique, et à plusieurs le Dessin. Ce premier exercice qui durait deux heures environ était suivi du Catéchisme; et celui-ci d'une exhortation spirituelle que faisait un des Frères<sup>47</sup>.*

Inoltre vennero aperte nuove scuole in tutta Parigi e in numerose città della Francia: nel 1698 il Curato della Parrocchia di Saint- Hippolyte, Mr Lebreton, ottenne due Fratelli per aprire una scuola e sostenne l'apertura di un nuovo Seminario di maestri di scuola; nel 1699 il Vescovo di Chartres, Mgr Godet des Marais, appoggiato dai Curati della città, ottenne sette Fratelli per aprire due scuole; nel 1700 il Curato di Calais, appoggiato dal Governatore della città, il Duca di Béthune, si procurò due Fratelli e aprì una scuola; nel 1702 due Fratelli vennero inviati a Troyes per stabilirvi una scuola sostenuta dal Vescovo; nel 1703 ad Avignone, nello Stato Pontificio, venne aperta una scuola, premessa allo sviluppo delle scuole cristiane anche nel sud della Francia, dove i protestanti erano ancora attivi<sup>48</sup>.

Mentre l'opera Lasalliana si ingrandiva, Mr Jean Baptiste ripartì i Fratelli fra le varie case aperte e differenziò le funzioni all'interno della Grande Maison. Inoltre due Fratelli, Gabriel Drolin e Frère Gerard, stando a Maillefer, sarebbero stati inviati a Roma ai fini di ottenere il riconoscimento ufficiale dell'Istituto e più probabilmente per dimostrare la sottomissione di Mr Jean-Baptiste e dei Fratelli al soglio apostolico<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>48</sup> Rigault George, Histoire générale de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes, ed. Plon, 1937.

<sup>49</sup> Maillefer Francois Elie, La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Roma, 1980.



### 1.7.3 I primi testi redatti da Mr de La Salle

Questi primi anni di relativa tranquillità permisero a Mr de La Salle di mettere a profitto il suo tempo per redigere diverse opere destinate all'Istituto, ai Fratelli e agli studenti.

Nella tranquillità di Vaugirard Mr de La Salle, secondo Blain,

*se sentit inspiré d'en profiter pour travailler à une règle<sup>50</sup>.*

Nel 1695 stese il primo testo della Regola, intitolato Règles de l'Institut des Frères des écoles Chrésiennes.

Nel 1700 compose la Règle du Frère Directeur.

A proposito dei testi compilati in questo periodo da Mr Jean-Baptiste, Blain scrive:

*Après que M. De La Salle eût range à son gré dans un corps de règles toutes les pratiques et les usages de la Communauté, il pensa à l'enrichir de plusieurs autres ouvrages fort utiles aux Frères et à leurs Ecoles. Entre ceux-là sont la civilité Chrésienne, des instructions sur la Sainte Messe, la manière de la bien entendre, et d'approcher saintement des Sacrements de Pénitence et d'Eucharestie, des Catéchismes de toutes sortes, de petits pour les enfants, d'autres pour les Frères, plus amples, plus profonds, et plus savants mêlés de morale et de pieuses pratiques<sup>51</sup>.*

Gli obiettivi delle opere per la scuola erano di fornire una pedagogia pratica, di formare i Fratelli e di fare conoscere il loro metodo.

L'opera di base è la Conduite des Ecoles Chrésiennes, una guida pedagogica, il cui testo conclusivo avrebbe dovuto dare direttive e orientamenti per assicurare la buona riuscita delle scuole. I Fratelli se la trasmettevano copiandola a mano, arricchendola e migliorandola di volta in volta. Non si tratta di un'opera del tutto originale in quanto alcuni spunti sono stati presi in prestito da alcuni promotori dell'insegnamento per i bambini poveri, come

---

<sup>50</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>51</sup> Ibidem

Démia e St Pierre Fourier, tuttavia è una sintesi esemplare di questi elementi con altri innovativi, adattati ai bisogni dei maestri che preparavano i figli di lavoratori poveri, risiedenti in un contesto urbano. All'interno del testo vengono fissate le materie e i metodi di insegnamento. L'istruzione doveva essere impartita a un insieme di alunni riuniti in una classe, suddivisi in sottogruppi e ogni lezione era impartita in base al grado di evoluzione degli scolari. Inoltre vi sono segnalate le regole per l'insegnamento del catechismo e per professare gli esercizi di pietà che scandivano la giornata. Gli scolari venivano messi nella condizione di fare esperienza di vita sociale nello spirito cristiano. Nel testo sono elencate le condizioni che il Maestro doveva rispettare affinché nella classe vigesse l'ordine e la calma perché soltanto così gli alunni potevano progredire con costanza. Compiti del maestro erano anche stimolare, punire e soprattutto tenere in considerazione i tratti del carattere di ciascuno dei propri alunni allo scopo di avvicinarsi al loro modo di fare. Infine questo testo distingue i libri scolastici in tre gruppi: per la lettura, per il catechismo e per gli esercizi di pietà. Quelli per apprendere a leggere sono: il sillabario, utile a imparare l'alfabeto e le sillabe francesi; il Second Livre, un primo testo di lettura; le Psautier, funzionale a un'introduzione della lettura in latino; la Civilité con le regole della buona educazione, valide nella società dell'epoca e degne di un cristiano. I libri per il catechismo trattano i doveri di un cristiano verso Dio e insegnano ai Fratelli a preparare le lezioni. I testi di pietà, ricchi di preghiere e canti, erano utilizzati dagli allievi stessi durante la giornata<sup>52</sup>.

#### ***1.7.4 Le persistenti ostilità nei confronti delle Scuole dei Fratelli Cristiani di Parigi***

Sul finire del 1698 i Maîtres de l'Ecole de Paris, preoccupati per i continui successi dei Fratelli, tentarono un processo contro di loro con il pretesto che avevano ricevuto una retribuzione da alcuni allievi. Durante il processo il Curato di Saint-Sulpice, Mr de La Chetardie, appoggiando Mr Jean Baptiste, auspicò l'intervento di Madame de Maintenon presso il Presidente del Parlamento.

---

<sup>52</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Opere: vol. 3, vol. 4, vol. 5 Scritti pedagogici*, a cura di S. Barbaglia, ed. Città Nuova, Roma.

Nel 1699 fu stabilito un accordo: da una parte i Curati avevano il diritto di dirigere le scuole della loro Parrocchia senza l'autorizzazione del Vescovo, ma erano obbligati a ricevere soltanto i bambini poveri iscritti su un registro speciale; dall'altra i Maîtres de l'Ecole de Paris non dovevano più importunare le scuole di Carità.

In realtà la protezione del Curato di Saint-Sulpice era ambigua: progettava di sostituire il Superiore con lo scopo di poter intervenire nel funzionamento interno della Comunità. Alla fine del 1703, prendendo come prétesto alcune difficoltà interne, sorte in seguito alle lamentele di due giovani Fratelli, Direttori del Noviziato e della Casa in via Princesse, trovò il mezzo per rimpiazzare Mr de La Salle.

Secondo Maillefer i suoi avversari

*trouvaient le moyen d'indisposer ses Supérieur contre lui. On le faisait passer dans leur esprit pour un homme trop entêté de son sentiment, plein de lui-même, dur, sans miséricordie pour les Frères de sa Communauté, d'une sévérité accablante à punir les fautes les plus légères et ne pardonnant rien à la faiblesse humaine. On ne manqua pas de se prévaloir d'une répréhension trop vive que fit à quelques novices le Frère qui était chargé de les conduire en l'absence de Mr de La Salle<sup>53</sup>.*

Blain aggiunge che:

*les plaintes contre les deux Frères en question allèrent aux oreilles de Mr de La Chétardie. Les mécontents, faisant voir sur leurs épaules les traces de la sanglante discipline qu'ils avaient reçue et en l'excitant à la compassion, l'excitèrent à l'indignation. Quelque innocent que fût Mr la Salle, leur récit le rendit le principal objet de l'indignation de Mr le Curé de Saint-Sulpice<sup>54</sup>.*

L'Arcivescovo decise di mettere il Vicario Mr Bricot al posto di Mr de La Salle, ma, nonostante l'assenso di Mr Jean-Baptiste, i Fratelli dissentirono. Alla fine il Curato di Saint-Sulpice incaricò il Vicario Mr Madot di cercare una soluzione

---

<sup>53</sup> Maillefer Francois Elie, La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Roma, 1980.

<sup>54</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

accettabile. Il prete vinse la resistenza dei Fratelli, promettendo che Mr de La Salle sarebbe rimasto con loro e che il Superiore designato sarebbe venuto una volta al mese. Quest'ultimo venne accettato, ma, secondo Maillefer, non comparve mai, mentre i Novizi vennero espulsi e Mr Jean-Baptiste continuò a condurre la sua Comunità<sup>55</sup>.

Secondo i biografi, in questo periodo, vennero perpetrati altri tentativi di imbroglio, che provocarono la defezione di qualche altro elemento.

Nel 1703 Mr de La Salle e i Fratelli dovettero lasciare la loro casa e ne trovarono una relativamente più scomoda in via di Charonne nel quartiere Saint-Antoine. Benché la crisi apparisse intensa e gravida di conseguenze, la testimonianza di fedeltà e attaccamento al proprio Superiore, opposta dalla maggior parte dei Fratelli, fece sì che l'Istituto uscisse rafforzato da questi momenti difficili.

Blain ne dà una descrizione esaustiva:

*Jamais attachement ne fût plus sincère ni plus généreux, que celui de ces bons Enfants pour leur bon père...La grâce qui rompt les noeuds même de la nature, les avait unis à lui; et de plus ils s'étaient fait une loi de ne point se soumettre à un Supérieur étranger, quand ils avaient fait le voeu de n'en recevoir aucun qui ne fût de leur Corps. Ce voeu fait et signé de leur main en 1694...sert à excuser le refus constant qu'ils firent de Mr Bricot pour Supérieur. La divine Providence avait pretend pourvoir à la sûreté de leur état, en leur inspirant de faire ce voeu dans un temps, où ni eux ni Mr de La Salle ne pouvait prévoir ce qui devait arriver<sup>56</sup>.*

Tra il 1704 e il 1706 i Maîtres-Ecrivains e quelli delle Petites Ecoles moltiplicarono le proteste contro Mr Jean-Baptiste e i Fratelli.

Nel 1704 venne attaccata la scuola di via di Charonne: i Maîtres-Ecrivains portarono Mr de La Salle in tribunale e fecero requisire il materiale scolastico di via Charonne, con il pretesto che i Fratelli accoglievano figli di genitori che avrebbero potuto pagare.

---

<sup>55</sup> Maillefer Francois Elie, La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Roma, 1980.

<sup>56</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

Parallelamente i Maîtres des Petites Ecoles si rivolsero al Vescovo che interdisse Mr Jean-Baptiste dall'insegnamento e dal mantenimento di scuole a Parigi, pena un'ammenda e la confisca dei materiali scolastici.

Nonostante l'appello in Parlamento di Mr de La Salle e l'intervento dei Curati, i Maîtres-Ecrivains reclamarono l'esecuzione della pena e il tribunale aggravò la situazione con la richiesta delle Lettres Patentés del re. I Curati ottennero soltanto il diritto di scegliere i maestri delle loro scuole e optarono per Fratello Nicolas Vuyart.

I due corpi di Maestri si allearono e attaccarono le scuole della Parrocchia di Saint Sulpice, le quali, nonostante le decisioni prese, continuavano ad accogliere figli di borghesi. Ai fini di calmare le lamentele, Mr de La Chétardie fece chiudere la scuola di via dei Fossés-Monsieur-le-Prince e di via di Charonne.

Durante il 1705 i Maîtres Ecrivains proseguirono i loro attacchi contro le scuole della Parrocchia di Saint Sulpice, intervenendo nelle classi per verificare la provenienza degli alunni e requisendo il mobilio di via Princesse. Verso la fine dell'anno il Curato di Saint-Sulpice tentò invano di far valere i propri diritti di Curato sui Fratelli.

Nel 1706 il Parlamento, interpellato da Mr de La Salle, si pronunciò a favore dei Maîtres des Petites Ecoles, confermando la sentenza del Vescovo del 1704. I Fratelli delle scuole della Parrocchia di Saint-Sulpice vennero dispersi in scuole già esistenti, ma le lamentele dei genitori determinarono il reintegro dei Fratelli nel loro precedente posto di lavoro. Il Curato di Saint-Sulpice propose un accordo in base al quale i Preti delle Parrocchie si sarebbero occupati personalmente di tenere un registro di alunni ammessi a cui consegnavano un biglietto attestante la loro povertà. Le ostilità sembrarono placarsi.

L'origine del conflitto era da ricercare nel principio di gratuità e nel modo in cui veniva applicato.

A Reims i Fratelli non si erano sottomessi all'obbligo di ammettere soltanto i poveri, perciò a Parigi non si comportarono diversamente.

Infatti, benché le scuole fondate da Mr Jean-Baptiste operassero nel quadro delle Scuole di Carità, egli non si limitò a permetterne l'accesso ai bambini il cui nome era scritto nel *Catalogue de ceux qui sont à l'aumône*<sup>57</sup> in quanto era

---

<sup>57</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.*

possibile che altre famiglie soffrissero di povertà. Inoltre Mr de La Salle non si opponeva qualora un genitore, pur avendo la disponibilità, accettava che i propri figli convivessero insieme a quelli di famiglie povere. In pratica qualunque fosse la situazione economica e sociale della famiglia, i bambini potevano essere ammessi nelle Scuole Cristiane, a patto che l'insegnamento fosse gratuito per tutti affinché non fosse commessa alcuna discriminazione. L'unica discriminante consisteva nel fatto che i genitori con mezzi propri dovevano pagare libri, quaderni e quanto occorreva per scrivere, fatta eccezione per l'inchiostro fornito gratuitamente a tutti.

Blain, citando alcune tipologie lavorative di genitori, i cui figli frequentavano queste scuole, permette di valutare la diversità e l'importanza delle categorie sociali rappresentate in queste scuole. Da una parte vi erano persone che esercitavano mestieri abbastanza lucrativi sia di tipo artigianale, come *charron, serrurier, chirurgien, vinaigriers, menuisiers*<sup>58</sup> sia di tipo commerciale, come *marchand du vin, épicier, traiteur, cabaretiers*<sup>59</sup>; dall'altra vi erano coloro che disponevano soltanto della forza delle loro braccia, come *crocheteurs, brouettiers*<sup>60</sup>, il cui lavoro variava quotidianamente. Tra queste due situazioni vi erano i precari, ovvero chi aveva a che fare con lavori sottomessi ai capricci del tempo. Quindi nelle Scuole Cristiane era possibile trovare alunni appartenenti a famiglie realmente indigenti, figli di genitori che avrebbero avuto la disponibilità di pagare; rappresentavano un'eccezione i padri con una professione molto redditizia che solitamente sceglievano studi idonei a un ambiente sociale più elevato<sup>61</sup>.

Ai fini di comprendere le motivazioni di tale scelta si può citare un passo della Règle:

*Cet Institut est d'un très grand nécessité parce que les Artisans et les Pauvres étant ordinairement peu instruits et occupés pendant tout le jour pour gagner la vie à eux et à leurs Enfants ne peuvent pas leur donner eux-mêmes les Instructions qui leur sont nécessaires et une education honnête et chrétienne*<sup>62</sup>.

---

<sup>58</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.*

<sup>59</sup> Ibidem

<sup>60</sup> Ibidem

<sup>61</sup> Ibidem

<sup>62</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *La règle*, pubblicata nel CL 25,26.

Mr Jean-Baptiste non era interessato alle differenze di lavoro e di guadagno bensì a quanto potessero avere in comune artigiani e poveri, ovvero il dovere di assentarsi per tutta la giornata e l'impossibilità di occuparsi dei propri figli e di assicurare loro un'educazione. Quindi, alla domanda di ammissione dei loro figli, Mr de La Salle si mostrava particolarmente attento e indulgente.

## 1.8 Lo sviluppo dei Fratelli delle Scuole Cristiane

### 1.8.1 L'apertura di Saint-Yon

Le difficoltà riscontrate a Parigi contribuirono alla scelta di impiantare altrove il noviziato.

Nel 1705 si realizzò la speranza di Mr de La Salle di ricostituirlo nei pressi di Rouen grazie all'aiuto di Mgr Colbert e di Mr Pointcarré.

Secondo Blain,

*ce fût sur la fin du mois d'Août 1705 que Mr de La Salle avec les siens rentra dans une maison dont Dieu leur destinait dès lors la possession*<sup>63</sup>

Si trattava della casa di Saint-Yon nel quartiere di Saint-Sevère di fronte a Rouen.

Mr Jean-Baptiste lasciò nelle mani di Fratel Barthélemy la responsabilità del Noviziato, che crebbe di anno in anno, fino al trasferimento a Parigi tra il 1709 e il 1710 in seguito alla carestia. Al suo rientro a Saint-Yon riprese con la stessa funzionalità di prima, assicurando la vitalità dell'Istituto. Buona parte del merito va a Fratel Barthélemy, che, quando nel 1717 venne eletto Superiore dell'Istituto, non abbandonò la direzione del Noviziato, ma si affiancò Fratel Irénée.

Subito dopo l'istallazione dei Fratelli a Saint-Yon, famiglie agiate di Rouen chiesero di prendere in pensione i loro figli e Mr de La Salle

---

<sup>63</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

*ouvrit avec joie sa maison à tous les enfants qu'on voudrait y envoyer pour être élevés et formés dans l'innocence et la connaissance de la religion*<sup>64</sup>.

I risultati ottenuti fecero sì che genitori in difficoltà chiedessero aiuto ai Fratelli nell'educazione dei loro figli e l'aumento del numero di questi adolescenti *libertins*, come li chiama Blain, in via di emendamento, provocò la costituzione di un gruppo distinto dagli altri pensionati<sup>65</sup>.

Ancora Blain afferma che:

*Le succès de cette éducation désespérée d'enfants libertins attira à Saint-Yon des gens bien plus difficiles à reformer. Des libertins de profession y furent renfermés, les uns par Arrêt du Parlement, d'autres par les orders de la Cour, et plusieurs par l'autorité des parents*<sup>66</sup>.

Si trattava di uomini che avevano compromesso la propria reputazione e quella della propria famiglia con una condanna, l'arresto e la detenzione. Benché l'educazione di simili persone non riguardasse la missione abituale dei Fratelli, venne aperta una sezione speciale chiamata Pension de Force.

Alla fine, quando l'opera di Saint-Yon venne completata, constava di tre gruppi di pensioni: la pensione libera, il cui programma era quello delle scuole cristiane con l'aggiunta di una preparazione professionale di base, comprendente storia, geografia, letteratura, retorica, contabilità, geometria, architettura, storia naturale, idrografia, meccanica, cosmografia, musica, lingue vive; la pensione di correzione, dove, sotto la costante sorveglianza di un Fratello, si facevano gli stessi studi della pensione libera, che rappresentava il traguardo finale; la pensione di forza, i cui membri erano collocati in un edificio a parte, trattenuti nelle loro stanze finché non fossero stati ritenuti idonei ad assistere agli esercizi comuni, seguire i corsi o lavorare manualmente. L'attività di Saint-Yon possedeva aspetti particolari confrontata con le altre realtà lasalliane: innanzitutto vi erano grandi differenze economico-sociali tra i

---

<sup>64</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.*

<sup>65</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.*

<sup>66</sup> *Ibidem*



diversi pensionati e poi si andava oltre al classico programma di studi grazie all'aggiunta di attività professionali orientate alla correzione dei costumi, destinate alle pensioni di correzione e di forza. Va precisato che le direttive della *Conduite des Ecoles chrétiennes* erano facilmente utilizzabili anche per le pensioni di correzione e di forza. Inoltre il fatto di avere delle entrate in denaro permetteva di mantenere il Noviziato.

### ***1.8.2 L'avviamento di nuove Scuole Cristiane in Francia***

In seguito alle difficoltà riscontrate a Parigi, si valutò anche la possibilità di aprire nuove scuole in altre regioni della Francia.

Nel 1705 Mr de La Salle aprì una scuola a Darnétal in Normandia e Mgr Colbert, arcivescovo di Rouen, colpito dal successo di questa scuola, decise di consegnare ai Fratelli tutte le scuole aperte da Mr Nyel. Poiché dipendevano dal Bureau des pauvres valides, che gestiva l'Hôpital Général, Mgr Colbert convocò l'Amministratore per comunicargli le proprie intenzioni. Grazie all'appoggio del Presidente del Parlamento, Mr de Pointcarré, anche gli Amministratori più reticenti accettarono due Fratelli. Prima della fine del 1705, secondo Blain, passarono a cinque: quattro si stabilirono nelle scuole di Carità, uno si dedicò all'istruzione dei bambini dell'Hôpital Général e tutti dovettero occuparsi dei poveri ospitati in questo ricovero. Mr Jean-Baptiste era costretto a cambiarli frequentemente in seguito al tipo di vita estremamente stancante, perciò propose di inviarne dieci, otto per le scuole e due per l'Hôpital Général. Avanzò anche il suggerimento di affittare una casa per loro.

Nel 1705 si aprì una scuola a Dijon e un'altra ad Avignon.

Nel 1706 a Marseille vennero richiesti dei Fratelli ai fini di affidare loro una scuola.

Nel 1707 la stessa richiesta venne presentata da numerose città meridionali: a Valréas, a Mende, a Alès.

In questi stessi anni Gabriel Drolin, che si trovava a Roma, riuscì a ottenere la carica precaria di una piccola scuola, senza alcuna remunerazione.

Nel 1708 due Fratelli arrivarono a Grenoble per supportare una sede scolastica.

Nello stesso anno venne aperto un istituto a Saint-Denis grazie alla generosità di Mlle Poignant.

Nel 1709 si tenne una scuola a Maçon, a sud della Borgogna.

Nel 1710 si situa l'arrivo dei Fratelli a Versailles.

Nello stesso anno venne aperta una sede a Boulogne-sur-Mer.

Sempre durante il medesimo anno i Fratelli si installarono a Moulins nel Bourbonnais, dove venne fondata una scuola tradizionale e venne dedicato del tempo a insegnare a giovani chierici e ad altri catechisti come fare il catechismo.

Nel 1711 due Fratelli si recarono a Les Vans in risposta al testamento di un prete, Vincent du Roure, che lasciò i suoi beni ai Fratelli delle Scuole Cristiane affinché aprissero una scuola nella sua parrocchia.

L'accrescimento del numero delle scuole richiese un'evoluzione nell'organizzazione dell'Istituto in vista di una maggior decentralizzazione. Innanzitutto si considerò l'opportunità di creare una figura intermedia tra quella di Superiore dell'Istituto e quella di Direttore di comunità locale: il *Frère Visiteur*<sup>67</sup>, a cui venne affidato il ruolo di visitare un determinato numero di Case e di seguirle sia dal punto di vista del controllo che dal punto di vista amministrativo.

Inoltre era opportuno fondare un nuovo Noviziato nel sud della Francia, ai fini di creare un buon complesso di maestri in grado di insegnare in quest'area del paese

*à cause de la différence qu'il y a de la langue d'avec de celle de France*<sup>68</sup>.

Lo stesso Mr de La Salle se ne rese conto durante i suoi viaggi a Moulins, Avignon, Alès, Mende, Avignon e Marseille.

### ***1.8.3 Il Séminaire de Maîtres***

Nel 1707 Mr de La Salle ricevette la visita di un giovane chierico, Jean-Charles Clément, che desiderava dare il suo apporto all'opera dei Fratelli, contribuendo

---

<sup>67</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Opere: vol. 6 Lettere*, a cura di S. Barbaglia, ed. Città Nuova, Roma.

<sup>68</sup> Ibidem

alla fondazione di un Seminario di Maestri per la campagna. Inizialmente Mr Jean-Baptiste declinò l'offerta in quanto il Parlamento di Parigi era contrario.

Tuttavia nel 1708 venne comprata una casa a Saint-Denis, il cui atto di acquisto risultava a nome di Mr Rogier, in quanto il giovane Clément, che si impegnava a rimborsare l'importo, era ancora minorenne.

Il seminario fu aperto nel 1709, ma venne chiuso durante la carestia e riaperto nel 1710. Il suo sviluppo fu tale da ottenere l'incoraggiamento dell'Arcivescovo di Parigi, il Cardinale Noaille e l'appoggio di Mme de Maintenon.

Nel frattempo Clément, divenuto maggiorenne nonché abate, non mantenne l'impegno preso: il padre, basandosi sul fatto che suo figlio non fosse maggiorenne al momento dell'attuazione del debito, accusò Mr de La Salle di plagio ed estorsione.

Nel 1711 Mr Jean-Baptiste fu costretto a interrompere il suo viaggio a Marseille a causa delle accuse del padre dell'Abate Clement.

Nel 1712 il Tribunale annullò gli impegni presi dall'abate Clement, obbligò Mr de La Salle a restituire la somma già ricevuta e attribuì la casa acquistata a Saint-Denis a Mr Rogier.

In realtà la questione si chiuse definitivamente soltanto nel 1718, quando Mr de La Salle si recò a Roma per ricevere il lascito testamentario riparatore redatto da Louis Roger a suo nome.

#### ***1.8.4 Le Scuole per i figli di ex calvinisti***

Dopo la revoca dell'Editto di Nantes da parte di Luigi XIV, i Fratelli parteciparono attivamente alla lotta contro gli Ugonotti soprattutto in alcune città del sud della Francia. In queste zone l'Editto di Nantes faticò a sparire e la rivolta dei Camisards rese ardui gli sforzi dell'autorità ecclesiastica e civile per combattere i Protestanti.

Blain afferma che:

*LouisXIV...prit les mesures les plus justes. Deux sortes de personnes et fort différentes lui étaient nécrssaires pour travailler à cet ouvrage; des gens de guerre et des Ouvriers Evangéliques. Les premiers devaient contenir les mutins dans le devoir; les seconds, les instruire et les détromper. Sans les premiers, les seconds*

*étaient en danger de devenir les victims d'un faux zèle qui reprend aisément feu. Sans les seconds, les premiers n'auraient servi qu'à fomenter le désordre et à augmenter l'irréligion*<sup>69</sup>.

La prima scuola, data in mano ai Fratelli, venne creata a Calais per mezzo di una sovvenzione reale fornita dai fondi dei beni confiscati ai Protestanti e aperta a tutti i bambini del posto.

Alès fu il secondo avamposto fondato: il Gran Vicario chiese a Mr Jean-Baptiste di aprire, grazie a un'altra sovvenzione reale, una scuola in grado di dare un'educazione nella fede cattolica a tutti, compresi i figli degli Ugonotti, che non erano poveri ma piccoli borghesi. Mr de La Salle accettò purché fosse assicurata la gratuità e prese in carico la scuola per contribuire alla restaurazione del cattolicesimo. La scuola ottenne un grande successo e gli iscritti crebbero a tal punto che diventò indispensabile inviare altri Fratelli.

Un obbligo fondamentale era che i Fratelli tenessero il catechismo sia ai loro allievi che ai bambini non scolarizzati, fatto che non piacque ai genitori e non facilitò il loro compito.

A Les Vans i Fratelli arrivarono grazie alle disposizioni testamentarie di prete Vincent du Roure. Quando alla morte di costui i Fratelli giunsero in città e vi si installarono, incontrarono l'opposizione dei Calvinisti. Nel 1712 Mr de La Salle andò in visita a Les Vans.

Blain afferma che:

*Mr Jean-Baptiste fût charmé de voir avec quelle patience ces bons Frères s'appliquaient à instruire les enfants hérétiques*<sup>70</sup>.

I Fratelli seguirono il tradizionale modo di fare, calmando gli animi, esponendo la dottrina cattolica senza polemizzare e parlando di eretici senza nominare il termine Ugonotto, tra l'altro dispregiativo.

Dopo la morte del Superiore vennero aperte altre due scuole a Les Vans.

---

<sup>69</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>70</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

### 1.8.5 La crisi di Mr Jean-Baptiste de La Salle

Dopo la sentenza relativa all'affare Clement, Mr de La Salle riprese i suoi viaggi nel Sud della Francia, lasciando all'affidabile Fratel Barthélemy il compito di curarsi dei Fratelli, tornati a Parigi in seguito alla carestia. La prima tappa fu Avignon, poi Alès, Les Vans, Mende. Durante il viaggio ricevette una citazione del Tribunale in relazione agli abituali attacchi delle scuole di Parigi. Diversamente dal solito, non era accompagnata da una lettera esplicativa dei Fratelli, perciò Mr Jean-Baptiste temette che avessero creduto alle accuse mosse contro di lui. Nel 1713 raggiunse Marseille, dove trovò degli appoggi che gli permisero di aprire un Noviziato, ma proprio coloro che l'avevano sostenuto cambiarono posizione, tacciandolo di intransigenza.

I Fratelli stessi lo incolparono

*qu'il n'est venu en Provence que pour détruire, au lieu d'édifier*<sup>71</sup>.

Secondo Blain, questa chiusura fu influenzata dai Giansenisti che non vedevano di buon occhio il legame di Mr Jean-Baptiste con la Santa Sede di Roma<sup>72</sup>. A questo punto Mr de La Salle si ritirò nel Convento di Saint-Maxime non lontano da Marseille. Dopo quaranta giorni di reclusione tornò a Mende dove, secondo Blain, non venne ricevuto dai Fratelli<sup>73</sup>. In questi stessi giorni Fratel Timothée, responsabile del Noviziato di Marseille, annunciò la rovina definitiva del Noviziato e poco dopo Fratello Ponce, Direttore dei Fratelli d'Avignon e Visitatore delle comunità del sud, nel 1713 lasciò l'Istituto. Nondimeno Mr Jean-Baptiste conobbe anche dei momenti incoraggianti: ottenne attestazioni di fiducia da parte dei Curati, dei Vescovi e dei Fratelli di Alès, Les Vans e Grenoble. Sulle colline di Parmenie, nei pressi di Grenoble, soggiornò nella pace e nel silenzio, producendo alcuni tra i migliori lavori editoriali e sostituendo con profitto il Fratello Direttore, inviato in missione nel Nord. In questi luoghi sembrò ritrovare la saggezza e la serenità, grazie a Suor

---

<sup>71</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>72</sup> Ibidem

<sup>73</sup> Ibidem

Louise, che, agli interrogativi di Mr de La Salle, rispose con le seguenti parole, riportate da Blain:

*Il ne faut point abandonner la famille dont Dieu vous a fait Père. Le travail est vôtre partage, il faut y perséverer jusqu'à la fin de vos jours, en alliant comme vous commencè la vie de Madeleine avec celle de Marthe*<sup>74</sup>.

Alla fine di questi momenti sereni conobbe Claude du Lac de Montisambert, accolto nell'Istituto con il nome di Fratel Irénée.

Nel frattempo a Parigi la situazione era molto confusa: Fratel Barthélemy aveva rimpiazzato il suo Superiore senza un mandato ufficiale, fatto che produsse una certa rilassatezza interna e una maggior esposizione agli attacchi esterni. I rivali cercarono di assegnare il titolo di Superiore a Monsieur le Brou, prete associato alla Compagnia di Saint Sulpice, che propose di limitare il numero dei novizi e di modificare alcuni regolamenti.

A detta di Blain, i Fratelli gli risposero

*qu'il fallait auparavant prendre l'avis et le consentement de tous les Frères de Province*<sup>75</sup>.

Indotti da Mr de La Chétardie e Mr le Brou, alla fine del 1713, i Fratelli, che avevano operato dei cambiamenti in vista di addolcire la Regola, considerarono l'opportunità di farli approvare da Mgr de Noailles. Il primo aprile 1714, coscienti dei pericoli che minacciavano l'intera opera, i Fratelli di Parigi, Versailles e Saint-Denis decisero di scrivere una lettera indirizzata a Mr de La Salle in cui gli chiesero di riprendere le redini dell'Istituto in virtù del voto di obbedienza che aveva pronunciato<sup>76</sup>.

Blain riporta il testo della lettera, che probabilmente ha letto nella biografia completa di Bernard, il quale presumibilmente ne è venuto a conoscenza attraverso Fratel Barthélemy:

---

<sup>74</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>75</sup> Ibidem

<sup>76</sup> Ibidem

*Monsieur notre très cher Père. Nous, principaux Frères des Ecoles Chrétiennes, ayant en vue la plus grand bien de l'Eglise et de notre Société, reconnaissons qu'il est d'une extrême conséquence que vous repreniez le soin et la conduite générale du saint oeuvre de Dieu qui est aussi le vôtre, puisqu'il a plu au Seigneur de se servir de vous pour l'établir et le conduire depuis si longtemps. Tout le monde est convaincu que Dieu vous a donné et vous donne les grâces et les talents nécessaires pour bien gouverner cette nouvelle compagnie, qui est d'une si grande utilité à l'Eglise, et que c'est avec justice que nous rendons témoignage que vous l'avez toujours conduite avec beaucoup de succès et d'édification. C'est pourquoi, Monsieur, nous vous prions très humblement et vous ordonnons au nom et de la part du corps de la Société auquel vous avez promis obéissance, de prendre incessamment soin du gouvernement général de notre Société. En foi de quoi, nous avons signé. Fait à Paris ce premier avril mille spt cent quatorze et nous sommes, avec un très profond respect, Monsieur notre très cher Père, vos très humbles et très obéissants inférieurs, etc<sup>77</sup>.*

Questa lettera ebbe senza dubbio lo scopo di smuovere il torpore di Mr de La Salle e di ottenerne il ritorno, ma fu anche una risposta alle sue incertezze: comprovava che i Fratelli non avevano alcuna intenzione di allontanarsi dall'Istituto e da lui, ritenuto l'unico in grado di dirigerlo.

Questo scritto fu anche il frutto di una maturità acquisita: l'allontanamento del Superiore, l'isolamento dei Fratelli e il mantenimento della responsabilità dell'Istituto da parte loro rappresentarono la presa di coscienza del legame che li univa e una sorta di iniziazione in vista di un futuro senza il loro Superiore.

Secondo i biografi questa lettera dapprima stupì Mr de La Salle e in seguito giocò un ruolo fondamentale nel suo ritorno. Senza dubbio non fu l'unico elemento a convincerlo, infatti il suo soggiorno a Parménie l'aveva rasserenato; inoltre da Parigi giungevano notizie rassicuranti, tra cui le dimissioni per malattia di Mr de La Chétardie, che morì poco dopo e la sua sostituzione con un nuovo Curato, Mr Languet de Gercy, amico di Mr Jean-Baptiste.

Dopo essersi fermato a Lyon e Dijon, il 10 agosto 1714 arrivò a Parigi.

---

<sup>77</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.*

## 1.9 I Fratelli delle Scuole Cristiane: le regole e il riconoscimento ufficiale

### 1.9.1 *Votazione ed elaborazione delle Regole*

Al ritorno di Mr de La Salle, benché la speranza dei Fratelli fosse che esercitasse nuovamente la sua funzione di Superiore, egli, pur non restando passivo, rimase in disparte a favore dei suoi discepoli, soprattutto di Fratel Barthélemy, a cui, in sua assenza, i Fratelli avevano preso l'abitudine di rivolgersi. A poco a poco si verificò un vero e proprio passaggio di responsabilità tra Fratel Barthélemy e Mr Jean-Baptiste, che mantenne il titolo di Superiore, ma svolse per lo più funzioni sacerdotali. La duplice presenza di Mr de la Salle e di Fratel Barthélemy si protrasse fino al 1715, data in cui il Noviziato tornò a Saint-Yon. Gli attacchi dei nemici non si arrestarono mai del tutto: lo stesso Arcivescovo, il Cardinale di Noailles, fece domande insidiose sull'avvenire e sulla direzione futura dell'Istituto. Il rientro a Saint-Yon si dovette in parte a ciò e in parte, secondo Blain, a questioni economiche, ma va detto che quando il biografo scriveva, sapeva già che, alla morte del re, le sovvenzioni del Tesoro reale sarebbero state soppresse<sup>78</sup>.

A Saint-Yon Mr Jean-Baptiste si consacrò a una vita di preghiera, assicurò i fondamenti spirituali dell'Istituto, si occupò dei novizi e completò opere destinate all'uso dei Fratelli. A metà del 1716 riprese i suoi viaggi e si recò a visitare i Fratelli di Calais e di Boulogne, ma la sua salute peggiorò, costringendo i Fratelli a prepararsi a scegliere un successore.

Nel 1716 venne aperta una nuova scuola a Parigi, presso gli Invalides.

Alla fine del 1716 si decise di inviare Fratel Barthélemy in tutte le case dell'Istituto non soltanto a visitarle ma anche per raccogliere il consenso di tutti i Fratelli in vista di un'Assemblea e l'atto di adesione dei Fratelli principali. Il 16 maggio 1717, giorno della Pentecoste, sedici Fratelli si riunirono a Saint-Yon con un ordine del giorno ben preciso che prevedeva la votazione e la stesura della Regola.

Dopo due giorni di preghiera, i Fratelli procedettero al voto; Mr Jean-Baptiste non partecipò. Venne eletto Fratel Barthélemy, che richiese l'assegnazione di

---

<sup>78</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.*



due Assistenti nelle persone di Fratello Jean e Fratello Joseph, residenti rispettivamente a Parigi e a Reims.

L'anno stesso della sua elezione, Fratel Barthélemy intraprese una visita delle principali Case dell'Istituto.

L'Assemblea si occupò anche di redigere delle regole in una forma passibile di essere approvata sia dall'autorità reale che da quella ecclesiastica.

Mr de La Salle da sempre si era preoccupato di abituare i maestri a condurre una vita regolata, pur preferendo la sperimentazione all'elaborazione di un testo di regole pratiche. Tuttavia, ogni volta che decideva di metterle per iscritto, reclamava regolarmente la partecipazione dei Fratelli.

Per il periodo corrispondente alla vita di Mr Jean-Baptiste si conoscono tre testimonianze di testi: *Pratique du Règlement journalier*, *Règles Communes de 1705*, *Règles Communes de 1718*. Pubblicati nel CL 25, i primi due testi sono copie manoscritte, conservate negli archivi dell'Istituto; del terzo esiste anche l'originale.

Il primo documento elenca nel dettaglio gli orari dei Fratelli, i giorni feriali, le domeniche, i giorni particolari.

Nel secondo è presente la Regola, che esorta alla pratica di alcune virtù particolari, come il silenzio, la povertà, la castità, l'obbedienza. Vi vengono inoltre precisati lo scopo, lo spirito e la condotta dell'Istituto. In relazione allo scopo, una parte spiega come i Fratelli debbano comportarsi nelle scuole e un'altra è destinata al Direttore e all'Ispettore; per quanto riguarda lo spirito, una sezione tratta dell'obbligo di vivere costantemente insieme, seguita da alcuni esercizi di pietà, mortificazione, umiliazione nonché ricreazione e altre sezioni approfondiscono le relazioni dei Fratelli con il Fratello Direttore, tra loro stessi e con le altre persone; per quanto concerne l'ordine e la condotta dell'Istituto, vari capitoli sono destinati ai malati, ai viaggi nonché alle lettere che i Fratelli dovevano inviare ogni mese al Superiore. La parte conclusiva sviluppa la regolamentazione della giornata e degli esercizi per le domeniche e le feste<sup>79</sup>.

L'ultimo testo, redatto in occasione dell'Assemblea del 1718, conserva la struttura del precedente, ma vi sono alcune integrazioni di regolamenti giornalieri e qualche modifica in relazione allo spirito dell'Istituto, alle regole

---

<sup>79</sup> CL 25

dell'organizzazione dello stesso, alla lista delle attività che i Fratelli dovevano svolgere durante la ricreazione<sup>80</sup>.

Inoltre nel corso della stessa Assemblea si chiese a Mr de La Salle di rivedere il libro della *Conduite des Ecoles Chrétiennes*.

### *1.9.2 Gli ultimi contributi di Mr Jean-Baptiste de La Salle*

Nel 1718 Fratel Barthélemy, dando molta importanza alla corrispondenza nelle relazioni con i Fratelli, spedì a tutte le case dell'Istituto un esemplare della Regola.

Nel frattempo venne messa in vendita la Casa di Saint-Yon, che i Fratelli acquistarono. Benché l'atto fosse firmato da Fratel Barthélemy e Fratel Thomas, economo di Saint-Yon, furono nominati i quattordici Fratelli che risiedevano in questa casa per sottolineare che la proprietà era un bene collettivo.

Mr Jean-Baptiste si allontanò dalla voluta riservatezza soltanto per progettare un viaggio in Canada ai fini di posizionarvi una casa, ma il disegno, esageratamente prematuro, non andò in porto.

Il contributo che Mr de La Salle continuò ad apportare era soprattutto di ordine spirituale: stimolava i Fratelli con l'esempio di una vita di preghiera; partecipava alla formazione dei novizi e dei pensionati, impartendo quegli insegnamenti sull'orazione, che aveva raccolto nel testo *Explication de la méthode d'oraison*; scrisse le *Méditations pour les Dimanches et les fêtes* e le *Méditations pour le temps de la retraite*. A l'usage de toutes les Personnes qui s'emploient à l'éducation de la jeunesse et particulièrement pour la Retraite que font les Frères des Ecoles Chrétiennes pendant les Vacances; riunì vari testi spirituali in *Recueil de différents petits traités à l'usage des Frères des Ecoles Chrétiennes*; raccolse le numerose *Lettres* e amalgamò le *Mémoires autobiographiques*.

La sua età e le sue malattie facevano presagire che la morte non sarebbe tardata, perciò si predispose ad assicurare la trasmissione dei suoi beni.

Quattro giorni prima di morire, Mr de La Salle,

---

<sup>80</sup> CL 25

*voulant, selon ses propres paroles, faire un testament qui termine toutes les affaires qui peuvent me rester*<sup>81</sup>,

dettò le disposizioni, precedute da un preambolo:

*Je recommande premièrement mon âme à Dieu et ensuite tous les Frères de la Société des Ecoles Chrétiennes auxquels il m'a uni et leur recommande sur toutes choses d'avoir toujours une entière soumission à l'Eglise*<sup>82</sup>...

In seguito confermò gli atti di cessione e donazione in favore di Fratel Barthélemy, concernenti libri, mobili e i documenti delle varie case dell'Istituto. Il giorno della festa di San Giuseppe, Mr Jean-Baptiste celebrò per l'ultima volta la messa in onore di colui che considerava da sempre il patrono dell'Istituto.

La notte di giovedì della Settimana Santa, Mr de La Salle entrò in agonia. Le ultime parole furono rivolte a Fratel Barthélemy, che, stando a Blain, gli domandò se era in grado di tollerare le sofferenze:

*Oui, j'adore en toutes choses la conduite de Dieu à mon regard*<sup>83</sup>.

### ***1.9.3 La morte prematura di Fratel Barthélemy***

Dopo la morte di Mr Jean-Baptiste, Fratel Barthélemy ricorse all'appoggio dei suoi Assistenti, ma la pesantezza delle sue funzioni e dei viaggi minarono la sua già precaria salute e l'8 giugno 1720 morì.

---

<sup>81</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>82</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>83</sup> Ibidem

Dopo l'annuncio del decesso, si tenne una riunione a Saint-Yon allo scopo di eleggere un nuovo Superiore: la scelta cadde su Fratel Timothée e i due Fratelli Assistenti vennero confermati nelle loro funzioni.

Come Fratel Barthélemy così Fratel Thimothée si trovò coinvolto nelle ripercussioni generate dalla pubblicazione della Bolla Unigenitus, per mezzo della quale Papa Clemente XI condannava le Tesi gianseniste. Mr Jean-Baptiste stesso aveva dovuto combattere contro il Curato Doyen de Calais, che si ostinava ad affermare la vicinanza di Mr de La Salle alle tesi dei Giansenisti, benché con ogni probabilità si trattasse del fratello Jean-Louis. Per le stesse motivazioni Fratel Barthélemy affrontò il Vescovo di Boulogne e Fratel Timothée, a sua volta, non tardò a scontrarsi con il Vescovo, che revocò ai Fratelli il diritto di insegnare nella città. Considerando di essere stati trattati ingiustamente i Fratelli fecero ricorso all'autorità reale, che li reintegrò.

Nel frattempo, tra il 1719 e il 1723, si ebbe un'ulteriore estensione dell'Istituto: vennero aperte nuove scuole a Saint-Omer, a Nantes, a Auxonne, a Nogent-le-Rotrou, a Chartres; a Saint-Denis venne donata una casa ai Fratelli; a Parigi ne venne acquistata una nuova in via Neuve Notre-Dame des Champs.

#### ***1.9.4 Il riconoscimento ufficiale dell'Istituto: le Lettres Patents e la Bolla***

I Fratelli, benché uniti in Società, non avevano alcun diritto per quanto concerneva la legge civile: dipendevano totalmente da chi richiedeva i loro servizi. L'Istituto, per funzionare, aveva bisogno di organi centrali indipendenti dalla generosità dei benefattori. Per acquistare e possedere i beni voluti bisognava ottenere la personalità civile. Ogni Comunità di Fratelli riceveva un mandato dal Vescovo per esercitare la propria missione in un ambito in cui il Curato aveva ancora una notevole ingerenza nel funzionamento interno dell'Istituto. Inoltre il riconoscimento dei Fratelli come Comunità religiosa era subordinato all'approvazione da parte dell'autorità civile.

Il primo tentativo di procurarsi le Lettres Patents era già stato fatto a Reims nel 1713 da Mr Jean-Baptiste, ma furono ottenute anni dopo grazie a Fratel Timothé. Nel 1721 il Cardinale di Rohan dovette partire per Roma, perciò i Fratelli ne approfittarono per intraprendere i primi passi presso la Santa-Sede, ma il viaggio terminò senza concludere nulla in favore dei Fratelli.

Secondo Blain la ragione è la seguente:

*On leur avait mandé de Rome, que le Saint Siège refuserait à leur Règles son approbation s'ils n'étaient décidés à faire les trois vœux de religion*<sup>84</sup>.

Per tutto il 1723, nonostante l'impegno dei Fratelli, la situazione non sembrò sbloccarsi anche perché l'Abate de Tencin, rappresentante del re presso il Papa, diede l'ordine di sospendere la richiesta della Bolla papale finché il re non avesse accordato loro le Lettres Patentes. Alla fine del 1723 morì il Duca Filippo d'Orléans, forte oppositore dei Fratelli e la questione delle Lettres Patentes si sbloccò. Nello stesso periodo anche a Roma la situazione si sciolse grazie all'elezione del nuovo Papa Benedetto XIII. Nel 1724 i Fratelli ottennero sia le Lettres Patentes che la Bolla papale. La supplica per ottenere quest'ultima è composta da diciotto articoli in cui si insiste sulla finalità di educare cristianamente i bambini poveri. Inoltre viene evidenziato il fatto che i voti, modificati dalla Bolla in un unico voto di insegnamento gratuito ai poveri, non sono solenni come quelli dei Regolari né si reclama un'eventuale appartenenza agli Ordini religiosi. All'interno dei diciotto articoli si trovano disseminati alcuni punti essenziali, quali la gratuità dell'insegnamento, l'obbligo di associazione di almeno due Fratelli per aprire e gestire una scuola e la condizione laica degli stessi. Il diciassettesimo articolo si sofferma sull'impegno di istruire i bambini poveri nella lettura, scrittura, ortografia, aritmetica. E' fondamentale sottolineare che le Regole lasalliane vennero riconosciute interamente.

A tal proposito Blain afferma:

*Leurs Règles furent approuvées telles que Mr de La Salle les avait laissées, sans addition, sans restriction, sans changement et sans adjonction d'aucune sorte...car on ne pouvait associer sa Règle à aucune autre, qui ne fût de nature différent, et qui par consequent n'en eût change la forme au lieu de létablir, et n'en eût enfin procure la ruine*<sup>85</sup>.

---

<sup>84</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>85</sup> Blain J. B., La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C., Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

## II L'ISTITUTO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE E

### LA RIVOLUZIONE FRANCESE

#### 2.1 Il contesto storico: il secolo dei lumi

La vita economica restò basata sulla produzione agricola in tutta Europa. Le carestie diminuirono e la popolazione crebbe. Di conseguenza la produzione agricola subì un incremento, ma l'aumento si dovette più all'accrescimento della superficie coltivabile che al miglioramento dei metodi. Fece eccezione l'Inghilterra, dove i progressi realizzati in agricoltura permisero di nutrire un numero crescente di persone, che non lavoravano necessariamente la terra. In Francia i progressi agricoli penetrarono lentamente, mentre nel resto dell'Europa occidentale faticarono a prendere piede.

Il lavoro artigianale era ancora predominante sul continente europeo: le lavorazioni tessili erano assicurate da artigiani che lavoravano per i commercianti i quali fornivano la materia e poi rivendevano il prodotto finito; la produzione metallurgica non era uniforme, ma localizzata in prossimità dei corsi d'acqua per l'energia e delle foreste per il carbone. Faceva eccezione l'Inghilterra, dove, in seguito alla Rivoluzione industriale, si contraddistinguevano progressi tecnici legati alla macchina e all'uso sistematico del carbone. In tutta l'Europa occidentale lo sviluppo industriale penetrò lentamente. In Francia, pur essendo prevalenti le strutture di tipo tradizionale, si verificarono alcuni mutamenti: venne istituita l'Académie Royale des Sciences, dove non mancavano sviluppi scientifici e tecnologici, che tuttavia tardarono a essere applicati. Oltre all'aumento della popolazione, il motore della ripresa e dell'espansione economica si dovette allo sviluppo degli scambi commerciali con le colonie, in particolare con l'America, da dove arrivava il nuovo afflusso di materie prime e metalli e dove cresceva la domanda di prodotti finiti provenienti dai paesi europei. Per quanto riguarda gli scambi commerciali interni, sorse un problema: la mancata unificazione del

mercato interno, caratterizzato dalla frammentazione doganale, di buona parte degli stati europei.

Per quanto concerne l'aspetto sociale, l'Europa era una società formata da classi gerarchiche basate sulla stima, l'onore, la dignità, piuttosto che sul potere economico.

Il primo di questi ordini era quello del clero, che disponeva di grandi beni, ridistribuiti soltanto parzialmente attraverso opere di carità, di assistenza e scolastiche.

Anche la nobiltà occupava un posto prioritario: era proprietaria di enormi appezzamenti terrieri. In Europa i sovrani si appoggiavano spesso ai nobili per governare, mentre in Francia i nobili, che avevano perso parte del loro potere, si sforzavano di ripristinarlo.

Anche in città c'era una forte divisione gerarchica: in posizione preminente si trovava la borghesia, di cui faceva parte sia chi, avendo comprato un *office*, esercitava una carica nell'amministrazione e nella giustizia sia chi lavorava nella produzione o nel commercio.

In campagna invece si produceva una divisione gerarchica meno evidente tra i lavoratori stabili e i manovali nonché i lavoratori giornalieri.

I poveri sia in città che in campagna costituivano una parte considerevole della popolazione.

Il denaro favorì l'ascesa sociale, ma l'aspirazione era ancora rappresentata dall'accesso alla nobiltà. Tuttavia si stava stabilendo una nuova tendenza: una ricostituzione della piramide sociale, basata sulla produzione dei beni materiali. L'Inghilterra era già stata teatro di un simile sovvertimento e ora sembrava toccare alla Francia, dove il ceto borghese moderno, che viveva del proprio lavoro, non si riconosceva nell'ordine costituito e abbracciava idee e comportamenti rivoluzionari.

La trasformazione più profonda era quella della mentalità: le nuove idee trovavano le loro origini nel secolo appena precedente, in cui si erano sviluppate concezioni più moderne sull'uomo e sulla società. La mentalità si rinnovava e si laicizzava, anche grazie allo sviluppo del libro e dei giornali, che si diffusero rapidamente favorendo l'emergenza di un pubblico di lettori sempre più vasto, dalla classe media, alla classe lavoratrice, alle donne. Il XVIII secolo venne soprannominato *siècle des lumières* in quanto i *philosophes* si proposero di liberare lo spirito umano dall'inciviltà che offuscava le menti e di guidarlo verso la luce della ragione. Ogni paese europeo ne restò variamente

illuminato. Questa nuova figura di intellettuale assunse un ruolo politico, sociale, culturale, denunciando ingiustizie, propugnando riforme, ponendosi alla guida, diffondendo un sapere scientifico ed empirico e ispirando un nuovo tipo di educazione, il cui obiettivo era formare un soggetto umano socializzato, civilizzato, attivo, responsabile, *faber fortunae suae*. Ne conseguì lo sviluppo di un modello educativo nuovo con istituzioni educative adatte: dalla famiglia in grado di educare secondo modelli di comportamento affettivi non restrittivi, alla scuola. L'opera-manifesto dei philosophes fu L'Encyclopédie française di D'Alambert e Diderot, completata dal Dictionnaire français de Voltaire. Un'enciclopedia britannica e una tedesca apparvero di lì a poco. I philosophes non ragionavano tutti allo stesso modo: alcuni, quali D'Olbach e Helvetius, erano materialisti e atei. Altri, meno razionalisti, davano più spazio alla sensibilità, come per esempio Jean-Jacques Rousseau, secondo cui l'uomo, naturalmente buono, è corrotto dalla civilizzazione. I *philosophes* lottavano contro tutto ciò che consideravano un ostacolo alla diffusione delle loro idee: il potere reale, la società classista e la chiesa cattolica. A partire dalla metà del 1700 si assistette a un'accelerazione delle trasformazioni nella società europea: le istituzioni politiche, sociali e religiose dovevano essere sottomesse alla luce della ragione.

I *philosophes* propugnavano l'emancipazione della scienza e dello stato dalla religione. Inoltre qualsiasi credenza fu rivista in chiave illuminista. Il cosiddetto deismo è una sorta di razionalismo religioso basato sul rifiuto di ciò che non si accorda con la ragione, come la rivelazione o i miracoli e sull'opposizione contro la religione naturale. Quest'ultima viene emendata degli errori, distinguendo il vero dall'utile, contestando l'uso della superstizione a fini politici, denunciando l'intolleranza religiosa e fondandola sulle verità fondamentali comuni alle diverse religioni. Ne consegue la costituzione di una società di atei virtuosi o, come sostiene Rousseau, la costituzione di uno stato basato sui principi morali del deismo, che diventa così una religione civile. In una situazione di questo tipo la chiesa riuscì a resistere sia grazie ai preti, ai missionari i quali, animati dall'amore per il prossimo, continuarono a dedicarsi ai poveri, ai malati, agli anziani, ai bambini sia grazie ai laici e agli ecclesiastici che persistevano nel difendere la fede, rifiutando il suo legame con la filosofia.

L'istruzione oscillava tra vecchio e nuovo. La Francia diventò l'epicentro teorico della modernità. Pensatori illuministi, quali D'Alambert, Diderot,



Voltaire sostenevano che l'educazione, la formazione e il sapere dovessero essere utili allo stato e alla società. La Chalotais, nel suo Saggio di educazione nazionale, propugna un'istruzione gestita dallo stato, attiva nella formazione del cittadino attraverso programmi scolastici utili a livello professionale, più attenti alla scienza, alla tecnica, alle lingue moderne e alla storia. Rousseau rinnova la pedagogia, che diventa puerocentrica e la prassi educativa, basandola sulla natura. Condillac, precettore dell'erede al trono di Parma, propone un itinerario educativo a base sensista, che risvegli tutte le capacità umane attraverso i sensi, in particolare il tatto: dalla sensazione, cioè dal semplice, all'idea, cioè al complesso, che si traduce nell'analisi e nella composizione. In tutta Europa c'erano collegi municipali, corporativi e religiosi, ma non esisteva ancora un sistema scolastico organico e accentrato. Anche l'università era ancora modellata secondo statuti medievali. In Francia si assisteva al potenziamento delle Accademie: dall'Accademia reale, al Giardino del re, alle Scuole per ingegneri, architetti e militari. In Inghilterra si sviluppavano corsi di apprendistato nelle industrie. Per quanto riguarda i collegi, venivano rivolte continue critiche nei confronti della formazione antimoderna, dei curricula arretrati, della didattica mediocre, dell'educazione morale corrotta e dei costi elevati. In Francia nel 1764 la Compagnia di Gesù fu espulsa. Tuttavia la Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu venne considerata un modello di progettazione degno di essere considerato ai fini di fondare una scuola strutturata. I piani di rinnovamento riguardavano: l'istituzione di una scuola laica, statale, pubblica; l'organizzazione scolastica per gradi e ordini; l'inserimento delle scienze, delle lingue nazionali e della storia nei programmi; l'impiego di procedure scientifiche, empiriche e pratiche in ambito didattico.

Dal punto di vista politico i philosophes accettarono che il sovrano detenesse il potere, ma auspicavano che fosse illuminato: doveva lavorare per il benessere materiale dei suoi sudditi, doveva difendere la libertà individuale e l'uguaglianza dei diritti, doveva riformare il sistema delle imposte e il codice, doveva estendere l'istruzione. I principi del dispotismo illuminato ispirarono Federico II di Prussia, Caterina II di Russia, l'Imperatrice Maria Teresa e l'Imperatore Giuseppe II e furono applicati con successo variabile in Toscana, Spagna, Portogallo, Danimarca e Svezia. In America le idee dei *philosophes* contribuirono a dare un carattere rivoluzionario alla rivolta delle tredici colonie contro la corona britannica. Infatti le colonie affermarono che tutti gli

uomini erano stati creati uguali e dotati da Dio di alcuni diritti inalienabili, quali la vita, la libertà e la ricerca della felicità: i governi erano stabiliti dall'uomo per garantire questi diritti, ma se diventavano distruttivi l'uomo aveva il diritto di destituirli. Poiché questi diritti erano stati violati dal re di Gran Bretagna, le colonie si dichiararono Stati liberi e indipendenti. L'America ottenne l'indipendenza dopo una guerra in cui la Francia intervenne con aiuti tali da fare precipitare gli avvenimenti, spingendosi fino alla Rivoluzione francese.

La Francia partecipò alle trasformazioni come il resto di Europa, ma in questo paese venne percorso un cammino differente. Dal punto di vista politico la rivendicazione fu duplice: da una parte l'aristocrazia, rappresentata dall'antica nobiltà e dai magistrati parlamentari, rivendicava il ruolo politico levatogli da Luigi XVIII, dall'altra i *philosophes* reclamavano delle riforme. Il potere regale diede soddisfazione alle richieste dei nobili, ma si scontrò con i parlamentari nel momento in cui intrapresero riforme seguendo i principi dei *philosophes*. Morto Luigi XIV nel 1715, il suo successore era troppo giovane, così il potere fu assunto da un reggente, Philippe d'Orléans. All'inizio del regno di Luigi XV il potere effettivo era nelle mani del Cardinal de Fleury, che cercava di annientare il potere dei Giansenisti, appoggiati dai parlamentari. Alla morte del Cardinale di Fleury, il re esercitò personalmente il potere e, a parte due periodi di guerre, la situazione sembrò rasserenarsi. Tuttavia verso il 1750 si produsse un cambiamento. L'opposizione parlamentare si rafforzò: furono discusse questioni religiose, fiscali e amministrative. Nel 1756 tutti i parlamenti si riconobbero come membra di uno stesso corpo, il Parlamento di Francia, che, in assenza degli Stati generali, rappresentava la Nazione. Nel frattempo le nuove idee si espansero e trionfarono. Per quanto riguarda la questione religiosa, nel 1762 i Gesuiti vennero allontanati dai loro collegi e nel 1764, in Francia, la Compagnia venne soppressa. In relazione alla questione fiscale l'opposizione era forte. Dal 1765 il conflitto tra i Parlamenti e il potere regale diventò serrato. Il re affidò la direzione delle riforme a un triumvirato, che riuscì a ottenere buoni risultati iniziali. Tuttavia la morte di Luigi XV, nel 1774, ne sancì la fine. In questo periodo venne combattuta la guerra dei Sette anni, che si concluse con la perdita del Canada e della Luisiana. Il successore al trono fu Luigi XVI, che si dimostrò sin dall'inizio combattuto tra due impulsi contraddittori: da una parte il rispetto per il passato e dall'altra l'aspirazione a riforme di tipo rivoluzionario. Egli ristabilì i vecchi Parlamenti e chiamò al

governo amministratori vicini ai philosophes ed economisti, detti physiocrates, la cui dottrina dava la priorità all'agricoltura e stabiliva la necessità del liberalismo economico. Turgot, che promosse riforme liberali, provocò il malcontento del popolo e dell'aristocrazia e nel 1776 fu revocato. Poiché la guerra aveva appesantito i debiti dello stato, Calonne si sforzò di razionalizzare la gestione delle finanze pubbliche e propose una riforma fiscale più funzionale, che prevedeva una nuova imposta territoriale. Il progetto, sottomesso all'approvazione di un'assemblea di notai, fu bloccato, nonostante la resistenza del re, che fu costretto a cedere e a rinviare Calonne. Le sue riforme, parzialmente emendate, furono riprese da Loménie de Brienne, Arcivescovo di Tolosa. Il Parlamento di Parigi si rifiutò di registrare i decreti perché di competenza degli Stati generali. Il re stabilì la data della convocazione degli Stati generali: 1 maggio 1789. Nel frattempo il 27 dicembre del 1788 il re si pronunciò a favore della richiesta opposta dall'opinione pubblica, che reclamava il raddoppiamento della rappresentanza del Terzo Stato. Intanto Loménie de Brienne venne sostituito con Necker. L'elezione dei deputati dei tre Ordini fu preceduta dall'emanazione di un regolamento dettagliato che, a parte per quanto riguarda i borghesi, non lasciava spazio al terzo stato. La votazione, avvenuta nel marzo del 1789, si sviluppò in un clima di grande disordine dovuto a una profonda crisi agricola. In seguito alla scarsità di raccolti subentrarono difficoltà produttive e di smercio dei prodotti che provocarono disoccupazione e rialzo dei prezzi con conseguenti disordini. Sin dall'inizio della riunione degli Stati generali si evidenziò una divergenza tra il re e i deputati del Terzo Stato: il primo voleva limitare il contenuto alla situazione finanziaria e i secondi volevano intraprendere un vasto piano di riforme. Dopo aver imposto il loro punto di vista al re, l'insieme dei rappresentanti dei tre Stati formarono un'Assemblea nazionale: si trattò dell'inizio della prima fase della Rivoluzione francese. L'Assemblea si pose come obiettivo quello di realizzare una Costituzione, il cui preambolo era la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e dei cittadini, ispirata alla filosofia illuminista. L'Assemblea intraprese anche un disegno di riforme: dalla riorganizzazione amministrativa, alla ripianificazione dell'assetto giudiziario, all'abolizione del sistema feudale. Anche la Chiesa cattolica fu inclusa nell'opera di riforma. Dopo aver adottato la Costituzione, l'Assemblea nazionale lasciò il posto a un'Assemblea legislativa: essa doveva elaborare le leggi e sottoporle al re affinché diventassero esecutive. Come previsto, essa fu

composta da uomini nuovi, per lo più rivoluzionari convinti, sottomessi alla pressione del popolo di Parigi. Il 10 agosto del 1792, in seguito alla minaccia di invasione alle frontiere orientali, il popolo si sollevò contro il re, sospettato di collusione con il nemico, rappresentato da Austria Prussia e Regno di Sardegna: si trattò dell'inizio della seconda fase della Rivoluzione. La Convenzione nazionale, eletta a suffragio universale, a cui tuttavia parteciparono soltanto i rivoluzionari, si riunì il 21 settembre 1792. Durante la fase della Convenzione girondina venne abolita la monarchia e il re, giudicato dall'Assemblea, venne ghigliottinato il 21 gennaio del 1793. La Convenzione, preoccupata da una nuova minaccia di invasione e da ribellioni interne contro i principi della Dichiarazione dei diritti, conferì i poteri a un governo rivoluzionario, che governò per mezzo del Terrore: si trattò della fase montagnarda. Il 27 luglio 1794 (9 termidoro del II anno), dopo l'esecuzione di Robespierre, uno dei principali responsabili del Terrore, ritornò un periodo di tranquillità, detto fase termidoriana. Nell'agosto del 1795 la Convenzione adottò una nuova Costituzione, che suddivise il potere tra due assemblee e un Direttorio di cinque membri. Nel 1796 esplose la congiura degli eguali. Tra il 1797 e il 1798 scoppiarono due colpi di stato, rispettivamente del Fruttidoro e del Floreale. Dopo la formazione di un secondo Direttorio, nel 1799, si verificò un ennesimo colpo di stato, detto del Brumaio. Napoleone Bonaparte, un generale diventato famoso per la sua Campagna in Italia, trasformò un Direttorio, ormai esanime, in un nuovo sistema politico, il Consolato. Napoleone riorganizzò il paese dal punto di vista amministrativo e promosse la riconciliazione tra la Francia e il Papa attraverso il Concordato del 1801. Il 2 dicembre 1804 Bonaparte si fece incoronare Imperatore da Papa Pio VII a Notre-Dame de Paris.

## **2.2 Gli sviluppi dell'Istituto delle Scuole Cristiane**

### ***2.2.1 L'espansione delle Scuole Cristiane***

Grazie agli studi compiuti da Georges Rigault, è possibile sapere quanto è accaduto all'Istituto tra il 1726 e il 1745.

In questi anni gli assistenti del Superiore generale Fratel Timothée furono Fratel Irénée, eletto primo Assistente e Fratel Joseph, eletto secondo Assistente

e sostituito alla sua morte da Fratel Dosithée. Estremamente differenti, i due Fratelli realizzarono pienamente i propri compiti. Ciò che caratterizzava Fratel Irénée era il tipico ardore spirituale del convertito<sup>86</sup>: di origine nobile, in seguito a una ferita in battaglia, lasciò l'esercito e, dopo un pellegrinaggio a Roma e a Loreto, si convertì; conosciuto Mr Jean Baptiste, entrò nell'Istituto all'insaputa della famiglia per paura della sua opposizione<sup>87</sup>. La pratica d'insegnamento fu relativamente breve in quanto privilegiò il noviziato, i *pensionnaires de forces*<sup>88</sup> e il governo dell'Istituto: restò Assistente per 22 anni. Ciò che invece caratterizzava Fratel Jean Jacquot era il suo grande impegno nelle opere scolastiche e la sua fedeltà all'Istituto, attestata dai 73 anni di presenza<sup>89</sup>.

Nel 1725 Fratel Timothée, dopo aver rivisitato il testo della Règles, accompagnandolo con alcuni articoli della Bolla, lo pubblicò. Nello stesso anno fece stampare un'altra edizione della *Conduite des Ecoles Chrétiennes*. Negli anni successivi si occupò di pubblicare: *Méditations pour le Temps de la Retraite*; *Méditations pour les Dimanches et Fêtes*; *La Vie de Monsieur Jean Baptiste de La Salle, Instituteur des Frères des Ecoles Chrétiennes*, scritta dal Canonico Blain.

Nel 1726 furono inviati a Roma due Fratelli, Fratel Fiacre e Fratel Thomas, per rimpiazzare Fratel Gabriel Drolin e per esprimere la gratitudine per la Bolla a Papa Benedetto XIII, che, in questa occasione, accordò ai Fratelli un'indulgenza.

Da sempre la parte dell'Istituto sviluppatasi nella Francia meridionale formava un'entità a sé: nelle Province di Languedoc, Provence, Dauphiné si conservava una civilizzazione originale, caratterizzata da una lingua differente, istituzioni e abitudini proprie, che assicurava loro una certa autonomia, non tanto dal punto di vista politico quanto da quello morale e sociale. Fratel Timothée decise di tentare nuovamente di stabilirvi un noviziato, che aprì nel 1729 con a

---

<sup>86</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Librairie Plon, Paris, 1937.

<sup>87</sup> Ibidem

<sup>88</sup> Ibidem

<sup>89</sup> Ibidem

capo Fratel Stanislas. Uno dei novizi che vi presero l'abito fu Fratel Bénézet, destinato a diventare uno dei Fratelli più rappresentativi della parte meridionale.

Durante il periodo in cui Fratel Timothée fu Superiore, il numero delle scuole cristiane crebbe notevolmente.

Nelle province meridionali erano spesso i vescovi a richiedere la venuta dei Fratelli in quanto le diocesi del sud erano di piccole dimensioni, perciò i vescovi erano più vicino alla gente e ne conoscevano meglio i bisogni. Essi sollecitavano l'intervento delle municipalità, appellandosi a una decisione regale del 1698 che predisponeva l'apertura di scuole e lo stanziamento di 150 libbre per maestro da parte delle municipalità. Fecero eccezione il Comtat-Venaissin di appartenenza papale, dove la proposta di chiamare i Fratelli nella municipalità di Bollène giunse da un vice legato pontificio e le città della Provence, Arles e Cannes, dove le scuole furono aperte grazie a comitati municipali. Aprirono scuole nel 1733 a Aix-en-Provence; nel 1731 a Valence e nel 1734 a Montélimar nel Dauphiné; nel 1736 a Bourg-St-Andréol, nel 1738 a Carcasson, nel 1741 a Le Puy e nel 1751 a Albi in Languedoc; nel 1741 a Mirepoix e nel 1743 a Mazères nella Foix Roussillon; nel 1742 a Montauban, nel 1744 a Rodez e nel 1745 a Millau in Guyenne. In alcune zone del Dauphiné e della Languedoc, dove aveva attecchito il protestantesimo, l'editto di Nantes aveva stabilito che i protestanti non dovessero più praticare la loro religione e che i bambini dovessero ricevere il battesimo. Tuttavia alcune frange della popolazione restava ancora legata alla religione riformata, perciò le scuole vennero impiantate con una finalità particolare: formare i bambini alla religione cristiana. Nel 1740 a Die nel Dauphiné, malgrado l'opposizione degli abitanti, fu fondata una scuola; nel 1743 fu la volta di Didiers in Languedoc, nonostante il rifiuto della municipalità; nello stesso anno a Montpellier, dove aveva preso piede il giansenismo, sorse una scuola per contrastarlo.

Anche nella parte settentrionale della Francia erano spesso i vescovi a richiedere l'arrivo dei Fratelli: nel 1728 a Meaux in Champagne; nel 1737 a Bourges e nel 1740 a Orléans ; nel 1741 ad Angers in Anjou; nel 1729 a Dieppe in Normandia vennero aperte due scuole; nel 1735 a Soissons e nel 1739 a Noyon nell'Ile-de-France se ne svilupparono due. In qualche caso erano i curati a dotare la propria parrocchia di una scuola: a Parigi dal 1722 sorsero delle scuole a St-Sulpice, nel 1735 a Ste-Madeleine, nel 1744 a St-Etienne-du-Mont e nel 1746 Saint-Sulpice concesse tre Fratelli alla parrocchia di Gros- Caillou; nel

1736 a Fontainebleau e nel 1742 a Saint-Germain-en-Laye nell'Ile-de-France; nel 1740 a Abbeville in Picardie; nel 1743 ad Avranches in Normandie; nel 1738 a Rennes e nel 1746 a St-Brieuc in Bretagne. Talvolta le scuole furono create grazie a generosi benefattori laici: nel 1746 a Brest e a St-Malo in Bretagne; nel 1737 a Dole nella Franche Comté; nel 1749 il duca di Lorena stabilì un contratto con l'Istituto per l'istruzione dei poveri di Nancy e nel 1750 fu fondata una scuola a Lunéville. Rare erano le situazioni in cui era la stessa municipalità a chiamare i Fratelli: fu il caso di Fère in Picardie nel 1738 e di Apt in Provence. Numerose erano le municipalità preoccupate di doversi fare carico dei Fratelli, come a Brest, Rennes e Saint-Malo. Fuori dalla Francia, nel 1741 l'arcivescovo di Ferrara, che conosceva i Fratelli da quando era stato vice-legato ad Avignone, aprì una scuola per la sua città e nel 1743 fu acquistata una casa a Roma. Nel 1750 a Estavayer, in Svizzera, la municipalità, d'accordo con le autorità religiose e politiche, aprì una scuola. Infine nel 1736 Fratel Timothée rispose favorevolmente a una domanda d'incorporamento dei Fratelli di Montréal in Canada, già presenti nell'*Hôpital*<sup>90</sup>, ma il progetto restò senza seguito.

I Fratelli, rispondendo positivamente alle richieste, contribuirono alla scolarizzazione della Francia e, in rari casi, di altri paesi. Non bisogna confondere l'alfabetizzazione, che si poteva attuare anche nelle famiglie, con la scolarizzazione delle città nonché delle campagne. Pur procedendo in modo irregolare all'interno del paese, i Fratelli arrivarono in numerose località e spesso in alcune crearono più di una scuola, ricevendo un numero di studenti generalmente maggiore di altre strutture scolastiche simili. A nord e a est la loro presenza era più importante, mentre a sud e a ovest era più debole e strettamente connessa con la presenza dei protestanti. Inoltre bisogna notare che i Fratelli erano ben rappresentati presso i porti principali: era il caso delle scuole più datate, come quelle di Calais, Boulogne, Marseille e degli istituti più recenti, come quelli di Brest, St-Malo, Dieppe. La motivazione era duplice: da una parte erano luoghi di intensa attività economica con un'alta densità di popolazione e dall'altra, tra le famiglie che vivevano di commercio marittimo, nasceva il desiderio di far studiare i figli affinché potessero essere ben preparati per proseguire al meglio la tradizione di famiglia. Ecco perché a Boulogne aprì una classe funzionale al perfezionamento di scrittura, aritmetica, libri a partita

---

<sup>90</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Librairie Plon, Paris, 1937.

doppia e semplice con cambio estero. Infine bisogna ricordare che in Francia esistevano dialetti regionali, come in Provence, Langeudoc e Bretagna, dove i Fratelli insegnavano il francese in francese, contribuendo a promuovere l'uso della lingua ufficiale.

Purtroppo l'accrescimento così rapido del numero di scuole rischiò più volte di indebolire l'Istituto.

Dal 1705 al 1707 Mr Jean-Baptiste accettò che i Fratelli di Rouen insegnassero non soltanto nelle scuole ma anche nell'*Hôpital général*<sup>91</sup>. Benché il riscontro non fosse del tutto positivo, con Fratel Timothée i Fratelli furono impiegati di nuovo allo scopo di istruire i ragazzi poveri che vivevano in questo *Hôpital*<sup>92</sup> e in seguito, con successo variabile, in quelli di Marseille, Avignon, Grenoble, Beauvais e Montréal. Sebbene gli *Hôpitaux généraux*<sup>93</sup> costituissero un campo di attività conforme al servizio svolto dai Fratelli, si riscontrò più volte che la loro presenza e la loro azione fosse limitata. Infatti non furono mai in numero sufficiente ed ebbero sempre problemi organizzativi.

Nel 1735 si sarebbe dovuto tenere un Capitolo generale, in accordo con la Bolla che ne prevedeva uno ogni dieci anni. Tuttavia si decise di anticiparlo di un anno perché il Curato di Saint Sever aveva autorizzato l'apertura di un cimitero e il trasferimento dei resti di Mr Jean Baptiste de La Salle dalla chiesa parrocchiale alla cappella appositamente eretta a Saint Yon. Di conseguenza i Fratelli si sarebbero dovuti riunire per l'esumazione, il trasporto e l'inumazione del corpo di Mr de La Salle. Durante il Capitolo venne eletto Assistente Fratel **Etienne** al posto di Fratel Dosithée; furono eliminati alcuni costumi nocivi alla vita di comunità, come il consumo di tabacco e si stabilì di pubblicare numerosi testi della Règle affinché tutti coloro che erano tenuti ad averne una copia potessero averla<sup>94</sup>.

Tra il Capitolo del 1734 e quello del 1745 si moltiplicano i contrasti tra i Fratelli e i Giansenisti. In parte ciò era dovuto al fatto che la politica regale era contraria ai Giansenisti: nel 1713 la Bolla Unigenitus aveva condannato la

---

<sup>91</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrésiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>92</sup> Ibidem

<sup>93</sup> Ibidem

<sup>94</sup> Ibidem



dottrina giansenista. Al contrario i Fratelli erano avvantaggiati dal re, di conseguenza tra i due raggruppamenti non potevano che svilupparsi momenti di ostilità: nel 1735 scoppiò un incidente in cui alcuni Fratelli tacciarono un giansenista di idolatria; nel 1744, dopo aver internato un prete a Saint Yon, il settimanale giansenista, *Nouvelles Ecclésiastiques*, pubblicò una lettera in cui venne usata grande violenza nei confronti dei Fratelli<sup>95</sup>.

Inoltre in questi anni si verificarono problemi da mettere in relazione con le *Lettres Patentes*. Queste erano state introdotte dal re per limitare *les biens de mainmorte*: le comunità ecclesiastiche o le istituzioni scolastiche e ospedaliere potevano acquistare beni che non cambiavano mai di mano per i quali il re esigeva una tassa, detta *d'amortissement*. Prima di stabilire delle comunità religiose o di altro genere, per limitarne l'estensione, una legge del 1666 obbligava a chiedere il permesso del re, espresso appunto dalle *Lettres patentes*. Le autorità municipali condividevano la stessa inquietudine reale di fronte all'accrescimento dei beni della manomorta. Conformandosi all'editto del 1666, i Fratelli avevano richiesto le *Lettres patentes*, che erano state accordate loro. Da questo momento la questione cominciò a riguardare la difficoltà di far rispettare alcuni diritti riconosciuti all'Istituto dalle *Lettres patentes* e le diverse interpretazioni che venivano formulate su certi articoli della Bolla di approvazione. L'atto regale riconosceva ufficialmente le scuole cristiane, approvava esplicitamente l'acquisto della casa di Saint-Yon e accordava il diritto di possedere e usufruire di eredità e donazioni. Per i Fratelli l'esistenza legale dell'Istituto e il diritto di possedere beni si estendeva a tutto il reame. Tuttavia i Parlamentari obiettarono che le *Lettres patentes* non riguardavano l'insieme delle case dell'Istituto, ma soltanto quella di Sait-Yon e che, essendo state registrate dal Parlamento della Normandia, non valevano nelle circoscrizioni di altri Parlamenti, in particolare di quello di Parigi. Questo punto di vista era da mettere in relazione con la politica dei Parlamentari: il loro proposito era di avvicinarsi ai Giansenisti per controbattere la politica reale e limitare il potere del re, che propendeva verso i Fratelli e la loro opera educativa. Inoltre l'appoggio dei Parlamentari nei confronti dei Giansenisti, che non avevano accettato la Bolla *Unigenitus*, era un modo per impedire

---

<sup>95</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

l'espansione del potere pontificio in Francia. I Fratelli, considerati dei protetti del potere reale contrapposti ai Giansenisti, subirono il contraccolpo di questo conflitto, attirandosi l'ostilità dei Parlamentari e spesso dei Giansenisti. In alcuni dipartimenti i Fratelli si vedevano contestare il diritto all'esenzione fiscale, il diritto all'acquisto di nuovi beni e la validità dei lasciti testamentari. Inoltre i Fratelli respinsero l'interpretazione in base alla quale i Capitoli generali dovevano essere convocati nel luogo in cui il Superiore generale fissava la sua residenza in quanto avrebbe significato che egli non poteva stabilirsi dove gli sembra più opportuno.

Oltre a ciò i Fratelli si posero sotto l'autorità del Papa per sottrarsi ai vescovi: un'interpretazione errata della Bolla accordava all'arcivescovo di Rouen il diritto di controllare l'Istituto e i Capitoli generali.

Nel 1745 si tenne il Capitolo generale a Réims nel tentativo di avvantaggiare i Fratelli della parte meridionale per i quali Rouen era troppo lontana e nella prospettiva futura di collocarvi una casa. Fratello Généreux, direttore della comunità dei Fratelli, domandò all'Arcivescovo l'autorizzazione di aprire una cappella nella casa di rue Neuve. Tra i 19 articoli votati durante le sedute del Capitolo, uno obbligava tutte le comunità a possedere la Bibliothèque Janséniste, un testo in cui erano indicati i libri da non introdurre in comunità<sup>96</sup>. Il Capitolo rinnovava il mandato ai Fratelli Assistenti Irénée ed Étienne. Il primo venne sostituito due anni dopo: Fratel Daniel diventò secondo Assistente e Fratel Étienne assunse il ruolo di primo Assistente.

Nel frattempo si palesarono nuove questioni a Rouen e a Reims.

Per quanto riguarda Rouen, un Fratello di Saint-Yon accusò Fratel Timothée di mancata sottomissione alle autorità ecclesiastiche e civili. Nonostante le proteste dei tre Direttori, i Fratelli Alexis, Germain, Exupère, l'Arcivescovo di Rouen colse l'occasione per fare una visita a Rouen e, pur dimostrandosi soddisfatto per il lavoro, ribadì che i Fratelli non potevano sottrarsi alla sua autorità. Inoltre richiese che le Règles e la Costituzione fossero sottomesse a un nuovo esame. Questa situazione non fece altro che favorire il proposito dei Superiori dell'Istituto di Rouen di volersene andare.

A Reims le cose non andavano meglio: i Fratelli aspiravano a ottenere delle Lettres patentes, ma le autorità municipali, che dovevano dare il proprio

---

<sup>96</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Librairie Plon, Paris, 1937.

benessere, sottoposero la loro approvazione alla condizione di diventare proprietari dei beni dei Fratelli, vincolo inaccettabile per l'Istituto.

Nel 1751 Fratel Timothée, ammalatosi in seguito al dolore provocato da questi problemi, convocò un Capitolo generale con l'intenzione di presentare le proprie dimissioni, che inizialmente vennero rifiutate. Poco tempo dopo averne ottenuto il riconoscimento, egli morì: con lui si perse uno degli ultimi testimoni della storia delle origini dell'Istituto, un uomo fedele al Fondatore, un insegnante capace, un curatore zelante delle opere di Mr Jean Baptiste de La Salle e un dirigente in grado di accrescere notevolmente l'Istituto<sup>97</sup>. La sua carica venne assunta da Fratello Claude e Fratello Raymond diventò secondo Assistente. Durante il Capitolo si decise che si sarebbe stabilito un noviziato a Maréville, che non si sarebbero dovuti aprire altri pensionati se non con il permesso del Fratello Superiore, che ai Fratelli sarebbero spettate 250 libbre di pensione annuale e che lo stemma dell'Istituto sarebbe stata una stella su uno scudo azzurro con impresse queste parole: *Signum fidei*<sup>98</sup>.

### 2.2.2 L'affermazione delle Scuole Cristiane

Nel decennio successivo al capitolo del 1751 i Fratelli diressero l'Istituto con una certa tranquillità. Dovettero però affrontare un problema relativo alla *pension de force*<sup>99</sup> di Saint Yon: un uomo riuscì a fuggire e gli abitanti del quartiere, che non vedevano di buon occhio i Fratelli, lo aiutarono a fuggire. Siccome dipendeva dal potere del re, egli nominò una commissione ecclesiastica e civile capeggiata da Geoffroy de Pointcarré, amico di Mr de La Salle, che scagionò i Fratelli. Nel 1761 venne convocato il Capitolo generale, durante il quale si discussero le condizioni necessarie per essere ammessi ai voti e come comportarsi nel caso di eventuali misfatti. Durante il periodo intercapitolare sorsero nuovamente problemi con la *pension de force*<sup>100</sup> di Saint-Yon:

---

<sup>97</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>98</sup> Ibidem

<sup>99</sup> Ibidem

<sup>100</sup> Ibidem

L'Arcivescovo di Rouen, Dominique de La Rochefoucauld, effettuò una visita, durante la quale non ravvisò niente di particolare, ma definì alcune disposizioni di controllo per il futuro. Nel 1767 Fratel Claude decise di convocare un Capitolo generale e di dare le proprie dimissioni. Venne eletto Fratel Florence con Fratel Exupère come primo Assistente e Fratel Anaclet come secondo assistente. L'Arcivescovo della Rochefoucauld, mirando a fare riconoscere la sua autorità sull'Istituto, accordò ad alcuni Fratelli la dispensa dai voti, ma Fratel Florence, dopo aver consultato tre ecclesiastici, confermò che soltanto il Papa poteva dare un permesso simile. Nel 1771 Fratel Florence lasciò Saint-Yon per Parigi, da dove comunicò che avrebbe voluto tenere un Capitolo generale, ma, poiché i Fratelli non si erano sottomessi ai Vescovi di Parigi, sembrava che questi volessero impedirlo. Fratel Florence adottò una soluzione differente: informò di voler tenere dei Capitoli provinciali e stabilì che il Capitolo per le province occidentali si sarebbe tenuto a Parigi e quello per le province orientali a Maréville. Nel 1777 doveva essere convocato un nuovo Capitolo generale e l'Arcivescovo di Rouen insistette affinché si tenesse a Saint-Yon per poterlo tenere sotto controllo. Tuttavia Fratel Florence comunicò che il Capitolo si sarebbe tenuto a Reims e, dopo avere conferito con alcuni Dottori della Sorbonne a proposito dell'interpretazione di alcuni articoli della Bolla di approvazione, si appoggiò alle risposte ricevute per fissare le modalità di apertura dei Capitoli e il sistema di elezione dei deputati. Lo stesso anno Fratel Florence diede a sua volta le dimissioni, sentendo il compito di Superiore troppo pesante per lui.

La situazione di profonda trasformazione dell'epoca ebbe ripercussioni politiche, sociali e religiose sull'Istituto.

Dal punto di vista politico, il Parlamento, in conflitto con il re, contrastò sia i Fratelli che i Gesuiti e appoggiò i Giansenisti, ostacolati dal re. L'avversità dei magistrati del Parlamento nei confronti dei Fratelli determinò che i regolamenti per la creazione di comunità religiose e per l'acquisto di beni venissero applicati in modo più rigido. Ben più gravi furono le conseguenze dell'ostilità verso i Gesuiti: nel 1762 venne loro interdetto di insegnare in Francia e vennero chiusi i collegi; nel 1764 il re fu costretto a sopprimere la Compagnia di Gesù. A questo punto i Fratelli, assimilati ai Gesuiti e accusati di voler prendere il loro posto, divennero l'oggetto dell'astio parlamentare. Per quanto concerne i Giansenisti, il sostegno parlamentare fu dato loro in

relazione alla questione dei *billets de confession*<sup>101</sup>, in base ai quali i vescovi esigevano che i loro confessori favorissero un attestato di sottomissione alla Bolla Unigenitus per poter ricevere una sepoltura cristiana. Per quanto riguarda l'aspetto sociale, la nobiltà e i magistrati cercarono di difendere i loro privilegi, mentre i *philosophes*, per lo più borghesi, sostennero quei cambiamenti che avrebbero potuto favorirli. Gli uni e gli altri erano contrari a quanto potesse contribuire a un'evoluzione degli strati sociali più bassi della società. Questa era una delle ragioni per cui non appoggiavano i Fratelli. Come afferma Rigault, La Chalotais, un membro del Parlamento di Bretagna nonché autore di un dettagliato progetto scolastico, rimproverò loro di insegnare a leggere e a scrivere alla povera gente, che spesso non era interessata e che invece avrebbe dovuto apprendere un mestiere<sup>102</sup>. A questo proposito Rigault riporta un'interessante dichiarazione di Voltaire:

*...je vous remercie de proscrire l'étude chez les laboureurs. Moi qui cultive la terre, je vous présente requête pour avoir des manoeuvres et non des clerics tonsurés. Envoyez-moi surtout des Frères ignorantins pour conduire mes charrues et pour les atteler...*<sup>103</sup>

Alcune municipalità, la cui decisione di prendere in carico i Fratelli era sottomessa a intendenti affascinati dalle teorie di La Chalotais o dei *philosophes*, furono costrette a rifiutare i Fratelli o a chiudere le loro scuole, come per esempio ad Apt, a Cannes e a Aix-en-Provence. In relazione a ciò che concerne l'ambito religioso, i Fratelli, insegnando le verità cristiane ed educando cristianamente, passavano per *obscurantistes*, rappresentavano cioè l'oscurità che impediva di partecipare pienamente alla luce<sup>104</sup>. Dopo l'espulsione dei gesuiti, i *philosophes* parteciparono alla riorganizzazione dei loro collegi, contestando ai religiosi la capacità di insegnare e di educare i fanciulli, i Fratelli non fecero eccezione<sup>105</sup>. Essi non si lasciarono intimidire e proseguirono la loro attività restando completamente fedeli al proprio

---

<sup>101</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>102</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>103</sup> Ibidem

<sup>104</sup> Ibidem

<sup>105</sup> Ibidem

Fondatore: continuarono a fare il catechismo e a formare cristianamente i propri allievi, contribuendo alla scolarizzazione dei bambini poveri<sup>106</sup>. Sicuramente diventò sempre più difficile impedire che le idee illuministe penetrassero nell'Istituto: molti allievi vi si avvicinarono senza però provocare conseguenze vistose.

Nel corso del XVIII secolo i Fratelli dovettero lavorare in condizioni economiche difficili. In vari casi mancavano le risorse necessarie alla loro sopravvivenza: alcune scuole erano state aperte senza che ai Fratelli fosse stato assicurato un trattamento sufficiente, come a Rouen e ad Apt; a certe all'origine venne promessa un'entrata sicura, ma poi non venne mantenuta, come a Montargis, dove il Duca d'Orléans si dimenticò di scrivere sul testamento che si era incaricato di mantenere la scuola; per altre fu prevista una rendita che a un certo punto non venne più concessa, come a Vans e a Dole<sup>107</sup>. Inoltre talvolta il problema era relativo al cattivo stato dei locali, come a Nantes e a Dole; nel 1776 a Grenoble l'edificio crollò, provocando la morte di numerosi allievi. La motivazione era spesso la difficile congiuntura economica: in seguito a cattivi raccolti i prezzi si alzavano e l'inflazione avanzava progressivamente. La situazione si aggravava qualora le entrate fossero basate sulla rendita fondiaria. Durante il Capitolo del 1751 si decise che l'Istituto avrebbe accordato ai Fratelli soltanto nel caso in cui fosse stata assicurata loro una rendita di non meno di 250 libbre. Nel frattempo si tentò di rintracciare nuove risorse per le case già esistenti: alcune giunsero da eccedenze di nuove fondazioni, altre dalla soppressione di alcune scuole; molte dalle municipalità. Queste ultime non sempre risposero in modo positivo vuoi perché si trovavano anch'esse in difficoltà, come a Croisic, vuoi perché non sempre i magistrati municipali erano favorevoli ai Fratelli, come a Bollène. Alcune municipalità posero delle condizioni inaccettabili: a Reims si pretese di limitare l'accesso a scuola soltanto ai bambini poveri; a Troyes si considerò l'opportunità di chiedere un contributo alle famiglie in grado di versarlo. Talvolta furono gli intendenti del re, incaricati di controllare il governo delle città, a impedire alle municipalità di dare contributi, come a Cannes o anche aumenti, come ad Apt.

---

<sup>106</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrésiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>107</sup> Ibidem

In certuni casi la reticenza delle municipalità o degli intendenti dipendeva dalla diffusione delle idee illuministe: a Brest fu avvalorato il ragionamento di La Chalotais secondo cui imbarcare giovani aveva più senso che mandarli a scuola; ad Apt si portò avanti il concetto in base al quale non fosse funzionale togliere braccia all'agricoltura<sup>108</sup>. Anche all'estero la situazione era grama, ma sia a Roma che a Ferrara i Fratelli riuscirono a ottenere un aumento.

I Maîtres écrivains di Chartres, Dijon, Paris, da sempre in forte contrasto con i Fratelli, potenziarono i loro attacchi, rivolgendosi anche contro le scuole di Bordeaux, Dijon, Rouen, Abbeville: accusavano i Fratelli di togliere loro il guadagno accettando bambini i cui genitori avrebbero potuto permettersi di pagare la retta scolastica. I Fratelli rispondevano all'accusa affermando che accoglievano soltanto figli di gente povera benché non fosse loro compito verificarlo. I Maîtres écrivains avanzarono la proposta che i Fratelli ricevessero soltanto i bambini che si fossero presentati con un biglietto del proprio curato attestante la povertà dei propri genitori. Chiesero anche che i Fratelli fornissero loro una lista dei propri allievi e che fosse loro permesso di fare dei sopralluoghi nelle classi per verificare<sup>109</sup>. Secondo Lucard, i genitori dei bambini delle scuole cristiane erano prevalentemente figli di lavoratori indipendenti di bassa categoria o anche dipendenti, quali operai, artigiani, commercianti, lavoratori tessili. La loro situazione perciò risultava precaria, soggetta agli scompensi del mercato e a eventuali problemi familiari. I figli di coloro che avevano il controllo di una produzione, come quella tessile, erano un'eccezione: costoro erano gli unici ad avere un'entrata sicura che permettesse loro di pagare l'istruzione dei figli<sup>110</sup>.

L'estensione troppo rapida del periodo precedente, lo sforzo dei responsabili dell'Istituto di ottenere condizioni più favorevoli, la volontà di assicurare una formazione migliore produssero un rallentamento della crescita delle scuole.

All'epoca di Fratello Claude si verificò l'apertura di nuove scuole nelle seguenti località meridionali: a Nimes nel 1754; a Condrieu nel 1756; a Bordeaux vennero aperte tre scuole nel 1758 e nel 1760 ne aprì una terza; a Toulon nel

---

<sup>108</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrésiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>109</sup> Ibidem

<sup>110</sup> Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome II*, Ed. Mame, Tours, 1883.

1759; a Montréal nel 1762 e nello stesso anno a Cahors. Qualche scuola aprì anche in alcuni paesi settentrionali: a Vannes nel 1752; ad Amiens nel 1759; a Sedan nel 1762; a Saint-Dié nel 1762; a Charleville nel 1766.

Sotto Fratel Florence aprirono scuole sia nel sud a Castres nel 1769 e a Aigues-mortes nel 1770 sia nel nord a Damery nel 1768, a Ste-Menehould nel 1768, a Morhange nel 1771, a Campiègne nel 1772, a Carentan nel 1773, a Lisieux nel 1776, a Bapaume nel 1776. Infine nel 1774 due Fratelli furono mandati a Fort-de-France in Martinica.

Inoltre in alcune scuole vennero introdotti insegnamenti che anticiparono l'istruzione tecnica. Per esempio, nei porti, come a St-Malo e a Vannes, i Fratelli aprirono delle classi di formazione alle professioni commerciali e alla navigazione. A Parigi, sotto la parrocchia di Saint-Sulpice, venne insegnato disegno tecnico. A Cahors e a Castres si prevede l'apertura di un corso di architettura e planimetria, che comprendeva l'insegnamento della matematica, della geometria, della contabilità e del disegno tecnico.

Uno studio statistico, basato sui testi di Lucard<sup>111</sup> e Rigault<sup>112</sup>, permise di contare 109 scuole prima del Capitolo generale del 1777: 32 nella provincia occidentale, 33 in quella orientale, 41 in quella meridionale e 3 all'estero.

Per la vita dell'Istituto le iscrizioni al noviziato e la formazione qui ricevuta erano fondamentali. Oltre ai noviziati di Saint-Yon e di Avignon, si aggiunsero quelli di Maréville, Dole e Montauban.

Nelle Règles et Constitutions del 1726 è scritto il principio di base della formazione data ai nuovi Fratelli:

*on ne permettra à aucun des Frères de faire voeu...qu'il soit dans l'Institut, et qu'il ne se soit éprouvé un an dans le noviciat et un an dans l'école*<sup>113</sup>.

Il Noviziato constava di un periodo di due anni rivolto a istruire, formare ed esaminare i novizi prima della loro professione. Il primo anno era destinato alla formazione religiosa: si compivano ritiro, raccoglimento, preghiera; vi si

---

<sup>111</sup> Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome II*, Ed. Mame, Tours, 1883.

<sup>112</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>113</sup> CL 25



studiavano i precetti cristiani; si imparava la Règle; si facevano esercizi di pietà. Il secondo anno era indirizzato alla formazione pedagogica: si mostrava al novizio il modo di fare il proprio lavoro; ci si esercitava vicendevolmente a fare lezione di catechismo; si comprendeva se ci fossero il talento e l'amore per questa occupazione. Per ciò che riguarda l'origine geografica e sociale dei novizi, essi erano per lo più provenienti dalle città con una discendenza socio-professionale mediamente non dissimile da quella dei loro allievi. Gli anni più adatti per essere ricevuti in un noviziato andavano dai 16 ai 25. Tutti dovevano fornire il certificato di battesimo e un'attestazione del curato, mentre chi aveva meno di 21 anni, doveva avere il consenso dei genitori. Si poteva entrare nel noviziato in qualunque periodo dell'anno ed era possibile lasciarlo sia di propria spontanea volontà sia perché non ritenuti idonei a prendere i voti o a svolgere la professione di maestri<sup>114</sup>.

### *2.2.3 La socializzazione delle Scuole Cristiane*

Il Capitolo generale del 1777, ricevute e accettate le dimissioni di Fratel Florence, nominò Superiore Fratel Agathon. Come primo Assistente venne eletto Fratel Paschal e come secondo Fratel Sylvestre. In virtù del permesso di Papa Pio VI di eleggere fino a quattro Assistenti, ne venne eletto un terzo nella persona di Fratel Zachée.

Già professore di matematica, contabilità e idrografia, nonché Direttore di Saint-Yon e del pensionato di Angers, egli si adoperò attivamente su più fronti, dalle scuole, ai pensionati, alle opere.

Il capitolo del 1777 risultò uno dei più importanti in quanto fu dato un nuovo ordinamento all'Istituto nel tentativo di risolvere quei problemi che avevano frenato il cammino dei Fratelli durante gli anni precedenti. Vennero elaborati 91 articoli, pubblicati in un piccolo fascicolo, di cui i primi si riferiscono all'ammissione e alla formazione dei Fratelli; alcuni si rivolgono ai Fratelli Direttori; altri confermano la decisione di creare tre provincie e di tenere dei Capitoli provinciali durante l'intervallo tra un Capitolo generale e l'altro. Infine venne deciso che gli articoli del Capitolo e la Règle du Gouvernement sarebbero stati inviati nei vari Noviziati e Pensionati.

---

<sup>114</sup> CL 25

Fratel Agathon mise subito in pratica sia questa decisione che quella di fissare le date per i Capitoli provinciali.

Ai fini di mantenere viva l'eredità lasciata da Mr de La Salle, si occupò di ripubblicare alcune sue opere e di approfondire alcuni concetti scrivendone personalmente altre, come la *Conduite des Pensionnats*.

Sicuro che mantenere i contatti tra Fratelli fosse fondamentale, cominciò a fare visita alle varie case dell'Istituto, a inviare circolari di carattere amministrativo, e a spedire lettere in cui dispensava consigli ai Fratelli. In ogni scritto non dimenticava mai di elencare le loro principali qualità: dall'amore, all'obbedienza, al fervore della fede, alla carità fraterna. Le più famose sono le tre *Lettres Instructives*, fra cui *Les douze vertus d'un Bon Maître*<sup>115</sup>.

In più di una circolare pose un'attenzione speciale verso l'ammissione al noviziato e ai voti, in considerazione del fatto che negli anni precedenti vi era stato un netto aumento del numero delle entrate, ma il numero delle uscite era rimasto elevato. Raccomandava di vigilare affinché i novizi fossero meritevoli, possedessero attitudini adeguate e non fossero viziosi, umorali e pigramente indulgenti.

In varie circolari Fratel Agathon tornò sul tema del ruolo dei Direttori, ricordandone i doveri: i Direttori dovevano essere animati dalla carità, dalla regolarità, dallo zelo religioso e dovevano essere i primi a osservare il voto volontario di povertà, argomento trattato nella seconda lettera istruttiva.

Fratel Agathon risolse definitivamente la questione delle *lettres patentes*. Avendo previsto l'acquisizione della proprietà della Rossignolerie ai fini di trasferirvi i Fratelli di Angers, Fratel Agathon richiese le *lettres patentes* al re e nel 1774 Luigi XVI le firmò<sup>116</sup>. Tuttavia il Parlamento di Parigi non era disposto a registrare l'atto perché la *Bulle d'approbation* e le *lettres patentes* del 1724 non furono considerate valide<sup>117</sup>. Ai fini di soddisfare le esigenze del Parlamento, venne stilato un censimento degli stabilimenti presenti nelle province dove si estendeva la sua giurisdizione. Il riconoscimento fu ottenuto da 38 complessi e

---

<sup>115</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>116</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>117</sup> *Ibidem*

un nuovo progetto di *lettres patentes* venne siglato prima dal re e poi dal Parlamento di Parigi. Numerosi stabilimenti del sud avevano già ottenuto le *lettres patentes*, mentre quelli facenti capo al Parlamento di Toulouse non erano ancora stati riconosciuti: nel 1778 vennero firmate le *lettres patentes* dal Tribunale di Toulouse<sup>118</sup>.

Nel 1780 il centro dell'Istituto venne trasferito a Melun nella casa di Saint-Enfant-Jésus, che i Fratelli avevano già acquistato e per la quale conseguirono il riconoscimento dopo aver ottenuto le *lettres patentes*.

Nel Capitolo del 1777 si prevede di non gravarsi di nuovi stabilimenti per i successivi dieci anni, a meno che non si potesse fare altrimenti. Di conseguenza furono create soltanto sei scuole: tre nella provincia meridionale, a Pont-Saint-Exupery nel 1778, a Chalabre nel 1777, a Aurillac nel 1778 e tre nella provincia orientale, a Commercy nel 1784, a Langres nel 1786, a Montdidier nel 1786. Inoltre, attraverso lo studio di Lucard, si sa che alcuni progetti, come Castelnaudary, Honfleur, Tours, Blois, Lavaur, Nevers, restarono in sospeso e altri, come Perpignan e Mazan, vennero rifiutati<sup>119</sup>.

Questa scelta fu dettata dal proposito di riorganizzare al meglio le scuole già esistenti, di rimpiazzare più facilmente i Fratelli, di utilizzarne alcuni soltanto per gli studi. Inoltre Fratel Agathon fu molto attento alla questione della gratuità: i Fratelli dovevano poter vivere della pensione accordata loro. Le condizioni erano precisate in un prospetto del 1783, di cui Rigault riporta alcuni passaggi fondamentali: l'ammontare della pensione non doveva essere inferiore a 400 o 500 libbre e i locali dovevano essere di qualità deguata. In qualche caso il progetto conseguì risultati positivi: a St-Germain-en-Laye e a Ste-Menehould i Fratelli ottennero un aumento rispettivamente dal curato e dalla municipalità; a Grenoble, a Dole, a Rennes e a Brest vennero effettuati restauri o allargamenti delle scuole esistenti<sup>120</sup>.

---

<sup>118</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>119</sup> Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome II*, Ed. Mame, Tours, 1883.

<sup>120</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

Inoltre si risolsero le questioni di Reims, Rouen e Boulogne: a Reims, grazie alle *lettres patentes* e all'abbandono dell'idea di istallarvi i Superiori, il Consiglio della città, dopo aver ottenuto rifiuti sia alla richiesta di servirsi dei beni dei gesuiti sia a quella di imporre una retribuzione alle famiglie, nel 1780, accettò di mantenere provvisoriamente il pensionato; a Rouen Fratel Agathon minacciò il ritiro dei Fratelli se non fosse stata stanziata una somma sufficiente, così i magistrati della municipalità e l'*Hôpital général* ricorsero prima al Parlamento, che ordinò ai Fratelli di proseguire come nel passato e poi al *Conseil d'Etat du roi*, ottenendo la possibilità di abbandonare le scuole se non avessero ricevuto i fondi necessari, assicurati nel 1788 dalla municipalità; a Boulogne la municipalità impose il pagamento di una somma di denaro ai parenti, ma Fratel Agathon si dichiarò contrario e portò la questione di fronte ai dottori della Sorbonne, che lo appoggiarono, obbligando la municipalità a destinare una somma adeguata ai Fratelli<sup>121</sup>.

La controversia tra la municipalità di Boulogne e il Superiore generale offrì il *prêtesto* a Fratel Agathon di ribadire, nella prima *lettre instructive*, l'importanza del concetto di gratuità, prioritario sin dalle origini dell'Istituto. I Fratelli avevano da sempre l'obbligo di insegnare gratuitamente, cioè senza domandare niente ai propri allievi, neppure a coloro che non provenivano necessariamente da famiglie povere. Quest'obbligo valeva anche per i pensionati, alle cui famiglie veniva chiesto un pagamento per altri servizi. Questa pratica della gratuità estesa a tutti gli allievi permetteva di non fare differenze tra loro, di dare alle scuole un carattere pubblico, di non influire sulla relazione educativa e di poter formare cristiani annunciando il vangelo gratuitamente. Il trattamento dei Fratelli poteva essere assicurato da lasciti testamentari o da accordi con gli *Hôpital* e le municipalità<sup>122</sup>.

Fratel Agathon favorì la crescita dei pensionati, non soltanto dal punto di vista del numero, ma anche in relazione agli obiettivi pedagogici ed educativi. Alcuni funzionavano indipendentemente dalle scuole e dovevano la loro importanza al fatto che nella stessa casa coabitavano Fratelli anziani o malati e novizi. Il più famoso tra questi era Saint-Yon, creato dallo stesso Mr Jean Baptiste. Altrettanto importanti e antichi erano i pensionati di Marseille e

---

<sup>121</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>122</sup> *Ibidem*

Maréville. Dopo l'acquisto della Rossignolerie anche il pensionato di Angers acquisì rilevanza. I locali di Fort-Royal erano tanti e vasti ma poco utilizzati: secondo Lucard la comunità venne accresciuta da Fratel Dosithée, raggiungendo 138 allievi nel 1790. Nel 1786 nacque un nuovo pensionato a Carcassonne. Altri, più piccoli, dipendevano dalle scuole gratuite.

Fratel Agathon, nella *Conduite des Pensionnats*, destinata a completare la *Conduite des écoles chrétiennes*, si curò di stendere i programmi di insegnamento e il tipo di educazione. I programmi miravano a perfezionare le conoscenze di base in lettura, scrittura, calcolo, approfondendo alcuni ambiti, quali l'ortografia, la grammatica, l'aritmetica, la geometria, la storia e il disegno. Tuttavia, come afferma Rigault, vennero apportate diversificazioni a seconda del luogo in cui si trovava il pensionato. Per esempio, a Marseille vennero insegnate anche materie che riguardavano il commercio, la geografia e l'idrografia, mentre in altre zone questo adattamento alle condizioni locali portò a introdurre architettura. Per quanto riguarda l'educazione, l'obiettivo era quello di dare una formazione cristiana, perciò restavano fondamentali il catechismo e gli esercizi quotidiani di pietà<sup>123</sup>

#### ***2.2.4 I contraccolpi della Rivoluzione Francese e la soppressione delle Scuole Cristiane***

Nel 1786, alla vigilia della Rivoluzione, Fratel Agathon chiese e ottenne dal Papa Pio VI un'interpretazione chiara degli articoli della Bolla del 1725 riguardanti la composizione del Capitolo generale, che l'anno seguente si riunì a Melun, costituito da tre Fratelli Assistenti, 15 Fratelli Direttori delle case principali e 14 Fratelli eletti con il titolo di *Anciens*<sup>124</sup>. Prima di procedere all'elezione di nuovi Fratelli Assistenti, si decise, con conseguente conferma scritta del Papa, di lasciare in carica i titolari, a meno che non fossero sopraggiunti problemi. Venne quindi rinnovato soltanto il mandato del dimissionario Fratel Zachée, sostituito con Fratel Lothaire. Terminato il Capitolo, Fratel Agathon inviò la caratteristica circolare a tutte le comunità, i cui punti di riflessione riguardarono: il modo in cui i Direttori dovevano

---

<sup>123</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>124</sup> Ibidem

guidare con armonia la comunità; la modalità di relazione con le persone esterne in presenza del Direttore; la maniera di insegnare, dando la priorità all'educazione religiosa rispetto al resto e non occupando gli allievi in altri lavori durante le ore di classe<sup>125</sup>.

Dopo il Capitolo generale vi furono alcuni sviluppi nell'apertura di nuove scuole o nell'ampliamento di vecchie strutture: a Charlemagne, nel 1788, fu realizzato un progetto di ingrandimento; a Bayeux, in Normandia, nel 1788, venne aperta una scuola; a Toulouse, nel 1789, furono inviati 5 Fratelli per aprire una comunità<sup>126</sup>.

Gli avvenimenti, che proruppero a breve, interruppero lo sviluppo di altre scuole.

Nel 1788 il re Luigi XVI convocò gli Stati Generali, ammettendo il raddoppiamento del Terzo Stato, ai fini di trovare dei rimedi alla situazione finanziaria. Niente permise di prevedere gli avvenimenti che sarebbero scaturiti da questa decisione, perciò i Fratelli non avevano idea dello scompiglio a cui stavano andando incontro. Il periodo non era dei migliori: in seguito a cattivi raccolti i prezzi si alzarono, di conseguenza l'attività commerciale subì un rallentamento e nel corso dell'inverno si diffuse la carestia, che interessò anche i Fratelli. Eppure, come racconta Rigault, praticando l'elemosina, contribuirono a scongiurare tumulti a Melun e in altri luoghi<sup>127</sup>. In base alla Bolla, i Fratelli facevano parte del clero, perciò ogni comunità designava un proprio rappresentante per partecipare alle Assemblee, durante le quali venivano redatti i *Cahiers de doléances*, attraverso i quali i membri di ogni Ordine indirizzava al re lamentele e aspettative. Tra i quaderni del 1789 alcuni auspicavano una migliore organizzazione scolastica, sviluppata su più livelli, altri, lodando l'operato dei Fratelli, speravano nell'apertura di scuole affidate a loro nella propria città.

Rigault riporta un passaggio del *Cahier* del clero di Orléans:

---

<sup>125</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes II*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>126</sup> Ibidem

<sup>127</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

*A Melun, à Sens, à Montreuil-sur Mer, à Toulouse, les même s louanges se formulent. Sens et Montreil ne connaissent pourtant les Frères que de reputation*<sup>128</sup>.

Il 17 giugno 1789 il Terzo Stato, forte del proprio numero e delle simpatie di alcuni deputati degli altri Stati, dopo aver chiesto la possibilità di deliberare in seno a un'Assemblea in cui ogni deputato avesse avuto un voto e di intraprendere un piano di riforme, non avendo avuto alcuna risposta, si dichiarò Assemblea Nazionale Costituente. Il 14 luglio 1789 il movimento delle truppe del re, che preannunciava l'opposizione regale, provocò un'insurrezione a Parigi, nota come presa della Bastiglia. In alcune città, dopo la sollevazione parigina, vennero elette nuove autorità municipali, mentre nelle campagne l'agitazione raggiunse picchi pericolosi. Nel tentativo di placare l'agitazione, l'Assemblea abolì il regime feudale, ma la situazione restò precaria.

Frère Agathon, in una lettera circolare datata Melun, 23 agosto 1789, scrive:

*La grâce et la paix de Notre-Seigneur soient toujours avec vous. Les circonstances dans lesquelles l'Etat se trouve et que vous ne pouvez ignorer, rendant les voyages aussi difficiles que dangereux, nous ont fait regarder comme prudent de ne faire , aux vacances prochaines, que les changements absolument indispensables et de retarder les voeux qui ont été demandés en décembre dernier. Les licences qu'on se permet dans tout le royaume, la multitude de vagabonds, les brigands qui surgissent partout, le grand nombre d'ouvriers sans ouvrage et de gens malintentionnés, les déserteurs, les insultes adressées particulièrement aux religieux et aux ecclésiastiques, demandent que vous évitions de nous montrer, surtout dans les endroits où nous ne sommes pas connus. Plusieurs de nos Frères, quoique en règles et sans reproches, ont été iquiétés, emprisonnés et volés; d'autres ont couru les plus grands risques pour la vie*<sup>129</sup>.

I Fratelli di Melun continuarono a dare tacitamente il proprio aiuto, ma ciò non impedì di restare invisi a una parte della popolazione.

---

<sup>128</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>129</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

Fratel Agathon dispose che i viaggi fossero limitati e che non venissero emessi voti. Inoltre non si stancò mai di invitare i Fratelli a essere riservati:

*...ne pas souffrir qu'aucun externe ne tienne dans nos maisons des propos blamables contre qui que ce soit*<sup>130</sup>.

Questo era il quadro della Francia quattro mesi dopo l'apertura degli Stati generali.

Intanto l'Assemblea, intrapreso il lavoro costituzionale, approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, preambolo della futura Costituzione. Una delle caratteristiche più interessanti fu l'affermazione dei diritti dell'individuo. Questa concezione, in relazione alla quale nessuno doveva interporsi tra il cittadino e lo Stato, comprese le corporazioni, le confraternite e le congregazioni ecclesiastiche, ispirò ai Costituenti alcune misure in ambito religioso: il 28 ottobre del 1789 fu sospesa l'emissione di voti, il 2 novembre 1789 un decreto pose i beni ecclesiastici a disposizione della nazione, il 13 febbraio 1790 furono soppressi gli Ordini monastici, il 12 luglio 1790 l'Assemblea adottò la Costituzione civile del Clero. Poiché le Congregazioni esercitavano una funzione sociale rilevante, vennero momentaneamente risparmiate. Tuttavia il decreto del 28 ottobre, pur non toccando direttamente i Fratelli, suscitò timori, non soltanto perché rappresentava una minaccia contro tutte le forme di vita religiosa, ma anche perché la moltitudine di orientamento rivoluzionario, confondendoli con il clero, cominciò a chiamarli nemici della società e ad accusarli di arricchirsi sulle spalle del popolo<sup>131</sup>. Per quanto riguarda il decreto del 13 novembre la questione non si pose immediatamente, ma dall'inizio del 1790 le amministrazioni di numerosi luoghi chiesero ai Fratelli di fornire un elenco dei propri beni<sup>132</sup>.

---

<sup>130</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>131</sup> Ibidem

<sup>132</sup> Ibidem



Rigault trascrive un documento relativo a Melun in cui si evince che i rappresentanti municipali sono estremamente grati all'opera dei Fratelli, ma non osano andare controcorrente:

*Désirant donner aux Frères des écoles chrétiennes des preuves authentiques de notre estime, de notre attachement et de notre reconnaissance pour les soins heureux et assidus qu'ils prennent de notre jeunesse, pour le bon exemple qu'ils donnent dans notre ville...pour les sacrifices généreux qu'ils font en faveur de notre commune. Certifions que, lorsqu'il a été fait des visites dans la maison des Frères...qu'aucun verbal n'a été fait contre eux et que le résultat de nos perquisitions a été de voir que les Frères des écoles chrétiennes agissent en bon pères de famille, faisant l'approvisionnement de leur maison tel qu'ils doivent le faire pour leur simple consommation. Déclarons que le vif intérêt qu'ils ont pris à notre commune, dans les moments de crise, leur a fait partager avec nous le peu de grain qu'ils possédaient...; déclarons en outre qu'ils nous donnent journellement des preuves de leur désintéressement, en nous accordant un troisième professeur dans les écoles lorsqu'ils n'en doivent que deux au terme du traité et que...ils se montrent bons citoyens...*<sup>133</sup>

In virtù di una decisione presa dall'Assemblea, dei commissari preposti svolsero una valutazione sulla condizione dei Fratelli e domandarono se intendessero abbandonare il proprio stato. Fratel Agathon, temendo una prossima soppressione dell'Istituto, dopo aver pubblicato il testo *Ideé générale de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes*, inviò una circolare ai Direttori. Inoltre cercò più volte di ottenere dai Costituenti delle garanzie di continuità o l'assicurazione che, in caso di soppressione, ai Fratelli fosse riconosciuta una pensione<sup>134</sup>. Anche se i beni inventariati erano stati toccati, le disposizioni prese nei confronti del clero ebbero ripercussioni enormi per la sopravvivenza delle Scuole cristiane: la soppressione delle rendite dei curati impedirono loro di continuare a provvedere alla sussistenza dei Fratelli; le rendite del clero, ormai a disposizione della nazione, tardarono a essere versate; la riduzione

---

<sup>133</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>134</sup> Ibidem

delle risorse municipali limitarono la possibilità di aiutare i Fratelli<sup>135</sup>. Le nuove divisioni amministrative, i comuni, i distretti e i dipartimenti, mantennero un atteggiamento moderato. La maggior parte si occupò delle condizioni dei Fratelli. Citando Rigault: a Bayeux fu aperta una nuova classe; a Toulouse il sindaco e i rappresentanti municipali accettarono l'offerta di Mr Bernadet per l'acquisto di una casa dove alloggiare i maestri e per il pagamento dello stipendio ai Fratelli; in maniera simile si comportarono le municipalità di Puy, Saint-Brieuc, Laon, Orléans, Rouen e Amiens<sup>136</sup>.

Nel corso del 1790, benché si facessero sentire le ripercussioni dell'anno precedente, l'Istituto poté continuare le sue opere scolastiche. Essendo una *Congrégation séculière*, impegnata socialmente a impartire l'istruzione gratuita, non fu destinata alla soppressione, ma i Fratelli non poterono rinnovare i voti in quanto la loro emissione era stata soppressa, perciò alcuni erano inquieti e scoraggiati.

Fratel Agathon, avendo timore per il futuro dell'Istituto e dei Fratelli e volendo far conoscere ai nuovi detentori del potere politico chi e che cosa fossero, pubblicò *Idée générale de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes*. Il proposito era quello di rendere noti l'origine e lo sviluppo nonché la necessità e l'utilità delle scuole di carità. Innanzitutto veniva dato grande valore all'unità della società, al modo di funzionare e alla forma di governo. Ai fini di dissuadere l'Assemblea, Fratel Agathon attestò che l'Istituto non poteva essere assimilato alle istituzioni ecclesiastiche colte e facoltose: i Fratelli avevano per lo più la stessa origine dei loro allievi. La preoccupazione maggiore riguardava il loro trattamento nell'eventualità di una soppressione dell'Istituto, in quanto mancavano i fondi sufficienti per assicurare l'avvenire dei numerosi membri. C'era apprensione anche per i voti, senza i quali sarebbe mancata la garanzia fondamentale affinché l'Istituto potesse conservarsi. A proposito dei voti, si precisava che la Costituzione delle scuole cristiane vietava ai Fratelli il sacerdozio e l'esercizio di qualsiasi funzione all'interno della chiesa. Infine si ribadiva il grande servizio reso alla nazione: una grande quantità di bambini

---

<sup>135</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>136</sup> Ibidem

bisognosi veniva istruita gratuitamente, scolarizzata ed educata cristianamente<sup>137</sup>.

La Costituzione civile del Clero confermò l'impegno dell'Assemblea nella razionalizzazione dell'amministrazione del paese. In ognuno dei nuovi 83 dipartimenti venne destinato un vescovo, designato dagli elettori del dipartimento. A sua volta ogni distretto fu dotato di un curato. Poiché l'Assemblea era maldisposta nei confronti di un'eventuale influenza papale, si decise che il Papa sarebbe stato semplicemente informato delle nomine. In considerazione del fatto che il Clero non aveva più risorse proprie, i Vescovi e i Curati divennero funzionari ecclesiastici. Dopo la firma del re, la Costituzione del Clero venne pubblicata, ma non immediatamente applicata. I Rivoluzionari si spazientirono per il ritardo, mentre i cattolici si situarono sempre più all'opposizione. L'assemblea decise di accelerare i tempi e il 27 novembre obbligò vescovi e curati a prestare il giuramento di fedeltà alla nazione, alla legge, al re e alla Costituzione del Clero. Il Papa condannò quest'ultima e minacciò di sospendere dal loro esercizio coloro che avevano giurato se non avessero ritrattato. I cattolici si divisero in *clergé constitutionnel*<sup>138</sup>, che sosteneva la Rivoluzione e *clergé réfractaire*<sup>139</sup>, che continuava a fare parte della Chiesa nazionale, restava fedele al Papa e si opponeva alla Rivoluzione. Per quanto riguarda i Fratelli, il primo problema da affrontare fu quello attinente a come relazionarsi con il Clero appena eletto. Ai fini di guidarli Fratel Agathon fece pervenire loro un testo *Sur la Conduite que les Frères des Ecoles chrétiennes auront à suivre à l'égard des évêques et curés intrus*, in cui invitava i Fratelli a rivolgersi sempre e soltanto a ecclesiastici fedeli<sup>140</sup>. Seguendo queste direttive, i Fratelli di Parigi si rifiutarono di portare i propri allievi alla messa celebrata da preti aderenti alla Costituzione del clero e, di fronte all'ostilità sviluppatasi nei loro confronti, si dimisero<sup>141</sup>. Secondo

---

<sup>137</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>138</sup> Ibidem

<sup>139</sup> Ibidem

<sup>140</sup> Ibidem

<sup>141</sup> Ibidem

Rigault, a Noyon, i Fratelli non portavano i loro allievi alla messa tenuta da preti costituzionali, ma li lasciavano liberi di assistervi qualora fossero accompagnati dai genitori<sup>142</sup>. A Versailles, davanti al Consiglio comunale, i Fratelli ricordarono il diritto alla libertà di pensiero e opinione, decretato dall'Assemblea Nazionale. Il 9 febbraio 1791 il tribunale di Brest confermò che i Fratelli non erano obbligati a giurare, ma, come scrive Rigault, potevano prestare un giuramento civile simile a quello dei cittadini, divenuto obbligatorio il 22 marzo 1791 per coloro che lavoravano

*...dans un établissement appartenant à l'instruction publique et s'il est ecclésiastique, le serment des fonctionnaires publics ecclésiastiques*<sup>143</sup>.

Siccome la resistenza era forte, la pressione divenne via via maggiore e l'Assemblea deliberò che chi non avesse prestato giuramento sarebbe stato destituito dalle proprie funzioni. Ancora una volta Fratel Agathon, consapevole dei dubbi e delle sofferenze dei Fratelli, redasse un testo in cui affrontò il tema del giuramento, *Réflexion sur les pièges que des gens mal intentionnés s'efforcent de tendre à la religion et à la bonne foi des Frères des Ecoles chrétiennes*. Oltre a confermare la propria obiezione verso un giuramento in evidente opposizione ai dogmi della chiesa cattolica, compie una riflessione sulle possibili conseguenze causate dal rifiuto e consegna delle direttive nella prospettiva, ormai sempre più probabile, di una soppressione dell'Istituto<sup>144</sup>.

Dopo il 22 marzo i Fratelli, eccetto coloro che si trovavano nei pensionati o non insegnavano, furono obbligati a prestare giuramento. Stando allo studio di Rigault, i comportamenti erano differenti: alcuni lo ripudiarono, rifiutando anche di avere relazioni con i preti costituzionali, altri accettarono con riserva o vi si conformarono. In ogni caso la maggior parte dei Fratelli non si adeguò, restando fedele alla Chiesa e al Papa, al Fondatore e alle istruzioni date da Fratel Agathon. Per esempio, a Toulouse il Direttore Fratel Armand de Jésus si rifiutò, insieme agli altri sei Fratelli di prestare giuramento e di accompagnare i bambini a messa a meno che il prete non fosse stato costituzionale. A Vannes i

---

<sup>142</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>143</sup> Ibidem

<sup>144</sup> Ibidem

cinque Fratelli non pronunciarono il giuramento né riconobbero il vescovo costituzionale. A Saint-Brieuc resero noto al sindaco che preferivano chiudere piuttosto che giurare. A Saint-Malo, piuttosto che giurare, si dissero disposti a raddoppiare i propri doveri. La municipalità di Rouen esigette che i Fratelli di Saint-Yon prestassero giuramento, ma tutti e sessanta si rifiutarono. A Reims ai ventun Fratelli venne chiesto di esprimere le proprie intenzioni e tre di loro dichiararono di non voler decidere prima che fosse chiarita la posizione dell'Istituto. Non c'era unanimità nemmeno ad Amiens, dove su otto Fratelli due si sottomisero alla legge<sup>145</sup>.

I Fratelli di alcune comunità accettarono di prestare giuramento apponendo alcune modifiche alla formula. A Lisieux, per esempio, si decise che il giuramento sarebbe stato prestato se fosse stata aggiunta una clausola finale che restringeva l'impegno a quanto non fosse contrario alla fede, ma la richiesta non fu accolta. A Laon, invece, pur di conservare i Fratelli, venne accettata una formula restrittiva. Altre comunità accettarono di conformarsi alla legge, pronunciando il giuramento richiesto e, per il fatto stesso, furono costrette a separarsi dall'Istituto, che le considerò *schismatiques*<sup>146</sup>. A Dijon cinque Fratelli prestarono giuramento, mentre il Direttore restò fermo nel suo rifiuto. A Toulon l'intera comunità giurò. A Bayeux i Fratelli, pur di proseguire il loro lavoro, si conformarono alla legge. Finché costoro furono abbastanza numerosi, fu possibile continuare a tenere aperte le scuole, chiamando all'occorrenza Fratelli che avevano giurato. Per esempio, la comunità di Auxonne si rivolse a quella di Dijon ai fini di rimpiazzare quattro Fratelli, destituiti dalla loro funzione<sup>147</sup>. Talvolta in queste comunità, in cui la maggioranza dei Fratelli aveva pronunciato il giuramento, coloro che si rifiutavano non potevano fare altro che andarsene. Come riporta Rigault, tra coloro che decisero di prestare giuramento, vi erano Fratelli mossi dal desiderio di proseguire il proprio lavoro e non dall'ambizione di una vita più facile e libera<sup>148</sup>. La loro vocazione pedagogica sembra essere stata prioritaria

---

<sup>145</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>146</sup> Ibidem

<sup>147</sup> Ibidem

<sup>148</sup> Ibidem

sulla vocazione e sui doveri religiosi. Le prove della loro sincerità sarebbero da ricercare nelle ritrattazioni presentate da alcuni di loro; nella cura posta per conservare il metodo lasalliano; nel non eliminare il catechismo dal programma; nelle destituzioni di molti di loro durante il Terrore e il Direttorio colpevoli di non aver partecipato alla Rivoluzione; nei tentativi di ritornare all'interno dell'Istituto dopo il 1803; nel sostegno che apportarono alla restaurazione delle comunità; nella morte edificante di coloro che poterono rientrare<sup>149</sup>. Secondo Rigault si arrivò a circa *soixante-quinze serments civiques constitutionnels*<sup>150</sup>. Dal 1792 i Fratelli allontanati per mancato giuramento divennero sempre più numerosi. Le conseguenze a cui andavano incontro erano molteplici: innanzitutto il rifiuto li rendeva passibili di sanzione, inoltre venivano privati di qualsiasi risorsa e obbligati a lasciare la casa, che diventava un bene della nazione. Era quanto avvenne ad Abbeville e a Montauban, mentre a Parigi e a Versailles i Fratelli si opposero al sequestro dei loro beni. Ai Fratelli ritirati non restò altro che farsi aiutare dalle famiglie amiche, ritornare dalle proprie, partire per l'Italia o la Svizzera<sup>151</sup>. Raramente le municipalità si mostrarono ingrato, il più delle volte aiutarono i Fratelli costretti a partire, dando loro del denaro per il viaggio e per comprarsi dei vestiti adatti; i Fratelli poterono portarsi via i propri effetti personali e la propria mobilia<sup>152</sup>. Rigault aggiunge che vi fu anche chi fece fatica ad accettare i sostituti e continuò, come per esempio a Nancy, ad avere rapporti con i Fratelli, causando lamentele da parte dei nuovi maestri, appartenenti alla corporazione dei *Maîtres d'école*<sup>153</sup>. In alcuni casi, benché avessero rifiutato il giuramento, i Fratelli furono mantenuti nelle loro scuole per motivi di vario tipo: perché la municipalità tardava a rimpiazzarli, perché altri maestri sarebbero stati più costosi, perché si attendeva una legge relativa alle Congregazioni. A Vans, per esempio, non venne nemmeno chiesto loro di

---

<sup>149</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrésiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>150</sup> Ibidem

<sup>151</sup> Ibidem

<sup>152</sup> Ibidem

<sup>153</sup> Ibidem

prestare giuramento. Le scuole della Picardie, Aisne, Laon, Guise, Noyon, Saint Omer, rimasero aperte grazie al silenzio generale e alla complicità delle municipalità, che si sforzarono di trovare le risorse necessarie per il sostentamento<sup>154</sup>. Carcassonne diventò la scuola simbolo del sud: Fratel Bernardin creò un'associazione con alcuni Fratelli, che li trasformò in professori civili e che fece della scuola un'istituzione privata. Essi diventarono proprietari dell'immobile e gli allievi pensionati procurarono buona parte delle risorse, che giunsero anche da sovvenzioni esterne. La scuola rimase aperta fino al 10 agosto, quando Fratel Bernardin fu costretto a deporre le armi<sup>155</sup>. Senza perdere il proprio coraggio, come rammenta Rigault, Fratel Bernardin riapparirà

*à la première éclaircie pour relever aussitôt les ruines, pour travailler avec ardeur, selon son caractère et ses conceptions propres, à la renaissance de son Institut*<sup>156</sup>.

In rari casi, come a Marseille, i Fratelli furono incolpati di avere rifiutato di giurare e interdetti dall'insegnamento<sup>157</sup>.

Secondo Rigault, le case da cui i Fratelli furono costretti ad andarsene non furono più di cinquanta<sup>158</sup>.

I Fratelli dei pensionati furono conservati quasi ovunque, come a Nantes e a Saint-Omer. La presenza dei *pensionnaires de forces* era spesso sufficiente a spiegare il mantenimento dei Fratelli, come ad Angers e a Maréville<sup>159</sup>.

Per quanto riguarda Saint-Yon la situazione si fece sin dall'inizio più complessa: il direttore Fratello Aventin espose la differenza tra le scuole, che non potevano esimersi dal controllo dei poteri pubblici e i pensionati, definiti

---

<sup>154</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>155</sup> Ibidem

<sup>156</sup> Ibidem

<sup>157</sup> Ibidem

<sup>158</sup> Ibidem

<sup>159</sup> Ibidem

*maison privée*. Infine un avvocato difensivo si soffermò sul fatto che nessuna legge avesse ancora soppresso le Congregazioni. Inoltre, se la casa fosse stata chiusa, gli ospiti della pensione di riabilitazione e della pensione di forza si sarebbero trovati senza un posto dove andare. Lo stabilimento di Rouen conservò così il diritto di esistere fino a nuovo ordine<sup>160</sup>.

L'Assemblea completò la legislazione in materia religiosa con la soppressione delle Congregazioni, ma tardò a emanare nuove leggi in questo ambito perché le Congregazioni, occupandosi di opere di beneficenza o di insegnamento, erano necessariamente da rimpiazzare. L'Assemblea avrebbe dovuto pianificare un sistema di istruzione pubblica ed effettivamente Talleyrand vi stava lavorando. In sintesi il suo piano di organizzazione scolastica, nonostante l'apparente liberalità, prevedeva l'istruzione pubblica gratuita e comune a tutti i bambini, ma preparava l'élite, specializzandola nelle arti o nelle scienze a seconda delle attitudini. Rigault si sofferma sul fatto che la formula della gratuità era un bene ereditato proprio dai Fratelli, che nel frattempo stavano per essere soppressi<sup>161</sup>. Quando Talleyrand presentò il suo rapporto, a settembre del 1791, si era giunti a fine legislatura. L'Assemblea, stanca degli oltre due anni di lavoro, ritenendo che sarebbe occorso più tempo per esaminare il progetto, stabilì che se ne sarebbe discusso nella legislatura seguente. L'Assemblea legislativa, prevista dalla Costituzione, si riunì per la prima volta a ottobre e si apprestò a legiferare sulla questione dell'abolizione delle Congregazioni e dell'istruzione pubblica. Essendo pressante la minaccia della soppressione dell'Istituto, Fratel Agathon tornò a inviare rapporti all'Assemblea a proposito della questione dei voti e della pensione per i membri più anziani<sup>162</sup>. All'Assemblea arrivavano anche altri rapporti da vescovi costituzionali in cui le Congregazioni erano paragonate a corporazioni, che uno stato libero non poteva tollerare e l'Istituto in particolare veniva considerato una Congregazione fanatica e intollerante, affine alla Compagnia di Gesù<sup>163</sup>. La

---

<sup>160</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>161</sup> Ibidem

<sup>162</sup> Ibidem

<sup>163</sup> Ibidem



maggior parte dei deputati si scagliò contro le Congregazioni e in particolare in opposizione ai Fratelli delle scuole cristiane, pochi sembrarono concordare sul grande servizio che rendevano alla nazione dai punti di vista sociale, educativo, formativo e didattico. Tuttavia l'Assemblea non si pronunciò in quanto era in attesa che Condorcet elaborasse il nuovo assetto dell'istruzione pubblica. Nel mese di aprile del 1792 presentò un piano non ancora tradotto in formule pratiche, che prevedeva cinque gradi di istruzione, alla cui base c'erano le scuole primarie, seguite dalle secondarie, poi si situavano gli Istituti, i licei e infine la Société nationale des arts et des sciences. Ogni programma di insegnamento si orientava in relazione alle idee chiare agli Enciclopedisti: la cultura umanista cedeva il posto agli studi scientifici, connessi all'osservazione e alla sperimentazione e il latino appariva soltanto al terzo livello del corso di studi. Le scuole elementari, diffuse su tutto il territorio nazionale, sarebbero state condotte da un maestro, che, in quattro anni, avrebbe dovuto insegnare lettura, scrittura, lineamenti di grammatica, aritmetica e alcuni saperi funzionali a una professione, per esempio come misurare un terreno e costruire un edificio, che cosa coltivare nonché i processi dell'agricoltura. Infine, secondo lo scritto di Condorcet, l'insegnante non si sarebbe dovuto interessare delle regole della condotta: i principi morali formulati nelle scuole si dovevano fondare sulla ragione e non dovevano essere dettati dalla religione. In agosto gli avvenimenti si susseguirono incalzanti: il 10 cadde il re; il 14 l'Assemblea istituì un nuovo giuramento, detto di *liberté-égalité*, visto che la promessa di fedeltà al re non aveva più valore; l'Assemblea legislativa cedette il posto a una Convenzione Nazionale destinata a elaborare una nuova Costituzione; il 18 le Congregazioni furono soppresse e i membri che esercitavano la professione di insegnanti furono obbligati a continuare a titolo personale fino all'organizzazione definitiva dell'insegnamento. Per quanto concerne il trattamento accordato ai membri delle Congregazioni soppresse, venne ripartito in due classi: la seconda classe, di cui facevano parte i Fratelli, prese due volte meno della prima classe, nonostante tutte le relazioni inviate da Fratel Agathon. Inoltre la pensione poteva essere elargita soltanto a chi aveva prestato giuramento. Dopo la soppressione i Fratelli furono obbligati a lasciare l'Istituto, ma molti tendevano a restare insieme per mantenere le scuole o per vivere in comunità.

Varie e numerose furono le conseguenze della soppressione dell'Istituto.

I Fratelli si trovarono di fronte a una situazione nuova: tutti potevano continuare a svolgere a titolo individuale la loro funzione di insegnamento pubblico fino all'organizzazione definitiva del sistema scolastico e potevano ricevere una pensione a patto che prestassero giuramento. Essi dovevano perciò prendere una posizione in relazione al nuovo giuramento *liberté-égalité*, ma questa volta il contesto era differente: innanzitutto il Papa non lo condannò perché non vincolava la coscienza, inoltre i Fratelli, con la soppressione dell'Istituto, erano liberi di accettare o meno di pronunciarlo. Il 27 settembre i Fratelli della Rossignolerie di Angers, essendo stati ammessi alla fusione di insegnamento a titolo individuale, prestarono il giuramento. Anche Orléans giurarono per poter esercitare la loro funzione individualmente, pur restando insieme, ma un anno dopo la scuola chiuse perché I Fratelli vi insegnavano il catechismo. A Saint-Omer i Fratelli non si sottomisero e venne ingiunto loro di chiudere le scuole. A Rennes quattro Fratelli non si sottomisero e un quinto si riprese la sua libertà, perciò furono tutti costretti ad andarsene. A Grenoble si rifiutarono di assoggettarsi e la scuola venne chiusa. Appoggiati dai cittadini per la notevole utilità, i Fratelli di Maréville e Laon resistettero fino all'ultimo; i laonnesi furono poi condotti in una casa religiosa predisposta all'internamento dei Fratelli refrattari. Anche a Saint-Malo ritardarono la smobilitazione grazie ai buoni rapporti con la municipalità. Non diversamente accadde a Maine<sup>164</sup>. Qualche scuola sussistette ancora nella regione parigina e nel Berry<sup>165</sup>.

Per quanto riguarda la pensione, spesso la richiesta venne formulata da una collettività di Fratelli, i quali avevano onorato le condizioni per poterla ottenere, come per esempio i Fratelli di Maréville o quelli di Melun<sup>166</sup>. A Saint-Yon e a Nantes invece i Fratelli si erano sempre rifiutati di prestare giuramento, perciò furono privati del trattamento<sup>167</sup>. Talvolta singoli Fratelli tentarono di ottenere il riconoscimento del proprio diritto di conseguire la pensione, ma non sempre la cosa risultò semplice e rapida in quanto era necessario prestare giuramento, attendere i tempi della registrazione, fare la richiesta della

---

<sup>164</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>165</sup> Ibidem

<sup>166</sup> Ibidem

<sup>167</sup> Ibidem

pensione e aspettare che venissero fatti i calcoli e che fosse presa una decisione definitiva.

Alla fine del 1791, con l'affacciarsi del Terrore, l'Assemblea legislativa cominciò a prendere delle misure radicali contro i *réfractaires*, dichiarandoli sospetti. Il 27 maggio 1792 le autorità dipartimentali furono autorizzate a esiliare coloro che si rifiutavano di sottomettersi al giuramento costituzionale, qualora fossero stati denunciati, ma il re pose il veto. Dopo i moti del 10 agosto, questo decreto fu sospeso e per gli *insérmentés* fu prevista la pena di morte. Il 26 agosto 1792 l'Assemblea legislativa decretò che chi non se ne fosse andato personalmente sarebbe stato trasportato in Guyane. Coloro che partivano, si dirigevano in Svizzera, Olanda e Belgio, tanti cercavano di nascondersi. Tuttavia nel clima di fermento molti furono imprigionati e il 2 settembre, in occasione dell'avanzata dei Prussiani verso Parigi, degli uomini armati massacrarono vescovi, preti, religiosi e altri, tra cui Fratel Salomone<sup>168</sup>. Quando il 22 settembre l'Assemblea legislativa fu rimpiazzata dalla Convenzione nazionale, i decreti continuarono a essere applicati. Il 21 gennaio 1793 il re, già destituito, venne ghigliottinato e la Convenzione si attribuì poteri dittatoriali, governando per mezzo del terrore. Con la nuova Costituzione del 14 giugno 1793 vennero creati potenti organi di sorveglianza, quali il Comitato di Salute pubblica, il Comitato di Sicurezza generale, i Comitati di Sorveglianza all'interno del paese, il Tribunale Rivoluzionario e i Tribunali criminali con poteri illimitati, compresa la pena di morte. Furono rafforzate le misure contro i cosiddetti nemici della Nazione: innanzitutto il 7 settembre venne emanata una legge che prevedeva la ghigliottina per i preti e i religiosi *insermentés*<sup>169</sup> e il 21 ottobre tutti gli ecclesiastici, se denunciati per *incivisme*<sup>170</sup>, potevano essere deportati sulla costa occidentale dell'Africa. Il nuovo orientamento politico in materia religiosa si manifestò con l'istituzione del nuovo calendario repubblicano, che soppresse quanto aveva a che fare con il cristianesimo, come la settimana di sette giorni e i nomi dei santi. In cambio Robespierre, che controllava la Convenzione, istituì il culto dell'Essere supremo. I Fratelli *insermentés* furono arrestati e imprigionati incessantemente; spesso erano sospettati anche coloro

---

<sup>168</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>169</sup> Ibidem

<sup>170</sup> Ibidem

che avevano già prestato il giuramento *liberté-égalité*. Come riporta Rigault, tra costoro c'era anche Fratel Agathon, che venne arrestato a Melun e sottoposto prima al Comitato di sicurezza di Melun e poi a quello di Parigi. Il 27 luglio Fratel Agathon fu incarcerato nella prigione di Ste-Pélagie, da dove, ammalatosi e trasferito nell'infermeria di Bicêtre, fu infine collocato nella prigione del Lussemburgo<sup>171</sup>. Il 9 termidoro anno II della Repubblica Robespierre, avendo spinto il terrore all'eccesso, fu condannato e giustiziato. Il 22 settembre 1793 Fratel Agathon venne liberato. Tra i Fratelli liberati, nel corso degli anni seguenti, vi furono anche Fratel Maurille e Fratel Florence, rispettivamente Direttore e vice Direttore di Avignon, ospitati e aiutati da un panettiere; Fratel Paul de Jésus di Puy, incarcerato per aver rifiutato il giuramento; Fratel Servule di Toulon e Fratel Lucain, imprigionati pur avendo prestato giuramento; i Fratelli di Maréville, la cui storia risulta particolare: essi furono imprigionati per aver incendiato la casa da cui erano stati espulsi, ma furono rilasciati per mancanze di prove<sup>172</sup>.

Per quanto riguarda i Fratelli deportati, alcuni riuscirono a scappare, come per esempio Fratel Florentin de Jésus e altri furono condannati e deportati: un gruppo, di cui facevano parte Fratel Roger e Fratel Léon di Moulin, furono imbarcati sulla nave *Les Deux-Associés*<sup>173</sup>; un altro gruppo, in cui erano presenti Fratel Avertin di Lunéville, Fratel Jugon, Fratel Donat-Joseph, Fratel Uldaric e Fratel Pierre-Christophe si imbarcarono sulla nave *Le Washington*, ma, in seguito alla guerra, l'Inghilterra bloccò le navi a Rochefort e le condizioni di vita dei condannati furono tali che la maggior parte dei Fratelli morì<sup>174</sup>.

Per quanto riguarda le sentenze di morte, a parte il caso di Fratel Salomon, sembra che ne fosse compiuta soltanto un'altra: i Fratelli della comunità di St-Malo si rifiutarono di prestare il giuramento e furono costretti a lasciare la comunità, ma Fratel Moniteur, che fu l'unico a non allontanarsi e a nascondersi in città, venne arrestato e messo in prigione; il 6 ottobre 1795 egli fu interrogato dal Tribunale criminale di Rennes e condannato a morte<sup>175</sup>. Per quanto

---

<sup>171</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrésiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>172</sup> Ibidem

<sup>173</sup> Ibidem

<sup>174</sup> Ibidem

<sup>175</sup> Ibidem

concerne il terzo possibile martire, Fratel Raphaël, non è chiaro se fosse stato condannato a morte in quanto le notizie riportate da Lucard<sup>176</sup> e Rigault<sup>177</sup> sono contrastanti.

Con la morte di Robespierre si concluse la fase violenta della Rivoluzione, ma la fine del Terrore non segnò il termine del sistema politico della repressione, che si prolungò fino alla fine della Convenzione e sotto il Direttorio. L'obiettivo principale di questa nuova fase non fu la restaurazione della monarchia bensì la stabilizzazione dei risultati ottenuti dalla Rivoluzione. Il 5 fruttidoro anno III, vale a dire il 22 agosto 1795, la Convenzione Nazionale adottò una Costituzione che distribuì i poteri a tre organi: due Assemblee, di cui dovevano fare parte anche i due terzi dei rappresentanti della Convenzione per assicurare il mantenimento del percorso politico intrapreso; un Direttorio, formato da cinque membri. I tre corpi venivano rinnovati ogni anno. A momenti di inasprimento della situazione si avvicendarono intervalli di distensione.

Per quanto riguarda la politica religiosa, questa alternanza fu particolarmente evidente. Nelle occasioni di maggior tranquillità le *écoles particulières* riprendevano l'attività e i Fratelli proseguivano gli impegni pedagogico e apostolico. Quando le persecuzioni riprendevano si rivolgevano sia contro i Fratelli dispersi all'interno della Francia sia contro coloro che vivevano all'estero, soprattutto nei paesi conquistati dalle armate rivoluzionarie. Nondimeno nessuno venne più condannato o arrestato in modo arbitrario e alcuni prigionieri ottennero la libertà. Tra i primi a beneficiare di questo momento di relativa tranquillità vi furono Fratel Agathon e Fratel Cajétan di Saint-Omer, in seguito furono liberate altre 43 persone, anche Fratel Florence e Fratel Maurille furono rilasciati<sup>178</sup>. Dopo l'insurrezione monarchica del 5 ottobre 1795, fu rimessa in vigore la legislazione redatta durante il Terrore contro i preti. Il 26 ottobre la Convenzione terminò il proprio lavoro e cominciarono a governare le due Assemblee e il Direttorio, formati per lo più da antireligiosi. Rigault elenca i Fratelli che soffrirono in seguito a questa

---

<sup>176</sup> Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome II*, Ed. Mame, Tours, 1883.

<sup>177</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>178</sup> Ibidem

nuova fase persecutoria: Fratel Illuminat, già imprigionato e rilasciato, fu arrestato un'altra volta perché trovato a pregare; in Belgio i Fratelli Julien, Agapt, Michel furono accomunati a esiliati e condannati a morte, ma la municipalità di Nancy attestò che la loro partenza era avvenuta regolarmente passaporti alla mano. Nel 1797 le due Assemblee abolirono le leggi repressive: alcuni Fratelli, come Fratel Anatoile, esiliato in Svizzera e Fratel Casimir, scappato in Germania dal Belgio, ritornarono in Francia. Il 4 settembre 1797 il colpo di Stato restituì il potere all'orientamento anticlericale e la persecuzione religiosa riprese con veemenza: Fratel Anatoile ripartì per l'esilio, Fratel Casimiro fu arrestato e morì, Fratel Jonas fu imprigionato fin dopo la fine del Direttorio<sup>179</sup>.

Per quanto riguarda la politica scolastica, il 30 maggio 1793 la Convenzione votò a favore dell'insegnamento primario statale, ma prima del 9 termidoro non venne adottata nessuna misura per mettere in pratica questa decisione. Nell'ottobre del 1794 la legge Lakanal prevede l'impianto di una scuola primaria ogni mille abitanti con manuali redatti e pubblicati dalla Convenzione Nazionale. Gli insegnanti sarebbero stati scelti da un *juri d'instruction* durante il governo rivoluzionario e successivamente dal popolo. Fu fissato un salario che variava a seconda del sesso dei maestri. Il programma imponeva loro di insegnare: lettura; scrittura; studio della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e della Costituzione della Repubblica francese; lezioni di *morale républicaine*; elementi della lingua francese; aritmetica; nozioni di geografia; fondamenti di *histoire des peuples libres*; spiegazione dei fenomeni naturali; *recueil des actions heroïques et chants de triomphe*; educazione fisica; visite a ospedali, manufatture, atelier; lavori campestri e altre opere funzionali all'apprendimento di un mestiere<sup>180</sup>. In pratica lo Stato intendeva formare una nazione a sua immagine, presiedendo alla pianificazione del curriculum degli studi, alla redazione dei testi scolastici, alla regolamentazione del metodo pedagogico. Per il momento, come afferma Rigault, non fu preso alcun impegno legislativo a proposito dell'apertura di scuole libere particolari, ma i Fratelli, se scevri da pregiudizi, potevano insegnare nelle scuole pubbliche<sup>181</sup>.

---

<sup>179</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes* III, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>180</sup> Ibidem

<sup>181</sup> Ibidem

Inoltre si affermava che chi avesse precedentemente frequentato altre scuole sarebbe dovuto essere esaminato per constatare le sue conoscenze in qualità di cittadino francese e nel caso non fossero state considerate idonee sarebbe stato scartato fino a nuovo ordine. Successivamente fu presentata la legge Danou che, per quanto concerne le scuole non gratuite, si rifaceva al vecchio sistema: i maestri, che potevano essere scelti dalle famiglie, dipendevano dalla collettività locale e potevano ricevere una retribuzione dai genitori. Inoltre questa legge prevedeva che un quarto di studenti potesse beneficiare della gratuità. La situazione dell'insegnamento elementare non sembrò subire miglioramenti. La difficoltà maggiore si delineò nel mettere in pratica quanto era stato messo per iscritto. La relativa tolleranza religiosa favorì la rinascita dell'insegnamento cristiano. In questa cornice si inserirono i Fratelli: in rari casi contribuirono con le scuole rimaste, lavorarono per lo più nella scuola pubblica o aprirono scuole particolari. A Guise, per esempio, benché Rigault<sup>182</sup> e Lucard<sup>183</sup> non siano del tutto in sintonia, i Fratelli non smisero mai di lavorare grazie al silenzio e all'intervento dell'intera comunità: Justine, Basile e Antoine-Bernard continuarono fino alla morte a tenere in piedi la scuola, cambiando il loro abito identificabile. A Laon, durante le vacanze del 1794, i Fratelli vennero imprigionati, ma, alla ripresa dell'anno scolastico, poterono riprendere il loro lavoro grazie alle proteste dei genitori. Dopo la riorganizzazione dell'insegnamento, i Fratelli figurarono sotto il nome di Les ci-devant Frères des Ecoles in qualità di istitutori di scuola primaria<sup>184</sup>. Anche a Fontenbleau la città decise di fare il possibile per conservare la scuola dei Fratelli: i maestri, sciolti dagli impegni religiosi, si sposarono e restarono a vivere tutti insieme nella casa dell'Istituto. Stupisce la loro inclinazione a mantenere l'intesa, ma ancora di più la loro capacità di ampliare la scuola: furono ammesse le bambine, a cui le mogli degli istitutori insegnavano lettura, aritmetica e sartoria in una zona separata dai bambini. Lo stabilimento, sotto questa forma originale, ritrovò e mantenne la sua solidità fino alla fine della Rivoluzione<sup>185</sup>. A

---

<sup>182</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>183</sup> Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome II*, Ed. Mame, Tours, 1883.

<sup>184</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>185</sup> Ibidem

Castres Fratel Bernardin riaprì la scuola, creando anche un pensionato. Fratel Patrice, Fratel Thomas d'Aquin e Fratel Candide de Jésus ne fondarono un altro in alcuni locali del vecchio pensionato di Marseille<sup>186</sup>.

Alcuni Fratelli anziani con grande esperienza di insegnamento chiesero e ottennero un posto in ambito pubblico: è il caso di Fratel Maurice che, benché si fosse rifiutato di prestare il giuramento, venne inserito nell'organico dello Stato; a Cher Fratel Lucain, incarcerato nel 1794, viene ammesso come maestro di scuola dal Consiglio di istruzione<sup>187</sup>.

Dopo essere stati riconosciuti come istitutori pubblici, alcuni Fratelli scelsero di aprire le *écoles particulières*<sup>188</sup> per dare un insegnamento più conforme agli usi dell'Istituto e per educare i bambini cristianamente in comunione con la chiesa e con il Papa senza prestare giuramento. Nel 1796 i Fratelli di Compiègne lasciarono la scuola dell'Istituto e si trasferiscono in una *école particulière*<sup>189</sup> nella stessa città. A Angers Fratel Romain e Fratel Symphorien abbandonarono la Rossignolerie e aprirono una scuola cristiana. Fratel Vivien ne impiantò una a Reims e Fratel Philippe-Joseph a Elbeuf.

Dopo il colpo di Stato del fruttidoro, la situazione cambiò nuovamente: l'indagine sulle scuole tenute da maestri cristiani interessò numerose sedi dove i *ci-devant Frères des Ecoles Chrésiennes*<sup>190</sup> erano rimasti a insegnare o erano stati ammessi come istitutori pubblici. A Laon nel 1797 l'amministrazione dipartimentale decise di espellere i Fratelli dalla loro casa, ma, grazie alla municipalità, i Fratelli riuscirono a restare ancora un anno. Un anno dopo a Orléans due Fratelli furono costretti a chiudere la scuola in quanto la municipalità li accusò di non aver prestato giuramento. La scuola di Mende, tenuta aperta da Fratel Edouard-Marie, venne chiusa nella primavera del 1797 in quanto agli allievi furono trovati il testo *Devoirs d'un chétien envers Dieu* e uno Psautier; tuttavia fu riaperta clandestinamente in autunno e, dopo aver

---

<sup>186</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrésiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>187</sup> Ibidem

<sup>188</sup> Ibidem

<sup>189</sup> Ibidem

<sup>190</sup> Ibidem



scoperto nuovamente gli stessi libri, fu costretta a pagare un'ammenda<sup>191</sup>. Analogamente le *écoles particulières*<sup>192</sup> furono controllate a vista e, come racconta Rigault, alcune furono costrette a chiudere: ad Angers due Fratelli si rifiutarono di prestare il giuramento e la loro scuola venne chiusa; a Castres la nuova municipalità rilevò l'assenza dei Fratelli alla festa civica della Jeunesse e, ritenendoli incapaci di educare senza pregiudizi le nuove generazioni, ordinò la chiusura della loro sede<sup>193</sup>.

Con il colpo di Stato del 1799, con cui Napoleone Bonaparte mise fine al Direttorio, si concluse anche il supplizio dei Fratelli. Rinacque la speranza di ricominciare, pur con un esiguo numero di Fratelli. Pochi erano i Fratelli rimasti totalmente fedeli al fondatore, a parte in Italia.

---

<sup>191</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

<sup>192</sup> Ibidem

<sup>193</sup> Ibidem

### III LA PEDAGOGIA LASALLIANA

#### 3.1 Genesi della pedagogia lassaliana

##### 3.1.1 I primi passi

La prima esperienza di Mr de La Salle in campo educativo fu strettamente legata all'ambito familiare. Tutti e tre i biografi, Blain<sup>194</sup>, Maillefer<sup>195</sup> e Bernard<sup>196</sup>, affermano che, quando Mr Jean-Baptiste diventò tutore dei suoi fratelli, Jean-Rémy, Pierre, Jean-Louis, Jacques-Joseph, Rose-Marie Marie, costoro erano molto giovani. In qualità di tutore, egli seguì da vicino la loro educazione per quattro anni: Marie studiò greco, latino e musica e, quando andò a vivere dalla nonna con Jean-Remy, le versò quanto le sarebbe occorso per mantenersi come una giovane aristocratica, finché non avesse sposato Jean Maillefer; Rose-Marie risiedette presso le suore di Sant'Agostino, dove morì a soli venticinque anni; Jacques Joseph venne mantenuto presso il collegio Bons-Enfants e, dopo essersi diplomato, andò a Parigi, dove, pronunciati i voti, proseguì i suoi studi in teologia, diventando prima professore, poi curato e infine priore; Jean-Louis, su cui Mr de La Salle aveva anche la responsabilità religiosa di padrino, venne seguito prima dalla famiglia, poi da un maestro, successivamente, dopo aver frequentato il collegio Bons Enfants e il Seminario di Saint-Sulpice, assunse posizioni gianseniste e divenne canonico della Cattedrale di Reims; Pierre venne seguito da un maestro di scuola, pagato dal suo tutore, poi frequentò l'università di diritto a Orléans e, dal 1682, la sorella

---

<sup>194</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>195</sup> Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

<sup>196</sup> Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle*, 1721, a cura di Bruno Bordone, Ed. Casa di accoglienza, Torino, 1997.

Marie decise di sottrarlo alla promiscuità dei maestri, che venivano ricevuti alla tavola di Mr Jean-Baptiste, portandolo a vivere con sè.

Nonostante questa occasione favorevole, Mr de La Salle, con ogni probabilità, come afferma Yves Poutet<sup>197</sup>, non si sarebbe occupato di scuole popolari se il canonico Nicolas Roland non lo avesse scelto come suo esecutore testamentario. Costui, sin da giovane, entrò in contatto con Jacques de Batencourt, autore del testo *L'Ecole Paroissale*, che lesse trovandovi utili spunti. Dopo aver studiato a Parigi, dove conobbe tre comunità di insegnamento femminile, *Filles de Sainte-Geneviève*, *Soeurs de la croix*, *Soeurs de l'Union chétienne* e dove entrò in contatto con Adrien Nyel, Père Barré e Nicolas Roland, rientrò a Reims e fondò la scuola delle *Soeurs de l'Enfant Jésus*, fortemente influenzata dalle esperienze parigine e dalla lettura delle *Remontrances* di Démia. Mr Jean-Baptiste, che risiedeva a Reims dalla morte del padre, scelse il Canonico Roland come direttore di coscienza e, accettando di essere il suo esecutore testamentario, venne in contatto con scritture di regolamenti scolastici, destinati successivamente ad alimentare i suoi testi.

Le differenze tra le comunità di insegnamento femminile di Roland e il percorso di Mr de La Salle sono notevoli: innanzitutto Mr Jean-Baptiste concentrò i suoi sforzi sulla formazione dei maestri, poveri per scelta, con una preparazione diversa, a seconda che fossero di campagna o di città. Quelli di campagna svolgevano attività di maestro, di sagrestano e di segretario della parrocchia, mentre quelli di città avevano allievi di estrazione sociale differente, dimoravano all'interno della congregazione ed erano a disposizione del Superiore religioso, che poteva spostarli da una scuola all'altra. Inoltre Mr de La Salle prese in considerazione l'istruzione maschile gratuita.

Esistevano sostanziali discrepanze anche tra le Scuole Parrocchiali di Jacques Batencour e Mr Jean-Baptiste. Prima di tutto Mr de La Salle non disgiunse il sapere religioso da quello profano, né considerò quello profano meno importante: li integrò, giudicandoli entrambi fondamentali per la costituzione di una personalità cristiana a tutto tondo. Sul piano lessicale Mr Jean-Baptiste era più moderato: invitò i maestri a non usare parole quali peccato mortale e peccato veniale, ma a prediligere espressioni perifrastiche in cui le parole chiave fossero grave e cattivo. Inoltre, avendo a che fare con bambini poveri, che si nutrivano prevalentemente di pane, non volle che i maestri utilizzassero

---

<sup>197</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

il cibo come punizione, impedendo loro di pranzare. Un'altra grande differenza consisteva nel fatto che le Scuole Cristiane erano totalmente gratuite, perciò non esistevano discriminazioni né economiche né culturali. Infine Mr de La Salle divise la scuola in più classi, ciascuna delle quali aveva il suo maestro responsabile, il cui esempio e la cui influenza avevano una piena funzionalità sugli allievi. A livello di metodo, l'originalità lasalliana stava soprattutto nell'osservazione.

Mentore fondamentale di Mr Jean Baptiste è Père Barré. Predicatore, confessore, direttore spirituale, con una formazione di professore di teologia e di bibliotecario, costui si interessò di scuole con un duplice ruolo, religioso e pedagogico. Molti elementi della sua pedagogia trassero origine dalla scuola di Anne Lecoœur e Françoise Duval, le Soeurs de l'Enfant Jésus de Reims. Si trattava di una scuola gratuita per orfane povere dai tre agli otto anni, in cui si apprendeva il catechismo, la lettura e la scrittura. Le lezioni si verificavano tra le 8 e le 10.30 del mattino, compresa la santa messa e dalle 13 alle 16 del pomeriggio. Non si andava a scuola di giovedì, mentre si frequentava di domenica e nei giorni di festa per un'ora di catechismo. Père Barré stese per queste scuole gli Statuts et Règlements pour les Maîtres et Maîtresses des écoles chrétiennes et charitables de l'Enfant Jésus, prendendo spunto dalle Orsoline di Pierre Fourier. Il testo, reperito da Yves Poutet negli Archivi delle Soeurs de l'Enfant Jésus, elabora un metodo allo stesso tempo simultaneo, individuale e mutuo, che ispirò Mr Jean-Baptiste<sup>198</sup>. Alcuni fra gli articoli più interessanti sostengono che: gli studenti dispongono di una mezz'ora per studiare prima di iniziare le lezioni, poi entrano in classe e salutano il crocifisso nonché gli altri compagni; alcune alunne distribuiscono libri, penne e carta, che raccolgono alla fine della giornata; la classe è divisa in due o tre sezioni, a seconda che siano più o meno preparati, ma tutti possiedono lo stesso libro; la lezione del mattino consiste nell'esercitarsi nella lettura del latino, durante la quale è prevista la presenza di più di una maestra ai fini di suddividere gli allievi in base alle competenze; ogni giorno viene scelta una scolara che ha il compito di interrompere la lettura di coloro che hanno una pronuncia errata, affinché possano correggerla; per i più piccoli il metodo è differente in quanto la maestra comincia con le consonanti, poi passa alle vocali e infine alle sillabe

---

<sup>198</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

e, se qualche bambina resta indietro, le affianca una ragazza più grande; se c'è una sola maestra, i più grandi cominciano con la scrittura, mentre la maestra si occupa dei piccoli, poi fa leggere ogni bambina prima di passare a correggere gli errori di coloro che scrivono; la mattina è inframezzata dalla merenda e dalla preghiera, poi si riprende con la scrittura e infine con il cucito o la maglia; dopo la messa, l'uscita si svolge in silenzio e in buon ordine grazie a due sorveglianti; nel pomeriggio si procede come di mattino, ma la lettura viene fatta in francese; la preghiera della sera segue la merenda e precede l'uscita disciplinata; le maestre, per abituarle al ménage quotidiano, danno alcuni incarichi alle più grandi, come il mutuo aiuto nei confronti delle più piccole e la sorveglianza, consistente nel controllare e riferire atteggiamenti scorretti; sono previsti sia premi che sanzioni, ma le insegnanti non devono mai assumere un atteggiamento troppo collerico. Un altro testo, reperito da Yves Poutet negli Archivi delle suore, a cui Mr de La Salle si ispirò, è *Avis pour faire le cathéchisme utilment*<sup>199</sup>. Alcuni fra gli articoli più interessanti sostengono che: la maestra, le cui spiegazioni dipendono dalla capacità delle bambine, parla poco, evitando le parole difficili e interroga molto; non usa espressioni come peccato veniale o mortale, bensì è male o non piace a Dio; la professione della maestra è una missione che esige sia una reale vocazione che una formazione metodologica in quanto lo zelo della maestra deve condurre le studentesse a praticare le virtù del Vangelo, rispettando i Comandamenti, amando Dio e il prossimo attraverso le opere, non commettendo peccato mortale, imitando la vita di Gesù Cristo, obbedendo umilmente e rispettosamente ai padri, alle madri, alle maestre e ai superiori, non facendo agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi, ringraziando Dio tanto nella povertà, nella malattia, nelle avversità quanto nell'abbondanza nella salute e nella prosperità; gli abiti devono essere modesti; le preghiere devono essere dette al mattino e alla sera; senza pronunciare l'inferno, è bene spiegare che il castigo peggiore è essere privati dall'amore di Dio. In discordanza con quello che sarà il pensiero di Mr Jean-Baptiste, nel manoscritto viene specificato che il fine principale non è insegnare a leggere e scrivere ai bambini, bensì dare loro un'educazione cristiana, non mancano alcune osservazioni pedagogiche di notevole interesse, quali: la maestra di sostegno agisce sempre in accordo con

---

<sup>199</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

la maestra principale; la maestra riceve le madri e consiglia di vegliare affinché i figli non vedano cattivi esempi in casa, di mandarli a dormire di buon ora, di non dormire con loro, di suggerir loro di pregare, di fornir loro una tazza di stagno e il necessario per qualche utile lavoretto, di acquistare un testo sui doveri di un genitore verso i propri figli; le maestre non possono avere classi miste, mentre possono ricevere bambine ugonotte a patto che si sottomettano alle regole della scuola; la lettura si effettua soltanto su testi religiosi; la scuola non è gratuita per tutti, nel senso che i genitori con possibilità partecipano finanziariamente. Senza dubbio questa è la sostanziale differenza con le scuole di Mr de La Salle, secondo il quale la gratuità per tutti era essenziale.

Yves Poutet non sottovaluta neanche il rapporto tra Mr de La Salle e Charles Démia: Démia si relazionò spesso con Mr de La Salle, a cui procurò numerosi testi<sup>200</sup>. Prete, visitatore delle parrocchie, promotore generale per la direzione delle piccole scuole, egli morì lasciando un Bureau des écoles, un Seminario di maestri, una comunità di maestre, un insieme di scuole per ragazzi e progetto per la creazione di nuovi seminari. Nonostante l'innegabile influenza, esistono forti differenze tra le loro pedagogie. Lo scritto di Démia che permette di comprendere quali fossero i punti di contatto e quelli di distacco è il Trésor clérical<sup>201</sup>. Innanzitutto, diversamente da Charles Démia, Mr de La Salle non insistette mai sul dovere delle autorità civili di sostenere e moltiplicare le scuole cristiane in quanto, pur di restare indipendente dal punto di vista organizzativo e pedagogico, scelse di non stringere legami finanziari con lo Stato. Allo stesso modo e per le stesse ragioni, non amava l'ingerenza dei curati, preferendo loro l'autorità vescovile, a differenza di Démia che auspicava curati responsabili delle scuole. A tal proposito non va dimenticato che Mr Jean-Baptiste visse vari momenti di tensione con i curati: a Parigi il curato di Saint-Sulpice tentò di apporre modifiche all'abbigliamento dei maestri e Mr de La Salle, dopo avergli risposto negativamente, scrisse il testo Mémoire sur l'habit; successivamente il medesimo curato impiegò degli scolari per servire la messa, distogliendoli, secondo Mr Jean-Baptiste, dallo studio. Secondo Démia invece questo tipo di apprendistato era funzionale, in quanto considerava

---

<sup>200</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>201</sup> Ibidem

possibile formare un buon maestro e al contempo un buon prete. In più Mr de La Salle, diversamente da Démia, non impiegò né favorì l'uso dei beni confiscati agli Ugonotti fuggitivi, scegliendo di contare su doni o lasciti di persone generose. Inoltre Mr Jean-Baptiste preferì creare più organismi di formazione: un Seminario di maestri per la campagna, un Noviziato per i Fratelli delle Scuole Cristiane destinati alle città, un Piccolo Noviziato per i ragazzi inferiori ai sedici anni, che intendevano diventare maestri. Di conseguenza si avvale del programma steso da Démia per il Seminario di Saint-Charles soltanto per i maestri di campagna, mentre il programma che Mr Jean-Baptiste sviluppò per il Noviziato dei Fratelli era del tutto differente: non si insegnavano lavori manuali, né si preparavano reclute per famiglie agiate che desiderano dei precettori per i propri figli<sup>202</sup>. Inoltre Démia era interessato tanto alle scuole per ragazze quanto a quelle per ragazzi. Mentre Démia assimilò la pedagogia per gli adulti a quella per i bambini, Mr Jean-Baptiste concepì la necessità di differenziare la scuola elementare dal collegio. Proseguendo sul cammino tracciato da Nyel, Nicolas Roland e dalle suore Duval e Lecoœur, Mr de La Salle abolì il latino, a cui Démia, nei suoi Règlements, attribuisce grande importanza<sup>203</sup>. Benché questo testo sia essenzialmente didattico, è possibile trovarvi alcuni principi pedagogici: i maestri e le maestre di Démia hanno la possibilità di sposarsi, a patto che si curino della propria famiglia e che seguano delle regole precise, come pregare, assistere alla messa, fare la comunione, leggere qualche lettura spirituale, non frequentare persone sospette, né bere o mangiare nei cabarets. Si trattava di un percorso che conduceva maestri e maestre alla perfezione della vita cristiana, considerata indispensabile per garantire il carattere cristiano della pedagogia, la cui forza stava negli esempi forniti dai maestri stessi. Mr de La Salle non prevedeva che i maestri avessero una vita familiare, affinché fossero totalmente dediti al proprio lavoro e disponibili nei confronti dei propri studenti.

Adrien Nyel è l'ultima figura nominata da Yves Poutet che abbia a che fare con Mr de La Salle<sup>204</sup>. In congedo temporaneo dall'Hôpital generale di Rouen, con

---

<sup>202</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>203</sup> Ibidem

<sup>204</sup> Ibidem

cui aveva collaborato come maestro e intendente generale, Adrien Nyel arrivò a Reims 1679. Egli aveva esperienza sia dal punto di vista dell'educazione dei bambini dell'ospedale sia da quello della formazione dei maestri per le scuole gratuite dipendenti dal Bureau des pauvres. Nyel voleva chiedere all'Hôpital generale di Reims di aiutarlo a realizzare un'opera di insegnamento per i bambini poveri simile a quella di Rouen. Fu durante questo viaggio che incontrò Mr de La Salle, che gli sconsigliò di ricorrere agli amministratori dell'Hôpital ai fini di evitare le stesse complicazioni già incontrate da Nicolas Roland. Mr Jean-Baptiste gli raccomandò l'unico cammino possibile, ovvero quello delle parrocchie, i cui curati avevano in mano la responsabilità delle scuole di carità, che erano più libere di quelle dell'Hôpital. Accettato il consiglio, dopo aver aperto una prima scuola per ragazzi poveri sotto la parrocchia di Saint-Maurice, ne aprì una seconda sotto la parrocchia Saint-Jacques. Ambedue gratuite, la seconda non era strettamente riservata ai soli indigenti, infatti ammetteva anche i figli degli artigiani. In seguito questa discriminazione tra poveri e non poveri prese una piega conflittuale.

### ***3.1.2 L'influsso della Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu***

L'influsso della Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu sui Fratelli delle Scuole Cristiane, se ci si limita al campo scolastico, è pertinente. Diversamente dai primi, che si presentavano come una milizia agli ordini del Papa, i Fratelli erano piuttosto una truppa scelta votata all'insegnamento. Infatti Mr Jean-Baptiste aveva vietato loro il sacerdozio e qualsiasi iniziativa non compatibile con il lavoro di cattedra per non distrarli dalla loro priorità. Come afferma Poutet il progresso morale e il percorso per arrivare a Dio passano per aule scolastiche colme di bambini poveri e non attraverso il sacramento del sacerdozio<sup>205</sup>. La scuola, per Ignazio di Loyola, era soprattutto quella superiore con il ritorno delle discipline classiche e un accostamento all'approfondimento scientifico. Mr de La Salle riteneva invece che la cultura fosse un ostacolo per i suoi maestri, che egli preferiva armare di altruismo e di una preparazione strettamente necessaria al lavoro da compiere, indirizzato alla formazione

---

<sup>205</sup> Poutet Yves Frère, *Originalité et influence de Saint Jean-Baptiste de La Salle: Recueil d'études Lasalliennes*, Ed. Frères des écoles chrétiennes, 1999.



primaria gratuita dei poveri. Mr Jean-Baptiste ci tenne a ripetere più volte che il fine del suo istituto era:

*de donner une education élémentaire chrétienne aux enfants...en les instruisant des mystères de notre sainte religion, en leur inspirant les maxims chrétiennes*<sup>206</sup>.

Il punto di contatto principale tra la Ratio e il pensiero lasalliano riguarda l'aspetto dell'organizzazione e della disciplina.

La Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu si presenta come un complesso di 463 regole, disposte in ordine gerarchico<sup>207</sup>. Comincia con le disposizioni per il preposto provinciale, a cui competeva la sorveglianza generale delle scuole e dove sono fissati orari, vacanze e festività. Il rettore dirigeva il complesso scolastico, avvalendosi di un prefetto degli studi superiori e di un prefetto degli studi inferiori. I corsi superiori erano di tipo universitario, destinati soprattutto alla formazione di sacerdoti, che vi studiavano sacra scrittura, ebraico, teologia, casistica, filosofia, matematica con il metodo della scolastica della disputa sulle questiones. I corsi inferiori iniziavano con tre classi di grammatica, in cui si apprendevano i rudimenti del latino e del greco e si imparavano gli autori. Seguivano le due classi di umanità e di retorica che formavano all'eloquenza. Le pagine successive sono dedicate alle regole del prefetto degli studi inferiori e alle norme per l'esame e per i premi. Completano la Ratio le norme per l'Accademia, che non costituiva un corso di studi, ma un laboratorio di preparazione intensiva per gli studenti migliori. Gli aspetti più caratteristici erano senza dubbio la precisione delle formalità burocratiche, la cura della disciplina, il rigore dei controlli sull'apprendimento, l'incoraggiamento alla meritocrazia e alla competitività. Gli elementi costitutivi della proposta pedagogica dei gesuiti non erano nuovi: i metodi e la terminologia si ispiravano al *modus parisiensis*, cioè all'ordinamento degli studi dell'università e dei collegi parigini, che fondavano le conoscenze sul

---

<sup>206</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>207</sup> Ignazio di Loyola, *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu, L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti*, a cura di Mauro Salomone, Ed Feltrinelli Economica, Segrate (MI), 1979.

primato degli studi letterari e sulla lettura dei classici, con il latino come lingua ufficiale, con un controllo individualizzato del profitto, con un apprendimento pianificato e per piccoli gruppi. Nuovo invece era l'apparato educativo, che offriva alla chiesa della Riforma cattolica uno strumento efficiente, costituito da una fitta rete di collegi e convitti nonché da un personale molto preparato. L'ambiente giocava un ruolo fondamentale: esternamente le scuole cercavano di aprirsi alla società, nel tentativo di accaparrarsi le simpatie, attraverso cerimonie e recite; internamente gli allievi erano inseriti in un sistema di premi, castighi, criteri didattici, tradizioni e imperativi morali. L'aspetto disciplinare veniva risolto nel rispetto dei regolamenti. Il corrector, cioè l'addetto alla frusta, entrava in azione raramente e per gravi motivi: l'arma disciplinare abituale erano le parole e le esortazioni.

Una delle regole dei professori delle classi inferiori chiarisce che:

*Niente garantisce meglio il mantenimento della disciplina che l'osservanza dei regolamenti. Questa sia dunque la preoccupazione maggiore degli insegnanti: che gli studenti osservino le norme del loro regolamento ed eseguano tutte le disposizioni circa i loro studi. Tale risultato potrà essere raggiunto più con la speranza di lodi e di premi e con il timore del disonore che con le frustate<sup>208</sup>.*

L'istituzione era onnipresente e vigilava su ogni momento della giornata: l'apparato di controllo era ramificato in una gamma di ruoli e di figure, dal provinciale, all'insegnante, agli studenti stessi, che potevano essere eletti in qualità di censori, decurioni o pretori della classe. Inoltre veniva delineata l'immagine di un docente costante negli umori, prudente, paziente, distaccato, autorevole, che non gioca, scherza o ride con gli allievi, che con loro parla poco e soltanto di cose serie. Accanto alle norme e alle figure di riferimento avevano un compito prettamente disciplinare i continui esercizi, l'incessante ripetizione mnemonica di nozioni e formule, la basilare imitazione dei modelli classici: la disciplina del corpo si completava con quella della mente, propiziando la vera educazione, ovvero l'obbedienza verso Dio. Inoltre la Ratio appronta il

---

<sup>208</sup> Ignazio di Loyola, *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu, L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti*, a cura di Mauro Salomone, Ed Feltrinelli Economica, Segrate (MI), 1979.

meccanismo selettivo dei compiti, delle prove, delle interrogazioni e degli esami; ne fissa i capisaldi, quali la titolarità, i programmi e la divisione in classi e livelli; ne precisa gli strumenti burocratici e tecnici, come il regolamento e il verbale, assicurando in questo modo la continuità ineluttabile del sistema. Soltanto in un secondo momento pedagogisti gesuiti cominciarono a porsi il problema dell'educazione primaria: le classi di età, i livelli, le successioni di materie, i compiti, le prove diventarono un punto di partenza fondamentale. Anche Mr Jean-Baptiste puntò sulla microdisciplina: pianificò e avviò una micropenalità della vita scolastica, ovvero del tempo, delle attività, del comportamento, dei discorsi e del corpo con una corrispondente microeconomia dei privilegi e dei premi. Nonostante la sua perspicace presa di coscienza dell'importanza di un'educazione razionale e capillare, egli non riuscì a raggiungere la geniale intuizione della Ratio: l'imperturbabilità del sistema<sup>209</sup>.

### **3.2 Il rinnovamento delle Istituzioni pedagogiche e la formazione dei maestri**

Come asserisce Yves Poutet, Mr de La Salle, seguendo il consiglio di Père Barré, rifiutò l'offerta del Canonico della Cattedrale di Reims, Jean Roland, zio di Nicolas, di diventare un'istituzione diocesana per restare indipendente dalla Cattedrale<sup>210</sup>. In questo modo il mandato di insegnare e la scelta dei metodi pedagogici di ogni maestro sarebbe dipesa soltanto dal Superiore dei Fratelli cristiani. Tuttavia Mr Jean-Baptiste, consapevole del fatto che, secondo il diritto francese dell'epoca, l'insegnamento elementare restava sotto tutela ecclesiastica, quando una città gli offriva di finanziare una scuola, chiedeva innanzitutto il consenso del curato della parrocchia e del vescovo della diocesi. Andò anche oltre, inviando a Roma il Fratello Gabriele Drolin insieme a un confratello per aprire una scuola e predisporre il cammino verso l'approvazione

---

<sup>209</sup> Ignazio di Loyola, *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu, L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti*, a cura di Mauro Salomone, Ed Feltrinelli Economica, Segrate (MI), 1979.

<sup>210</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

papale. Poiché il Concilio di Trento interdiva la creazione di nuovi Ordini religiosi e lo stesso Luigi XIV ripugnava la moltiplicazione di case religiose, Mr de La Salle usò molta prudenza quando si organizzò in comunità. Persino la scelta delle espressioni fu ponderata: Comunità e Istituto davano meno adito a discussioni; fare voto di associazione o vivere in società assomigliavano a termini contrattuali usati nel mondo del commercio e veniva preso a testimone Dio al posto di un notaio. In tal modo si restava in ambito secolare e non si entrava nel mondo dei regolari, cioè dei religiosi che dovevano osservare le norme del diritto civile e ecclesiastico. L'organizzazione dei Fratelli in comunità ebbe come conseguenza fondamentale quella di stabilizzare i maestri nella loro vocazione educativa. Infatti, ammettendoli prima alla sua tavola e andando poi a vivere con loro, Mr Jean-Baptiste organizzò la loro vita in senso religioso: preghiere comunitarie, conferenze spirituali e pedagogiche, regola di vita stabile. In breve tempo si evinse che la vita comunitaria dei maestri rafforzava l'omogeneità nel modo di educare gli allievi; permetteva loro di sopravvivere; assumeva un valore psicologico perché forniva ai Fratelli una famiglia; possedeva una valenza pedagogica in quanto agevolava il confronto fra le varie esperienze di insegnamento<sup>211</sup>. Questo primo passo di vita in comune per stabilizzare i maestri, descritto minuziosamente da Blain, si completò dapprima con l'adozione dell'abito, trattato in *Mémoire sur l'habit* e successivamente coi voti di obbedienza e stabilità, seguiti da quelli di povertà e castità, introdotti dalla Bolla papale, che definì i Fratelli come una congregazione di religiosi laici dai voti semplici<sup>212</sup>. Pertanto la struttura pedagogica, costituita da Mr de La Salle, fu quella di una comunità di insegnanti. Ai fini di economizzare, Mr Jean-Baptiste considerò opportuno che in ogni città vi fosse una sola comunità come residenza per i maestri in formazione perpetua e fino a un massimo di quattro scuole, una per quartiere, con un unico direttore e un cuoco per tutti.

Inoltre nelle *Règles communes*, Mr de La Salle sottolinea l'importanza del direttore e della sua doppia funzione, affermando che:

---

<sup>211</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>212</sup> Ibidem

*Les Frères ne feront rien écrire ni copier...par aucun écolier, sans permission du Frère Directeur...Aucun Frère n'aura de verges...que celui auquel le Frère Directeur en aura donné la commission...Aucun ne parlera aux externes (parents, commerçants, etc.) dans l'école, sinon celui qui a charge de le faire par ordre du Frère Directeur...Ils recevront lesa vis qui leur seront donnés...Les Frères auront la même soumission...pour celui qui tiendra la place du Frère Directeur (sous-directeur, premier maître, ou inspecteur). Le Frère Directeur écrira tous les mois (au Frère Supérieur) rendant compte le premier mois de sa conduite...et l'autre mois des Frères et des écoles<sup>213</sup>.*

Nelle Règles communes viene consacrato un intero capitolo alla figura dell'Ispettore, da cui si evince che questa figura, distinta dal Direttore, veniva utilizzata qualora la comunità avesse la responsabilità di più scuole. Ognuna aveva il suo responsabile, chiamato primo maestro o vice-direttore oppure ispettore: costui si relazionava con i genitori, controllava mensilmente i progressi degli alunni, stabiliva opportuni mezzi di emulazione, incoraggiamento nonché correzione ed esercitava la sorveglianza:

*...celui ou ceux qui seront autres que le Frère Directeur lui rapporteront au moins deux fois chaque semaine...ce qu'ils auront reconnu de la conduite de chacun des Frères dans sa classe et si les écoliers profitent ou non...Les Frères auront beaucoup de respect pour l'Inspecteur<sup>214</sup>...*

La stessa Conduite des écoles consacra l'intero capitolo terzo ai Devoirs de l'Inspecteur des écoles, consistenti anche nella distribuzione degli scolari nelle classi a seconda del livello e nella loro promozione a un livello superiore<sup>215</sup>. Gli studenti dovevano avere almeno sei anni compiuti; non dovevano essere portatori di malattie o incapaci di apprendere, sconvolgendo l'ordine della classe; dovevano arrivare in orario o, nel caso di impegni seri, allo scoccare dell'ora o nel pomeriggio. Al di sopra dei direttori delle diverse comunità, vi

---

<sup>213</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>214</sup> Ibidem

<sup>215</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Opere*, a cura di S. Barbaglia, ed. Città Nuova, Roma.

erano i cosiddetti *Visiteurs*<sup>216</sup>, supervisorì che visitavano regolarmente comunità e scuole, esaminando le richieste e l'operato dei direttori e dei maestri nonché la preparazione degli allievi<sup>217</sup>. In cima all'organigramma vi era la figura del Superiore, a cui era riservata la possibilità di rimuovere il personale e impartire consigli di natura pedagogica, amministrativa e spirituale, ragione per cui affidare questo ruolo a un non-prete risultava particolarmente delicato<sup>218</sup>. Il Superiore riceveva lettere ogni mese: finché questo ruolo appartenne a Mr de La Salle, le risposte, raccolte nelle *Lettres*, venivano inviate a tutti, poi l'estensione dell'Istituto rese indispensabile eleggere dei Fratelli Assistenti. Anche se il curato, il vescovo e il Papa non erano presenti in tale circuito, era possibile richiedere loro pareri e appoggi. Dal punto di vista civico si faceva riferimento al Superiore, tenendo conto delle disposizioni e degli orientamenti delle autorità civili. Benché la struttura pedagogica fosse ben stabilita da Mr Jean-Baptiste sia nelle *Règles communes* del 1718 che nella *Conduite des écoles* del 1718, soltanto per mezzo delle *Lettres patentes* reali del 1724 e della Bolla pontificale del 1725 vennero accordate la personalità civile e canonica, che riconoscevano l'Istituto come una struttura di Stato e di Chiesa idonea all'educazione cristiana gratuita dei bambini. Sia Rigault che Frère Lucard riportano buona parte delle *Lettres patentes*, che in realtà non approvano la congregazione religiosa, bensì la *Maison de Saint-Yon*, sede sociale della società dei Fratelli delle scuole cristiane<sup>219</sup>. Le altre scuole, gratuite e pedagogicamente indipendenti, non avevano bisogno di *Lettres patentes* particolari perché erano state legittimate dai vescovi delle rispettive diocesi.

---

<sup>216</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>217</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Opere*, a cura di S. Barbaglia, ed. Città Nuova, Roma.

<sup>218</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>219</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes I*, Ed. Librairie Plon, Paris, 1937.

Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome I*, Ed. Mame, Tours, 1883.

Eccone uno stralcio:

*Louis, par grâce de Dieu, Roi de France et de Navarre, à tous présents et à venir salut...le sieur Colbert, Archevêque de Rouen, et sieur de Poincarré...Premier Président en notre Cour régnait parmi les pauvres...dont les enfants ne pouvant pas aller aux écoles ordinaires demeuraient errants et vagabonds dans les rues, sans discipline, dans l'ignorance de leur religion...auraient cru qu'il n'y avait pas de meilleur moyen pour y remédier que d'appeler (les Frères des écoles chrétiennes) de l'Institut du feu sieur Jean-Baptiste de La Salle, prêtre, docteur en théologie...pour établir une école de charité dans ladite ville de Rouen où les pauvres pussent recevoir l'éducation chrétienne et en même temps apprendre à lire, écrire et l'arithmétique gratuitement...De l'avis de notre Conseil, qui a vu le contrat d'aquisition de ladite Maison de Saint-Yon...Voulons...quel es dits exposants continuent à faire leur demeure dans ladite maison pour y former non seulement les sujets à tenir les écoles de charité où ils enseigneront les principes de la foi catholique, apostolique et romaine aux pauvres enfants qui leur seront envoyés de ladite ville, faubourgset environ de Rouen, et montreront aussi à lire, à écrire et l'arithmétique,le tout gratuitement; leur permettons de recevoir les pensionnaires de bonne volonté qui leur seront présentés, les sujets qui leur seront envoyés de notre part et par ordre de notre Cour de Parlement de Rouen pour mettre à la correction. Comme aussi accordons et concédons auxdits exposants le droit...de pouvoir...posséder tous les fonds et heritage don't on pourra leur faire legs et donations<sup>220</sup> ...*

Le Lettres patentes del re presagirono l'emanazione della Bolla pontificia, In Apostolicae dignitatis, con cui il Pontefice Benedetto XIII, riconobbe i Fratelli delle scuole cristiane in qualità di congregazione non clericale, dedita all'insegnamento gratuito dei poveri, dai voti semplici, emessi il 15 agosto del 1725. Negli annali di Fratel Lucard sono presenti gli articoli della Bolla, alcuni dei quali sono dedicati alla didattica e alla formazione pedagogica dei novizi:

*Les Frères doivent surtout avoir soin d'instruire les enfants, principalement les pauvres, de ce qui concerne la manière de bien et chrétiennement vivre...Qu'ils obéissent au Supérieur general...élu par eux...Que les Assistants...interviennent*

---

<sup>220</sup> Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes I*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

*dans les conseils...Que lesdits Frères instruisent gratuitement les enfants et qu'ils ne recoivent ni argent ni presents offerts par les élèves ou par leurs parents. Qu'ils soient toujours associés pour tenir les écoles...Que nul des Frères n'ambitionne le sacerdoce ou n'inspire aux orders sacrés...Que le voeux des Frères soient de chasteté, de pauvreté, d'obéissance, de stabilité dans ledit Institut et d'enseigner gratuitement les pauvres avec cette reserve...que le Pontife romain...puisse dispenser lesdits Frères de leurs voeux simples. Que les Frères Directeurs des maisons particulières les régissent pendant trois ans seulement à moins que, pour de justes causes, il ne paraisse plus convenable au Supérieur general...Que les Chapitres généraux...se tiennent tous les dix ans...Que les visiteurs choisis par le Supérieur general...visitant les maisons une fois chaque année...et qu'ils fassent au Supérieur general...un rapport...Que les Frères enseignent aux enfants, non seulement la lecture, l'écriture, l'orthographe et l'arithmétique mais...tout qu'ils penetrant leurs coeurs des precepts du christianisme et de l'Evangile...enfin que leur aprennent à reciter les prières du matin et du soir, et leur inculquent les commandements de Dieu, les lois de l'Eglise...Nous approuvons...par autorité apostolique, l'Institut et les Règles don't il s'agit...et nous y ajoutons la force de l'immutabilité Apostolique...Nous voulons au surplus que, désormais et à perpétuité, aucun des Frères de l'Institut...ne puisse...sans l'exprès consentement des Supérieurs généraux de cet Institut...ni sortir dudit Institut, ni retourner au siècle mais qu'il reste sous l'obéissance de ses Supérieurs et non ailleurs<sup>221</sup>.*

L'essenza unitaria dell'antropologia lasalliana e il conseguente riconoscimento dell'interazione tra anima e corpo si traduce sul piano pedagogico in una sintesi tra sacro e profano: il maestro , istruisce, consiglia, orienta, educa cristianamente con l'esempio cristiano. Inoltre interviene una terza dimensione: la socialità, che interessa le relazioni tra i maestri, quelle tra gli allievi, quelle tra allievi e insegnanti e i rapporti con i genitori. Queste tre linee di forza dello spirito lasalliano sono espresse nelle Règles communes des Frères con i termini di *esprit de foi*, che unifica il sacro al profano, *esprit de zèle*, che si

---

<sup>221</sup> Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome I*, Ed. Mame, Tours, 1883.



manifesta nell'attenzione verso i figli e i loro genitori, *esprit de communauté*, che lega i maestri, gli allievi e i genitori tra loro<sup>222</sup>.

Se ne evince che la formazione dei maestri risultava complessa e approfondita: era diversificata in noviziato, seminario e stage.

Per i maestri di città venne organizzata la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane con il suo centro di formazione, che Mr de La Salle considerava alla stregua di un noviziato, ma che, finché non arrivò l'approvazione del re e del Papa, era un luogo di formazione pedagogica e di iniziazione religiosa. Gli aspiranti Fratelli cominciavano con un noviziato di un anno, dopo uno o più anni di prova all'interno dell'ambito scolastico era possibile prendere i voti, che restavano temporanei fino all'età di 25 anni, quando i Fratelli potevano scegliere se renderli perpetui. Nelle Règles communes un capitolo riguarda la Casa del noviziato<sup>223</sup>. La giornata iniziava alle 4 e mezza del mattino con le preghiere, che erano all'ordine del giorno. Alle 8 e mezza del mattino, si assisteva alla messa. Oltre agli studi catechetici e a quelli riguardanti il Vangelo, compiuti sia di mattina che di pomeriggio, su cui i novizi erano frequentemente interrogati, parte del pomeriggio veniva dedicata allo studio del latino e del francese; di sera veniva simulata una lezione: ogni Fratello, a turno, assumeva il ruolo di insegnante davanti ai suoi confratelli. Dopo il pasto si passava mezz'ora in silenzio, leggendo la vita di qualche santo, mentre durante la cena si leggeva la Bibbia. La giornata finiva alle 9 e un quarto, quando, recitata l'ultima preghiera, veniva spenta la luce. La domenica si svolgeva una pratica particolare: ogni novizio, a turno, si metteva in ginocchio e chiedeva ai Fratelli di avvertirlo dei suoi errori e di aiutarlo a correggerli. I giorni di chiusura delle scuole, il noviziato funzionava con le stesse modalità dei giorni feriali<sup>224</sup>.

Per i maestri di campagna venne creato il Séminaire de Maîtres, a proposito del quale Mr Jean-Baptiste, nel Mémoire sur l'habit, scrisse:

---

<sup>222</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>223</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>224</sup> Ibidem

*On s'y applique...à former des Maîtres d'école pour la campagne, dans une maison séparée de la Communauté qu'on nomme Séminaire. Ceux qui y sont formés n'y demeurent que quelques années jusqu'à ce qu'ils soient entièrement formés tant à la piété qu'à ce qui est de leur emploi...Ils y sont instruits à chanter, lire et écrire parfaitement, logés, nourris et instruits gratuitement. Et ensuite on les place dans quelque bourg ou village pour y faire l'office de clercs<sup>225</sup>.*

Il seminario offriva un programma simile a quello dei Fratelli, ma aveva a che fare anche con la liturgia sacerdotale perché i maestri di campagna erano spesso utilizzati anche come ausiliari dei curati. A differenza dei Fratelli, questi insegnanti passavano presto di ruolo, occupandosi il più delle volte di una sola classe, a cui Mr de La Salle si raccomandava di impartire l'insegnamento profano non disgiunto da quello religioso allo scopo di:

*combattre...contre les inclinations tendres des enfants, lesquelles les portent ardemment au mal<sup>226</sup>.*

Inoltre chiunque manifestasse il desiderio di entrare nella Comunità dei Fratelli doveva essere ben avviato alla preghiera e al catechismo.

Per quanto riguarda la pedagogia, la formazione dei Fratelli delle scuole cristiane e quella dei maestri di campagna non si differenziava: sia gli uni che gli altri apprendevano la lettura, la scrittura, l'aritmetica, il catechismo, l'ortografia, le regole di civiltà; gli veniva spiegato come organizzare una classe, come conseguire il silenzio, come conferire abitudini cristiane. In ambedue i casi, all'interno della scuola, era previsto uno stage condotto da un formatore, chiamato *Formateur des nouveaux Maîtres*<sup>227</sup>. Per quanto riguarda i maestri di campagna lo stage veniva svolto nella scuola vicina.

Blain ne dà una testimonianza:

*Les écoles se tenaient dans la même maison que le séminaire des maître. Une des deux classes était gouvernée par le second frère, et l'autre par un des*

---

<sup>225</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>226</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>227</sup> Ibidem

*séminaristes sous les yeux de son préposé. Tous les jeunes gens, à leur tour, étaient mis en exercice pour être façonnés et instruits de la méthode de tenir l'école avec fruit*<sup>228</sup>.

Durante lo stage, la Conduite des écoles era assunto come manuale fondamentale per i futuri maestri<sup>229</sup>. Nella terza parte infatti sono presenti regole e motivazioni inerenti alla formazione dei nuovi maestri. La formazione viene ritenuta necessaria per *assurer le succès de l'instruction*<sup>230</sup>. Il ruolo del formatore è fondamentale, infatti deve sviluppare *l'estime de l'école* presso i nuovi insegnanti che a loro volta devono

*faire aimer l'école aux enfants et engager leur parents à les y envoyer volontiers*<sup>231</sup>.

Innanzitutto i maestri vanno invitati a seguire i consigli dei formatori. Costoro devono conformarsi alla varietà dei caratteri rendendo ben accetta la sorveglianza; dare ai meno dotati il tempo di migliorarsi; proporre soluzioni piuttosto che sottolineare gli errori; evitare di essere troppo o troppo poco puntigliosi; non elogiare troppo coloro che sono sicuri di sé e lodare i più timidi. Ogni consiglio, rimprovero o lode dovrebbero essere effettuati fuori dalla classe, è possibile intervenire in classe a condizione di dare l'impressione che l'azione sia di completamento e di rinforzo, mai di rimedio o rimprovero. Inoltre il formatore verifica se l'allievo-maestro conosce bene i segnali preordinati per evitare di parlare inutilmente in classe e si occupa di *lui mettre un signal en main*<sup>232</sup>.

Questa formazione era necessaria per preservare maestri e Fratelli *de beaucoup de peines qu'ils rencontrent dans les commencements*<sup>233</sup>.

---

<sup>228</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>229</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Opere*, a cura di S. Barbaglia, Ed. Città Nuova, Roma.

<sup>230</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>231</sup> Ibidem

<sup>232</sup> Ibidem

<sup>233</sup> Ibidem

Poiché uno degli scopi fondamentali era quello di raggiungere la maturità necessaria per scegliere tra lo stato di maestro civile e quello di maestro religioso, durante lo stage, il maestro imparava anche le dodici virtù. Il silenzio, per esempio, si ottiene parlando il meno possibile: il maestro non permette agli scolari di interrogarlo; se deve dare indicazioni le dà a un allievo, che le ripete ai compagni; interviene soltanto se qualcuno non rispetta la regola o una persona. L'autorità si consegue esigendo che gli alunni si rivolgano al maestro a voce bassa nonché rispettosa, soltanto dopo aver chiesto il permesso e si mantiene controllando che gli alunni eseguano sempre bene quanto viene richiesto loro. La fermezza consiste nel farsi obbedire punendo quando necessario e dando delle ricompense qualora aiutino a ottenere ciò che si domanda. La spiritualità, complesso di pietà, timore di Dio, orrore del peccato e partecipazione ai sacramenti, si ottiene con il catechismo e le preghiere; sollecitando la confessione e la comunione; assistendo alla messa. Inoltre il formatore deve correggere i difetti più nocivi del maestro, quali l'eccesso di parole, la leggerezza, la durezza, l'impazienza, la tendenza a lasciarsi abbattere, la troppa familiarità, la lentezza, le preferenze, la distrazione e l'incostanza. Per quanto riguarda l'eccesso di parole, il formatore segnala al maestro tutte le parole inutili e gli suggerisce di cominciare col mantenere il silenzio per un quarto d'ora, poi per un tempo sempre più lungo. E' compito del formatore impedire che il maestro commetta leggerezze, come ridere, compiere azioni ridicole o entrare in esagerata familiarità in quanto il suo insegnamento non produrrebbe più alcun effetto e gli scolari diventerebbero insolenti. Tuttavia non è neppure l'esagerata durezza a produrre l'ordine, ma una sorveglianza continua combinata alla dolcezza: il bambino difficile deve essere corretto con moderazione, senza sballottarlo o tirarlo per la mano e dandogli al massimo tre colpi di verga. Il formatore deve stemperare l'impazienza del maestro, esortandolo a restare seduto sulla sedia, a non rincorrere gli alunni e a non utilizzare continuamente il segnale. Se il formatore ha a che fare con un maestro facilmente scoraggiabile, è indispensabile che non sottolinei più di un errore per volta e che sappia utilizzare parole di incoraggiamento. I maestri troppo lenti devono essere richiamati affinché lavorino con ritmo e non facciano mai restare inattivi gli alunni. Il formatore indica ai nuovi maestri i mezzi per tutelarsi dalle preferenze: innanzitutto non bisogna manifestare più affetto per gli uni o per gli altri né bisogna avere beniamini o confidenti, sia

perché costoro perderebbero il rispetto verso il maestro sia perché si potrebbe verificare una situazione di gelosia tra compagni e di avversione verso l'insegnante. Il formatore può incoraggiare il maestro ad avere la stessa carità per tutti o addirittura a prendersi più cura degli alunni che gli piacciono meno. Inoltre il formatore controlla il comportamento esteriore del maestro e lo corregge se è distratto: per non perdere mai di vista i suoi alunni deve imparare ad abbracciarli tutti tramite un unico colpo d'occhio. Infine il maestro non deve essere incostante nelle richieste: le regole e i principi non possono essere modificati in quanto risulterebbero inattendibili come le punizioni. Il formatore perciò vigila sulla stabilità del maestro affinché la condotta uniforme diventi un'abitudine.

Prima ancora di pensare di aprire un noviziato e un seminario, Mr de La Salle concepì l'idea di una formazione permanente, idea che non lo abbandonerà più perché, come egli stesso scrive, non si sa mai troppo per insegnare ai bambini<sup>234</sup>. Valutò che i capisaldi per una formazione permanente fossero quattro. Innanzitutto occorre dei formatori competenti: Mr Jean-Baptiste intuì che fosse meglio scegliere un *homme tout entier*<sup>235</sup>, ovvero un maestro religioso non prete. In secondo luogo considerò che fosse fondamentale monitorare le qualità pedagogiche e religiose dei superiori: chiese ai Fratelli di rendere conto mensilmente del proprio operato professionale e della propria condotta religiosa attraverso una lettera e prevede vacanze regolari in cui fosse possibile riunirsi e confrontarsi. Tra i temi da affrontare nella comunicazione epistolare, Mr de La Salle indicò: l'unione tra i Fratelli, la cura e lo zelo nei confronti di tutto ciò che riguarda la scuola, il metodo di insegnamento, l'osservazione o meno della *Règle de l'école*, l'assiduità, il buon impiego del tempo, il silenzio in classe, la dedizione verso l'insegnamento del catechismo, lo sforzo di porsi all'altezza dell'intelligenza dei bambini, il modo di evitare un atteggiamento impaziente, la moderazione nell'impartire rimproveri o correzioni. Il Fratello Superiore poteva rispondere o intervenire direttamente

---

<sup>234</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Opere*, a cura di S. Barbaglia, Ed. Città Nuova, Roma.

<sup>235</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

con una visita. In tal senso fondamentale era il ruolo del Fratello Direttore che, oltre a dirigere la comunità e le scuole dipendenti, riceveva settimanalmente i Fratelli per conoscere le loro difficoltà, le loro sconfitte o i loro successi e forniva loro consigli appropriati. Per quanto riguardava le vacanze, erano effettuate nel mese di settembre: una settimana veniva consacrata alla ritirata annuale, mentre le altre tre erano dedicate all'approfondimento delle materie di insegnamento e delle conoscenze necessarie a educatori cristiani. La funzione dei Fratelli era insegnare a leggere, a scrivere, a contare, a fare un lavoro, ma anche a comportarsi in modo rispettoso, onesto, paziente, modesto e coraggioso, perciò i pomeriggi venivano dedicati alla lettura delle regole della scuola, pubblicate nel 1720 con il titolo di *Conduite des Ecoles Chrétiennes*. Alcuni momenti erano destinati a passeggiate e ricreazioni, durante le quali si affrontavano vari temi, da quelli più personali a quelli di interesse comune, come questioni religiose, storiche, pedagogiche o educative. In terzo luogo Mr de La Salle stabilì che fosse necessario affrontare due volte al giorno la lettura e l'esame delle *Méditations* in quanto la formazione spirituale era altrettanto importante rispetto a quella professionale. Si tratta di un testo dal titolo esplicativo: *Méditations pour le temps de la retraite à l'usage de toutes les personnes qui s'emploient à l'éducation de la jeunesse, et particulièrement pour la retraite que font les Frères des écoles chrétiennes pendant les vacances*. Vi si afferma che i genitori, primi responsabili dell'educazione dei loro figli davanti a Dio, delegano i maestri a proseguire questa missione: Gesù è il maestro esemplare e i maestri sono *coopérateurs de Jésus-Christ*<sup>236</sup>. Poiché i rimproveri e le correzioni devono essere motivati dall'amore nonché dalla volontà di ottenere progressi e devono essere caratterizzati da pazienza e dolcezza, è indispensabile una grande padronanza di sé, qualità che si ottiene per mezzo di esami frequenti sulla propria condotta e attraverso l'unione con Dio. Dio si aspetta che un maestro sviluppi nell'allievo la paura di dispiacere a Dio, non la paura delle punizioni e che si prenda cura dei propri alunni senza preferenze, non soltanto in classe, ma anche al di fuori. Il mestiere di insegnante cristiano è considerato da Mr Jean-Baptiste come un vero e proprio ministero della Chiesa, che può contare sulla costante assistenza divina, il

---

<sup>236</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

maestro la può richiedere attraverso la preghiera. Inoltre nelle Méditations si parla anche di libertà dei bambini, voluta da Dio e rispettata grazie all'aiuto divino. In qualità di scienza dell'educazione rispettosa delle intelligenze, presentare la verità ai bambini non consiste nell'imporla in modo autoritario, ma nel renderla percepibile. La pedagogia dell'insegnamento catechetico vuole un appello permanente a Dio nella preghiera. Benché nelle Méditations Mr de La Salle non attribuisca grande importanza alle relazioni tra scuola e Stato, considerando più importanti la famiglia e la Chiesa, Mr Jean-Baptiste afferma che il maestro cristiano deve *joindre le zèle du bien de l'église avec celui de l'état*<sup>237</sup>: la scuola, attraverso l'insegnamento, procura *le bien de l'état*<sup>238</sup>. A completamento della formazione permanente, i tre ultimi giorni di ogni anno veniva programmata una sorta di revisione di fine anno. Per quanto riguarda il 29 dicembre Mr de La Salle cita ciò che Saint-Paul diceva ai fedeli del suo tempo:

*Soit que vous mangiez, soit que vous bouviez, enfin quelque chose que vous fassiez, faites tout pour la gloire de Dieu, et ailleurs: ou en parlant ou en agissant, faites tout au nom du Seigneur Jésus-Christ*<sup>239</sup>.

Durante la giornata del 30 dicembre sono passati in analisi i doveri verso il prossimo e specialmente verso gli scolari:

*La première chose que vous devez à vos écoliers c'est l'édification et le bon exemple...Vous êtes-vous comportés cette année comme le doivent de bons Maîtres? Avez-vous appris, à ceux qui sont sous votre conduite, les choses extérieures qui sont de votre devoir comme la lecture, l'écriture et tout le reste avec toute l'application possible? Si cela n'a pas été pendant cette année, vous rendrez un grand compte à Dieu, non seulement de votre temps, mais encore de la nourriture et de tout ce qu'on vous a fourni pour les besoins de la vie*<sup>240</sup>.

Il 31 dicembre la meditazione verte sul modo in cui le regole religiose e della scuola sono state osservate. Nelle relazioni con i genitori e con le altre persone,

---

<sup>237</sup> Jean-Baptiste de La Salle, Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>238</sup> Ibidem

<sup>239</sup> Ibidem

<sup>240</sup> Ibidem

la riflessione riguarda la pazienza a sopportare eventuali ingiurie, il contenimento del comportamento e la qualità degli esempi dati. Quanto alla condotta a scuola, si considerano la scrupolosità nel seguire l'ordine delle lezioni, l'uso del *signal*<sup>241</sup> per non parlare troppo, il richiamo costante del bambino quando fa qualche errore, il catechismo quotidiano, la presa di coscienza che in questa professione il tempo non appartiene al maestro ma all'allievo, il rifiuto nell'accettare qualsiasi oggetto dagli alunni perché la scuola è gratuita a tutti gli effetti.

Esiste infine una formazione quotidiana dei maestri: la *Pratique du règlement journalier* fornisce le prescrizioni utili che poi verranno scritte nelle *Règles communes* del 1705. Ogni mattina, durante la colazione, viene effettuata una lettura della *Conduite des écoles* ai fini di impartire consigli pedagogici e didattici: vi si ricorda come comportarsi nelle classi e il modo di impartire l'insegnamento della lettura, della scrittura, del calcolo e del catechismo. Tutti i giorni i maestri si esercitavano nella scrittura, preparando dei modelli per i propri allievi. Dopo la scuola del mattino si studiava il catechismo. Durante il pasto del mezzogiorno, veniva intrapresa la lettura del Nuovo Testamento, mentre durante quello della sera si leggevano la Storia della Santa Bibbia e l'Apocalisse. Alle otto i maestri preparavano le lezioni religiose. Ogni giorno venivano consacrati tre quarti d'ora alla scrittura oppure alla lettura del francese o al latino. Durante le ricreazioni i maestri facevano del movimento e, camminando, riflettevano sul dovere di istruire bene i bambini; sulle virtù di carità, moderazione, silenzio; sui difetti da evitare, quali l'impazienza, la resistenza, la familiarità, la mollezza. Durante la domenica e le feste la comunità si riuniva per la lettura del Nuovo Testamento. Inoltre la domenica i Fratelli partecipavano a un catechismo di formazione. Nei giorni di permesso era previsto l'esercizio di aritmetica, ortografia e scrittura.

Nella *Règle d'école* si legge anche come conviene comportarsi l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di settembre:

*On fait le catéchisme...sur la manière dont les écoliers doivent passer le temps des vacances. Ensuite les maître donnent des recompenses aux écoliers selon leur piété et leur assiduité. On rend les papiers...et on leur donne des copies pour*

---

<sup>241</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.



*s'exercer à l'écriture pendant les vacances...Il faut dire aux écoliers le jour que l'on recommencera les écoles...Prendre note de ce qui concerne la conduite des élèves, c'est-à-dire leur comportement habituel, leurs manières de réagir...Indiquer la leçon à laquelle ils sont parvenus équivaut à noter le degré...Il convient toutefois de bien comprendre la nature de la sanction prévue lorsqu'un enfant manque le premier jour de classe...*<sup>242</sup>

Inoltre tutte le settimane il Direttore di ogni comunità, avendo il compito di vigilare sulla formazione, teneva una conferenza. La sua funzione era fondamentale: ogni settimana riceveva i maestri per ascoltare entusiasmi e contrarietà. Settimana dopo settimana, grazie al rapporto di confidenza e fiducia che veniva a instaurarsi, si verificavano ravvisabili progressi pedagogici. Una delle difficoltà maggiori riguardava le correzioni, termine preferito a punizioni in quanto si prestava meglio a esprimere il pensiero lasalliano, che puntava soprattutto all'emendamento del comportamento del colpevole. Le condizioni per una correzione soddisfacente erano numerose: innanzitutto il maestro doveva mostrarsi caritatevole, giusto, moderato, prudente, rispettoso; inoltre doveva ottenere dal bambino un'accettazione serena della correzione e un comportamento rispettoso. Un altro esercizio contribuiva a migliorare il comportamento dei Fratelli: *l'avertissement des défauts*<sup>243</sup>. Il venerdì sera, a turno, ognuno pregava i propri confratelli di segnalargli eventuali errori ai fini di aiutarlo a correggersi. Tra i numerosi errori vi potevano essere: comportamenti fisici ridicoli, ingiurie, percosse, negligenze, preferenze, errori nell'insegnamento, perdite di tempo nello studio personale, accettazione di regali, un tono di voce talmente alto da disturbare una classe vicina. Per prendere coscienza dei propri errori, il Fratello in questione, ogni sera, compiva un rapido esame inerente alla giornata, detto *la culpé*<sup>244</sup>, che terminava con la richiesta di perdono. Fondamentale per la formazione quotidiana era anche l'osservazione in classe e la ripetizione delle correzioni o

---

<sup>242</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>243</sup> Ibidem

<sup>244</sup> Ibidem

dei consigli. Non va dimenticato che per Mr de La Salle la ripetizione è uno dei mezzi pedagogici più efficaci.

### **3.3 I tratti salienti della pedagogia lasalliana**

#### ***3.3.1 La cooperazione tra maestri, genitori e figli***

Nelle Méditations Mr de La Salle afferma:

*C'est un des principaux devoirs des pères et des mères d'élever leurs enfants d'une manière chrétienne, et de leur apprendre leur religion, mais comme la plupart ne sont pas assez éclairés de ce qui la regarde, et que, les uns étant occupés de leur affaires temporelles et du soin de leur famille, et les autres étant dans une sollicitude continuelle à gagner, à eux et à leurs enfants, ce qui est nécessaire à la vie, ne peuvent s'appliquer à leur enseigner ce qui regarde les devoirs du chrétien, il est de la Providence de Dieu et de sa vigilance sur la conduite des hommes, de substituer aux pères et aux mères des personnes qui aient assez de lumières et de zèle pour faire entrer les enfants dans la connaissance de Dieu...pour poser dans le coeur de ces enfants (dont un grand nombre serait abandonné) le fondement de la religion et de la piété chrétienne<sup>245</sup>.*

Questo ragionamento sarebbe potuto valere anche per l'insegnamento profano, che però i genitori non avevano né il tempo né la capacità di dare. Di conseguenza i maestri, scelti dai genitori, assumevano il ruolo di sostituti o meglio di associati nell'educazione completa dei bambini: questa spartizione di responsabilità riguardava sia l'équipe educativa nel suo complesso che maestri e genitori presi individualmente. In questo quadro era importante che ogni genitore venisse a presentare suo figlio all'iscrizione e che successivamente i maestri venissero ragguagliati su tutto ciò che sarebbe potuto servire ad assumere un comportamento adeguato: dalla maturazione del bambino, al suo livello di studi, ai pregi naturali, ai difetti da correggere, al lavoro dei genitori e

---

<sup>245</sup> Jean-Baptiste de La Salle, Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

a quello vagliato per lui. In questa occasione il Direttore informava i genitori sull'atteggiamento da assumere riguardo alla scuola e sull'utilità di essere assidui nella frequenza in quanto:

*C'est une pratique...ordinaire aux artisan et aux pauvres de laisser vivre leurs enfants...comme des vagabonds qui errent ça et là pendant qu'ils ne peuvent pas encore les employer à quelque profession...étant obligés de chercher du travail hors de chez eux, ils sont comme dans la nécessité de les abandonner...ces pauvres enfants étant accoutumés pendant plusieurs années à mener une vie fainéante ont bien de la peine ensuite à s'accoutumer au travail. De plus, fréquentant les mauvaises companies, ils y prennent de mauvaises habitudes<sup>246</sup>.*

Ai genitori veniva richiesto di coalizzarsi con i maestri: era preferibile che non ascoltassero le critiche dei propri figli nei confronti di compagni e insegnanti, ma che andassero a conferire direttamente con gli insegnanti. I maestri erano tenuti a vegliare affinché i ragazzi avessero un comportamento appropriato: dovevano venire a scuola vestiti in modo conveniente e non dovevano portare soldi perché erano le principali cause di disparità. I genitori potevano rendersi conto delle capacità dei propri figli attraverso la distribuzione di punti, come ricompensa per il lavoro prodotto; un'ulteriore maniera di valutazione dei progressi realizzati era il cambiamento di livello, che avveniva ogni mese. Inoltre veniva attuato un controllo particolare in relazione all'assiduità dei bambini a scuola: alcuni allievi, chiamati visitatori degli assenti, si recavano, in qualità di rappresentanti del maestro, presso le famiglie per informarsi dei motivi dell'assenza. Se la questione si faceva cronica, il maestro interveniva e parlava con i genitori, facendo loro comprendere l'importanza dell'istruzione per un lavoro futuro. Nel caso in cui le assenze superassero le quattro volte senza motivazione valida, era necessario espellere il ragazzo in quanto sarebbe stato un cattivo esempio per gli altri. Tuttavia, prima di arrivare a questo punto, si mettevano in atto una serie di accorgimenti ai fini di non perdere l'allievo: si incoraggiavano i ragazzi ad amare la scuola; ci si accordava con i genitori sul tipo di intervento correttivo da pianificare; si invitavano i curati a

---

<sup>246</sup> Jean-Baptiste de La Salle, Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

non fare l'elemosina a chi non invia i propri figli a scuola. Non va dimenticato che la collaborazione avveniva anche su un altro piano: i bambini, grazie alla scuola, istruivano i loro genitori. I genitori, benché illetterati, ascoltavano con piacere i propri figli che leggevano i modelli di lettura e scrittura, che i ragazzi portavano a casa ogni giorno. Solitamente venivano usati estratti dai testi *Les devoirs d'un chrétien* o *Règles de la bienséance et de la civilité chrétienne*: il primo distribuiva anche ai genitori insegnamenti morali e religiosi, mentre il secondo permetteva la condivisione dell'educazione e del saper-vivere sociale. In tale modo il dialogo tra scuola e genitori veniva portato avanti quotidianamente.

### ***3.3.2 Il maestro delle Scuole dei Fratelli Cristiani***

Già nel *Recueil Mr De La Salle* distinse *douze vertus d'un bon maître*<sup>247</sup>, nel 1785 Frère Agathon, superiore generale, pubblicò i principi lasalliani, praticati da tempo dai Fratelli, nel suo commentario *Le dodici virtù del buon maestro*, secondo l'insegnamento di San Giovanni Battista de La Salle fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Nell'Avvertenza introduttiva egli scrive:

*Le plan en a été donné par M. de La Salle, notre venerable fondateur; nous l'avons composé d'après ses principes, ses maximes*<sup>248</sup>...

Il rapporto educativo maestro-alunno si sviluppa su tre livelli: innanzitutto il maestro è tenuto a far diminuire gradualmente la distanza tra ciò che egli stesso sa nonché insegna e ciò che l'alunno deve apprendere per inserirsi attivamente nella società. In secondo luogo il docente deve stabilire una relazione di coinvolgimento emotivo-cognitivo con l'alunno, che si sente stimolato a imparare perché l'insegnante lo accetta per quello che è, in vista di ciò che può diventare sulla base delle sue doti e dei suoi interessi. Infine

---

<sup>247</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>248</sup> Agathon Frère, *Les douze vertus d'un bon maître*, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

l'insegnante è tenuto a stabilire relazioni che non facciano prevalere il gruppo sull'individuo e che non favoriscano l'autoemarginazione. I principi sono: la gravità, il silenzio, l'umiltà, la prudenza, la saggezza, la pazienza, la riservatezza, la dolcezza, lo zelo, la vigilanza, la pietà, la generosità.

La gravità è una virtù basata su sensibilità e autocontrollo, che regola il comportamento del maestro: egli deve mantenere un atteggiamento semplice e naturale; un tono moderato, senza né ridere, né urlare, né agitarsi; uno sguardo sereno, mai severo; un comportamento e un umore equilibrato, evitando ogni leggerezza e una *gravité portée trop<sup>249</sup> loin* in quanto un tono troppo rigido e impositivo impedisce agli alunni di manifestare se stessi. Sono perciò da eludere la violenza sia verbale che gestuale, l'impazienza, il tono imperioso, i castighi, gli atteggiamenti presuntuosi e misteriosi, *des plaisanteries qui feraient rire<sup>250</sup>*. Non sono esclusi né *la bonté, ni une tendre affection<sup>251</sup>*, ma va evitata qualunque forma di familiarità. Gli alunni ascoltano un maestro di cui hanno stima e che sa essere un esempio di virtù.

Il silenzio è una virtù basata su un saggio uso della parola, per cui il maestro tace se non è necessario che parli. Imparare l'arte di tacere e quella di parlare evitano al maestro un comportamento troppo taciturno o troppo loquace. Se il maestro parla troppo anche gli alunni eccedono in parole, creando in classe un chiacchiericcio generale.

*Le silence produit l'ordre et la tranquillité dans la classe<sup>252</sup>.*

Una maniera per conservare il silenzio e permettere agli alunni di comprendere ciò che devono fare è l'uso dei segni. In questo modo il maestro impara a parlare quando è necessario, per esempio al momento della lettura, durante la lezione di catechismo, nella recita delle preghiere.

*Il est d'expérience que les Maîtres qui parlent beaucoup sont peu écoutés<sup>253</sup>.*

---

<sup>249</sup> Agathon Frère, *Les douze vertus d'un bon maître*, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

<sup>250</sup> Ibidem

<sup>251</sup> Ibidem

<sup>252</sup> Ibidem

Inoltre deve evitare di presentare qualsiasi argomento in malo modo per mancanza di tempo. Infine deve sottrarsi dal parlare di argomenti futili con alunni e genitori.

L'umiltà è una virtù basata su una corretta considerazione di se stessi e fa apparire l'essere umano come realmente è, annullando l'orgoglio. L'umiltà è di tre tipi: di natura, perché conosce i propri limiti; di cuore, perché accetta i propri difetti; di azione perché si comporta in ogni circostanza senza ostentazione. Le caratteristiche dell'umiltà nella professione dell'insegnante sono le seguenti:

- 1) Il maestro possiede l'umiltà del cristiano, fedele ai suoi doveri verso Dio e verso il prossimo. L'umiltà impedisce che insorgano alcuni difetti tipici di questa professione, quali la pienezza di sé, l'indifferenza, l'egoismo; allontana la sfiducia in se stessi, che è una falsa umiltà in quanto induce a rinunciare per timore di non riuscire; aiuta ad accettare il confronto e a non seguire soltanto le proprie idee.
- 2) Egli esclude qualsiasi motivo di vanagloria, innanzitutto perché il desiderio ostentato di stima è frivolo e in secondo luogo perché la gloria è dovuta soltanto a Cristo, l'unico maestro.
- 3) Non è ambizioso: non cerca cariche onorifiche, è convinto che il posto per il quale è stato chiamato gli si addica meglio di ogni altro e gli fornisca i mezzi per dare gloria a Dio.
- 4) Non prova gelosia o invidia, ma si rallegra se altri ottengono frutti simili o migliori. Inoltre non si stima degno di meriti più dei suoi confratelli.
- 5) Segue i principi dell'Istituto, conformandosi ai suoi Fratelli nei metodi didattici, senza eccedere nell'inventiva. In caso di difficoltà prende esempio dagli altri o li consulta, facendo tesoro dei loro consigli.

---

<sup>253</sup> Agathon Frère, *Les douze vertus d'un bon maître*, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

- 6) Ama il suo ruolo di insegnante di persone semplici, ignoranti e povere, che si impegna a evangelizzare.
- 7) Dà la giusta importanza a quanto riscontra negli alunni: accetta con dolcezza le carenze naturali, la disubbidienza, la maleducazione, l'ingratitude e l'ostinazione. Nondimeno egli è consapevole di dover reprimere ciò che può compromettere l'autorità e favorire la ribellione.
- 8) Tratta i colleghi e gli alunni con stima, cordialità e bontà. E' caritatevole, gentile e accogliente e non conosce il disprezzo.
- 9) Sopporta la vergogna degli errori, delle inettitudini e delle mancanze di successo: gli alunni beneficeranno del suo esempio.

La prudenza è la virtù che permette di riconoscere ciò che si deve evitare e indica i mezzi legittimi, ispirati dalla ragione e dalla fede, per raggiungere il fine. Essa determina l'uso che il maestro deve fare delle facoltà umane, culturali e spirituali, ai fini di educare i fanciulli e formare le loro menti e i loro cuori. La funzione di questa virtù è quella di giudicare, deliberare e comandare correttamente. Il maestro deve impiegarla con attenzione, evitando due pericoli: peccare per difetto e per eccesso. Nel primo caso si pecca per fretta, sbadataggine, incostanza, attaccamento alle proprie idee e confidenza nelle proprie risorse; nel secondo caso si pecca per falsa prudenza ai fini di appagare se stessi e la propria stima con l'astuzia e l'inganno. I mezzi offerti dalla prudenza sono i seguenti:

- 1) La memoria, che permette di applicare l'esperienza del passato al futuro.
- 2) L'intelligenza, che consente di conoscere pienamente ciò di cui ci si occupa e i mezzi richiesti. Il maestro impara a conoscere il carattere e le doti degli alunni per adattare le sue lezioni alle loro capacità ed esigenze affinché il suo insegnamento sia più efficace. La prudenza consiglia di stare nel giusto mezzo ed esige che il maestro prepari le lezioni con metodo, cura e chiarezza sia per non lasciare niente al caso e all'improvvisazione sia per facilitare l'apprendimento. In verità ci sono

dei maestri che possono insegnare senza una specifica preparazione perché hanno un talento superiore o grande esperienza.

- 3) La docilità, che impone anche a coloro che hanno una vasta esperienza di aggiornarsi continuamente per prudenza e perché non bisogna fidarsi oltremodo delle proprie capacità.
- 4) L'abilità, che assiste il maestro nella scelta dei mezzi adatti per assicurare il successo di ciò che ha intrapreso con attenzione, discrezione e riservatezza cosicché possa eseguire il lavoro in modo corretto.
- 5) Il ragionamento, cioè l'arte di riflettere in modo prudente per fondare le materie che insegna su principi incontestabili al fine di evitare errori.
- 6) La previdenza, che aiuta il maestro a scegliere i mezzi in modo ponderato nonché in tempi utili e a prevedere quanto può succedere in itinere per servirsi di altri mezzi o per rinunciare.
- 7) La cautela, ovvero l'attenzione posta nell'esaminare un progetto prima che assuma la versione definitiva, tenendo presente il tempo, il luogo e le persone a cui si rivolge.
- 8) La precauzione, utile per prevenire gli inconvenienti, per esempio il maestro non punisce un alunno se non nel contesto adeguato, né si apparta con un alunno o dice qualcosa che possa essere contraddetto dagli studenti.

La saggezza è una virtù che ci fa conoscere quanto possiamo fare di veramente sublime. Differisce dalla prudenza perché quest'ultima presuppone un fine lodevole, mentre la saggezza considera direttamente l'oggetto del fine e non si accontenta che sia lodevole, ma vuole che sia validissimo. Più che di umana saggezza, si tratta di quella Sapienza, dono dello Spirito Santo, grazie alla quale il cuore può ricevere le creature di Dio. Ne consegue che il maestro deve innanzitutto rivolgersi con umiltà al Dio della Sapienza, creatore di tutte le cose, ma la preghiera non basta. Egli, prima di istruire gli alunni, deve istruire se stesso, approfondendo le materie scolastiche, altrimenti darà ai suoi alunni soltanto parole vuote o nozioni senza fondamento. Nell'insegnare il maestro



avrà cura di farsi guidare da principi cristiani, compiendo i suoi doveri verso Dio, verso se stesso e verso gli altri; si preoccuperà di dare sempre l'esempio; si impegnerà a distinguere ciò che è realmente buono da ciò che ne ha soltanto l'apparenza. Esiste anche una saggezza, che non viene dall'alto, ma che è terrena: è una falsa saggezza, accecata dalle passioni, che agisce soltanto per interessi. Essa si maschera di affabilità, dolcezza, arrendevolezza, finezza, ma usa l'intrigo, l'astuzia, la frode, l'inganno: seduce e inganna per raggiungere i suoi scopi.

La pazienza, la virtù che permette di superare tutti i mali della vita, anche quelli originati dall'educazione dei giovani, condividendo la volontà di Dio senza lamentarsi. La pazienza è necessaria perché sarebbe un oltraggio lagnarsi contro la Provvidenza ed è utile perché rende le sofferenze meno pesanti da sopportare; contiene ogni eccesso dalla collera, alla tristezza, al malumore, allo scoraggiamento, all'inquietudine; frena la fretta, l'improvvisazione, la negligenza, lasciando che un progetto possa maturare. Inoltre la pazienza fa sì che il maestro sopporti i dispiaceri e le delusioni che può incontrare nella professione; che non si infastidisca per i modi maleducati degli alunni e dei genitori; che non si stanchi di ripetere avvisi e istruzioni; che non offenda gli alunni con insulti, castighi corporali, correzioni ingiuste per sfogo personale.

La riservatezza è una qualità che coinvolge innanzitutto il pensiero, poi le parole e infine permette di agire con moderazione, discrezione e semplicità.

*Comme la retenue dans les pensées produit la retenue dans les paroles et dans les actions, il est très important d'apprendre à bien penser...*<sup>254</sup>

La riservatezza insegna al maestro a regolare la propria condotta in modo che sia sempre esemplare anche nelle occasioni in cui sarebbe possibile alterarsi od offendersi; ad agire nel riguardo dell'età degli alunni; a comportarsi accertandosi della loro predisposizione a lasciarsi impressionare, perché un gesto, un'occhiata, una parola, un sorriso possono diventare fonte di riflessione in grado di determinare la loro condotta in futuro; a evitare ogni segno di amicizia che possa rivelarsi pericoloso, come carezze e abbracci. Il maestro

---

<sup>254</sup> Agathon Frère, *Les douze vertus d'un bon maître*, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

perde il rispetto e la sottomissione degli alunni nel momento in cui non ha più una condotta irreprensibile.

La dolcezza ispira bontà, delicatezza, tenerezza. Si distinguono quattro tipi di dolcezza: la dolcezza della mente, che consiste nel giudicare senza acredine e passionalità; la dolcezza del cuore, che induce a perseguire le cose senza ostinazione, ma in modo equilibrato; la dolcezza del giudizio, che consiste nel lasciarsi guidare da sani principi, senza pretendere di cambiare gli essere umani; la dolcezza del comportamento, che porta ad agire con semplicità, rettitudine e moderazione. La dolcezza favorisce l'amicizia tra gli alunni e permette al maestro di ispirare sentimenti di affetto e tenerezza propri di un padre. Di conseguenza, anche quando li punisce, lo fa per il loro bene: è in tenera età che si acquisisce il modo di vivere dell'età adulta. La rabbia regolata dalla ragione e finalizzata al bene è necessaria e sollecita il desiderio di fare bene. Al contrario gli sfoghi violenti, l'umore stravagante, le maniere dure, il viso severo e gli insulti sono caratteristiche che contrastano con la dolcezza. L'alunno, ferito dal suo maestro, difficilmente lo amerà e non accetterà né punizioni né insegnamenti. Le modalità grazie alle quali il maestro, guidato dalla dolcezza, si fa amare dai propri alunni sono le seguenti:

- 1) Prende atto dei difetti che deve correggere negli alunni.
- 2) Fa osservare un ordine e una disciplina senza severità e costrizione.
- 3) E' semplice, paziente, esatto nell'applicare i metodi di insegnamento e nell'apprendimento dà maggior importanza all'assiduità che all'aumento dell'impegno.
- 4) Usa la stessa bontà con tutti.
- 5) E' dolce, ma vigile sui difetti che meritano di essere rilevati. Se è necessaria la punizione cerca di non offendere gli alunni per non incrementare il risentimento e li incoraggia a evitare comportamenti simili in futuro.
- 6) Tiene un comportamento monocorde.

- 7) Permette agli alunni di esporre le loro difficoltà e risponde con cortesia.
- 8) Dà ricompense al merito, incoraggiando gli alunni, ma evitando di suscitare orgoglio e ambizione.
- 9) Parla loro delle virtù come di un bene prezioso in quanto regolano il comportamento umano.
- 10) Fa riflessioni edificanti per vivere da buoni cristiani.
- 11) Insegna le regole della buona educazione e del galateo, quali il rispetto, l'educazione, la lealtà, la cortesia, la disponibilità verso i superiori. Gli alunni vi si devono conformare per vivere correttamente in società. È importante combattere le tendenze opposte, come la maleducazione, l'egoismo, l'alterigia di chi crede che ogni cosa gli sia dovuta, un atteggiamento incoerente, critico e beffardo.
- 12) Il maestro, per formare *le coeur, l'esprit, le jugement*<sup>255</sup> degli alunni, deve impegnarsi in questo modo: per il cuore deve impedire l'affermarsi delle passioni e dei vizi; in relazione alla coscienza deve insegnare loro la verità e i doveri cristiani per renderli uomini retti e cittadini utili alla società; per quanto riguarda il giudizio deve presentare agli allievi l'accaduto ed eventuali rapporti di connessione, paragonando ciò che è riprovevole nel loro comportamento a ciò che avrebbero dovuto pensare, dire e fare. Il maestro non riesce nell'intento di formare cuore, coscienza e giudizio se non evita qualsiasi forma di durezza nonché intransigenza o se pretende un comportamento in un momento inopportuno. Non deve mostrarsi sempre scontento, collerico o prevenuto e deve chiarire le ragioni per cui li punisce. Sbaglia anche quando mostra lo stesso interesse sia per le cose di poco conto che per quelle importanti; quando non ascolta le ragioni e le

---

<sup>255</sup> Agathon Frère, *Les douze vertus d'un bon maître*, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

scuse degli alunni; quando non perdona le loro mancanze dovute a ignoranza, imprudenza, dimenticanza, leggerezza e non a malizia.

Si evince che il maestro deve rendersi conto che le punizioni in sé non sono efficaci, ma lo è il modo in cui vengono date. Suscitare troppo timore fa perdere la dignità all'alunno, provoca avversione verso la scuola e toglie efficacia alla correzione. Al contrario con la moderazione e ispirando il timore di Dio è possibile conquistare il favore di chi altrimenti si risentirebbe. E' chiaro che la dolcezza deve essere accompagnata da fermezza, coraggio e costanza: l'amore attira i cuori degli alunni, ma poi occorre che il maestro li aiuti con fermezza nell'adempimento dei loro doveri. La fermezza serve per opporsi a tutto ciò che può compromettere il buon ordine in classe. Il coraggio permette di utilizzare tutto ciò che può produrre o conservare l'ordine e la riuscita degli alunni. La costanza è utile per perseverare e superare gli ostacoli. *Quand un maître arrive pour la première fois dans une classe, le premier soin d'un écolier...est d'étudier et de sonder le nouveau maître pour en découvrir quelque faible s'il en a, et pour en profiter; quand il voit, au contraire, que, paisible et tranquille, ce maître oppose à ses ruses...une fermeté douce et raisonnable, il se soumet et se range à son devoir*<sup>256</sup>.

La dolcezza, unita alla fermezza, procura al maestro l'autorità, che, da sola, ispira soltanto un rispetto forzato da parte degli alunni, mentre, se accompagnata dall'amore, crea rispetto e ossequio. Non sono né l'età, né la corporatura, né il tono della voce che danno autorità, ma un carattere stabile, fermo, moderato, guidato dalla ragione e non dall'impeto. I mezzi per ottenere e preservare l'autorità sono i seguenti: non usarla mai senza una valida ragione; far sempre correttamente eseguire quanto è stato deciso; non accordare ciò che una volta è stato negato; evitare le minacce facili, ma tenere fede alle avvertimenti; inculcare rispetto e mantenerlo sempre; conservare una condotta lineare e la stessa linea educativa; essere sempre imparziale; evitare la troppa confidenza; non dare l'impressione di avere torto; non trattare gli alunni come sottomessi all'autorità né come un loro pari; dare alle cose il giusto valore, potenziando ciò che è realmente importante, come la disciplina e il profitto; essere sintetici nei comandi ed esigere che siano osservati; non abusare

---

<sup>256</sup> Agathon Frère, Les douze vertus d'un bon maître, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

dell'autorità, chiedendo troppo in quanto si rischia di demotivare gli alunni o di indurli alla ribellione; proporzionare la portata dei compiti richiesti alla capacità e al carattere di ciascun alunno; non cedere di fronte ad alunni ostinati. Il maestro deve evitare tutti i difetti che si oppongono alla fermezza, quali la debolezza del non intervento o della tolleranza; la condiscendenza, caratterizzata da un atteggiamento leggero, indifferente, svogliato, indolente; l'eccessiva familiarità, che genera disistima e insubordinazione; i difetti contrari alla fermezza, come l'incostanza, la timidezza, l'imbarazzo, l'ostinazione, la presunzione, l'inflessibilità. I castighi devono essere utili, non devono essere frequenti e corporali. I mezzi per prevenirli sono di tre tipi. Il primo tipo ha a che fare con i doveri del maestro: egli deve educare gli alunni alla disciplina con fermezza, regolarità, autorità; deve guardarsi dall'agire per passione, umore o capriccio; deve ispirare il timore, il rimorso e la vergogna per i castighi; deve discernere le manchevolezze che meritano di essere punite da quelle che è meglio perdonare; deve imporre punizioni adeguate evitando quelle che possono nuocere all'apprendimento; deve evitare di dare gli stessi castighi affinché non diventino un gioco; non deve essere precipitoso nel correggere un alunno in quanto potrebbe esasperare la situazione, perciò gli lascerà il tempo di riflettere per riconoscere il suo torto e accettare la punizione. Il secondo tipo ha a che fare con raccomandazioni, rimproveri e minacce prima di punire: se l'alunno manca per incapacità o impossibilità occorre scusarlo; se manca per dimenticanza o inavvertenza si avvisa; se lo fa per cattiveria si avvisa con più forza; se continua lo si riprende; se è recidivo lo si minaccia; se non si ravvede lo si punisce. Le raccomandazioni possono essere frequenti, ma con tono moderato e con bontà affinché l'alunno capisca che è per il suo bene. I rimproveri non devono essere frequenti in quanto feriscono, perciò non vanno fatti con durezza e collera. Inoltre, dopo il rimprovero, il maestro non deve comportarsi come sempre affinché l'alunno capisca il significato profondo del rimprovero. Anche le minacce vanno usate raramente, non prima di aver valutato se possono avere successo. Il terzo tipo valorizza la prevenzione per far sì che gli alunni sbagliano con minor facilità. Per sostenerli nel compiere il proprio dovere occorre usare ogni mezzo: lodi, note ed espressioni di apprezzamento, riconoscimenti di elogio alle famiglie. Per essere efficaci le punizioni devono avere delle condizioni che riguardano sia chi le fa sia chi le riceve. Chi le fa non deve scordarsi che la correzione deve essere pura, nel senso che il maestro deve mirare alla gloria di Dio; amorevole: l'alunno

deve essere ripreso perché lo si ama; adeguata, bisogna cioè fare attenzione all'età, al carattere, al temperamento, alle disposizioni dell'alunno, alla situazione familiare; moderata, nel senso che non deve essere né pesante per non inasprire l'alunno né precipitosa per non rivelarsi ingiusta; pacata ovvero non deve tradire turbamento o impazienza; prudente: prima di punire, va valutato il proprio stato d'animo e quello dell'alunno, bisogna farsi un'idea esatta dell'accaduto per risparmiargli all'alunno la vergogna della punizione ed è necessario fare in modo che l'alunno non si abitui al castigo. Per quanto riguarda chi le riceve, egli si deve porre in modo volontario, rispettoso silenzioso nel senso che l'alunno deve ricevere le punizioni senza resistenza, perciò bisogna fargli capire l'oggettività della sua mancanza e l'utilità della riparazione sia per se stesso che per dare il buon esempio.

Lo **zelo** è la virtù che fa agire avendo come fine ultimo la gloria di Dio. In prima istanza un maestro zelante insegna ai suoi alunni con l'esempio: Gesù Cristo cominciò con il praticare prima di insegnare. Il maestro non si deve accontentare di parlare in quanto i fanciulli imparano più con gli occhi che con le orecchie. In seconda istanza egli dona ai suoi alunni una solida istruzione, insegnando ad amare e servire Dio. Bisogna impegnarsi in questo compito in modo generoso senza alcun interesse personale. In terza istanza il maestro insegna servendosi di correzioni sagge e moderate. Le caratteristiche dello zelo perciò sono: l'impegno, la saggezza e la prudenza, l'amore e il coraggio. Caratteristica propria di questa virtù è l'impegno del maestro nel compiere i propri doveri sia verso gli alunni che religiosi. Per quanto riguarda quelli verso gli alunni, educazione e istruzione esigono un impegno assiduo da rivolgere a tutti gli alunni, siano essi ignoranti, sprovvisti di doti naturali, ricchi o poveri, ben disposti o meno, cattolici o di altre religioni. Per quanto riguarda i doveri religiosi, oltre alla preghiera costante, il Fratello deve ritenere necessarie le pratiche ordinarie di Regola, in particolare la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, gli esami di coscienza, la frequenza ai sacramenti, la partecipazione al rito annuale. Altre caratteristiche fondamentali dello zelo sono la saggezza e la prudenza. Il maestro, per istruire tutti, deve essere capace di farsi piccolo con i piccoli, adattandosi alla loro capacità di ragionare, tenendo un linguaggio più elevato soltanto con coloro che possono comprenderlo. Egli non deve limitarsi alle lezioni preparate, ma coglierà l'attimo per proporre massime morali. Infine lo zelo deve essere amorevole e coraggioso, nel senso che il maestro deve agire con dolcezza e con forza: con dolcezza perché è

compassionevole e umile; con forza perché è magnanimo e incapace di scoraggiarsi di fronte a pene e difficoltà. Il maestro manca di zelo nei seguenti casi: quando non è ispirato dalla gloria di Dio; quando non dà l'esempio; quando non manifesta un vero e proprio desiderio di dedicarsi alla salvezza dei suoi alunni; quando manca di impegno e inventiva nel suo insegnamento. Lo zelo può essere anche un falso zelo, ciò accade quando il maestro è sopraffatto dalla passione, dal dispiacere o dall'avversione; preferisce una classe piuttosto che un'altra; ostenta i propri successi e le proprie fatiche; è invidioso dei successi altrui; rimprovera o castiga in modo umiliante; agisce senza comprensione, pazienza e amore; si lascia trascinare da lamentele e malignità; opera per ottenere beni economici; non accetta consigli dai formatori.

La vigilanza è la virtù che rende diligenti e precisi nel compiere i doveri. Il maestro deve vigilare sia su se stesso, in quanto ogni sua mancanza nuocerebbe all'educazione degli alunni sia sugli alunni stessi, in quanto egli è come il loro angelo custode. La vigilanza non deve diventare ansiosa e sospettosa perché sarebbe intollerabile e nemmeno ostentata perché si rischierebbe di diventare ipocriti. Alcune indicazioni utili sono le seguenti:

- 1) Il maestro non lascia mai la classe, se non per una necessità grave e per il più breve tempo possibile.
- 2) Egli evita l'indolenza, la sregolatezza, le conversazioni inutili, il disgusto per la scuola, la presunzione, l'inquietudine, i movimenti incontrollati del corpo, la negligenza nel seguire ciò che fanno gli alunni.
- 3) E' attento a tutto ciò che capita e niente gli deve sfuggire: dalla disciplina, alla puntualità, allo svolgimento dei compiti assegnati, ai vestiti, che devono essere adatti, all'ordine con cui tenere libri e quaderni, alla partecipazione a ogni settore della vita scolastica, come la lettura, la scrittura, l'aritmetica, la santa messa, le preghiere e il catechismo.
- 4) Si cura anche di ciò che concerne la vita religiosa, come la santa messa, le preghiere, il catechismo.
- 5) Vigila anche su quanto può succedere, ovvero previene le mancanze degli alunni piuttosto che punirle.

- 6) Veglia sul comportamento in modo prudente, servendosi di colleghi o di monitori, scelti tra i ragazzi, per non dare l'impressione di sorvegliarli.

La pietà è la virtù che fa compiere i doveri verso Dio in modo degno e deve essere sincera e interiore, altrimenti è ipocrisia. Nel maestro deve essere manifesta ed esemplare perché è chiamato a rivelare all'esterno i propri sentimenti di pietà. Egli deve sempre esprimersi con convinzione interiore e devozione. Il maestro cristiano è un uomo nelle cui mani Gesù ha posto un gruppo di fanciulli, che ha redento con la sua vita e che glorificherà Dio per l'eternità. Gesù glieli affida per farne dei veri cristiani: questo è il fine dell'educazione, tutto il resto risulta essere il mezzo per ottenerlo. Il maestro quindi considera che il suo primo impegno sia quello della formazione religiosa. Alcune accortezze sono le seguenti:

- 1) Il maestro insegna agli alunni la verità della fede e le regole che riguardano la pratica cristiana.
- 2) Egli presenta gli impegni legati al sacramento del battesimo.
- 3) Li istruisce in relazione all'obbligo di partecipare alle cerimonie liturgiche e in che modo bisogna assistervi.
- 4) Insegna quanto sia necessaria la preghiera, come e per quanto tempo dedicarsi.
- 5) Spiega loro come rendere meritorie le azioni offrendole a Dio, come accettare ogni afflizione per fare la volontà di Dio, come compiere i propri doveri e fuggire le occasioni di peccato.
- 6) Fa conoscere le virtù cristiane della fede, della speranza, della carità, della giustizia, dell'amore scambievole, della rettitudine, della saggezza, della prudenza, della fortezza, della temperanza, della genuinità, del rispetto, dell'obbedienza alle autorità ecclesiastiche e civili nonché le principali verità di fede, come l'immortalità dell'anima, la grazia, il peccato.



- 7) Ispira la fedeltà nei doveri verso Dio, Gesù, la Madonna, San Giuseppe, il loro santo patrono e narra episodi della vita dei santi.
- 8) Il maestro assicura di preferire la loro salvezza a ogni altro bene sulla terra.

La generosità è la virtù che fa sacrificare volontariamente gli interessi personali a quelli del prossimo. Il sacrificio si accetta liberamente perché il suo fine è sublime. Si può dire che la generosità è il più elevato dei sentimenti ed è il germe di tutte le virtù. Al maestro la generosità deve essere connaturata: si consacra a Dio in una professione in seguito alla quale rinuncia a tutti i beni della terra con il voto di povertà, al piacere con il voto di castità e alla propria volontà con il voto di obbedienza. Egli compie liberamente questo sacrificio donandosi volontariamente a un lavoro indispensabile per la società: l'istruzione dei fanciulli preferibilmente poveri. Egli si offre per tutta la vita a una missione eccellente, faticosa e non sempre gratificante.

*On n'en sait jamais trop pour enseigner les plus humbles*<sup>257</sup>.

Il maestro manca nei confronti di questa investitura se si concede troppi permessi con la scusa che è affaticato e se desidera altro profitto che non sia

*l'utilité du prochain, sa propre sanctification, la gloire de Dieu*<sup>258</sup>.

La generosità del maestro deve avere le seguenti caratteristiche:

- 1) E' nobile quanto la grandezza d'animo: il maestro è al di sopra delle ingiurie, delle contraddizioni, dei dispiaceri, della fatica, delle seccature.
- 2) E' utile come la beneficenza: il maestro rende un servizio utile sia all'anima che al corpo, formando gli alunni alle virtù cristiane e sociali

---

<sup>257</sup> Agathon Frère, Les douze vertus d'un bon maître, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

<sup>258</sup> Ibidem

nonché impartendo insegnamenti di cui si avvantaggeranno nel corso della loro vita.

- 3) E' tenera come la benignità: il maestro si applica a rendere felici gli alunni con l'insegnamento, i consigli, il buon esempio; li aiuta; compatisce le loro debolezze; favorisce le buone abitudini contro le cattive; corregge le inclinazioni al vizio, invitandoli ad alleviare le loro inquietudini con le consolazioni della vita cristiana; sopporta i loro sbagli e li castiga soltanto se se lo meritano.
- 4) E' liberale: il maestro è saggiamente liberale, nel senso che dà ricompense agli alunni per suscitare emulazione tra loro e incitarli a compiere il bene e a evitare il male, ma deve assegnarle per merito e senza distinzione di sorta.

### ***3.3.3 La ricerca dell'equilibrio tra cristiano e profano***

Per la sua scuola Mr De la Salle non stimò soddisfacenti i manuali scolastici dell'epoca, perciò ne redasse e pubblicò di nuovi, rivolti sia ai maestri che agli alunni. Caratteristica fondamentale dei manuali è l'equilibrio tra sacro e profano benché soltanto due siano di natura profana e ben sette di natura religiosa.

Le pubblicazioni profane a uso scolastico sono:

- Syllabaire français.
- Les règles de la bienséance et de la civilité chrétienne.

Le pubblicazioni religiose a uso scolastico sono:

- Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les écoles chrétiennes.
- Instructions et prières pour la sainte messe.
- Instruction méthodique pour apprendre à se bien confesser.
- Instructions et prières pour la confession et la communion.
- Instructions chrétiennes, o Les devoirs d'un chrétien envers Dieu et les moyens de pouvoir bien s'en acquitter.

- Cathéchisme des Frères des écoles chrétiennes ou Les devoirs d'un chrétien envers Dieu par demandes et réponses.
- Grand abrégé des devoirs du chrétien envers Dieu et Petit abrégé des devoirs du chrétien envers Dieu.

Infine va citata un'ultima pubblicazione, che non è del tutto di Mr De la Salle, ma che è composta da diversi musicisti: *Cantiques spirituels*.

Mr Jean Baptiste si inserì in un panorama scolastico dalle forti connotazioni religiose. I maestri delle *petites écoles* insegnavano innanzitutto la lettura del latino affinché tutti disponessero dei mezzi per seguire la messa, fossero in grado di recitare le preghiere, potessero entrare a nove anni in un collegio. Anche nelle *écoles de charité* si apprendeva a leggere prima il latino e successivamente il francese. Inoltre le opere utilizzate per la lettura in francese erano religiose, perciò l'apprendimento riguardava essenzialmente un vocabolario morale, dogmatico, pietoso. Assumendosi la responsabilità di istruire bambini poveri, che difficilmente sarebbero andati in collegio, Mr De La Salle si impegnò a rivoluzionare la tradizione, iniziandoli alla lettura del francese. Occorre riconoscere che l'originalità di Mr De la Salle non era assoluta. Nella prima metà del 1600, in Francia, esistevano alcune voci fuori dal coro di precettori privati, come Pierre Le Gaignard o Jean Behourt, che scrivevano testi per i propri allievi. Connotati decisamente più generali assunse la campagna di Comenius, che, inserendosi nella propaganda protestante, si proclamò a favore della priorità della lingua madre. Nella seconda metà del XVII secolo altri autori, come Irson, Le Soyeur, Lartigaut, Le Laboureur, Charpentier, sostenitori della polemica tra Antichi e Moderni, propugnarono la priorità del francese. Tra il 1688 e il 1703 Mr Jean Baptiste si pose in difesa del suo metodo, attaccato sia dai *Maîtres écrivains* sia dai *Maîtres delle petites écoles* di Saint-Sulpice sia dal vescovo di Chartres. Quest'ultimo si arrese di fronte alle ragioni di Mr de La Salle e accettò che i ragazzi cominciassero ad apprendere la lettura in francese, mentre le ragazze dovevano continuare a usare il latino.

Il biografo Blain ha conservato gli argomenti utilizzati da Mr Jean Baptiste:

- La lettura del francese ha un'utilità *plus grande et universelle*<sup>259</sup> rispetto a quella del latino.
- La lingua francese, *étant naturelle*<sup>260</sup>, è più facile da apprendere: i fanciulli la capiscono a differenza del latino di cui ignorano le parole.
- Occorre meno tempo per apprendere a leggere in francese che in latino.
- Una volta che i fanciulli sono in grado di compitare e leggere in francese, per leggere in latino è sufficiente *d'appuyer sur toutes les syllabes et de bien prononcer tous les mots*<sup>261</sup>.
- Se si ignora il significato delle parole è difficile interessarvisi.
- Qual è lo scopo di imparare la lingua latina per delle persone che *n'en feront aucun usage dans leur vie*<sup>262</sup>?
- I fanciulli delle écoles chrétiennes non restano a scuola abbastanza tempo per apprendere a leggere bene sia il francese che il latino in quanto, raggiunta l'età, vanno a lavorare, perciò si ritirano senza sapere *jamais lire ni en latin , ni en francais*<sup>263</sup>.
- Se si comincia con il francese i fanciulli imparano a leggerlo bene e possono *s'instruire par elles-mêmes de la doctrine chrétienne*<sup>264</sup>.

---

<sup>259</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>260</sup> Ibidem

<sup>261</sup> Ibidem

<sup>262</sup> Ibidem

<sup>263</sup> Ibidem

<sup>264</sup> Ibidem

- L'esperienza insegna che i poveri che imparano latino fanno *pitié quand il le lisent à ceux qui entendent cette langu*<sup>265</sup> e, perciò è inutile sprecare del tempo inutilmente.

Il testo utilizzato da Mr De la Salle per insegnare a leggere in francese è il *Syllabaire français*. Si tratta di un testo rivoluzionario in cui non ci sono preghiere, ma sillabe e regole per formare e leggere le parole. Di solito questo tipo di testo era destinato a preparare i fanciulli alla lettura del latino in qualità di lingua ufficiale della santa messa e delle preghiere, mentre il sillabario lasalliano aveva un'utilità immediata, quotidiana e sociale. Dopo otto mesi di esercizi, si passava a un libro di lettura di natura profana alla maniera degli esempi presenti nell'eserciziario. Senza dubbio questa struttura era rivoluzionaria: significava introdurre in ambito pedagogico il principio basilare dell'autonomia, cioè dell'indipendenza del profano dal religioso. Il nesso tra sacro e profano è evidente anche in *Les règles de la bienséance et de la civilité chrétienne*. Questo testo, nel programma scolastico lasalliano, succedeva ad altri, quali: il sillabario; un testo ortografico di orientamento religioso; un manuale senza un orientamento religioso, la cui scelta spettava al direttore; lo *Psautier*, destinato all'apprendimento della lettura del latino. Dopo essere passati attraverso i livelli di *commençants, médiocres, avancés*<sup>266</sup> nella lettura e dopo essersi accostati alla scrittura, si cominciava a studiare la *Civilité chrétienne*, che risultava più difficile anche perché era scritta in caratteri gotici. Due sono gli obiettivi che perseguiva: imparare i propri doveri verso i genitori e il proprio *entourage sociale* e perfezionare la lettura profana dei *papiers ou parchemins écrits à la main*, come *des exploits d'assignation, des quittances, des promesses*<sup>267</sup>. Alla base di questa organizzazione c'erano l'utilità sociale e quella professionale. La motivazione che spinse Mr De la Salle a redigere questo trattato aveva a che fare anche con il suo ruolo cristiano: qualsiasi comportamento profano del bambino o dell'adulto era da mettere in relazione

---

<sup>265</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>266</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>267</sup> Ibidem

a Dio in quanto per il cristiano la propria vita etica e morale era adeguata se conforme ai dettami di Dio. Per Mr Jean Baptiste la *bienséance* e la *civilité* rappresentano una *vertu chrétienne* perché ogni cosa è creatura di Dio e, in quanto tale, merita rispetto: rispettare se stessi e gli altri è rispettare Dio<sup>268</sup>. In realtà si tratta di una virtù umana, diventa cristiana nel momento in cui è riferita a Dio, ovvero quando l'amore di Dio e del prossimo ne è il principale motore. Come afferma Yves Poutet *la vie profane référéé à Dieu c'est le profane animé par l'esprit de fois*<sup>269</sup>. Questo concetto caratterizza tutta la pedagogia lasalliana: il maestro deve permettere all'alunno di comprendere che la presenza di Dio richiede un atteggiamento composto e rispettoso verso gli altri in quanto creature divine. Occorre aggiungere che, trattandosi di usi e costumi della buona società, se non vengono attribuiti a Dio, rischiano di sviluppare vanità, superbia ed egoismo.

A tale proposito lo stesso Mr De la Salle, nella prefazione delle Règles de la *bienséance* et de la *civilité chrétienne*, afferma:

*C'est une chose surprenante que la plupart des chrétiens ne regardent la bienséance et la civilité que comme un qualité purement humaine et mondaine, et que , ne pensant pas à élever leur esprit plus haut, ils ne la considèrent pas comme une vertue qui a rapport à Dieu, au prochain et à nous-même ...Les pères et les mères...lorsqu'ils voudront porter leurs enfants à des pratiques extérieures qui regardent le maintien du corps...ils auront soin de les y engager par le motif de la présance de Dieu...s'ils leur apprennent et leur font faire des pratiques de bienséance qui ont rapporta u prochain, ils les engageront à ne donner ces témoignages de bienveillance et de respect que comme à des membres de Jésus-Christ...celui qui est inférieur à d'autres est obligé d'avoir de la soumission pour ceux qui lui sont supérieurs soit par leur naissance, soit par leur emploi, soit par leur qualité...*<sup>270</sup>

---

<sup>268</sup> Jean-Baptiste de La Salle, Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes , Roma, 1993.

<sup>269</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>270</sup> Jean-Baptiste de La Salle, Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes , Roma, 1993.

Nonostante questa importante autonomia del profano, il clima scolastico è a tutti gli effetti religioso. Si tratta di una pedagogia cristiana caratterizzata dall'amore per Dio e per gli altri, nei confronti dei quali bisogna evitare tutto ciò che può causare dispiacere. Di conseguenza le stesse punizioni devono essere sentite dagli scolari come un mezzo per correggersi, motivate con l'affetto dei maestri e dei genitori. Nel 1696 furono pubblicati gli *Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les écoles chrétiennes*, uno dei primi testi di Mr de La Salle<sup>271</sup>. Gli esercizi servivano come guida ai maestri: due alunni, in grado di leggere, ne garantivano l'esecuzione, uno di mattina e l'altro di pomeriggio, avvicinandosi ogni mese affinché tutti potessero prendere coscienza della comune missione apostolica. Dopo la lettura, ogni maestro, nella propria classe, spiegava e commentava quanto presentato. Ciò agevolava la riflessione di gruppo ed era il punto di partenza per la formazione di giudizio applicato al vissuto quotidiano dei bambini. Nella riedizione degli *Exercices de piété* vi sono due capitoli dedicati alla santa messa in latino: *Principales cérémonies que doit observer celui qui sert à la messe* e *Réponses de la sainte messe*<sup>272</sup>. Nel 1698 vennero pubblicate le *Instructions et prières pour la sainte messe*, testo scritto in francese, rivolto a chi sapeva leggere. Queste preghiere, che seguivano le azioni del prete durante la messa, tendevano a far sì che lo spirito degli alunni fosse intriso delle virtù espresse dalla liturgia stessa: umiltà, pentimento, confessione, adorazione, implorazione della misericordia divina, ringraziamento, desiderio di conoscere l'insegnamento di Cristo e di metterlo in pratica, fede nelle verità rivelate, fede nella presenza di Cristo nell'eucarestia, significato del suo sacrificio, richiesta della grazia per evitare il peccato, intercessione per i vivi e per i morti, recita del padre nostro in francese, adorazione del Santo-Sacramento, comunione spirituale. Nel 1702-1703 fu pubblicato *Instruction méthodique pour apprendre à se bien confesser par demandes et par réponses*, destinato ai maestri che dovevano preparare i loro allievi per la loro prima confessione<sup>273</sup>. In realtà questo testo era

---

<sup>271</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>272</sup> Ibidem

<sup>273</sup> Ibidem

indirizzato a tutti, genitori insegnanti e persone che non avevano niente a che fare con il mondo scolastico, ma che volevano avvicinarsi a questo sacramento. Nel 1703 uscì *Instruction et prières pour la communion*, un catechismo destinato a giovani già pronti a lasciare la scuola<sup>274</sup>. Ognuna di queste opere proponeva continui esami di coscienza che contribuivano a formare il senso di responsabilità a prescindere dall'appartenenza religiosa. In realtà si sarebbe potuto trattare della morale di ogni insegnante di una Repubblica laica in quanto era conforme al diritto naturale, l'essenza di ogni uomo civilizzato. La differenza tra modalità cristiana e modalità laica non stava nella finalità educativa, che in tutti e due i casi era formare gli allievi al bene, ma nelle ragioni, che per il cristiano sono soprannaturali. Il metodo di insegnamento religioso, come afferma Yves Poutet, era di tipo socratico, perciò risultava valido per l'insegnamento di numerose materie profane: dopo aver enunciato una verità, procede attraverso confutazioni<sup>275</sup>. L'obiettivo era la scoperta del senso profondo, passando attraverso la ricerca delle cause, delle conseguenze e dei principi. In pratica l'allievo partiva da ciò che conosceva e il maestro lo conduceva a poco a poco dal noto all'ignoto, dal concreto all'astratto. Diversamente dalle altre lezioni, quelle religiose erano sempre indirizzate all'intera classe, perciò il maestro formulava una frase e cominciava a discutere con i più dotati, poi passava agli altri. In questo modo i bambini erano interrogati tutti nella stessa lezione. Il maestro doveva preparare quanto voleva insegnare, prevedendo le diverse discussioni e agevolando l'uso di parole e frasi differenti per esprimere idee simili. Mr Jean Baptiste insiste continuamente sull'importanza di raccontare storie che istruiscano gli alunni in relazione al comportamento che un bravo cristiano deve tenere. A questo scopo servono sia le già citate *Règles de la bienséance et de la civilité chrétienne* sia *Les Devoirs d'un chrétien envers Dieu*, la cui lettura permette che gli allievi familiarizzino con un vocabolario e delle idee da cristiani adulti.

---

<sup>274</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>275</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.



### 3.3.4 La struttura, la programmazione e la didattica

Innanzitutto va detto che l'organizzazione della scuola era subordinata all'esigenza di economizzare in quanto le scuole cristiane erano gratuite. Nella *Conduite des Ecoles Chrétiennes* si afferma che l'edificio scolastico e il mobilio dovevano essere funzionali sia dal punto di vista pedagogico che da quello della condotta. Per esempio, le finestre dovevano essere in alto onde evitare distrazioni, ma dovevano permettere che entrasse luce e aria a sufficienza; un camino doveva riscaldare il locale durante la stagione fredda; gli alunni dovevano poter entrare in classe senza attraversarne un'altra; una porta di comunicazione da una classe all'altra facilitava la sorveglianza se uno dei maestri era costretto ad assentarsi; i banchi dovevano essere di cinque altezze differenti affinché si adattassero a tutte le età, avevano l'incavo per l'inchiostro, la fenditura per la penna e il piano inclinato per agevolare la scrittura; appesa al muro c'era una lavagna, provvista di materiale per cancellare; le seggiole del maestro erano leggermente rialzate perché potesse vedere tutta la classe; in ogni classe c'era un armadio per contenere carta, penne, inchiostro, libri, manoscritti, raccolte di sentenze, ricompense, registri, cataloghi di allievi.

*...il est prescrit aux écoliers d'apporter du bon papier, uni, bien sec et bien collé. Les feuillets doivent être cousus de toute leur hauteur. Les écoliers apporteront tous les jours au moins deux grandes plumes à l'école, afin qu'ils puissent toujours écrire avec une, pendant qu'on taillera l'autre. On fournira gratuitement de l'encre aux écoliers, qui devront la prendre discrètement en trempant seulement le bout de la plume. On ne donnera des transparents qu'à ceux qui ne pourront pas écrire droit d'eux-mêmes<sup>276</sup>.*

Sulla parete erano appesi un crocifisso, delle immagini della Madonna, di San Giuseppe, di Sant'Angelo e cinque sentenze:

- 1) *il ne faut ni s'absenter de l'école, ni venir tard, sans permission.*

---

<sup>276</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

- 2) *Il faut s'appliquer, dans l'école, à étudier sa leçon.*
- 3) *Il faut toujours écrire sans perdre le temps.*
- 4) *Il faut écouter attentivement le catéchisme.*
- 5) *Il faut prier Dieu avec piété dans l'église et dans l'école<sup>277</sup>.*

Yves Poutet chiama questa modalità pedagogia visiva: si fissa l'attenzione del bambino sulle immagini sacre affinché si ricordi che Dio lo guarda o sulle direttive che deve osservare<sup>278</sup>. Inoltre il maestro può mostrare la regola da rispettare senza parlare, economizzando sulla propria voce, non turbando il lavoro della classe, ma forzando l'attenzione dell'interessato, che è obbligato a leggere.

Il calendario scolastico prevedeva che la scuola rimanesse chiusa a settembre e che ricominciasse il 2 ottobre. La porta della scuola si apriva alle 7 e mezza di mattino e alla 1 di pomeriggio.

*On ne souffrira pas qu'avant l'ouverture des classes les écoliers incommoient en quelque façon que ce soit les voisins de la rue...Ils entreront en classe, en silence, le chapeau bas, prendront de l'eau bénite et feront une courte prière<sup>279</sup>.*

Nella *Conduite des écoles chrétiennes* vengono inoltre considerati alcuni elementi organizzativi. Per esempio, i ritardi non erano ammessi a meno che non fossero stati motivati, anche le assenze andavano giustificate. Il giovedì era giorno di permesso. Potevano essere ammessi alunni tra i sei e i sedici anni anche ad anno scolastico cominciato. Ognuno di loro veniva posizionato nella classe e nel gruppo confacente al suo sapere, al suo sviluppo fisico, alla sua

---

<sup>277</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>278</sup> Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

<sup>279</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

maturità psicologica e alla sua età. Il numero delle classi variava a seconda della quantità di allievi iscritti: con 180 alunni venivano aperte tre classi, con 200 quattro classi. I maestri potevano essere quattro pagati dalle autorità o da benefattori e uno gratuito. La classe era divisa in gruppi da 60 alunni, ciascun gruppo aveva tre livelli: i *commençant*, i *médiocres* e gli *avancés*<sup>280</sup>. Anche l'aula era ripartita in tre zone: la parte per coloro che imparavano il latino con gli scrittoi, quella per scrivere in almeno sessanta scolari e la terza per i bambini piccoli, che leggevano soltanto e dovevano avere dei banchi della loro taglia. Ogni mese gli alunni potevano cambiare il livello a seconda dei progressi effettuati. A parte durante il catechismo, il maestro non ne seguiva contemporaneamente più di una ventina e faceva in modo che gli altri avessero un lavoro da compiere. La didattica di ogni disciplina, dalla scrittura, alla lettura, al calcolo, era adattata a questo modo di procedere. Nella *Conduite des écoles chrétiennes* sono riportate varie tabelle, che facilitavano la ripartizione degli allievi nelle discipline.

Alla base dell'organizzazione Mr Jean Baptiste poneva la competenza nella lettura, distinguendo nove gradi:

- *L1 = Carte d'alphabet* di durata mensile;
- *L2 = Carte des syllabes*;
- *L3 = Syllabaire français* per la compitazione;
- *L4 = Syllabaire françois* per la lettura delle sillabe;
- *L5 = Deuxième livre* per la lettura senza compitazione;
- *L6 = Troisième livre* con punteggiatura e cifre;
- *L7 = Psautier latin* per leggere in latino;
- *L8 = Civilité* in caratteri gotici;
- *L9 = Manuscrits et registres* suddivisi in cinque gradi di difficoltà, correlati al tipo di scrittura<sup>281</sup>.

La scrittura cominciava a essere insegnata quando gli allievi sapevano leggere, intorno al sesto/settimo livello. In realtà il passaggio non era sempre così

---

<sup>280</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>281</sup> *Ibidem*

schematico perché i ragazzi già grandi, che non sarebbero restati a scuola a lungo, avevano bisogno di saper scrivere, perciò, a partire dai dodici anni, gli studenti erano ammessi nel gruppo di coloro che sapevano scrivere anche se non ne erano ancora effettivamente capaci. La *Conduite des écoles chrétiennes* distingue vari livelli nell'insegnamento della scrittura: da otto a sei per la *écriture ronde (E)*, da sei a cinque per la *écriture bâtarde ou italienne (Eb)*<sup>282</sup>. I ragazzi grandi cominciavano direttamente dalla scrittura detta italiana, che era più simile a quella ordinaria. L'ortografia si studiava durante le lezioni in cui si imparava a scrivere. L'insegnamento dell'aritmetica cominciava quando i bambini erano giunti al quarto grado della scrittura. Anche in questo caso la tavola dell'avanzamento di livello contava vari livelli:

- *A1 = addition;*
- *A2 = soustraction;*
- *A3 = multiplication;*
- *A4 = division;*
- *A5 = règle de trois*<sup>283</sup>.

Per quanto riguarda l'educazione, il maestro vegliava sui suoi allievi in modo permanente; lo studio dei *Devoirs d'un chrétien* veniva intrapreso al livello L6 e quello delle *Règles de la bienséance* non prima di un livello L8. La condotta aveva una grande importanza: se il bambino lavorava bene bisognava ricompensarlo, viceversa occorreva punirlo. Il codice repressivo, raramente applicato, prevedeva le *reprimendes*, le *penitences* e le *corrections*<sup>284</sup>, che variavano a seconda della gravità dell'errore e del carattere del responsabile. Inizialmente il maestro riprendeva il bambino con lo sguardo, se non era sufficiente lo ammoniva con parole severe. Prima di passare alle penitenze, tentava con la minaccia. Infine ricorreva alle penitenze dette naturali.

---

<sup>282</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>283</sup> Ibidem

<sup>284</sup> Ibidem

*Un enfant vient-il par sa faute deux ou trois fois en retard à l'école, on l'oblige à s'y trouver pendant une semaine au premier moment de l'entrée; fait-il plusieurs fautes en lisant, on lui dit de préparer selon sa capacité une ou deux pages de lecture de manière à les lire sans se tromper; il expie un devoir mal écrit en le recopiant à domicile de son mieux; il étudie une leçon non sue au foyer paternel; on enlève aux officiers l'office particulier qui leur a confié<sup>285</sup>.*

Se anche gli avvertimenti erano impotenti si ricorreva a *vierge, ferule e fou*<sup>286</sup>. Mr de La Salle, che non era del tutto d'accordo con questo genere di sanzioni, si adeguò alle consuetudini del suo tempo, in cui le correzioni corporali non erano eccezionali. Nel tentativo di prevenire eventuali eccessi punitivi, dedicò numerose pagine della *Conduite des écoles chrétiennes* all'argomento del comportamento. Per quanto riguarda le ricompense, Mr Jean Baptiste insistette sia sull'atteggiamento da premiare sia sul modo di ricompensare sia sul premio stesso, che doveva avere un valore religioso per produrre un duplice risultato: arricchire le umili case dei poveri e invitare i bambini a compiere il proprio dovere.

*On couronnera la piété, la capacité, l'assiduité: les récompenses de la piété seront toujours plus belles que celles de la capacité. Les choses que l'on pourra donner comme récompenses seront de trois différents degrés: premièrement des livres; secondement des images de vélin, des figures de plâtre comme des Crucifix et des Vierges; troisièmement des images de papier et de sentences gravées et même des chapelets<sup>287</sup>.*

Le modalità di insegnamento individualizzato, mutuo, simultaneo occupano uno spazio importante nella *Conduite des écoles chrétiennes*. L'insegnamento era sempre individualizzato sia che il maestro si indirizzasse all'insieme dei sessanta allievi sia che si rivolgesse al gruppo di venti. Conosceva singolarmente ciascuno di essi e ne teneva in considerazione pregi, difetti e grado di avanzamento negli studi. In tal modo il maestro poteva fare delle valutazioni mirate. Per esempio sceglieva di interrogare per primi coloro che avevano più possibilità di rispondere e per ultimi i più ignoranti così da non

---

<sup>285</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>286</sup> Ibidem

<sup>287</sup> Ibidem

umiliarli. Il maestro effettuava anche vere e proprie lezioni individuali. Per esempio spiegava collettivamente la posizione per la scrittura e poi passava alle spalle di ogni allievo ai fini di sistemare la postura e rettificare i movimenti. Quando considerava che il ragazzo fosse pronto a tagliare la propria piuma d'oca da solo, lo chiamava e gli mostrava come fare, avvalendosi di questa occasione per presentargli la nomenclatura delle varie parti di una piuma d'oca. Talvolta l'insegnamento era mutuo sia nel senso che gli allievi *avancés* supportavano i *commençants* sia in relazione ad alcuni incarichi giornalieri<sup>288</sup>. Il maestro vigilava affinché ogni nuovo venuto fosse affiancato da un compagno di banco esperto, cosicché potesse prendere esempio per quanto concerneva la postura e i movimenti. Durante la mezz'ora che precedeva l'inizio mattutino e pomeridiano della scuola, uno scolaro maturo, nominato *inspecteur*, svolgeva una funzione di supplente al maestro: non interveniva, ma prendeva nota dei nomi di coloro che avevano disturbato e li rivelava al maestro, che interrogava almeno un altro paio di studenti per controllare la fondatezza dell'accusa<sup>289</sup>. In questa mezz'ora gli studenti si aiutavano vicendevolmente: c'era chi ripeteva la lezione a un compagno; chi sapeva leggere aiutava quanti non erano in grado di decifrare l'alfabeto e le sillabe; alcuni gruppi ripetevano a due a due le preghiere del mattino e della sera. Anche durante la giornata il maestro non agiva da solo: degli alunni, chiamati *officiers*, collaboravano a mantenere l'ordine<sup>290</sup>. In occasione della messa quotidiana erano eletti un *porte aspersion* e un *porte chapelets*<sup>291</sup>. Un allievo era deputato a suonare la campanella sia all'entrata che all'uscita e ogni mezz'ora per ricordare la presenza di Dio. Nelle *classes d'écrivains* esistevano degli incaricati che si occupavano di verificare che non mancasse niente: dalla carta, all'inchiostro, ai modelli per la scrittura. Altre due figure importanti erano il *portier* e il *clavier*, che avevano la responsabilità rispettivamente di aprire e chiudere la porta della scuola all'entrata e all'uscita e di conservare la chiave<sup>292</sup>. Inoltre un alunno per classe ogni sera controllava che l'aula fosse in ordine.

---

<sup>288</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>289</sup> Ibidem

<sup>290</sup> Ibidem

<sup>291</sup> Ibidem

<sup>292</sup> Ibidem

Infine c'era chi andava a fare visita ai malati per conto del maestro e chi raccoglieva il pane della colazione in eccesso per distribuirlo ai più poveri. L'insegnamento simultaneo era praticato durante le lezioni di catechismo o nelle scuole di campagna, dove gli allievi erano in numero ridotto: si verificava nel caso in cui ogni alunno, a prescindere dal gruppo di livello, seguiva insieme agli altri la lezione del maestro. Il livello dei bambini cambiava ogni mese, favorendo la ricostituzione del gruppo. I cambi di banco venivano effettuati ogni mese, contribuendo all'emulazione e alla socializzazione, mentre gli allievi restano per anni nella stessa aula. La difficoltà consisteva nel fornire lavoro agli allievi che non appartenevano al gruppo a cui il maestro si rivolgeva durante una lezione. Essi potevano leggere, scrivere, calcolare e la correzione dei lavori veniva effettuata in classe sia il giorno stesso che il giorno dopo. Questa modalità di insegnamento esigeva una pianificazione meticolosa dell'orario, un'attenta organizzazione della classe, parecchia esperienza e un coordinamento permanente assicurato dai Fratelli. Nella terza parte della *Conduite des Ecoles Chrétiennes* vi sono alcuni esempi di ripartizione degli orari e delle attività. Mr de La Salle partiva dal punto di vista che la pedagogia era l'arte di educare anche attraverso la scrittura, l'ortografia, l'aritmetica e le altre materie, perciò i suoi programmi di insegnamento, come afferma Jules Herment, erano caratterizzati da un moderno equilibrio<sup>293</sup>. La lettura apriva tutte le porte del sapere, dalla storia, alla geografia, alla letteratura, alla filosofia.

*Pour l'étude de la lecture, il y aura dans la première classe, deux grandes tables attachées à la muraille et remplies de lettres et de syllabes...Lorsque les écoliers sauront bien lire dans le français et dans le latin, on leur apprendra à écrire et on leur apprendra à lire dans le livre de la civilité chrétienne. Ce livre contient tous les devoirs des enfants, tant envers Dieu qu'envers leurs parents, et les règles de la bienséance civile et chrétienne. Quand tous les écoliers auront passé par tous les ordres d'écriture...on leur apprendra à lire des papiers ou parchemins écrits à la main qu'on appelle registres<sup>294</sup>.*

---

<sup>293</sup> Herment Jules, *Les idées pédagogiques de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Lethielleux, Paris.

<sup>294</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

La scrittura, una vera e propria arte, sviluppava la manualità aprendo le porte a un futuro lavoro.

*Le maître fera garder exactement toutes les manières qui concernent la posture du corps selon les règles de l'écriture<sup>295</sup>.*

Inizialmente serviva da base allo studio dell'ortografia e delle regole della grammatica. L'allievo copiava massime, sentenze, testi che fornissero valori sociali e religiosi e il maestro, durante le lezioni di scrittura, ne verificava l'esattezza ortografica.

*Le Frère directeur fera copier des lettres écrites à la main sur des choses qu'il sera utile d'apprendre à faire, et dont les enfants pourront avoir besoin dans la suite: des promesses, des quittances, des marches d'ouvriers, des contracts de notaires, des obligations, des procurations, des haux à louages et à fermes, des exploit de procès-verbaux...Il les obligera en même temps d'écrire ce qu'ils auront retenu du catéchisme qu'on leur aura fait pendant la semaine<sup>296</sup>.*

Per questo lavoro di acquisizione di un'ortografia corretta, veniva consegnato un quaderno speciale. Tutti i martedì e i venerdì gli allievi consegnavano il quaderno di ortografia insieme a quello di aritmetica al maestro per le correzioni. La correzione della prima copia era individuale e ogni bambino si occupava di ricopiarla a casa propria. Successivamente il maestro controllava la seconda copia mentre passava tra i banchi a correggere i lavori di scrittura, aritmetica e postura.

*Il est nécessaire que le maître visite chaque jour les écrivains et même plusieurs fois les commençants<sup>297</sup>.*

---

<sup>295</sup> Jean-Baptiste de La Salle, Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes , Roma, 1993.

<sup>296</sup> Ibidem

<sup>297</sup> Ibidem



Il dettato non doveva essere proposto con tempistiche precipitose e con modalità faticose per non compromettere la scrittura dei meno dotati: il maestro leggeva una frase e un bambino compitava parola per parola senza dimenticare accenti e punteggiatura. Una volta terminato, era il turno di un altro bambino. Se un allievo faceva uno sbaglio il maestro dava la parola a un altro alunno in grado di correggere l'errore fino alla perfezione del risultato in quanto ogni errore morale o materiale era l'inizio di un'abitudine. Ricopiare e ripetere le parole favorivano l'abitudine di scrivere correttamente e arricchivano la memoria. In questa occasione, come in tante altre, l'intervento del maestro veniva effettuato per mezzo di segni e segnali, presentati in un capitolo della *Conduite des écoles chretiennes*.

Il più famoso è il *signal*, uno strumento in legno il cui suono aveva lo scopo di segnalare qualsiasi tipo di operazione senza dover necessariamente utilizzare la parola<sup>298</sup>.

*Le silence du maître sera d'un grand exemple: pour le conserver autant que possible, on à des signes déterminés...On se servira de signes, du signal souvent, pour faire réciter les prières, pendant les leçons de catéchisme, pour attirer l'attention des élèves, pour régler la hauteur des paroles, pour imposer silence, pour ordonner l'écriture, pour tous les actes de la vie scolaire susceptibles de se régler sans l'intervention de la voix*<sup>299</sup>.

L'aritmetica forniva nozioni pratiche indispensabili sia nel quotidiano che nelle professioni. Il maestro, durante le ore di aritmetica, doveva mantenere una classe di sessanta bambini appartenenti a gruppi di livello differente. Quando presentava l'addizione o la sottrazione a un allievo, un altro la stava effettuando alla lavagna e chi non aveva ancora intrapreso lo studio delle operazioni ascoltava la spiegazione. In tal modo tutti si sentivano utili e i più piccoli cominciavano a prendere coscienza. Il lunedì i bambini si occupavano di realizzare il lavoro trascritto dal maestro sulla lavagna, il martedì e il venerdì il maestro correggeva i calcoli svolti per compito, il giovedì, giorno di

---

<sup>298</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>299</sup> *Ibidem*

permesso, gli allievi svolgevano i compiti e correggevano gli errori. Uno degli argomenti più complessi erano le equivalenze, sia perché era un argomento di livello più elevato sia perché in Francia i termini che designavano le unità di misura cambiavano di paese in paese. Nei programmi delle scuole parrocchiali non c'erano né storia né geografia né disegno tecnico. Mr Jean Baptiste introdusse qualche nuova materia professionale, utile a commercianti e artigiani: disegno tecnico, contabilità, *rédaction de contracts, de quittance, de procès verbaux*, nozioni riguardanti il commercio<sup>300</sup>. Un posto importante avevano la religione e il canto. Mr de La Salle si dimostrò moderno anche a proposito della cura del corpo, connessa alla postura, all'igiene e all'alimentazione. Nella *Conduite des écoles chrétiennes* afferma che l'organismo deve servire all'animo nelle sue funzioni più alte: *il n'y a rien dans l'esprit qui n'ait passé par les sens*<sup>301</sup>.

Infine i numerosi richiami presenti nella *Conduite des écoles chrétiennes* non lasciano dubbi sull'importanza data al gioco:

*On accordera des récréations, des congés ordinaires ou extraordinaires, des vacances, car les divertissements sont des exercices auxquels on peut employer quelque temps de la journée pour délasser l'esprit des occupations sérieuses et fatigantes qu'on lui donne pendant le jour. Il est bien juste de prendre quelquefois du repos: le corps et l'esprit en ont besoin. On peut jouer à plusieurs jeux, dont les uns exercent plus l'esprit et les autres exercent particulièrement le corps. Les jeux qui exercent les corps comme la paume, le mail, le boule, les quilles et le volant sont préférables aux autres et même à ceux qui exercent et appliquent trop l'esprit, comme les échecs et les dames*<sup>302</sup>.

Mr de La Salle predispone anche una pedagogia specializzata che si rivolge a bambini con una disabilità intellettuale e a ragazzi disadattati. L'ortopedagogia lasalliana non riguardava i disabili fisici, ma soltanto quelli mentali, didattici e

---

<sup>300</sup> Herment Jules, *Les idées pédagogiques de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Lethielleux, Paris.

<sup>301</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>302</sup> *Ibidem*

sociali. Fratello Othmar Wurth, nella sua opera, rileva sei caratteristiche fondamentali di questa pedagogia<sup>303</sup>:

- 1) integrale, ovvero da applicare sulla dimensione religiosa, spirituale, profana.
- 2) Individualizzata, ovvero da adattare a ogni bambino.
- 3) Pratica, ovvero efficace.
- 4) Caratterizzata dalla partecipazione di tutti gli alunni.
- 5) Differenziale, cioè in funzione dei differenti caratteri.
- 6) Affettuosa, perché un moderato affetto porta gli allievi a essere assidui a scuola e a cercare di piacere al maestro.

Nella vasta proprietà di Saint-Yon, su richiesta del Presidente del Parlamento di Rouen, Mr de La Salle ospitò una *maison de correction*, dove pianificò un'educazione speciale adatta al temperamento di ogni ospite e capace di riscatto. Il successo scolastico e il miglioramento nella condotta dipendevano anche dal fatto che gli allievi potevano passare dalla pensione di correzione alla pensione libera quando se lo meritavano, dopo numerose tappe e dopo aver guadagnato progressivamente la libertà.

Blain, testimone di questo percorso, afferma:

*...on leur fait des exhortation, des cathéchismes...on les prepare à la première communion...on leur enseigne à réparer la vie passée par une bonne confession générale...il n'est pas croyable combien...d'enfants rebelles et indomptables y ont perdu leur férocité et leur impiété, combien d'autres sont rentrés dans leur devoir et dans le chemin du salut. Plusieurs...ont demandé l'habit des Frères et se sont enrôlés parmi eux. Plusieurs n'en ont voulu sortir que pour entrer dans les*

---

<sup>303</sup> Othmar Wurth, *La Pédagogie de Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1939.

*monasteries...La plupart de ceux qui y ont été élevés font honneur à la maison et donnent l'exemple de leur sainte vie pour prévue de la bonne education qu'on y reçoit*<sup>304</sup>.

Per ogni categoria Mr de La Salle indicò come il maestro doveva procedere. Innanzitutto bisognava distinguere i disabili mentali da quelli sociali: dei primi facevano parte *ignorants, stupides, hébétés, lents, superficiels*<sup>305</sup>; dei secondi i ragazzi dal temperamento dissennato, leggero, ciarliero, i bambini danneggiati dai genitori, gli insolenti, gli sregolati, i recidivi. I ragazzi chiacchieroni, per esempio, avevano bisogno di avere compagni di banco attenti e silenziosi; i bambini allevati in modo errato avevano bisogno di avere responsabilità in ambito scolastico; gli insolenti non andavano provocati, il maestro doveva mantenere il silenzio se necessario; gli sregolati avevano bisogno di imporsi personalmente una penitenza; i recalcitranti non dovevano essere continuamente sgridati e puniti. Il più delle volte i problemi di questi ragazzi erano dovuti all'abbandono morale e fisico: erano privati dell'esempio e lasciati a loro stessi. I loro genitori lavoravano e per questa ragione vedevano nella scuola un modo per non lasciarli per strada. Spesso mancavano di igiene. Inoltre erano soggetti a disordine nelle relazioni affettive: avevano comportamenti aggressivi, spirito di contraddizione, rifiuto della disciplina, disinteresse verso qualsiasi sapere, ripugnanza verso qualsiasi sforzo intellettuale. Fratello Othmar Wurth constata che la condotta educativa proposta da Mr De la Salle fosse basata su alcuni punti fermi<sup>306</sup>:

- 1) il rapporto del maestro con l'allievo deve essere fondato sulla comprensione, sull'affetto, sulla fermezza.

---

<sup>304</sup> Blain J. B., *La vie de Mr J.-B. de La Salle, Instituteur des Frères des E. C.*, Société de Saint Agustin, Lille-Paris.

<sup>305</sup> Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1993.

<sup>306</sup> Othmar Wurth, *La Pédagogie de Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1939.

- 2) Il maestro deve conoscere il carattere di ogni bambino e i progressi intrapresi, che vanno scritti nei catalogues d'écoliers.
- 3) Le sanzioni devono avere un valore psicopedagogico: è meglio attendere che la passione di un allievo si plachi piuttosto che continuare a riprenderlo. Le ricompense valgono di più delle punizioni.
- 4) Il maestro deve consacrarsi ai suoi alunni con una devozione disinteressata, cioè con una dedizione simile a quella di un genitore: il maestro deve unire la tenerezza di una madre e la fermezza di un padre se vuole guadagnarsi il cuore dei suoi alunni.
- 5) Siccome l'attenzione di questi bambini non è sempre sviluppata, è necessario utilizzare vari mezzi per incrementarla: parlare poco, interrogare spesso ma brevemente tutti gli alunni in una lezione, far ripetere soprattutto ai distratti ciò che deve essere saputo da tutti, ricompensare gli sforzi, vegliare sui più timidi affinché non restino inattivi.
- 6) Il maestro deve cercare di far riuscire i meno dotati piuttosto che far brillare i più dotati. I due obiettivi possono essere raggiunti rendendo i più dotati tutor e ripetitori di quelli meno dotati. Inoltre bisogna fare in modo che i lavori dei meno dotati siano alla loro portata altrimenti si sviluppa avversione per lo studio.
- 7) Oltre all'emulazione tra gli allievi è fondamentale l'autoemulazione, che si ottiene con la promozione di livello o di classe e la presa di coscienza dei genitori.
- 8) Bisogna evitare di combinare bambini caratteriali ad altri per evitare di deteriorare il clima educativo.

### **3.4 Una riflessione: Jean Jacques Rousseau e Jean-Baptiste de La Salle**

Le posizioni di Rousseau, originali dal punto di vista del contesto sociale, antropologico e pedagogico, agitavano il panorama scolastico francese del XVIII secolo. Rousseau morì l'anno successivo al Capitolo Generale dei Fratelli del 1777 e all'elezione di Fratel Agathon, determinante per la pedagogia lasalliana. Si tratta di una coincidenza che fa riflettere. In questi anni le idee pedagogiche di Rousseau erano già note in Francia. Nulla prova però che i Fratelli leggessero le sue opere. Di certo si può dire che le loro idee pedagogiche fossero piuttosto estranee alle sue posizioni. Tuttavia è innegabile che gli scritti di Rousseau avessero una grande risonanza sulla società francese il cui influsso, soprattutto in ambito educativo, risultò importante e duraturo. Senza dubbio Rousseau beneficiò della generale nuova attenzione verso il fanciullo, ma i suoi principi educativi sono molto lontani da quelli di Mr de La Salle: la bontà originale del bambino, l'importanza di una educazione naturale circoscritta, non erano le prospettive dei Fratelli delle Scuole cristiane.

Indubbiamente l'infanzia è un'invenzione recente del sapere moderno e la nascita della scuola moderna si deve anche alle analisi di questi due studiosi.

Nell'Emilio Rousseau enuncia elementi nuovi per descrivere e categorizzare la singolarità dell'infanzia e prospetta una formazione che abbia come obiettivo quello di educare l'uomo studiandone la natura con lo scopo di dare forma al cittadino: pedagogia e filosofia politica risultano così inseparabili ai fini di creare una società libera tramite la previa formazione di coscienze libere.

Anche Lasalle sottolinea la specificità dell'infanzia e del corpo infantile e ridisegna il compito politico dell'educazione come azione istituzionale diretta al governo dei soggetti educati. Realizza un piano di riammodernamento dell'educazione attraverso la via dell'istruzione e delle sue istituzioni scolastiche. La scuola primaria doveva fornire all'alunno non soltanto la preparazione per accedere a livelli superiori di studio, ma anche e soprattutto gli strumenti per potersi inserire nei meccanismi della società e vivere una vita dignitosa.

Diversamente dal pensiero pedagogico precedente, per Rousseau il bambino non è un piccolo adulto, ma un soggetto specifico con un pensiero e un comportamento propri. L'infanzia è riconosciuta come una fase dalla durata prestabilita, caratterizzata da principi e variabili specifiche, che non prepara all'età adulta. Lo stato infantile è un passaggio umano necessario, che si situa

in un ordine naturale da rispettare. Naturalezza e spontaneità sono caratteristiche fondamentali, che hanno a che fare con le condizioni del corpo in formazione. La carenza di ragione e l'innocenza infantile non sono difetti, ma indici di un'entità in sviluppo che si muove all'interno di periodi così scanditi: da 0 a 12 anni si ha l'età della naturalezza, che corrisponde a quelle che Rousseau chiama prima e seconda infanzia; da 12 a 15 anni si parla di età della forza, ovvero la cosiddetta fanciullezza; da 15 a 20 si sviluppa l'adolescenza, l'età della ragione e delle passioni; da 20 a 25 sopraggiunge l'età adulta del matrimonio. Questa evoluzione naturale determina una pedagogia pensata tappa per tappa, che garantisca l'obiettivo finale: la formazione dell'uomo integrale nonché del cittadino. Nel Contratto sociale Rousseau chiarisce l'importanza che ogni uomo possa vivere più liberamente, non asservito alle convenzioni sociali: gli uomini, nello stato originario di natura, erano uguali, si sviluppavano spontaneamente secondo le proprie inclinazioni e i propri bisogni, ma il sorgere delle civiltà ha corrotto la loro natura buona, pertanto è indispensabile rinnovare la società partendo da ogni singolo uomo che deve poter vivere più liberamente riconoscendo la propria essenza originaria e adeguando la propria volontà a quella generale. In virtù di ciò subentra la necessità di pensare a una corretta educazione che non forzi il bambino, ma segua la sua naturalezza e lo accompagni nel processo di maturazione, facendo valere la sua essenza. In questa sequenzialità sono fondamentali i principi pedagogici di gradualità e il controllo delle emozioni e delle passioni, rappresentati da due livelli, materiale e spirituale, che, nell'esistenza umana, si possono tradurre nella combinazione di azione e pensiero: il bambino passa, grado per grado, dal primo al secondo livello ovvero dal pensiero concreto al pensiero astratto. Durante la fase evolutiva l'infante ha una capacità infinita di apprendere, ma necessita di una protezione adulta che vigili sulla condizione di innocenza premorale, data dalla carenza della ragione. Il bambino perciò è strettamente dipendente dal mondo degli adulti. Tale dipendenza è tipica della specie umana che nasce debole e senza senno e ha bisogno di assistenza e di giudizio. Il passaggio dell'educazione infantile dall'ambito della sfera privata a quello della sfera pubblica richiede una collaborazione tra la famiglia e la scuola, a cui si delega il compito educativo appartenente fino a quel momento ai genitori. Questo spostamento di ruoli segna l'inizio di un processo i cui obiettivi prevedono un controllo extrafamiliare sul bambino nonché sulla famiglia e una maggiore uniformità

nella formazione dell'infanzia. In Rousseau il maestro acquista un'importanza fondamentale. Infatti Emile deve onorare i suoi genitori, ma deve obbedienza solamente al suo insegnante: tutti i diritti e i doveri dei genitori sono delegati all'educatore. Esaminando la natura del contratto su cui si basa questa alleanza, Rousseau conclude che il docente si carica del dovere che naturalmente appartiene al genitore e successivamente eredita anche i diritti naturali. Il figlio, ora alunno, viene a trovarsi sotto il controllo assoluto dell'educatore. Tra il maestro e il bambino si stabilisce una relazione sbilanciata in quanto da una parte è carente e dall'altra risulta compensata. Nel processo evolutivo questa asimmetria deve scomparire a poco a poco a favore della conquista di una relazione equilibrata. Ciò implica la scomparsa dell'infanzia e la comparsa della ragione. In altre parole la libertà è data dalla ragione, che segna il confine tra l'infanzia e l'età adulta, il mezzo per raggiungerla è l'istruzione. Ai fini di assicurare lo sviluppo naturale ed evitare la corruzione morale è fondamentale pianificare una programmazione delle attività da proporre al bambino e dei contesti in cui porlo, tenendo presente che, al contrario della società, l'uomo è buono per natura, innocente e senza colpa e che la cultura, così come gli viene solitamente imposta, corrompe. La pianificazione deve essere adeguata al corpo del bambino affinché vi sia identificazione totale tra la situazione creata e l'ordine naturale. Devono essere individuati una serie di processi formativi caratterizzati da precise tecniche che producano determinati comportamenti, dove rinforzi positivi e negativi non devono mancare. Di conseguenza Emilio viene allontanato dalla città e portato ad abitare in campagna dove il suo precettore gli insegnerà a vivere secondo natura, esercitando tutte le funzioni fisiche, psicologiche e spirituali in sintonia con il percorso di crescita. Il precettore non deve eccedere con la didattica: siccome il bambino inizialmente impara secondo i parametri del piacere o del dolore e poi in base a quelli dell'utile e dell'inutile, non gli devono essere insegnate troppo presto nozioni di storia, geografia, poesia né gli si possono infondere concetti di morale e religione. La lingua insegnata deve essere il francese, la lingua d'origine parlata quotidianamente. Emilio impara attraverso l'esperienza e in accordo con i suoi interessi, non acquista nozioni ma sviluppa attitudini, sperimenta la pietà, il sentimento religioso e l'amore. In tal modo il bambino si pone in un rapporto attivo di scelta libera e intenzionale verso gli oggetti e gli eventi della natura, imparando così ad affrontare le conseguenze delle proprie scelte e delle proprie azioni e diventando un soggetto autonomo.



Su Emilio viene attuata un'educazione di tipo indiretto: non devono essere insegnati il sapere e la virtù, ma bisogna predisporre la realtà in modo tale che creda di vivere davvero determinate esperienze. In questo modo Emilio fa propri apprendimenti e comportamenti come se gli venissero dalle conseguenze delle sue azioni. All'interno di questa modalità esiste una componente di artificio: dal momento che l'uomo è stato creato libero e dotato delle capacità di perfezionarsi, Rousseau concepisce la costruzione di un meccanismo di libertà apparente, un universo in cui il bambino si percepisca come maestro e non come alunno, strategia che permette una sottomissione della volontà assicurata e perfetta. Lo scopo di questo espediente è appunto quello di eliminare tutte le variabili che potrebbero interferire con un controllo totale del processo educativo.

Lo stesso Mr de La Salle considera fondamentale il dispositivo del controllo, che si interseca strettamente con la disciplina, necessaria per il funzionamento del percorso scolastico. Anche lui stringe una sorta di alleanza tra la scuola e la famiglia, mettendo in chiaro sin dall'inizio che il primo responsabile dell'indisciplina scolastica è il bambino e non il maestro. Pertanto si indirizza ai genitori invitandoli a non ascoltare le lamentele dei figli in relazione ai castighi imposti dal maestro. Per sostenere questa alleanza attraverso la quale delegano il proprio ruolo di educatori a degli specialisti, essi devono accettare l'infallibilità del maestro. L'insegnante non può sbagliare se punisce un bambino: sicuramente è l'allievo che ha commesso un errore e correggere gli errori è uno degli obiettivi principali su cui si basa la pedagogia lasalliana. I genitori che non vogliono che i propri figli siano puniti dai docenti a scopo correttivo possono decidere di non mandarli a scuola. La scuola diventa un campo di osservazione dentro il quale l'autorità degli insegnanti occupa un posto importante. La responsabilità di osservare l'allievo e correggerlo per il suo bene ricade sul maestro. Il silenzio è protagonista della funzione di vigilanza: crea l'atmosfera adatta affinché lo sguardo attento del docente rilevi le azioni trasgressive che devono essere corrette. Riprendere e correggere coloro che sono responsabili di avere commesso un peccato è segno di zelo e ha come scopo il bene e la salvezza delle anime. Per Mr de La Salle gli uomini sono inclini al peccato e ancora di più lo sono i bambini perché non possiedono il giudizio. In questo senso esiste un'analogia con Rousseau: la mancanza di giudizio implica necessariamente l'assenza di ragione. Tuttavia per Rousseau il bambino è buono per natura e sono la società e la cultura a

corromperlo, mentre Mr Jean-Baptiste lo considera macchiato dal peccato originale, quindi da redimere attraverso un tipo di educazione più diretta. Il controllo è concepito come una sorta di meccanismo così ben pianificato da potersi riprodurre sia alla presenza del maestro che in qualsiasi altro momento. La sorveglianza non si limita all'interazione tra insegnante e alunno, ma coinvolge tutti i rappresentanti della vita scolastica. Si viene a produrre una sorta di catena di mutua vigilanza che ingloba insegnanti, direzione e alunni in una gerarchia che garantisce il controllo degli uni sugli altri. Mr Jean-Baptiste introduce un apparato amministrativo che controlli e sanzioni il docente. L'ispettore, istituzione lasalliana, è una delle figure fondamentali di tale ingranaggio. Il sistema scolastico è tanto più efficace quanto è elevato il livello di vigilanza, disciplina, castigo. Per assicurare una condotta che rispecchi canoni ben precisi, tra cui l'obbedienza assoluta, deve essere gestito anche il più piccolo dettaglio: dalla precisione dei regolamenti, all'attenzione puntigliosa delle ispezioni, al controllo minuzioso del corpo. Il funzionamento della disciplina prevede anche una specifica organizzazione dello spazio e del tempo. Lo spazio scolastico è strettamente collegato a una disciplina di vigilanza capillare e permanente sul corpo infantile. I bambini sono distribuiti in zone ben determinate della classe: il maestro predispone che tutti abbiano una posizione e una mobilità prestabilite, la cui scelta è effettuata in base a diverse circostanze. Per esempio, chi non si cura in modo sistematico della propria igiene va separato da chi può presentare parassiti, i meno giudiziosi devono essere affiancati dai più saggi e così via. Il controllo dello spazio è accompagnato dal controllo del tempo. Il tempo diventa una sorta di checkup e di test a scadenza del processo di apprendimento: i bambini si muovono dentro un percorso suddiviso per cicli temporali prestabiliti. All'interno di questo apparato spazio-temporale ben definito si inseriscono castighi e ricompense. Il castigo non deve avere come scopo né l'espiazione né la repressione. In realtà il bambino viene incorporato in un regime di responsabilità che si regge sul binomio gratificazione-sanzione. In questo modo viene scolarizzato e normalizzato. L'osservazione permette di adeguare le strategie in funzione degli effetti prodotti o di eventuali resistenze. Questo sistema presuppone l'uso di uno strumento di controllo e informazione relativo a ogni alunno: un registro personale che includa i dati di iscrizione, la storia familiare e lo sviluppo del bambino. L'insegnante vi deve riportare minuziosamente la condotta, le sfaccettature del carattere, la frequenza scolastica, l'applicazione e

la disciplina. Oltre a una grande professionalità, il registro implica anche un numero interessante di informazioni rispetto all'infanzia da utilizzare all'interno dello spazio scuola. La scuola è concepita come una sorta di macchina che opera per mezzo della regolamentazione e che produce sapere per l'infanzia. Si tratta di un sapere molto diverso da quello acquisito da Emilio. Emilio sperimenta le arti meccaniche e la falegnameria, ma lo scopo non ha necessariamente a che fare con la conquista di una professione futura bensì con la formazione dell'uomo integrale e del cittadino. Gli alunni delle Scuole Cristiane sono per lo più figli del popolo, perciò hanno la necessità di imparare una professione che ne riscatti l'esistenza, senza trascurare l'apprendimento della lingua, che deve essere il francese contro l'inservibile latino e dei rudimenti del calcolo matematico. Pertanto l'educazione deve prevedere una preparazione basilare, l'istruzione tecnica e una formazione religiosa. La vita nella sua integrità è lavoro vissuto religiosamente. La scuola deve essere omnicomprensiva sotto il profilo di questa integralità, lo dimostrano le diverse iniziative scolastiche messe in opera: dalla scuola primaria, alle scuole domenicali, commerciali, artigianali, agricole, nautiche. Mr de La Salle non concepisce l'apprendimento come puro e semplice fatto empirico, ma come fatto scolastico, regolato da saldi principi di ordine, organizzazione, metodo, scientificità: i mestieri non possono essere trasmessi per tradizione familiare, ma necessitano di una scuola che dia basi teoriche ed esercizio pratico. Perché l'insegnamento risulti efficace, è necessario rispettare il principio fondamentale dell'educazione dello spirito, che è in gradazione: si parte dal semplice per arrivare al complesso, dal noto all'ignoto, dal facile al difficile, cosicché la stessa materia possa essere spiegata inizialmente in maniera embrionale e, a mano a mano che si sale di livello, in modo più approfondito. L'esposizione dell'argomento deve essere chiara, coerente, continuativa e organica. A differenza di Rousseau, Mr Jean-Baptiste prevede sin dall'inizio l'insegnamento di concetti morali e principi religiosi. La dottrina religiosa è l'anima e il fondamento della cultura civile e volge il suo sguardo ai problemi fondamentali dell'uomo, dando loro una soluzione non solo terrena ma anche soprannaturale. Il metodo utilizzato è induttivo, arricchito da mezzi intuitivi: non è sufficiente presentare le verità, corredate da argomenti teologici e filosofici, ma si deve operare anche sul piano affettivo e comunicativo, esercitando la volontà dell'allievo, invitandolo ad amare il bene e a praticarlo, ricordando che l'esempio vale più della parola. A tal fine Mr de La Salle invita a

concludere ogni lezione con la proposta del cosiddetto frutto pratico, cioè con la traduzione dei concetti spiegati in immediate opere di vita vissuta, assecondando la natura del fanciullo, maggiormente portata al fare che al pensare. Durante le presentazioni vengono effettuate interrogazioni continue, paragonabili al procedimento socratico, che forzano lo spirito a essere attivo, favorendo l'attenzione, la comprensione e la memorizzazione del testo, senza i quali non avrebbero successo l'astrazione, il giudizio e il ragionamento. Inizialmente più che il ragionamento logico, può essere utile il procedimento analogico che dà la spiegazione di come può avvenire un dato evento. Per quanto riguarda l'attenzione si ricorre a mezzi intuitivi, come il disegno, il canto e la mimica che, rivolgendosi direttamente ai sensi e all'immaginazione, aumentano l'interesse. Per favorire la comprensione e la memorizzazione, si utilizzano procedimenti induttivi e attivi ai fini di costruire una data formula in collaborazione con gli alunni, partendo da dati già in loro possesso. Si evince che lavoro e azione costituiscono la base quotidiana dell'educazione. Il fanciullo collabora giorno per giorno assumendo sulla sua persona vari compiti: ci sono i presidenti delle preghiere, i primi del banco con varie mansioni, i raccoglitori e distributori di carta, libri e quaderni, i monitori, i visitatori degli assenti e dei malati. Per fare funzionare tale apparato, si evidenzia l'esigenza di un'orchestra docenti culturalmente preparati, pedagogicamente formati e professionalmente qualificati, per cui viene allestito un organismo multiforme che garantisca un personale adeguato e ben collaudato. C'è in Mr de La Salle la volontà di offrire il meglio della pedagogia affinché possa essere messo alla portata della classe popolare un trattamento simile a quello riservato ai figli della classe agiata. Nel suo atteggiamento cristiano verso l'uomo, protetto dall'eguaglianza spirituale di fronte a Dio, non fa distinzione fra poveri e ricchi, perciò la sua non è soltanto un'opera di assistenza ai poveri nel desiderio di elevazione delle masse.

## CONCLUSIONE

Nel seicento, citando Genealogia della formazione di Margiotta, l'espansione della scolarizzazione cominciò a manifestarsi in tutta Europa anche se la concezione in base alla quale l'insegnamento potesse costituire un mezzo di emancipazione era ancora molto distante. La spinta verso lo sviluppo delle scuole provenne da istituzioni ecclesiastiche, mentre gli apparati statali sembravano essere paralizzati rispetto al problema dell'educazione. Le famiglie facoltose formavano i fanciulli in casa, affidandoli a precettori. Nelle grandi città esistevano scuole dipendenti dalla Cattedrale, dove, benché l'insegnamento fosse impartito dietro retribuzione, venivano accettati gratuitamente anche i figli di famiglie indigenti. Nelle scarsissime scuole primarie le autorità periferiche ricorrevano alle parrocchie alle tasse comunali, a provvidenze di benefattori, ma questo sforzo economico era inadeguato. La scuola non costituiva un capitolo delle spese nel bilancio dello Stato e in ogni caso buona parte dei proventi dell'erario pubblico erano inghiottiti dai costi che la Francia sosteneva per le guerre. I maestri erano organizzati in corporazioni, ma le loro scuole erano a pagamento. Per assicurare la scolarizzazione dei poveri era necessario sviluppare un genere di scuole differenti, affidate alle Parrocchie e subordinate alla gratuità per tutti. Degli aspetti finanziari si sarebbero dovuti fare carico le parrocchie, le municipalità o eventuali benefattori. Questo stato di fatto indusse vescovi e parroci a istituire scuole di carità, a cui i ceti bisognosi delegarono l'educazione dei propri giovani e che divenne il basamento della futura scolarizzazione europea. Fondate sul principio di gratuità, le scuole di carità accettavano esclusivamente i bambini di famiglie riconosciute povere, a cui veniva impartito un insegnamento adattato ai bisogni degli iscritti e utilizzabile nella vita quotidiana. Queste scuole da una parte attribuivano grande importanza all'aspetto religioso e dall'altra erano tenute a rispondere alle reali esigenze economiche, commerciali e tecnologiche, utilizzando metodi applicabili a una grande quantità di bambini nel minor tempo possibile. Contemporaneamente si sviluppò un nuovo fenomeno: le compagnie di monaci o suore, che originariamente erano organizzate in ordini monastici o conventuali con funzioni di vario genere, tra cui l'educazione, si trasformarono in congregazioni consacrate prevalentemente all'insegnamento.

In questa cornice si inserì Mr de La Salle, che, ai tempi delle prime scuole parrocchiali, non aveva più di tre anni. Non vi sono attestazioni che provino una predisposizione di Mr Jean-Baptiste a occuparsi di scuole, si trovò coinvolto in una serie di fatti concatenanti. Innanzitutto, in seguito alla morte di Nicolas Roland, si occupò dell'amministrazione della Comunità di Suore, maestre di scuole gratuite per ragazze e in secondo luogo incontrò Adrien Nyel, fondatore di numerose scuole per ragazzi poveri a Rouen. Tuttavia, nonostante assecondasse e agevolasse le imprese scolastiche altrui, l'iniziativa non apparteneva ancora a Mr Jean-Baptiste. In seguito alla ragnatela di conoscenze in cui ormai si trovava involupato conobbe Père Barré, sostenitore del movimento a favore della scolarizzazione dei bambini poveri. Dopo essere entrato in contatto con lui, Mr Jean-Baptiste partecipò attivamente all'azione della Riforma cattolica in un settore non ancora raggiunto: quello della formazione cristiana dei bambini poveri attraverso una scuola gratuita in mano a un'associazione di maestri performanti laici consacrati a Dio. La Società delle Scuole Cristiane fu una delle risposte del rinnovamento cristiano francese. Per Mr Jean-Baptiste l'impiego di questa espressione era un chiaro modo per sottolineare la differenza con le altre scuole: le Petites Ecoles, dipendenti dalla Cattedrale, in cui i Maîtres-Ecrivains insegnavano l'arte di scrivere e le Ecoles de Charité, sotto la Parrocchia, dove l'insegnamento del catechismo aveva un posto preponderante. Nelle Ecoles Chrésiennes la catechesi aveva una posizione tanto importante quanto l'istruzione profana. Se Père Barré rappresentava il mentore e la scuola parrocchiale un possibile esempio, la capacità creativa di Mr Jean-Baptiste de La Salle non si fermò qui e fu sostenuta da una serie di altre esperienze. Yves Poutet, uno dei più grandi studiosi di Mr Jean-Baptiste de La Salle, sostiene che la comprensione della pedagogia lasalliana si attua attraverso la conoscenza della storia delle sue origini, facendo riferimento sia alla famiglia che ai fondatori delle opere scolastiche che l'avevano ispirato: il citato Père Barré, Nicolas Roland, Françoise Duval, Anne Lecoœur, Charles Démia e Adrien Nyel. Jules Herment, altro studioso di Mr de La Salle, afferma che la pedagogia lasalliana deve molto agli Antichi, con cui Mr Jean-Baptiste venne a contatto durante i suoi studi: da Platone a Senofonte, ad Aristotele, a Cicerone, a Seneca, a Quintiliano, a Plutarco, a Marco Aurelio. Mr de La Salle non ignorava neppure i lavori dell'educatore italiano del XV secolo, Vittorino da Feltre e neanche quelli dell'epoca appena passata: da Rablais, a Ramus, a Montaigne. Grande influenza

sull'organizzazione delle Scuole Cristiane ebbe la Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu, faro dell'istruzione cristiana, basata sulla razionalità, sulla capillarità e sull'inalterabilità del sistema, tanto che ancora oggi caratteristiche dell'organizzazione dei collegi dell'ordine gesuita sono la solidità, l'omogeneità e la continuità. La didattica e il metodo pedagogico lasalliani non devono essere assimilati a una vera e propria pedagogia perché quest'ultima, prima dell'applicazione pratica, necessita di principi solidamente stabiliti. Si potrebbe dire che la pedagogia lasalliana è una pedagogia cristiana, modulabile a seconda delle circostanze, dove lo spirituale è strettamente unito al profano e l'esempio è un elemento fondamentale, perciò senza insegnanti non esisterebbe una vera e propria pedagogia.

La pratica della gratuità, estesa a tutti gli allievi, permetteva di non fare discriminazioni, di dare alle scuole un carattere pubblico, di non influire sulla relazione educativa e di poter formare cristiani annunciando il vangelo gratuitamente. L'organizzazione delle scuole cristiane gratuite era subordinata all'esigenza di economizzare e i Fratelli stessi dovevano poter vivere della pensione accordata loro. Tra il 1698 e il 1706, i Maîtres-Ecrivains e quelli delle Petites Ecoles, preoccupati per i successi dei Fratelli, mossero continui attacchi contro i Fratelli con il prétesto che ricevevano retribuzioni da allievi o che accoglievano figli di genitori che avrebbero potuto pagare. L'origine del conflitto era da ricercare nel principio di gratuità, ma soprattutto nel modo in cui veniva applicato. Mr Jean-Baptiste non si limitava ad accettare bambini il cui nome era scritto nel catalogo di coloro che ricevevano l'elemosina, in quanto era possibile che altre famiglie soffrissero di povertà. Inoltre se chi aveva disponibilità economica, accettava che i propri figli convivessero insieme a quelli di famiglie povere, il problema per Mr de La Salle non sussisteva. In pratica qualunque bambino poteva essere ammesso nelle Scuole Cristiane, a patto che l'insegnamento fosse gratuito per tutti. Va da sé che le famiglie, che avevano i mezzi, dovevano pagare libri, quaderni, penne e quanto occorreva per scrivere, fatta eccezione per l'inchiostro fornito gratuitamente a tutti. Le categorie sociali e le tipologie di lavoro dei genitori perciò erano di vario genere: vi era chi esercitava mestieri abbastanza lucrativi di tipo artigianale o commerciale; vi erano coloro che disponevano soltanto della forza delle loro braccia e vi erano anche i precari. Quindi nelle Scuole Cristiane era possibile trovare alunni appartenenti a famiglie realmente indigenti, figli di genitori che avrebbero avuto la disponibilità di pagare e qualche raro caso di padre con una

professione molto redditizia. Se ne evince che l'interesse di Mr Jean-Baptiste era rivolto a quanto accomunava artigiani e poveri, cioè l'impossibilità di occuparsi dei propri figli e di assicurare loro un'educazione. Operai, artigiani e poveri erano tutti poco istruiti e occupati quotidianamente a lavorare per mantenere la propria famiglia. Di conseguenza non si curavano di dare un'educazione civile e cristiana ai propri figli, che, abbandonati a se stessi, vivevano, sin dalla prima infanzia, nel disordine morale. Uno degli scopi principali delle scuole cristiane fu anche quello di prevenire tali disordini e di impedire conseguenze gravi più difficilmente rimediabili.

Mr de La Salle concorse a rendere possibili una serie di cambiamenti sociali. Contribuì a colmare il gap tra chi aveva accesso al sapere e chi ne era privato, creando un genere di scuola in risposta alle aspettative di famiglie che desideravano per i propri figli un insegnamento più efficace nell'ambito della vita quotidiana. Nel desiderio di guidare questi bambini verso una vita più conforme alla loro dignità di figli di Dio, contribuì a fornire loro i mezzi per emergere da una situazione di immobilismo determinato da sfavorevoli condizioni economico-sociali: il fine ultimo non stava soltanto nella prospettiva di un'altra vita, ma anche nella realizzazione dell'esistenza nel quotidiano. Mr de La Salle era perfettamente cosciente che in tutta Europa si stavano verificando grandi cambiamenti non soltanto sul piano socio-economico, ma anche su quello culturale e vi si allineò, apportando importanti modifiche ai contenuti dell'insegnamento. Mr Jean Baptiste si inserì in un panorama scolastico dalle forti connotazioni religiose, in cui l'insegnamento si sviluppava prevalentemente in latino. Assumendosi la responsabilità di istruire bambini poveri, che difficilmente sarebbero andati in collegio, si impegnò a rivoluzionare la tradizione, iniziandoli alla lettura del francese. Tra il 1688 e il 1703 Mr Jean Baptiste difese il suo metodo, attaccato sia dai *Maîtres écrivains* sia dai *Maîtres delle petites écoles* di Saint-Sulpice sia dal vescovo di Chartres, che, di fronte alle ragioni di maggior funzionalità e facilità, addotte da Mr de La Salle, si arrese. Il testo utilizzato fu il *Syllabaire français*, un manuale in cui non ci sono preghiere, ma sillabe e regole per formare e leggere le parole. Senza dubbio questa struttura era rivoluzionaria: significava introdurre in ambito pedagogico il principio dell'indipendenza del profano dal religioso. Mr de La Salle partiva dal punto di vista che la pedagogia era l'arte di educare anche attraverso la scrittura, l'ortografia, l'aritmetica e le altre materie. La lettura apriva tutte le porte del sapere, dalla storia, alla geografia, alla



letteratura, alla filosofia. La scrittura stessa diventava un'arte sviluppando la manualità, che sarebbe servita per un futuro lavoro. L'aritmetica forniva nozioni pratiche indispensabili sia nel quotidiano che nelle professioni. Un'altra innovazione di fondamentale interesse riguardò il fatto che in alcune scuole vennero introdotti insegnamenti che anticiparono l'istruzione tecnica: nelle zone portuali i Fratelli aprirono delle classi di formazione alle professioni commerciali e alla navigazione; a Parigi fu insegnato disegno tecnico; a Cahors e a Castres si prevede l'apertura di un corso di architettura e planimetria, che comprendeva l'insegnamento della matematica, della geometria, della contabilità e del disegno tecnico.

Il cambiamento in atto ebbe ripercussioni anche sull'aspetto più propriamente religioso: l'introduzione della razionalità mise in discussione le credenze tradizionali e la libertà favorì la decadenza morale. Al contrario, nel programma scolastico lasalliano il nesso tra sacro e profano era evidente in numerosi testi, tra cui *Les règles de la bienséance et de la civilité chrétienne*. Quest'opera perseguiva più di un obiettivo: in primo luogo l'utilità sociale, infatti insegnava i doveri verso i genitori e il proprio entourage sociale; in secondo luogo l'utilità professionale, perfezionando la lettura profana a usi professionali. Infine vi era l'aspetto cristiano: qualsiasi comportamento profano del bambino o dell'adulto era da mettere in relazione a Dio in quanto per il cristiano la sua vita etica e morale sarebbe stata adeguata soltanto se conforme ai dettami di Dio. Questa peculiarità caratterizza tutta la pedagogia lasalliana: il maestro doveva insegnare all'alunno ad avere rispetto per gli altri in quanto creature divine. Era molto importante che questi usi e costumi della buona società fossero attribuiti a Dio perché, in caso contrario, rischiavano di sviluppare vanità, superbia ed egoismo. La maggior parte delle opere lasalliane proponeva continui esami di coscienza che contribuivano a formare il senso di responsabilità anche a prescindere dall'appartenenza religiosa: si trattava della morale di qualsiasi insegnante, conforme al diritto naturale, l'essenza di ogni uomo civilizzato. La differenza tra modalità cristiana e modalità laica non stava nella finalità educativa, che in tutti e due i casi è formare gli allievi al bene, ma nell'obiettivo, che, per il cristiano, è soprannaturale. Nonostante l'autonomia del profano, si trattava di una pedagogia cristiana caratterizzata dall'amore per Dio e per gli altri.

Mr Jean-Baptiste sviluppò la convinzione che la scuola avesse bisogno di individui qualificati non soltanto dal punto di vista culturale ma anche da

quello dell'educazione: nell'insegnante doveva essere innanzitutto presente la vocazione di educare i figli del popolo. La formazione dell'educatore diventò contemporaneamente requisito imprescindibile per affrontare il problema della scuola e contenuto fondamentale del metodo educativo cristiano. L'esito fu che, oltre a sostenere l'espansione della scolarizzazione, Mr de La Salle diede grande dignità alla professione di maestro. Nelle *Meditations pour le temps de la retraite*, l'esempio assume la funzione di elemento educativo prioritario: poiché i bambini non sono ancora capaci di riflessione, si formano prevalentemente osservando azioni e ascoltando parole che devono essere conformi agli atti. Tre sono le linee di forza dell'insegnante, espresse nelle *Règles communes des Frères: l'esprit de foi*, che lo rendono capace di unificare il sacro al profano, *l'esprit de zèle*, che si manifesta nell'attenzione verso i figli e i loro genitori, *l'esprit de communauté*, che lega i maestri, gli allievi e i genitori tra loro. Secondo *La conduite des écoles chrétiennes*, uno dei compiti principali dell'insegnante è quello di instaurare e mantenere la disciplina fra gli allievi. Uno dei fattori fondamentali per reggere classi anche di 100 alunni è l'affermazione della propria autorità. Il mezzo principale è il silenzio, richiesto e mantenuto con un uso misurato della parola e con l'aiuto di uno strumento chiamato *signal*. Dodici sono le virtù del maestro, enunciate in *Le dodici virtù del buon maestro*: la gravità, il silenzio, l'umiltà, la prudenza, la saggezza, la pazienza, la riservatezza, la dolcezza, lo zelo, la vigilanza, la pietà, la generosità. Nasce spontaneo l'interrogativo in relazione alla motivazione per cui le virtù dovessero essere nell'esatto numero di dodici, si può supporre che l'educatore lasalliano fosse considerato sotto più aspetti: nel suo essere, reso libero nelle sue decisioni grazie al silenzio, all'umiltà, alla pietà e alla serietà; nei suoi atteggiamenti relazionali fondati sulla padronanza di sé, sull'equilibrio e sul giudizio, che gli venivano dal ritegno, dalla pazienza, dalla prudenza e dalla saggezza; nell'impegno professionale caratterizzato dalla dolcezza, dalla vigilanza, dallo zelo e dalla generosità. Per raggiungere obiettivi così elevati la formazione dei maestri doveva essere articolata e approfondita: si diversificava in noviziato, seminario per i maestri di campagna e stage, ma ogni maestro si impegnava a proseguire permanentemente e quotidianamente la propria formazione. Sia sotto Mr De la Salle che con i successori, i noviziati aumentarono: oltre a quelli di Saint-Yon e di Avignon, se ne aggiunsero a Maréville, Dole e Montauban. Si decise di stabilirne nella Francia meridionale, in particolare a Marseille, con lo scopo di avvicinare l'Istituto a una realtà

differente: in quest'area si conservava una civilizzazione originale con istituzioni, abitudini e lingua proprie, mentre le scuole dei Fratelli formavano da sempre un'entità a sé, benché avessero partecipato nella lotta contro gli Ugonotti dopo la revoca dell'Editto di Nantes da parte di Luigi XIV. Rilevante è l'apporto di tipo pratico che Mr Jean-Baptiste impresso all'ortopedagogia, che mirava a riabilitare disabili mentali, didattici e sociali. Si tratta di una pedagogia integrale, applicabile cioè sulla dimensione religiosa, spirituale, profana; individualizzata e differenziale, adattabile cioè al problema di ogni individuo; pratica e affettuosa. Precursore dei tempi, Mr de La Salle distinse i disabili mentali da quelli sociali, poi, per ogni categoria, indicò come il maestro avrebbe dovuto procedere. Convinto che i castighi avrebbero accresciuto i loro problemi, soppresse le punizioni rivolte ai disadattati e, dimostrando di possedere una concezione moderna, occupò il loro tempo in altro modo, in particolare con il lavoro manuale. Nella proprietà di Saint-Yon, per esempio, Mr de La Salle ospitò tre tipi di pensioni: la pensione libera, dove, al programma delle scuole cristiane, erano state aggiunte attività orientate alla correzione dei costumi e a una preparazione professionale di base, che comprendeva contabilità, geometria, architettura, storia naturale, idrografia, meccanica, cosmografia; la pensione di correzione, dove, sotto la costante sorveglianza di un Fratello, si facevano gli stessi studi della pensione libera, che rappresentava il traguardo finale; la pensione di forza, i cui membri erano trattenuti nelle loro stanze finché non fossero ritenuti idonei ad assistere agli esercizi comuni, seguire i corsi o lavorare manualmente. Le novità stavano sia nel tipo di educazione, adatta al temperamento di ogni ospite sia nella possibilità di riscatto. Il successo scolastico e il miglioramento nella condotta dipendevano anche dal fatto che gli allievi potevano passare dalla pensione di correzione alla pensione libera quando se lo fossero meritato. Non del tutto dissimile fu l'impegno dei Fratelli all'interno degli *Hôpitaux généraux* di Rouen, Marseille, Avignon, Grenoble, Beauvais e Montréal. Luoghi di questo tipo erano stati creati intorno alla fine del XVI secolo con lo scopo di risolvere il problema di mendicanti, vagabondi, bambini abbandonati, vecchi e infermi, che qui potevano vivere, lavorare e studiare. Gli *Hôpitaux généraux* costituivano un campo di azione conforme al servizio svolto dai Fratelli, ma purtroppo, si imbarbarono spesso in problemi organizzativi: il loro lavoro era insufficiente in quanto il numero dei Fratelli richiesti non era mai proporzionato al bisogno. Si evince la possibile difficoltà che i Rivoluzionari trovarono nel sostituire così.

Considerato il fatto che i Fratelli svolgevano un servizio sociale di grande utilità, non fu semplice rimpiazzare un apparato così ben pianificato e lungamente sperimentato, tant'è che per lungo tempo rimase al proprio posto. La storia dell'Istituto nel corso del XVIII secolo è una delle molteplici vicende che concorsero a formare uno spazio europeo più moderno: ancora caratterizzato dalla persistenza di tratti ricevuti in eredità dal Medioevo sembrava sempre più orientato verso un'evoluzione intensa dell'assetto antico. In Francia questa doppia peculiarità era particolarmente evidente. Per quanto riguarda l'impronta del passato, la società francese di quest'epoca può essere presentata schematicamente in questo modo: economicamente era caratterizzata da lentezza dei collegamenti commerciali, predominanza dell'agricoltura, inefficienza del sistema industriale, inconsistenza del sistema bancario; demograficamente restavano elevate sia la natalità che la mortalità per cause epidemiche; politicamente dominavano la diversità giuridica, linguistica, amministrativa; la concezione di stato, nazione e patria era debole; culturalmente l'analfabetismo era elevato. A poco a poco si stava producendo una crisi della coscienza europea con relativa trasformazione della mentalità, non soltanto presso gli intellettuali ma anche in ambito socio-politico. Il cambiamento conduceva a mettere in discussione l'ordine esistente e a rigettare l'opera esercitata dal cattolicesimo sulla società. Il primo atto di questo mutamento fu la rivolta delle colonie inglesi, che, in questo clima di trasformazione, assunse un carattere rivoluzionario. L'atto culminante fu la Rivoluzione francese, durante la quale le nuove idee illuministiche produssero riforme, che avevano lo scopo di cambiare governo e abolire l'ordine sociale costituito. Queste riforme, conformi alle aspirazioni borghesi e conservate poi dai Termidoriani e da Napoleone Bonaparte, vennero minacciate dall'intervento popolare, che abolì la monarchia e instaurò la Repubblica. Benché ancora caratterizzata da tratti appartenenti al passato, la Francia assunse un aspetto più moderno rispetto ad altri paesi. L'operato dei Fratelli si situava all'interno di questa cornice di continuità con il passato e al contempo di apertura in preparazione di un avvenire colmo di trasformazioni. Per quanto riguarda l'analogia con il passato, le origini dell'Istituto, lo statuto, la Bolla di approvazione sembravano imparentare i Fratelli all'Ordine del Clero. Le origini dei Fratelli però lasciavano intravedere una certa affinità con la storia recente: buona parte delle famiglie, da cui provenivano, facevano parte del ceto popolare produttivo; alcuni erano membri della piccola borghesia commerciale

e manifatturiera; altri erano eccezioni e venivano da famiglie il cui padre esercitava una professione liberale. In ogni caso appartenevano all'élite che aveva accesso all'alfabetizzazione, ma che era interessata più agli aspetti concreti dell'apprendimento che a quelli di tipo intellettuale. L'ambiente di provenienza li avvicinava ai propri allievi, permettendo loro di capire meglio i propri alunni e le loro famiglie. La continuità con il passato tuttavia era netta per quanto concerneva l'aspetto religioso. L'ambito sociale di appartenenza li rendeva più vicini a un tipo di fede autentica: il cristianesimo che i Fratelli si sforzavano di trasmettere ai loro alunni era quello profondamente religioso. Pur non ignorando le nuove correnti di pensiero ed essendo a conoscenza del rinnovamento che si stava producendo in Francia, la maggior parte restò fedele a una formazione cristiana e all'insegnamento del catechismo anche nei periodi più bui. La loro appartenenza a ceti sociali popolari fece sì che non avessero molto in comune nemmeno con gli intellettuali Illuministi. In ambito scolastico, si dimostrarono innovatori, divulgando tra i bambini del popolo un sapere che permetteva loro di accedere a professioni meno aleatorie di quelle dei genitori. I Fratelli seppero rispondere alla domanda delle famiglie che speravano che i propri figli potessero ottenere una formazione professionale da esercitare in ambito commerciale o manifatturiero. Inoltre contribuirono all'unificazione del paese insegnando la lingua francese, in questo senso si potrebbe azzardare che, senza volerlo, furono di supporto alla Rivoluzione. Lo stesso Fratel Agathon sostenne che l'alfabetizzazione delle fasce più deboli della popolazione sarebbe stato di sostegno alla Rivoluzione. Pur restando fedele al proprio fondatore, nei suoi scritti utilizzò spesso espressioni collegate alla Rivoluzione e ai philosophes: per esempio si domandava come fosse possibile che i poveri prendessero coscienza dei diritti dell'uomo se prima non avessero imparato a scrivere oppure come fosse possibile che in una legislazione, che rendeva tutti gli uomini uguali di fronte alla legge, ci potessero essere ancora persone ignorate. In pratica i Fratelli erano inconsapevolmente molto più vicini di quanto non sembri al movimento di rinnovamento, contro cui in teoria opposero una forte resistenza. La situazione di profonda trasformazione politica, sociale e religiosa dell'epoca ebbe forti ripercussioni sull'Istituto. Dal punto di vista politico, il Parlamento, in conflitto con il re, appoggiò i Giansenisti e contrastò i Gesuiti. Va detto che, dalla pubblicazione della Bolla Unigenitus, che condannava le tesi gianseniste, il re si avvicinò ai Gesuiti. Per controbattere la politica reale, limitare il potere del re

e impedire l'espansione del potere pontificio i Parlamentari si schierarono con i Giansenisti. Di conseguenza tra i due raggruppamenti si svilupparono spesso momenti di ostilità. I Fratelli, considerati alla stregua dei Gesuiti, protetti dal potere reale e contrapposti ai Giansenisti, subirono il contraccolpo di questo conflitto, attirandosi l'ostilità dei Parlamentari e dei Giansenisti. Il culmine si raggiunse nel 1764, quando il re fu costretto a sopprimere la Compagnia di Gesù. I Fratelli, assimilati ai Gesuiti, furono accusati di voler prendere il loro posto. Per quanto riguarda l'aspetto sociale, nobiltà, magistrati e borghesi difendevano i propri privilegi, contrastando chi contribuiva a un'evoluzione degli strati sociali più bassi della società. Sul piano culturale, i Fratelli passavano per *obscurantistes*: insegnando le verità cristiane, rappresentavano l'oscurità che impedisce di partecipare pienamente alla luce. Per nulla intimoriti, i Fratelli continuarono a formare cristianamente i propri allievi e a fare il catechismo, contribuendo a portare avanti gli effetti del rinnovamento cristiano e dimostrandosi progressisti nei confronti della scolarizzazione dei bambini poveri. In varie occasioni fu chiarito che l'Istituto non poteva essere assimilato alle istituzioni ecclesiastiche colte e facoltose, tant'è che una delle preoccupazioni in caso di soppressione era proprio quella dell'avvenire. Inoltre veniva spesso ricordato il grande servizio che i Fratelli rendevano alla nazione, istruendo gratuitamente i bambini, educando cristianamente i devianti, prendendosi cura di malati, anziani e mendicanti. Quando, presa la Bastille e avviato il lavoro costituzionale, l'Assemblea approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, riconoscendo che nessuno poteva interporre tra il cittadino e lo Stato, comprese le corporazioni, le confraternite e le congregazioni ecclesiastiche, queste ultime, che esercitavano una funzione sociale rilevante, furono le uniche a essere momentaneamente risparmiate. Le nuove divisioni amministrative, comuni, distretti e dipartimenti, mantennero un atteggiamento moderato: per il momento il desiderio dei Francesi era quello di conservare i benefici di questa educazione religiosa gratuita. L'obbligo del giuramento fu per i Fratelli un problema enorme. La maggior parte di loro lo ripudiò, alcuni accettarono di prestare giuramento con riserva e coloro che accettarono di conformarsi alla legge furono considerati *schismatiques*. Tra coloro che prestarono giuramento, vi erano anche Fratelli mossi dalla devozione verso il proprio lavoro: un allontanamento li avrebbe privati della loro stessa vita. In alcuni casi i Fratelli furono mantenuti nelle loro scuole sia perché la municipalità tardava a

rimpiazzarli sia perché altri maestri sarebbero stati più costosi. Vi fu chi escogitò sistemi particolari per non chiudere, come rendere la scuola un istituto privato. In pratica le case in cui i Fratelli vennero costretti ad andarsene furono circa una cinquantina. I pensionati furono conservati quasi ovunque. C'era anche chi non chiedeva di prestare giuramento in attesa di una legge relativa alle Congregazioni. Quando l'Assemblea le soppresse, tardò di proposito a emanare una legge in quanto prima occorreva rimpiazzarle. Basti pensare che il servizio che i soli Fratelli rendevano alla nazione riguardava aspetti sociali, educativi, formativi e didattici. Prima a Talleyrand e poi a Condorcet, occorsero tempi lunghi per elaborare piani. Il sostenuto miglioramento in ambito scolastico non giunse istantaneamente né corrispose alle aspettative. Mancavano formulazioni pratiche utili alla messa in atto delle nuove leggi. Dopo la soppressione dell'Istituto, i Fratelli si trovarono di fronte a una situazione nuova: tutti dovevano continuare a svolgere a titolo individuale la loro funzione di insegnamento pubblico fino all'organizzazione definitiva del sistema scolastico e potevano ricevere una pensione a patto che prestassero il nuovo giuramento *liberté-égalité*. Durante gli anni in cui regnò il Terrore furono rafforzate le misure contro i cosiddetti nemici della Nazione, compresi i Fratelli: due di loro furono uccisi, tanti trovarono la morte, molti vennero deportati e altri imprigionati. Sotto il Direttorio a momenti di distensione, in cui i Fratelli riprendevano la loro attività pedagogica e apostolica, si alternarono momenti di inasprimento della situazione. Colpisce la capacità dei Fratelli di risorgere di volta in volta dalle proprie ceneri. Nei momenti di maggiore quiete alcuni Fratelli si riorganizzarono sotto il nome di *Les ci-devant Frères des Ecoles*, altri scelsero di aprire le *écoles particulières* con lo scopo di impartire un insegnamento cristiano conforme a quello dell'Istituto. Istruiti, in possesso dei metodi pedagogici lasalliani e forti della propria esperienza, molti maestri ottennero un posto nella scuola pubblica, contribuendo a istruire un popolo lasciato allo sbando e a mantenere viva l'eredità delle scuole dei Fratelli cristiani. Con la legge Lakanal la situazione dell'insegnamento elementare subì miglioramenti ancora impercettibili. Da quattro anni i legislatori cercavano di sviluppare un programma di educazione nazionale per fondare sia scuole primarie che di altro grado, ma la situazione risultava piuttosto ferma: da una parte erano state chiuse le vecchie scuole e dall'altra nessuna istituzione nuova le aveva rimpiazzate. Tutto ciò, insieme alla crisi sociale e spirituale, alla miseria e alle persecuzioni, contribuì alla

crescita dell'analfabetizzazione e alla decadenza degli studi. In seguito al colpo di Stato del 1799, con cui Napoleone Bonaparte mise fine al Direttorio, rinacque la fondata speranza di ricostruire un apparato scolastico. Nonostante i pochi Fratelli rimasti, tutti collaborarono alla ripresa: gli stessi insermentés in molti casi furono riabilitati e contribuirono alla rinascita. La continuità dell'Istituto si deve anche al fatto che in Italia sopravvisse e, durante gli anni della Rivoluzione francese, si rafforzò e si espanse ulteriormente. Quando in Francia cominciò a essere applicata la legislazione religiosa un gran numero di Fratelli si trasferì a Roma, dando un notevole contributo all'apertura e allo sviluppo della nuova scuola di Piazza San Salvatore in Lauro. Anche la città papale di Ferrara, dove dal 1741 funzionava una scuola, accolse i Fratelli francesi esuli, il cui cospicuo numero permise l'apertura di altre tre scuole. Vanno ricordate anche le scuole di Milano e Torino, che diedero un grande appoggio ai Fratelli francesi. La Rivoluzione francese ebbe anche un'altra ripercussione: l'Istituto in Francia era seriamente minacciato in quanto non veniva più assicurato il rinnovamento degli insegnanti, perciò Papa Pio VI decise di aprire un noviziato a Orvieto per tenere viva la formazione dei maestri. Dopo il colpo di Stato del fruttidoro, la situazione cambiò anche in Italia: le truppe rivoluzionarie entrarono a Roma e i Fratelli si dispersero tra le case di Francia e Italia. Con Bonaparte prima, con la Restaurazione poi, i Fratelli continuarono a servire la gente del popolo come istitutori municipali.

L'antico edificio scolastico, per costruire il quale, ogni secolo aveva apportato la sua pietra, era stato prima smantellato e poi ricostruito, muovendo dall'esperienza di secoli. La Francia, fondatrice di università, collegi e scuole, madre di grandi pedagogisti, da Rablais, a Montaigne, a Rousseau, a Fenelon, a Barré, a Demia, fino a Jean -Baptiste de La Salle, dopo aver risentito di una legittima inerzia, riutilizza l'esperienza didattica dei suoi figli, la universalizza e la apre al progresso. Gli scritti di questi grandi pedagogisti hanno avuto un grande influsso in ambito educativo. In alcuni casi è risultato fondamentale e duraturo: l'infanzia è un'invenzione recente del sapere moderno che si deve anche alle analisi di studiosi come Rousseau. Allo stesso modo non si può non riconoscere il valore delle intuizioni di Jean-Baptiste de La Salle in relazione alla nascita della scuola moderna, obbligatoria e gratuita, fondata nel XIX secolo da Jules Ferry.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Jean-Baptiste de La Salle, *Oeuvres Complètes de Saint Jean Baptiste de La Salle*, a cura di Frère Alain Houry, Ed. des Frères des Ecoles Chrétiennes , Roma, 1993.

Jean-Baptiste de La Salle, *Opere: vol. 1 Scritti spirituali/1, vol. 2 Scritti Spirituali/2, vol. 3 Scritti pedagogici/1, vol. 4 Scritti pedagogici/2, vol. 5 Scritti pedagogici/3, vol. 6 Lettere*, a cura di S. Barbaglia, Ed. Città Nuova, Roma.

Cahiers Lasalliennes: CL 2, CL 3, CL 4, CL 5, CL 6, CL 8, CL 7, CL 11, CL 13, CL 15, CL 17, CL 19, CL 20, CL 24, CL 25, CL 26, CL 27, CL 36, CL 37, CL 38, CL 41, CL 42, CL 45, CL 48, CL 52, CL 54, CL 55, CL 57, CL 68, CL 81,

Agathon Frère, *Le dodici virtù di un buon maestro, Secondo l'insegnamento di San Giovanni Battista de La Salle fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, a cura di Fratel Bruno Adelco Bordone, Ed Fratelli delle Scuole Cristiane, Vercelli, 2012.

Agathon Frère, *Les douze vertus d'un bon maître*, Ed. G. Beaugrand et Dax, Versailles, 1875.

Aroz Louis Marie, *La Famille de La Salle: trois frères de Jean-Baptiste de La Salle, Jean-Louis, Pierre, Jean-Rémy: nouveaux documents d'archives*, Ed. Ist. Sal. Pio XI, 1998.

Aroz Louis Marie, *Jean-Baptiste de La Salle: dix années de Prétoire*, Ed. Maison Saint Jean-Baptiste de La Salle, Roma.

Aroz Louis Marie, *Jean-Baptiste de La Salle: exécuteur testamentaire de feu Mr Louis de La Salle, son pèreconseiller du Roi au Présidial de Reims*, Paris, 1989.

Aroz Louis Marie, *Reims (1676-1685)*, Ed. Maison Saint Jean-Baptiste de La Salle, Roma, 1993.

Beudet Jilles Frère, *Itinerario spirituale: sui passi di Giovanni Battista de La Salle*, Ed. Città Nuova, Roma 2000.

Bédel Henri Frère, *Initiation à l'histoire de l'Institut des Frères des écoles chrétiennes, Origines: 1651-1726*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1994.

Bédel Henri Frère, *Initiation à l'histoire de l'Institut des Frères des écoles chrétiennes, 1727-1804*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1994.

Bernard Frère, *Conduite admirable de la Divine Providence en la personne du Serviteur de Dieu Jean-Baptiste de La Salle, docteur en théologie, ancien chanoine de l'église cathédrale de Reims et instituteur des Frères des Ecoles Chrésiennes*, FSC.

Bernard Frère, *Vita di Giovanni Battista de La Salle, 1721*, a cura di Bruno Bordone, Ed. Casa di Accoglienza, Torino, 1997.

Blain Jean-Baptiste, *Vie du Bienheureux Jean-Baptiste de La Salle, instituteur des frères des écoles chrétiennes*, Ed. Societ  de Saint- Augustin-Descl e De Brouwer.

Blain Jean-Baptiste, *L'esprit et les vertus du Bienheureux Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Henry Lebon, Versailles, 1890.

Burkhard Leo, *Parmenie: la crise de Jean-Baptiste de La Salle et de son Institut 1712-1714*, Ed. Maison Saint-Jean Baptiste de La Salle, Roma, 1994.

Burkhard Leo, *Ero...un birichino a Parigi al tempo del re Sole*, traduzione di fr. Camillo Maria, illustrazioni di Edward Bestgen, Ed. A & C, Milano, 1961.

Casotti Mario, *San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli della scuola cristiana*, Ed. D. Ravezzani.

D'Aurora elio, *Monsieur de La Salle, una fedelt  che vive*, Ed. A & C, Torino, 1984.

Di Maria Alberto, *Giovanni Battista de La Salle, instituteur des frères des écoles chrétiennes*, Ed. Coletti, Roma, 1943.

Di Maria Isidoro, *Vita di San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dell'Istituto delle Scuole cristiane*, Ed. Rivista Lasalliana, Torino, 1951.

Fi vet Michel, *Vida de San Juan Bautista de La Salle*, Ed. Paulinas, 1991.

Guarnacci Mansueto, *Maestro contestatore sugli altari: Giovanni Battista de La Salle leader della scuola moderna nella Francia del re Sole*, Ed. A & C, Roma 1971.

Guidi Remo, *Aspetti francescani nel pensiero di Saint Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719)*, Estr. da Studi francescani, 93, n. 3-4, 1996.

Guidi Remo, *Echi Benedettini nella spiritualit  di Saint Jean-Baptiste de la Salle*, Benedectina Editrice, Roma, 1992.

Guidi Remo, *Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Si cle*, Ed. Tiellemmedia, Roma, 1992.

Guidi Remo, *Jean-Baptiste de La Salle: premessa per una ridefinizione della sua figura*, Ed. Olschki, Roma, 2003, Estr. da Archivio Storico Italiano, n. 597.

Guidi Remo, *Il silenzio monastico in Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719)*, S. I.: s. n., 1995, Estr. da Benedectina a. 42, fasc. 1.

Guidi Remo, *Una città e i suoi maestri: l'Istituto de La Salle*, Estr. da Aurea Parma, A. XCI, fasc. II, maggio-agosto, 2007.

Guidi Remo, *Un uomo tra i Santi, un Santo tra gli uomini: Jean-Baptiste de La Salle(1651-1719)*, Ed. A & C, Torino.

Herment Jules, *Les idées pedagogiques de Saint jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Lethielleux, Paris.

Ignazio di Loyola, *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu, L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti*, a cura di Mauro Salomone, Ed. Feltrinelli Economica, Segrate (MI), 1979.

Lapierre Charles, *Giovanni Battista De La Salle, cammina alla mia presenza*, Ed. Città Nuova, Roma, 2006.

Lucard, *Annales de l'Institut des Frères chrétiennes tome I/tome II*, Ed. Mame, Tours, 1883.

Maillefer Francois Elie, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1980.

Margiotta Umberto, *Genealogia della formazione volume II I dispositivi pedagogici della modernità*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2009.

Merlaud André, *Jean-Baptiste de La Salle maestro dell'infanzia e della gioventù*, Ed. Fratelli delle Scuole Cristiane Provincia romana, Roma, 1981.

Olivé Manuel Frère, *Giovanni Battista de La Salle, una vita per i giovani*, a cura di Nicoletta Clerici, Ed. Istituto Gonzaga, Milano.

Poutet Yves Frère, *Genèse et caractéristiques de la pédagogie Lasallienne*, Ed. Don Bosco, 1995.

Poutet Yves Frère, *Jean-Baptiste de La Salle aux prises avec son temps: recueil d'études lasalliens*, Ed. Maison Saint Jean- Baptiste de La Salle, Roma, 1988.

Poutet Yves Frère, *Originalité et influence de Saint Jean-Baptiste de La Salle: Recueil d'études Lasalliennes (1-2)*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, 1999.

Poutet Yves Frère, *Originalité et influence de Saint Jean-Baptiste de La Salle: Recueil d'études Lasalliennes (3-4)*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, 1999.

Poutet Yves Frère, *Saint Jean-Baptiste de La Salle, un saint du XVII siècle*, Ed. Beauchesne, 1992.

Poutet Yves Frère, *La prière de l'éducateur*, Ed. C.L.D., Chambray, 1982.

Prevot André, *L'enseignement technique chez les Frères des Ecoles Chrétiennes au XVIII et au XIX siècles*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes.

Rigault Georges, *Histoire générale de l'Institut des frères des Ecoles Chrétiennes I, II, III*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

Rigault Georges, *Les disciples de Saint Jean-Baptiste de La Salle dans la société du XVIII siècle, 1719-1789*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1938.

Rigault Georges, *L'oeuvre religieuse et pédagogique de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Libraire Plon, Paris, 1937.

Rigault Georges, *Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Laurens, Paris, 1925.

Sauvage Michel, *Jean Baptiste de La Salle et la foundation de son Institut: frères consacrés en église pour le monde: recueil d'articles*, Ed. Maison Jean Baptiste de La Salle, Roma, 2001.

Sauvage Michel, *Vie religieuse laïque et vocation des frères: recueil d'articles*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 2001.

Sauvage Michel, et Campos Miguel Frères, *Jean-Baptiste de La Salle: expérience et enseignement spirituels: annoncer l'Évangile aux pauvres*, Ed. Beauchesne, 1977.

Savino Giuseppe, *S. Giovanni Battista de La Salle*, Ed. La Scuola, 1948.

Schneider Jean Louis, *Une certaine air d'élévation et de grandeur: société, civilité, école et culture dans les meditations pour le temps de la retraite, de Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Maison Généralice FSC, Roma, 2002.

Othmar Wurth, *La Pédagogie de Jean-Baptiste de La Salle*, Ed. Frères des Ecoles Chrétiennes, Roma, 1939.

Zecchinati Basilio, *San Giovanni Battista de La Salle, fondatore della congregazione dei Fratelli delle scuole cristiane*, Ed. Pia Soc. San Paolo, Roma, 1939.